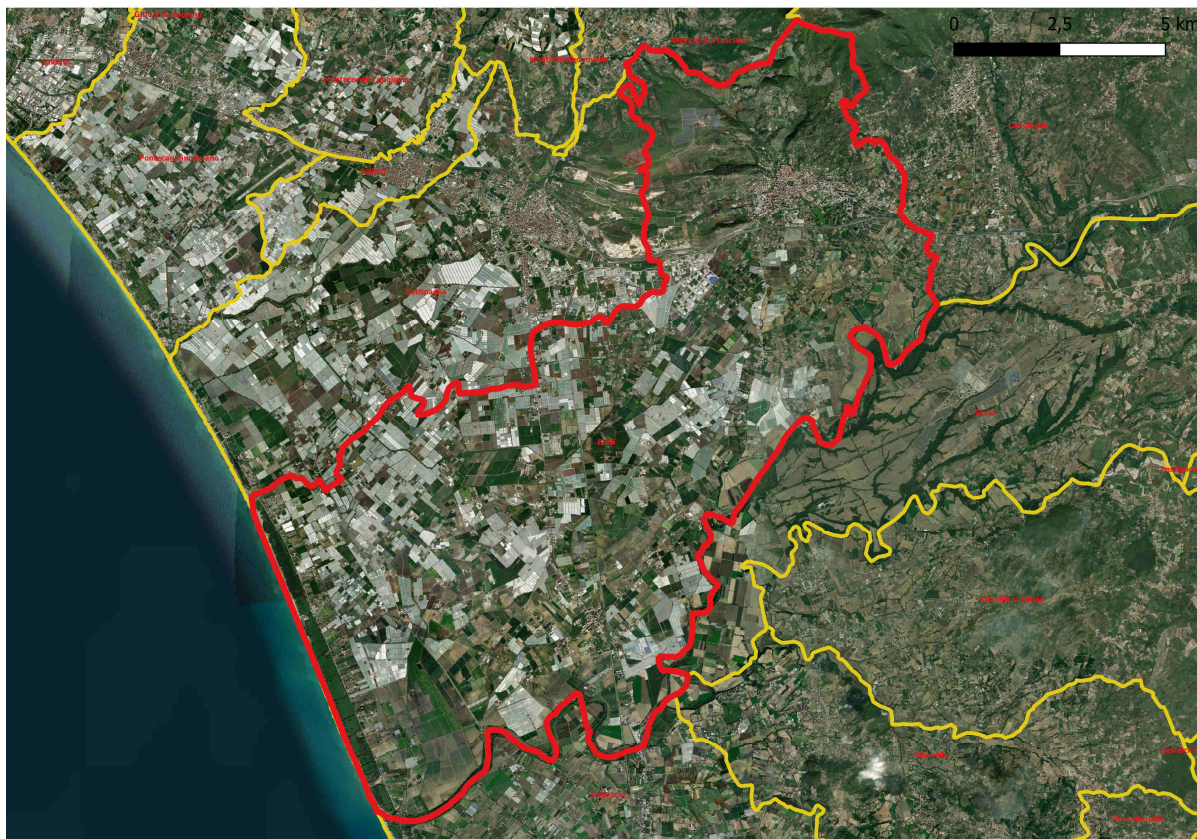




COMUNE DI EBOLI

Provincia di Salerno



IL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Relazione Tecnico Descrittiva

Eboli (Sa), lì 05/12/2023

Il Progettista
Ing. Giancarlo Pisapia





PRESENTAZIONE

*Nel presente lavoro si è affrontato il **Problema della Emergenza** che può essere generato da un evento calamitoso (terremoto, alluvione, frane, colate di fango, incendi boschivi e Rischio Industriale) analizzando ed individuando le principali problematiche che il Comune di Eboli (Sa), può incontrare nel definire ed organizzare una **Risposta pronta ed efficace** per ridurre e/o contenere gli Effetti generati sul proprio territorio da un evento calamitoso.*

Per Evento Calamitoso si intende un evento naturale, di particolare rilevanza che è in grado di arrecare danno alla popolazione, agli immobili, ai beni mobili, alle attività produttive, economiche, artigianali, agricole e, comunque, a tutto quanto si trovi in un certo territorio.

Il fine che si persegue è quello di analizzare ed individuare le problematiche esistenti nel territorio di riferimento, il Comune di Eboli (Sa), effettuare una valutazione del Rischio per gli Esposti Esistenti, con riferimento alla Pericolosità di base e alle Vulnerabilità esistenti (il poter essere danneggiato] ≈ debolezza, fragilità) in ambito comunale.

*A fronte di queste osservazioni si è sviluppato uno studio definendo delle possibili soluzioni per la Mitigazione del Rischio e la Gestione della Emergenza generate da un evento calamitoso, sia nella riduzione degli effetti, sia nella successiva **Gestione della Emergenza**, con la **Realizzazione di un Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale**, con riferimento all'attuale quadro normativo e legislativo Nazionale (ex legge 225/92 - Legge 100/2012 — D. L. n.1 del 2 gennaio 2018: **Codice della Protezione Civile**).*

*Il Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale sarà sviluppato con la Metodologia adottata dal Dipartimento della Protezione Civile, il “**Metodo Augustus**” dalle indicazioni contenute nelle Linee Guida definite dall' Assessorato alla Protezione Civile nella Giunta della Regione Campania del Febbraio 2013.*



*Essendo il **Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale** uno strumento dinamico **nel tempo lo si deve aggiornare in base alle esigenze territoriali e al limite temporale che evolve**, al fine di essere sempre pronti, operativi ed efficaci per una corretta risposta nell'affrontare e gestire una eventuale Emergenza generata da un evento calamitoso eccezionale.*

*Viste le recenti e diverse Emergenze (**Sisma 1980 - Frana di Sarno 1998 – Incendi Boschivi- Covid Sars 2019**) si ritiene opportuno informare e formare la popolazione, in tempo di Pace, di come comportarsi in Emergenza al fine di evitare e/o ridurre al minimo l'eventuale danno derivante a persone e cose.*

*Tali attività in sinergia permettono la possibilità di effettuare instaurare delle sinergie fra Ente e popolazione residente che si traduce nella realizzazione future esercitazioni da organizzare con tutti gli attori presenti al fine di calibrare la risposta del **Sistema di Protezione Civile del Comune di Eboli (Sa)**.*

Si Ringrazia l'Amministrazione Comunale.



PREMESSA

Il sottoscritto **Ing. Giancarlo Pisapia** iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Salerno, al n. 5199, con determina del 06/09/2023 n° 133, Registro Generale n°1021, CIG ZB13C18935, ha ricevuto incarico per l'Aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile (Numero trattativa 36999904).

Nell'effettuare l'analisi e lo studio mi sono avvalso della collaborazione dell'**Arch. Jessica Ruggia** iscritta all'Ordine degli Architetti della Provincia di Salerno, al n. 1847, che con determina del 19/08/2016 n° 253, Registro Generale n°1204, CIG Z6F1A3F53, ha ricevuto incarico per la redazione di un **Progetto Preliminare di Aggiornamento** del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile.

Il Piano di Emergenza di Protezione Civile deve essere composto dalle **informazioni di base** per poter analizzare in modo realistico e concreto tutte le specifiche problematiche presenti del territorio di riferimento, con l'obiettivo di avere uno strumento funzionale utile ed efficiente in caso di Emergenza.

Il Piano di Emergenza Comunale risulta essere uno Strumento con il quale si analizzano tutte le Potenziali situazioni di Rischio presenti all'interno del sistema urbano con l'obiettivo di poter dotare il **Primo Cittadino** di uno Strumento valido e funzionale che sia efficace per la eventuale Gestione di una Emergenza in ambito comunale come definito per legge.

Nell'espletamento dell'incarico si è provveduto alla presa visione del vigente Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale redatto nel mese di Novembre nell'anno 2011, **EmerSa** sviluppato dalla provincia di Salerno fra l'anno 2008/2012 ed oggi superato.

Il progetto era promosso dalla Provincia di Salerno per il solo territorio provinciale dei 158 Comuni della Provincia di Salerno.

Il piano comunale di protezione civile è l'insieme delle procedure operative di intervento per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio.

La Regione Campania ha stanziato 22 milioni di euro (con le delibere n.146 del 27/05/2013 e n. 665 del 29/11/2016) per garantire agli enti locali le risorse economiche necessarie a dotarsi di un aggiornato Piano di protezione civile.

Il piano comunale di protezione civile è un obbligo dei Comuni, previsto dalla Legge n. 100 del 2012 (in G.U. n.162 del 13.07.2012) e ribadito dal Codice di protezione civile di cui al Decreto Legislativo n. 1 del 2018 (in G.U. n. 162 del 22.01.2018), e deve essere approvato con deliberazione consiliare.

Il sottoscritto in riferimento agli atti deliberativi della Pubblica Amministrazione del Comune di Eboli (Sa) di conferimento dell'incarico, ha provveduto alla stesura dell'aggiornamento del Piano di Emergenza di Protezione Civile del Comune di Eboli (Sa), conforme all'attuale Metodologia adottata dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale (**Metodo Augustus**) ai sensi di legge vigente, con le indicazioni fornite dalle Linee Guida fornite dalla Regione Campania del febbraio 2013.



1. INTRODUZIONE - pagina 09;

1.1- L'evoluzione del quadro legislativo in materia di Protezione Civile - Pagina 13;

1.2 - L'Organigramma del dipartimento della Protezione Civile - Pagina 24

1.3 - L'Organizzazione Operativa del sistema di Protezione Civile; - Pagina 25

1.4 - Il Sistema di raccolta Dati - Pagina 32

2. LA PARTE GENERALE - Pagina 34

2.1 - Il Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile - pagina 35;

2.2 - La raccolta dati, il C. O. C., la Sala Operativa di Intervento e le 10 Funzioni di Supporto – Pagina 40;

2.3 - Dati di base ed informazioni utili del Comune di Eboli – Pagina 62;

2.4 - Altre informazioni utili del Comune di Eboli – Pagina 65;

3. ANALISI DEI RISCHI E SISTEMA DI ALLERTAMENTO – Pagina 120;

3.0 - Definizione di Rischio – Pagina 121;

3.1- Analisi dei Rischi – Pagina 124;

3.1.2 Il Rischio Idrogeologico– Pagina 124;

3.1.2.1 Il Rischio Idraulico - Pagina 131;

3.1.2.2 Il Rischio Frane - Pagina 137;

3.1.3 Il Rischio Incendi di Interfaccia – Pagina 148;

3.1.4 Il Rischio Industriale - Pagina 152;

3.1.5 Il Rischio Tsunami - Pagina 165;

3.1.6 Il Rischio Sismico - Pagina 170;

3.1.6.1 – Che cosa si intende per rischio sismico Pagina 170;

3.1.6.2 – L'evoluzione della Normativa antisismica Pagina 170;

3.1.6.3 - Le Linee Guida della Regione Campania Pagina 179;

3.1.6.4 - Informazioni sul Rischio Sismico riferite al Comune di Eboli elaborate dal (C.U.G.R.I.)

(Comitato Inter-Universitario Grandi Rischi) in base al Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile della Provincia di Salerno - Applicazione dell'Ordinanza PCM n. 3274 del 20/03/2003 Pagina 193;

3.1.6.4.1 - I Precedenti Storici - Pagina 185;

3.1.6.4.2 - La storia dei risentimenti Sismici che hanno interessato il Comune di Eboli - Pagina 188;

3.1.6.4.3 - La Tipologia dei massimi Danni Attesi - Pagina 188;

3.1.6.4.4 - La Pericolosità Sismica del Comune di Eboli - Pagina 189;

3.1.6.4.5 - La Vulnerabilità del Comune di Eboli - Pagina 193;

3.1.6.4.6 - La Vulnerabilità degli edifici pubblici del Comune di Eboli - Pagina 205;

3.1.6.4.7 - La Valutazione del Rischio Sismico Edilizio Comunale - Pagina 209;

3.1.6.4.7.1 - Il Rischio sismico edilizio comunale- Pagina 210;

3.1.6.4.7.2 - Individuazione degli Esposti- Pagina 213;

3.1.6.4.8- Le Linee Guida del C.U.G.R.I. - Pagina 214;

3.1.6.4.9- Lo scenario di Rischio Sismico di Riferimento: Analisi degli scenari probabili e stima del rischio indotto-Pagina 229;

3.1.6.4.10- Misure di Mitigazione - Pagina 231;

3.1.6.4.11- Linee Guida per la Mitigazione del Rischio Sismico – Pagina 232;



- 3.1.6.4.12- La Struttura Urbana Minima (S.U.M.) - Pagina 235;
- 3.1.7 - Il Sistema di Allertamento e Centri Funzionali Multirischio - Pagina 237;
- 3.1.7.1 - Il Sistema di Allertamento per il Rischio Incendi boschivi e di interfaccia - Pagina 237;
- 3.1.7.2 - Il Sistema di Allertamento per il Rischio Idraulico e il Rischio Idrogeologico (Frane) - Pagina 238;
- 3.6.1.7 - Il Sistema di Allertamento e Centri Funzionali Multirischio - Pagina 243;
- 3.6.1.7.1- Le procedure di intervento - Pagina 193;
- 3.6.1.7.2 Il Decreto della Regione Campania per Allerta Idrogeologico - Pagina 244;

4. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA

- 4.1 - La Funzionalità del Sistema di Allertamento Locale - Pagina 266;
- 4.2.1 - Il Presidio Operativo Comunale - Pagina 267;
- 4.2.2 - Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) - Pagina 268;
- 4.3 - L'Attivazione del Presidio Territoriale - Pagina 272;
- 4.4 - La Funzionalità delle Telecomunicazioni - Pagina 273;
- 4.5 - Il ripristino della viabilità e dei trasporti – controllo del traffico - Pagina 273;
- 4.6 - Le Misure di Salvaguardia della popolazione - Pagina 274;
- 4.6.1 - L'Informazione alla popolazione – Pagina 274;
- 4.6.2 - I Sistemi di Allarme per la popolazione- Pagina 275;
- 4.6.3 - Il Censimento della la popolazione - Pagina 276;
- 4.6.4 - Le Arre di Emergenza - Pagina 277;
- 4.6.5 - Soccorso ed Evacuazione della popolazione - Pagina 278;
- 4.6.6 - L' Assistenza alla popolazione - Pagina 278;
- 4.7 - Il Ripristino servizi essenziali - Pagina 279;
- 4.8 - La Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischi - Pagina 279;

5. IL MODELLO DI INTERVENTO - PROCEDURE OPERATIVE- Pagina 280;

- 5.1- Il sistema di comando e controllo - Pagina 281;

Eventi idrogeologici e/o idraulici - Pagina 281;

- Eventi sismici - Pagina 281;
- Incendi di interfaccia - Pagina 282;

5.2 Le fasi operative;

- Rischio idraulico e idrogeologico (frane) - Pagina 283;
- Rischio incidente rilevante per impianti chimico-industriali - Pagina 284;
- Rischio incendio di interfaccia - Pagina 285;

5.3 La Procedura Operativa- Pagina 286;.

- Il Preallerta - Pagina 287;
- L'Attenzione - Pagina 288;
- Il Preallarme - Pagina 289;
- L'Allarme - Pagina 292;



6. RISORSE, STRUTTURE ED INFRASTRUTTURE- Pagina 294;

6.1 - Risorse - Pagina 295;

6.2 - Strutture - Pagina 308;

7. LA GESTIONE DELLE EMERGENZE- Pagina 310;

7.1 - Le Caratteristiche Generali - Pagina 311;

7.2 - Le Principali Problematiche - Pagina 312;

7.3 - Tipologie di Effetti dell'evento che influenzano la Gestione dell'Emergenza - Pagina 313;

7.4 - Il Sistema di Comando e Controllo - Pagina 313;

7.5 - Le Principali Azioni di Comando e Controllo: DI. COMA.C., C.C.S., C.O.M., C.O.C. - Pagina 314;

7.6 - Le Sale Operative per la Gestione della Emergenza- Pagina 317;

7.6.1 - Gli Obiettivi e le principali attività di un Centro Operativo - Pagina 317;

7.6.2 - Le Fasi di Assistenza per la popolazione in Emergenza - Pagina 317;

7.6.3 - Il Modello di Intervento - Pagina 318;

8. IL PIANO DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE DEL COMUNE DI EBOLI (SA) - Pagina 320;

9. CONCLUSIONI - Pagina 361.

10. ALLEGATI CARTOGRAFICI

1°) Tavola n° 1: La Provincia di Salerno: C.O.M. 6;

2°) Tavola n° 2: Inquadramento del Comune di Eboli (Sa), i Limiti Comunali, l'Abitato e la Viabilità;

3°) Tavola n° 3: Carta delle Infrastrutture e dei Presidi di Protezione Civile;

4°) Tavola n° 4: La Pericolosità Idraulica;

5°) Tavola n° 5: Il Rischio Idraulico;

6°) Tavola n° 6: La Pericolosità da Frana;

7°) Tavola n° 7: Il Rischio da Frana

8°) Tavola n° 8: Il Rischio Incendi Interfaccia;

9°) Tavola n° 9: Il Rischio Industriale;

10°) Tavola n° 10: La Carta dei massimi risentimenti storici sismici nella Provincia di Salerno;

11°) Tavola n° 11: La Carta della Classificazione Sismica della Provincia di Salerno Ante 2003;

12°) Tavola n° 12: La Carta della Classificazione Sismica della Provincia di Salerno O.P.C.M. 3274;

13°) Tavola n°13: Il Rischio Sismico Scenario I;

14°) Tavola n°14: Il Rischio Sismico Scenario II;

15°) Tavola n°15: Il Rischio Sismico Scenario III;

16°) Tavola n°16: Il Rischio Sismico Scenario IV;

17°) Tavola n°17: Il Piano di Emergenza di Protezione Civile del Comune di Eboli (Sa) - Il Modello di Intervento;

18°) Tavola n°18: Il Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale – Aree e Viabilità di Emergenza.



Città di Eboli

1

INTRODUZIONE



1 INTRODUZIONE

Si definisce piano d'emergenza l'insieme delle procedure operative di intervento da attuarsi nel caso in cui si verifichi l'evento atteso, contemplato in un apposito scenario, con il quale poter affrontare in via ordinaria le eventuali emergenze generate da un evento naturale o connesse, come definito dalla legge (- ex legge n°225/92, art. 2 lettera "a"- Codice della Protezione Civile del 02/01/2018 - art. 7 lettera "a"), per soccorrere la popolazione, gestire la situazione di disagio dovuta all'emergenza, ripristinando le ordinarie condizioni di vita, per un rapido ritorno alla normalità.

La costruzione del progetto parte dalla fondamentale **conoscenza** del territorio ove si opera, dalla **ricostruzione storica degli eventi** che hanno generato emergenze sul territorio e/o sulla popolazione, dalla **conoscenza dei rischi presenti**, dalla **evoluzione dell'urbanizzazione**, di **come e quando si è edificato**.

Essendo il progetto complesso nel suo insieme, si propone un **iter** secondo il quale giungere alla realizzazione di un Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale con il quale poter affrontare e gestire le emergenze generate da un evento calamitoso.

Il percorso progettuale si sviluppa attraverso *gli aspetti legislativi, strutturali ed operativi della Protezione Civile*, dove per ognuno di essi si è ritenuto opportuno darne una giusta spiegazione, con una descrizione dettagliata per una maggiore comprensione del problema, delineando un percorso da seguire per poter giungere alla realizzazione di uno strumento utile ed operativo per il Comune di Eboli (Sa), e che sia anche di riferimento per tutti gli utenti che ne facciano uso, accettando, se costruttivi, eventuali suggerimenti per un miglioramento dello stesso Strumento.

In pratica il punto di partenza dal quale si sviluppa il progetto è **riassumere che cosa sia stato fatto fino ad oggi dall'Ente Comunale, punto dal quale si sviluppa il progetto**.

Il percorso di progetto inizia con una breve sintesi del quadro legislativo in materia di Protezione Civile, all'interno del quale vengono definite le competenze degli Enti locali in materia di Protezione Civile, delineando l'attuale struttura legislativa ed operativa della Protezione Civile, definendo l'Organigramma del Dipartimento di Protezione Civile e, di come sia composta l'organizzazione operativa in base al tipo di evento.

Successivamente si presentano le **"Attività"** preliminari e fondamentali di Protezione Civile, la **Programmazione**, **Previsione** e **Prevenzione**, la Pianificazione della Emergenza, e in particolare la Pianificazione Comunale di Emergenze, indicando le competenze degli Enti preposti per lo sviluppo delle rispettive attività.

Delineata questa **Informazione di base**, con la quale è possibile comprendere la struttura della Protezione Civile, il passo successivo è l'applicazione in **ambito comunale della Pianificazione**, come definito dal



Dipartimento della Protezione Civile applicando il metodo “Augustus”, con il quale si realizzerà un censimento in ambito comunale, assegnando **le Funzioni di Supporto**, individuando il **Centro Operativo Comunale (C. O.C.)** e la **Sala Operativa di Intervento**, giungendo alla conclusione della prima parte progettuale, detta **Struttura di base**.

Questa prima parte del progetto la si può definire generale perché presente per ogni piano di emergenza, indipendentemente dal tipo di rischio presente sul territorio, nel senso che tale percorso è obbligatorio per tutti gli Enti che vogliano realizzare una pianificazione comunale per gestire le eventuali emergenze come definito dalla legge (- ex legge n°225/92, art. 2 lettera “a” - Codice del 02/01/2018 art. 7 lettera “a”).

Nella seconda parte del progetto si affronta il problema del **Rischio (P, E, V)**, analizzando le **Pericolosità** presenti, individuando gli **Esposti** e definendo il relativo grado di **Vulnerabilità**. Si analizzeranno le carte e gli shape file forniti dalla Regione Campania, dal CUG.R.I., dall’ Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale- **ITR 152 DX Sele**, [UoM Regionale Destra Sele \(Ex AdB reg. Campania Sud ed interr. Sele - Ex AdB reg. Destra Sele\)](#) e **ITI 025 UoM Sele (ex AdB Campania Sud ed interr. Sele - Ex AdB interr. Sele) per la definizione del Rischio Sismico sapendo che il Comune di Eboli risulta, come definito dalla Ordinanza del P.C.M. n° 3274 del 20/03/03 e D.P.G.R. Campania del 07/01/02 risulta essere classificato come territorio a medio rischio sismico, del Rischio Idraulico e Idrogeologico ed Incendi Boschivi. In aggiunta si effettuerà una valutazione del Rischio per gli Incendi Boschivi, per il Rischio Industriale e si daranno delle indicazioni fornite dall’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia in merito al Rischio Tsunami.**

Per avere una chiara comprensione del problema si raccoglieranno tutte le informazioni disponibili fornite fra i vari Enti Locali di competenza.

La risoluzione del problema deriva dalla sintesi del lavoro realizzato da Enti diversi, ma con un comune fine, la mitigazione dello stesso.

Nella seconda parte progettuale si adotteranno le Linee Guida per la Prevenzione del Rischio Sismico fornite dal Dipartimento della Protezione Civile per la definizione della Struttura Urbana Minima (S. U. M.) in ambito comunale, le informazioni sul Rischio Sismico riferite al Comune di Eboli elaborate dal (C.U.G.R.I.) (Comitato Inter-Universitario Grandi Rischi) e le linee guida definite dalla Regione Campania.



Come riferimento progettuale si adotterà il progetto Pilota realizzato dal Servizio Sismico Nazionale, dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e dall'Università degli studi di Reggio Calabria, per i Piani di recupero antisismico dei centri Storici di Rosario e Melicucco della Provincia di Reggio Calabria

In aggiunta, oltre al Rischio Sismico, il territorio è soggetto a Rischio Frane ed Idrogeologico, come definito dalle carte tematiche in allegato realizzate dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

In sintesi tutte le informazioni daranno come risultato finale la Realizzazione del Progetto con la suddivisione della struttura urbana in aggregati e/o ambiti, ai quali successivamente assegnare un grado di vulnerabilità individuando gli eventuali detrattori di sicurezza. A questo seguirà la definizione della vulnerabilità della viabilità, con la successiva definizione degli spazi aperti, fra i quali individuare quelle aree potenzialmente idonei per il superamento della emergenza, con l'individuazione delle aree di attesa, delle aree e/o strutture di ricovero per la popolazione.

Il risultato dell'analisi porterà alla individuazione della **Struttura Urbana Minima** (S. U. M.), intesa come l'insieme di edifici, spazi pubblici e servizi della città che comunque devono garantire il loro funzionamento in caso di Emergenza.

A conclusione del percorso progettuale si adotterà una **Strategia** per la definizione su carta del **Piano Comunale di Emergenza** con il quale dare una rapida e funzionale risposta per la gestione della emergenza.

In aggiunta si riportano delle utili indicazioni fornite dal Dipartimento della Protezione Civile sulla **Gestione della Emergenza** mediante il coordinamento delle Funzioni di Supporto.

Infine si realizzerà un prospetto di sintesi finale dove vengono definite tutte le procedure da adottare nel caso in cui si verifichi un evento calamitoso tale da attivare il sistema di protezione civile comunale.



L'evoluzione del quadro legislativo in materia di Protezione Civile

Gli ultimi 50 anni sono stati segnati da una serie di eventi calamitosi ai quali è seguito la definizione e lo sviluppo di un insieme di norme per poter fronteggiare, gestire e superare le emergenze.

Nel 1961 con la legge n. 469, il coordinamento dei soccorsi passa al Ministero dell'Interno, per i servizi di prevenzione ed estinzione degli incendi e in genere i servizi tecnici per la tutela dell'incolumità delle persone e la preservazione dei beni.

Nel 1968 il terremoto del Belice coinvolge tutte le istituzioni nazionali, cominciando così ad addivenire la necessità di una ulteriore regolamentazione delle norme sul soccorso alle popolazioni colpite da eventi calamitosi.

Nel 1970 con la legge n. 996 si definisce la “**calamità naturale**” come l'insorgere di situazioni che comportano grave danno o pericolo all'incolumità delle persone e dei beni, e che debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari.

Competenti per l'emergenza sono:

- Ministero dell'Interno con il Direttore Generale della Protezione Civile;
- Il Commissario Straordinario alla Protezione Civile;
- Il Commissario del Governo nella Regione;
- Il Prefetto;
- Il Sindaco.

Il 1976 è segnato dal terremoto in Friuli con 989 morti, mentre quattro anni dopo nel novembre del 1980 in Irpinia un altro terremoto registra 2734 morti.

Nel 1981 con D.P.C. n. 66 viene pubblicato il regolamento di attuazione della legge 996/70, in breve, si rende possibile l'applicazione dei contenuti della legge 996, il soccorso, il ricorso a fondi straordinari per la gestione delle emergenze in modo più rapido.

Un anno dopo nel 1982, è la legge 938 che, in un unico articolo, contempla la possibilità per gli interventi connessi con il primo soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, di attingere ad un “Fondo per la protezione civile” (l'iniziativa viene presa a seguito dell'evento calamitoso nella Regione umbra).

Sulla spinta della sempre maggiore autonomia da parte delle Regioni, nel 1990 con la legge n.142, i Comuni e le Province sono titolari di funzioni proprie e di quelle conferite con legge dello Stato e della Regione. Si sviluppa in questo modo un processo che condurrà le singole realtà locali, nel limite delle proprie strutture e dei propri mezzi, alla gestione autonoma delle situazioni di emergenza.

Nel 1992 la **legge n.225** segna una svolta nel percorso legislativo istituendo il **Servizio Nazionale di Protezione Civile** sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Viene a crearsi in questo modo una



struttura autonoma dipendente direttamente dal Presidente del Consiglio ovvero da un Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, non più quindi, alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Ai fini delle attività di protezione civile, gli eventi si distinguono in:

a) eventi naturali o connessi con le attività umane, i quali devono essere fronteggiati con interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via **ordinaria**;

b) eventi naturali o connessi con le attività umane, che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via **ordinaria**;

c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri **straordinari**.

Successivamente, nel **1998** con il **Decreto legge n.112**, "**Decreto Bassanini**", disciplina il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali.

Con tale decreto sono state operate concrete modifiche all'impianto normativo della legge n. 225/92, variando l'assetto della ripartizione delle competenze amministrative tra Stato, Regioni ed Enti Locali, trasferendo alle Regioni ed Enti Locali tutte le funzioni che non siano espressamente riservate allo Stato. Si tratta dell'applicazione della politica del decentramento che ha interessato anche il campo della Protezione Civile.

Con tale norma:

- Sono mantenute allo **Stato** le funzioni di indirizzo, promozione e coordinamento;
- Sono attribuite alle **Regione** le funzioni di attuazione di interventi urgenti in caso di crisi determinata dal verificarsi o dall'imminenza di eventi di "tipo b" avvalendosi anche del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, organizzazione ed utilizzo del volontariato;
- Sono attribuite alle **Province** le funzioni di previsione, prevenzione e pianificazione in ambito Provinciale, vigilanza sulla predisposizione da parte delle strutture Provinciali di Protezione Civile e di servizi urgenti da attivare in caso di emergenza;
- Sono attribuite ai **Comuni** le funzioni di previsione dei rischi, provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi, predisposizione dei piani comunali di emergenza ed utilizzo del volontariato di Protezione Civile Comunale.

Nel **2001**, la **legge n. 401** definisce delle disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di Protezione Civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile. Il Presidente del Consiglio ovvero il Ministro dell'Interno da lui delegato, determina le politiche di Protezione Civile. Presso al Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituito un Comitato paritetico composto da Stato, Regione ed enti locali.



Le disposizioni relative all'art. 5 della legge 225 "Stato di emergenza e potere di ordinanza" si applicano anche con riferimento alla dichiarazione di "grande evento" rientranti nella competenza del Dipartimento della Protezione Civile.

Con riferimento al Rischio Sismico, l'Ordinanza del PCM n° 3274 del 20/03/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" introduce aspetti innovativi nell'ambito delle attività di previsione e prevenzione del Rischio Sismico e delle norme sulle costruzioni in zona sismica. In particolare, con l'ordinanza si approvano:

1. Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche - individuazione, formazione e aggiornamento degli elenchi nelle medesime zone
2. Norme tecniche per il progetto, la valutazione e l'adeguamento degli edifici
3. Norme tecniche per il progetto sismico di ponti
4. Norme tecniche per il progetto sismico delle opere di fondazione e di sostegno dei terreni.

Con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del **27 febbraio 2004**, vengono definiti gli indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento Nazionale e Regionale per il rischio Idrogeologico ed Idraulico ai fini di Protezione Civile, in particolare è data maggiore attenzione, da parte degli Enti preposti alla prevenzione, previsione, pianificazione del rischio idrogeologico ed idraulico.

Infine, la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del **02 febbraio 2005**, contenente disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile, fornisce linee guida per l'individuazione di aree di ricovero in emergenza per strutture prefabbricate di protezione civile, ed indicazioni sul come scegliere le aree per una idonea ubicazione delle stesse.

È necessario osservare, che il quadro normativo inerente gli aspetti tecnici è in rapida evoluzione.

L'ultima legge è il Decreto-legge n. 59 del 15 maggio 2012 convertito dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012: disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile.

Si elencano di seguito:

- Le leggi che hanno interessato la redazione dei Piani di Emergenza Comunale di Protezione Civile con particolare riferimento al **Codice della Protezione Civile**, il Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018.
- Le Norme specifiche in materia di mitigazione del rischio sismico.



1	Legge n. 225 del 24 febbraio 1992: Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile. (Soppressa)
2	Decreto Legislativo n.112 del 31 marzo 1998: Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo 1 della L.del 15 marzo 1997, n. 59
3	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 429, del 18 maggio 1998: Regolamento concernente norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione Nazionale per la previsione e le prevenzioni dei grandi rischi.
4	Decreto Legislativo n.300, del 30 luglio 1999: Riforma dell'organizzazione del Governo.
5	Decreto Legislativo n.303, del 30 luglio 1999: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
6	Legge n. 246, del 10 agosto 2000: Potenziamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco.
7	Decreto del Presidente della Repubblica n.194, del 2001: Regolamento recanti norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nelle attività di protezione civile.
8	Decreto legge n.343, del 7 settembre 2001: Modificazioni al decreto legislativo del 30 luglio 1999, n.300.
9	Legge n.401, del 9 novembre 2001: Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto legge del 7 settembre 2001, n.343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile
10	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2001: Organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile
11	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre 2001: linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi.
12	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 marzo 2002: Costituzione del comitato operativo della protezione civile
13	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 aprile 2002: Costituzione della Commissione Nazionale per la previsione e la prevenzione dei Grandi Rischi
14	Legge Regionale del 11 agosto 2001, n. 10 (Art. 63) Disposizioni di finanza regionale 2001
15	Delibera di G.R. n.6932 del 21/12/02 Individuazione dei Settori ed Uffici Regionali attuatori del Sistema Regionale di Protezione Civile



16	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 marzo 2002: Costituzione del comitato operativo della protezione civile
17	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 2002: Integrazione della composizione del Comitato Operativo della protezione civile.
18	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 aprile 2002: Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi.
19	P. C. M. - D.P.C. Circolare n. 5114, del 30 settembre 2002: Ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile.
20	Delibera di G.R. n.854 del 07/03/2003 Procedure di attivazione delle situazioni di pre-emergenza ed emergenza e disposizioni per il concorso e coordinamento delle strutture regionali della Campania
21	Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004: Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile.
22	Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 02 febbraio 2005: Linee guida per l'individuazione di aree di ricovero di emergenza per strutture prefabbricate di protezione civile.
23	Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 55 del 25 febbraio 2005: Ulteriori indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile, recante modifiche ed integrazioni alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004.
24	Decreto legge n.90, del 31 maggio 2005: Disposizioni urgenti in materia di protezione civile.
25	Legge n. 100 del 12 luglio 2012
26	Le LINEE GUIDA della Regione Campania per la redazione dei Piani di Emergenza Comunale - Febbraio 2012
27	Il Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018 IL CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE



Norme specifiche in materia di mitigazione del rischio sismico

1	Legge 2 febbraio 1974, n. 64, recante: Provvedimenti per le costruzioni con particolari costruzioni per le zone sismiche
2	Legge Regionale del 7 gennaio 1983, n.9 – Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico
3	D.M.L.L.PP. del 16/01/96 Norme tecniche per le costruzioni in zona sismica
4	Legge Regionale del 22 Ottobre 2002, n. 27 Istituzione del registro storico-tecnico-urbanistico dei fabbricati ai fini della tutela della pubblica e privata incolumità
5	Delibera di G.R. n. 5547 del 07/11/2002- Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania
6	Delibera di G.R. n. 248 del 24 gennaio 2003- Delibera di G.R. n. 248 del 7 novembre 2002- "Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania". Circolare applicativa relativa alla strumentazione urbanistica
7	Ordinanza PCM DPC n. 3274 del 20 marzo 2003, Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica
8	Decreto PCM DPC 21 Ottobre 2003 Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2,3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
9	Delibera di G.R. n.335 del 31 gennaio 2003 Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio edilizio pubblico e l'analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano
10	Delibera di G.R. n.334 del 31 gennaio 2003 Regolamento per la disciplina della fase transitoria di applicazione delle norme tecniche nei comuni dichiarati o riclassificati sismici con delibera di G.R. n. 5447 del 7/11/2002
11	Decreto Ministeriale 14 gennaio 2008 N.C.T. 2008
12	Decreto Ministeriale 17 gennaio 2018- N.C.T. 2018



IL CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE: cosa cambia

Dal 2 gennaio 2018, il **Servizio Nazionale di Protezione Civile** è disciplinato dal **Codice della Protezione Civile** (Decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018), con il quale è riformata tutta la normativa in materia.

Il Codice nasce con l'obiettivo di semplificare e rendere più lineari le disposizioni di protezione civile, racchiudendole in un unico testo di facile lettura.

Per rispondere a questo obiettivo di semplificazione, ogni articolo esplicita chiaramente le norme che sostituisce e, nei due articoli conclusivi (artt. 47 e 48), offre anche un coordinamento dei riferimenti normativi e l'elenco completo di tutte le norme che attraverso il Codice sono abrogate.

La riforma ribadisce un **Modello di Servizio Nazionale Policentrico**. Anche per questo il Codice è stato scritto in modo diverso rispetto ad altre norme ed è stato elaborato da un gruppo di redazione composto da rappresentanti di **Dipartimento della Protezione Civile, Regioni, Comuni, Ministeri, Volontariato di Protezione Civile**.

La prima proposta di riordino della normativa in materia di protezione civile è dunque frutto del lavoro di un gruppo misto e tale scelta ha influito sulla impostazione collettiva del Codice, nato da un **confronto** aperto su criticità e punti di forza della pregressa normativa in materia.

Ma perché l'esigenza di un riordino della protezione civile?

Dalla prima legge del Ministro dei Lavori Pubblici che nel 1926 regola il tema del coordinamento "di protezione civile", fino ad arrivare alla legge 225/1992, istitutiva del Servizio Nazionale, norme e modifiche seguono l'andamento storico e le emergenze del Paese.

La volontà di riformare la normativa di protezione civile arriva quando la legge 225/1992 ha 25 anni e ed è già stata modificata in modo anche intensivo. Ulteriori variazioni e integrazioni di protezione civile, stratificate nel tempo, passano anche attraverso altri corpi normativi e tutti questi fattori rendono la lettura dell'ordinamento in materia molto difficile.

Il nuovo Codice, che punta alla semplificazione, lo fa attraverso la consapevolezza che **il mondo di oggi è complesso** e che quindi anche la normativa in materia di protezione civile deve tenere conto di tale complessità, governandola. Disciplinando infatti attività di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, ma anche di gestione delle emergenze e loro superamento, il Codice ha l'obiettivo di garantire una operatività lineare, efficace e tempestiva.

Di seguito, per punti, i principali elementi di novità introdotti dal Codice- **Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018**.



1. PREVISIONE E PREVENZIONE

In materia di **Previsione**, il Codice prevede innovazioni relative allo studio anche dinamico degli scenari di rischio possibili. L'attività di previsione è propedeutica alle attività del sistema di allertamento e alla pianificazione di protezione civile.

Relativamente alle attività di prevenzione si tiene conto dell'evoluzione della materia nel tempo esplicitando che l'ambito della **prevenzione è sia strutturale sia non strutturale**, anche in maniera integrata.

La **Prevenzione non strutturale** è composta da una serie di attività in cui spiccano **l'Allertamento e la Diffusione** della conoscenza di protezione civile su Scenari di Rischio e norme di comportamento di protezione civile.

La **Prevenzione strutturale** è reintrodotta come "**prevenzione strutturale di protezione civile**", a sottolineare **l'esistenza di temi di protezione civile specifici** quando si parla di prevenzione strutturale.

Un ruolo specifico, in cui il Dipartimento della Protezione Civile è integrato nei tavoli di lavoro dove le linee di prevenzione strutturale sono definite.

Sono inoltre disciplinati gli **interventi strutturali di mitigazione del rischio in ambito emergenziale**.

Si precisa infine la necessità di **azioni integrate di prevenzione strutturale e non strutturale**.

2. GESTIONE DELLE EMERGENZE NAZIONALI

Prima del Codice, l'intervento nazionale, compresa l'attivazione di strumenti straordinari, era subordinata alla dichiarazione dello "**Stato di Emergenza**". L'attivazione preventiva era rimessa all'autonoma valutazione degli Enti competenti.

Lo stato di mobilitazione, introdotto dal Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018, supera questo limite e consente al sistema territoriale di mobilitare le sue risorse e di chiedere anche il concorso delle risorse nazionali, anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza.

Se l'evento si tramuta in **calamità**, si mette in moto la macchina emergenziale. In caso contrario, con un atto unilaterale del Capo Dipartimento si possono riconoscere i **costi sostenuti** da parte di chi si è preventivamente attivato.

3. DURATA DELLO STATO DI EMERGENZA

Il Codice ridefinisce la durata dello stato di emergenza di rilievo nazionale, portandola a un **massimo di 12 mesi**, prorogabile di ulteriori 12 mesi.



4. PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

Il Codice ribadisce il ruolo chiave della Pianificazione e punta al superamento di una concezione "compilativa" di Piano in favore di una visione evoluta volta a rendere questo strumento pienamente operativo.

5. RISCHI DI PROTEZIONE CIVILE

Il Codice esplicita le tipologie di rischio di cui si occupa la protezione civile: sismico, vulcanico, da maremoto, idraulico, idrogeologico, da fenomeni meteorologicamente avversi, da deficit idrico, da incendi boschivi. Precisa inoltre i rischi su cui il Servizio Nazionale può essere chiamato a cooperare: chimico, nucleare, radiologico, tecnologico, industriale, da trasporti, ambientale, igienico-sanitario, da rientro incontrollato di satelliti e detriti spaziali.

6. COMUNITÀ SCIENTIFICA

Il Codice chiarisce i criteri di operatività nel Sistema di protezione civile, che vede ammissibili soltanto quei prodotti reputati maturi secondo le regole del mondo scientifico. La Comunità scientifica partecipa al Servizio Nazionale sia attraverso attività integrate, sia attraverso attività sperimentali propedeutiche.

7. CENTRI DI COMPETENZA

Il Codice codifica la funzione dei **Centri di Competenza**, la cui specificità è realizzare prodotti che possano essere utilizzati in ambito di protezione civile. I Centri di Competenza, da strumenti del Dipartimento diventano con il Codice strumenti dell'Intero Sistema.

8. PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE ATTIVITÀ DI PROTEZIONE CIVILE

Il Codice introduce il principio della partecipazione dei cittadini finalizzata alla maggiore consapevolezza dei rischi e alla crescita della resilienza delle comunità. Tale partecipazione può realizzarsi in vari ambiti, dalla formazione professionale, alla pianificazione di protezione civile e attraverso l'adesione al volontariato di settore.



IL CODICE DELLA PROTEZIONE CIVILE (Le Funzioni dei Comuni)

Il Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018

ART. 12- Funzioni dei Comuni ed esercizio della funzione associata nell'ambito del Servizio nazionale della protezione civile (Articoli 6 e15 legge 225/1992; Articolo 108 decreto legislativo 112/1998; Articolo 12 legge 265/1999; Articolo 24, legge 42/2009 e relativi decreti legislativi di attuazione; Articolo 1, comma 1, lettera e), decreto-legge 59/2012, conv. legge 100/2012; Articolo19 decreto-legge 95/2012, conv. legge 135/2012)

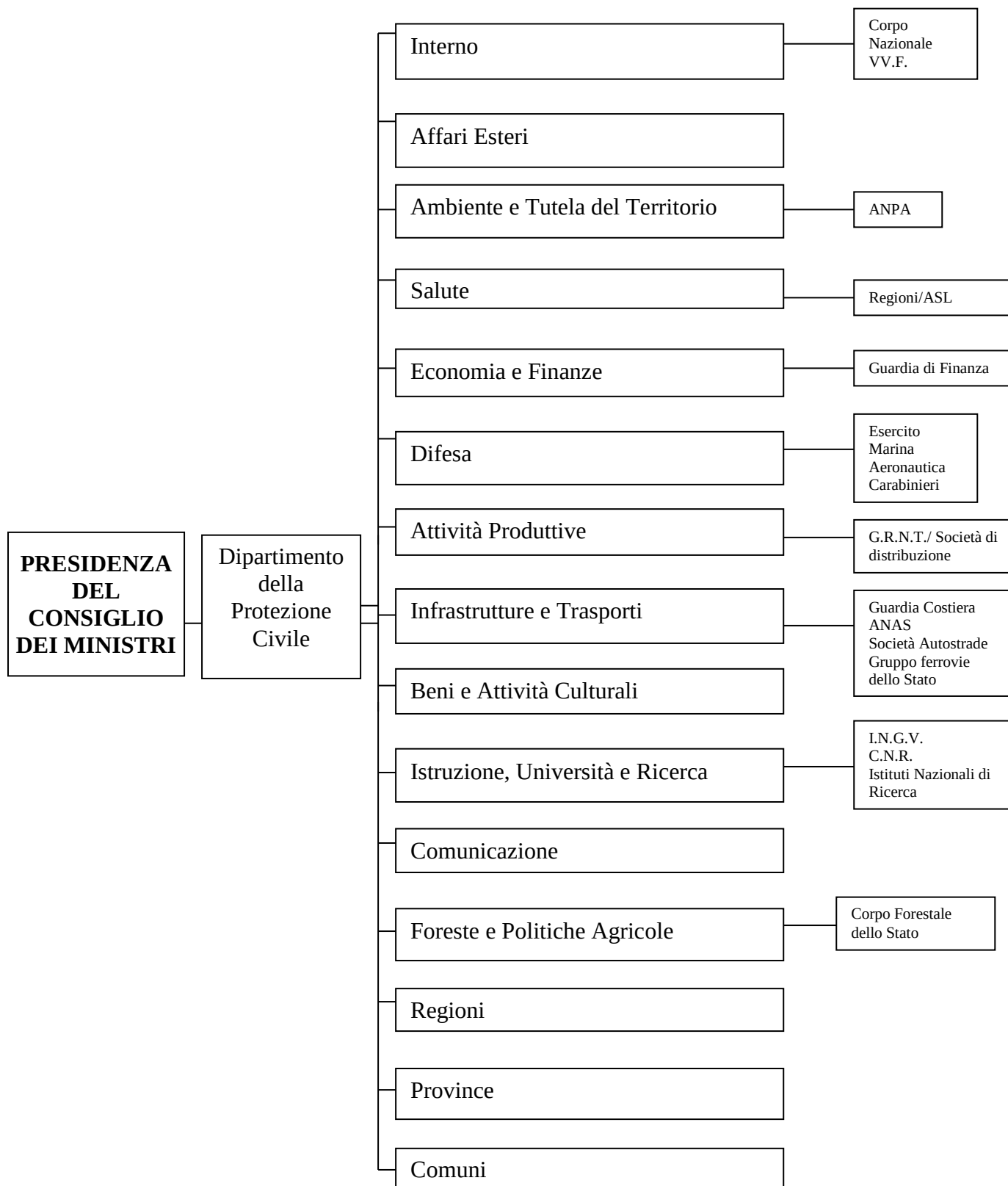
1. Lo svolgimento, in ambito comunale, delle **Attività di Pianificazione di Protezione Civile** e di **Direzione dei Soccorsi** con riferimento alle strutture di appartenenza, è **funzione fondamentale** dei Comuni.
2. Per lo svolgimento della funzione di cui al comma 1, i **Comuni**, anche in forma associata, nonché in attuazione dell'articolo 1, comma 1, della legge 7 aprile 2014, n. 56, **assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori**, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18, nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente decreto, delle attribuzioni di cui all'articolo 3, delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni e, in particolare, **provvedono**, con continuità:
 - a. **All'attuazione**, in ambito comunale **delle attività di Prevenzione dei Rischi** in particolare, per quanto attiene alle attività di presidio territoriale, sulla base dei criteri fissati dalla direttiva di cui all'articolo 18, comma 4, come recepiti dai diversi ordinamenti regionali;
 - b. **All'adozione di tutti i Provvedimenti**, compresi quelli **relativi alla Pianificazione dell'Emergenza**, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
 - c. **All'ordinamento** dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di cui all'articolo 7;
 - d. **Alla disciplina** della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
 - e. **Alla predisposizione dei piani comunali** o di ambito, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
 - f. **Al verificarsi delle situazioni di emergenza** di cui all'articolo 7, **all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze a livello comunale**;
 - g. **Alla vigilanza** sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
 - h. **All'impiego del Volontariato di protezione civile a livello comunale** e di ambito, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.



3. **L'organizzazione delle Attività** di cui al comma 2 nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto nella pianificazione di protezione civile di cui all'articolo 18 e **negli indirizzi regionali**, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, lettere b) e c).
4. **Il Comune approva con Deliberazione Consiliare il Piano di Protezione Civile Comunale**, redatto secondo criteri e modalità da definire con direttive adottate ai sensi dell'articolo 15 e con gli indirizzi regionali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera b); la deliberazione disciplina, altresì, meccanismi e procedure per la revisione periodica e l'aggiornamento del piano, eventualmente rinviandoli ad atti del Sindaco, della Giunta o della competente struttura amministrativa, nonché le modalità di diffusione ai cittadini.
5. **Il Sindaco**, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, per finalità di protezione civile è responsabile, altresì:
 - a) **dell'adozione di provvedimenti** contingibili ed urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b);
 - b) **dello svolgimento**, a cura del Comune, dell'attività di **Informazione alla Popolazione** sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
 - c) **del Coordinamento delle Attività di Assistenza alla Popolazione** colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il **Prefetto** e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).
6. **Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del Comune** o di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, **il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture operative regionali alla Regione** e di forze e strutture operative nazionali al **Prefetto**, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli della Regione; a tali fini, il Sindaco assicura il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza, curando altresì l'attività di informazione alla popolazione.
7. Restano ferme le disposizioni specifiche riferite a Roma Capitale di cui all'articolo 24 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, ed ai relativi decreti legislativi di attuazione.



1.2. L' Organigramma del Dipartimento della Protezione Civile



Il Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018





MODULARIO
1 - Ramo U.T.G. - 4



Mod. 4

Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

**AREA V - PROTEZIONE CIVILE, DIFESA CIVILE E
COORDINAMENTO DEL SOCCORSO PUBBLICO**

Prot. 29535/Area V
All. 1

Salerno 29.08.2006

Al Sig. Presidente dell'Amministrazione Provinciale
Via Roma
SALERNO

Ai Sigg. Sindaci e Commissari dei Comuni della Provincia
Loro Sedi

e, p.c.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile
Via Ulpiano, 11
ROMA

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento dei Vigili del Fuoco
Del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile
ROMA

Al Sig. Presidente della Giunta Regionale della Campania
Palazzo S. Lucia
NAPOLI

Ai Sigg. Presidenti delle Comunità Montane
Loro Sedi

Oggetto: Individuazione e localizzazione Centri Operativi Misti in ambito provinciale.

Per opportuna notizia e per l'adeguamento dei rispettivi piani di protezione civile, si trasmette copia del decreto prefettizio pari numero in data 29.08.2006, con cui sono stati individuati in ambito provinciale n°15 Centri Operativi Misti, che saranno attivati in caso di emergenze derivanti da calamità naturali o altri eventi eccezionali.

Si resta in attesa di un cortese cenno di intesa e assicurazione

NUCLEO VOLONTARI
PROTEZIONE CIVILE
BATTIPAGLIA

Prot. N° 546 AV013

Data 17-09-2006

Il Prefetto
(Meoli)

e-mail: protcivile.salerno@utgprefettura.it

sito web: www.prefetturasalerno.it



MODULARIO
1° Rango U.T.G. - 4



Mod. 4

Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

IL PREFETTO

Prot. n° 29535 AREA V

CONSIDERATO che ai sensi dell'art. 14 D.P.R. 6 febbraio 1981 n° 66, il Prefetto deve provvedere all'istituzione dei Centri Operativi Misti (CC.OO.MM.), unità di assistenza tecnica, amministrativa e logistica, attivate in caso di emergenze derivanti da calamità naturali o altri eventi eccezionali;

VISTO il D.Lvo 112/1998, relativo al conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione della legge 59/1997;

VISTA la disposizione n° 20.2.4121/GAB in data 10/10/1995 con il quale il Prefetto di Salerno ha suddiviso il territorio provinciale in 21 Centri Operativi Misti (CC.OO.MM.);

RITENUTO opportuno procedere ad una revisione della suindicata ripartizione territoriale, in considerazione della necessità di ridurre il numero dei CC.OO.MM., i cui ambiti territoriali saranno in gran parte coincidenti con quelli delle Comunità Montane della Provincia, al fine di ottenere una risposta più efficace e tempestiva in caso di gravi emergenze ed un'organizzazione più snella e funzionale del sistema operativo di cui si tratta;

RITENUTO, altresì, opportuno allocare, laddove possibile, i suddetti organismi nelle sedi delle Comunità Montane anche allo scopo di poter fruire per fini di protezione civile dell'organizzazione e delle dotazioni strumentali di detti Enti;

VISTA la nota n° 20120 in data 15 maggio 2006 della Provincia di Salerno;

PRESO ATTO delle risultanze dell'attività svolta negli anni scorsi dal gruppo di lavoro, cui hanno preso parte funzionari di questa Prefettura, del locale Comando Vigili del Fuoco, della Provincia e dell'Ufficio Regionale di Protezione Civile;

PRESO ATTO, inoltre, delle risultanze della riunione tenuta presso questa Prefettura/UTG in data 28 luglio 2006, con gli Enti locali interessati, nonché delle informative fornite agli Enti non rappresentati nella citata riunione e della corrispondenza da questi proveniente;

DECRETA

per le motivazioni di cui in premessa, nella provincia di Salerno sono individuati n° 15 Centri Operativi Misti, le cui sedi e territori di competenza, sono di seguito indicati:

- **COM n° 1 di - Salerno**
con sede in Salerno - Palazzo di Città - via Roma
Comuni:
Salerno - Cava dè Tirreni;



Città di Eboli

MODULARIO
L. Rinnovo U.T.G. - 4

M00 4



Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

- **COM n° 2 di Sarno**
con sede in Sarno – Piazza IV Novembre – Palazzo di Città
Comuni:
Angri, Castel San Giorgio, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani,
Roccapiemonte, San Marzano Sul Sarno, S.Valentino Torio, Sarno, Scafati;
- **COM n° 3 Penisola Amalfitana**
con sede in Tramonti – via Polvica
Comuni:
Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano,
Praiano, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri Sul Mare;
- **COM n° 4 Valle dell'Irno**
con sede in Calvanico – via Pizzone, 1
Comuni:
Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano,
Siano;
- **COM n° 5 Monti Picentini**
con sede in Giffoni Valle Piana – Località S.Maria a Vico – via Fortunato
Comuni:
Acerno, Castiglione, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano,
Montecorvino Rovella, Olevano Sul Tusciano, San Cipriano Picentino, San Mango
Piemonte;
- **COM n° 6 di Battipaglia**
con sede in Battipaglia – via Generale Gonzaga n 113 C/o Protezione Civile
Comuni:
Battipaglia, Bellizzi, Eboli, Pontecagano Faiano,
- **COM n° 7 Alto e Medio Sele**
con sede in Oliveto Citra – Via SS / 91
Comuni:
Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto
Citra, Santomenna, Valva;
- **COM n° 8 Calore Salernitano**
con sede in Roccadaspide – Località Cesine
Comuni:
Albanella, Altavilla Silentina, Campora, Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto,
Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaçigine, Roccadaspide,
Sacco, Siano, Trentinara, Valle dell'Angelo;



Città di Eboli

MODULARIO
L. Ramo U.T.G. - 4

Mod. 4



Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

- **COM n° 9 Alburni**
con sede in Postiglione – Corso V. Emanuele – Località S. Maria
Comuni:
Aquara, Bellosguardo, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina,
Postiglione, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano degli Alburni;
- **COM n° 10 Tanagro**
con sede in Buccino – Località Braida
Comuni:
Auletta, Buccino, Caggiano, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte,
Salvitella, San Gregorio Magno;
- **COM n° 11 Alento e Monte Stella**
con sede in Laureana Cilento – Via Roma
Comuni:
Agropoli, Casalvelino, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra,
Montecorice, Ogliastro Cilento, Omignano, Perdifumo, Pollica, Prignano Cilento,
Rutino, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara;
- **COM n° 12 Gelbison e Cervati**
con sede in Vallo della Lucania – Largo Calcinali
Comuni:
Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia,
Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania;
- **COM n° 13 Vallo del Diano**
con sede in Padula – Viale Certosa
Comuni:
Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte san Giacomo, Montesano Sulla
Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San
Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano;
- **COM n° 14 Lambro e Mingardo**
con sede in Futani – Località Foresta
Comuni:
Alfano, Ascea, Camerota, Celle di Bulgheria, Centola, Ciccaro Vetere, Futani,
Laurito, Montano Antilia, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro,
San Mauro la Bruca;



MODULARIO
PROTUTG 4



Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

**AREA V - PROTEZIONE CIVILE, DIFESA CIVILE E
COORDINAMENTO DEL SOCCORSO PUBBLICO**

Prot. 29535/Area V
All. 1

Salerno 29.08.2006

Ai Sigg. Sindaci dei Comuni di
Salerno
Battipaglia
Sarno

Ai Sigg. Presidenti delle Comunità Montane
Loro Sedi

Oggetto: Individuazione e localizzazione Centri Operativi Misti in ambito provinciale.

Si fa seguito alla corrispondenza intercorsa con codesti Enti in seguito dell'incontro svolto presso questa Prefettura in data 28 luglio scorso, inerente l'oggetto.

Al riguardo, preso atto di quanto rappresentato da codesti Enti medesimi nel corso della citata riunione e nella successiva corrispondenza tenuta con le Comunità Montane non presenti all'incontro, si comunica che lo scrivente ha emanato il decreto con il quale si è provveduto alla individuazione, in provincia, di n. 15 CC.OO.MM., con l'indicazione delle sedi e dei Comuni che fanno parte di ciascun Centro Operativo.

Si invia, in allegato, copia del citato decreto.

NUCLEO VOLONTARI
PROTEZIONE CIVILE
BATTIPAGLIA

Prot. N° 546 AV013
Data 17-09-2006

Il Prefetto
Meoli

e-mail: protcivile.salerno@utg.prefettura.it

sito web: www.prefetturasalerno.it



Città di Eboli

MODULARIO
I - Ramo U.T.G. - 4

Mod. 4



Prefettura di Salerno *Ufficio territoriale del Governo*

- **COM. n° 15 Bussento**

con sede in Torre Orsaia - Piazza Lorenzo Padulo, 3
Comuni

Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Morigerati, Santa Marina, Torraca,
Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati;

Ciascun C.O.M. sarà attivato dal Prefetto, in reazione ad eventuali emergenze che dovessero determinarsi e con i compiti che saranno stabiliti secondo le determinazioni del Centro Coordinamento Soccorso.

I Centri Operativi Misti saranno presieduti da un funzionario designato dal Prefetto, e composti da rappresentanti della Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale, delle Comunità Montane e dei Comuni interessati all'evento, da un funzionario del Corpo dei Vigili del Fuoco, nonché da un funzionario della Polizia di Stato o un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri o della Guardia di Finanza o del CFS, o da un Ufficiale delle Forze Armate, da un medico designato dall'A.S.L. competente per territorio, da rappresentanti delle Associazioni di volontariato e dall'A.R.I.

La composizione del C.O.M. è flessibile in relazione alle specifiche esigenze connesse all'evento calamitoso, e potrà essere pertanto modificata o integrata dalle ulteriori professionalità di volta in volta ritenute necessarie.

Per gli adempimenti di rispettiva competenza, con particolare riferimento all'adeguamento dei piani locali di protezione civile, il presente decreto sarà trasmesso a tutte le Amministrazioni Comunali e a tutti gli altri Uffici ed Enti interessati.

Salerno, 29 agosto 2006

Il Prefetto

(Meoli)



1.4 IL SISTEMA DI RACCOLTA DATI

Il sistema di raccolta ed aggiornamento dati proposto dal Dipartimento della Protezione Civile a supporto della pianificazione delle emergenze proprio per come è stato concepito con attività differenziate ma integrate, vuole essere lo stimolo ad avviare una attività di coordinamento tra gli Enti competenti all'elaborazione della pianificazione. Questo sistema, pertanto, porterà il piano di emergenza a svilupparsi dalla fattiva partecipazione degli Enti competenti in materia di protezione civile e dalla condivisione delle informazioni raccolte. Il sistema creato, con schede differenziate per ente censore, permette di evitare attività ripetute di richieste dati al medesimo ente o di ricerca dati relative allo stesso oggetto da parte di strutture diverse.

Altro ambizioso obiettivo che si è voluto perseguire creando le schede è stato quello di costruire attraverso di esse **un percorso di censimento** che vuole innanzitutto mettere in contatto l'ente censore con gli "oggetti" presenti sul proprio territorio ma che vuole anche delineare un iter ideale di atti formali **che costituiscono i presupposti per una puntuale pianificazione dell'emergenza**.

Le schede sono state organizzate in riferimento alle funzioni di supporto del metodo Augustus, ciò significa che le schede (tipologie) sono state organizzate in 9 "gruppi" (categorie) per il Comune.

Le schede e cioè le "tipologie" da censire sono state organizzate in categoria avente i nomi delle **funzioni di Augustus**.

Questa organizzazione, pur nella consapevolezza che le funzioni di supporto del metodo Augustus nascono per la gestione dell'emergenza, la si è perseguita con **l'obiettivo** di rendere esplicito il fatto **che attraverso i censimenti attuati durante la fase di pianificazione (in tempo di pace) si mettono i Responsabili delle Funzioni in grado di operare nell'immediatezza dell'evento con le informazioni aggiornate e georeferenziate**.

L'organizzazione delle schede in categorie afferenti le funzioni di Augustus vuole essere un ulteriore invito a creare un sistema comunale in cui **i responsabili delle funzioni partecipino anche attivamente alla costituzione dei censimenti nei Comuni nei quali i responsabili dei C.O.C. sono dipendenti dell'ente** che già per loro attività ordinaria esplicano funzioni connesse alle funzioni di Augustus.

Di seguito si riassume lo schema adottato per la **raccolta dati** per una struttura **Comunale**:

- Attribuzione delle funzioni di Augustus per attività Comunali;
- Per ogni funzione del metodo Augustus sono stati identificati gli **obiettivi**;
- La strutturazione è stata concepita, secondo i disposti di legge, per consentire una facile integrazione tra le attività di raccolta dati dei due enti censori e per far sì che non si ripetano censimenti inutili e multipli su Enti comuni ma al contrario venga rafforzato il sistema globale.



È da una puntuale analisi dei dati di criticità e dei dati relativi alla pianificazione dell'emergenza che è possibile ipotizzare **Scenari di Eventi estremi** e delineare in tale modo le opportune modalità di intervento.

Ciò significa inoltre che gli attributi con i quali viene caratterizzato un oggetto sono strettamente connessi all'identificazione fisica dell'oggetto e alle sue modalità di reperimento e non sono stati creati per l'analisi del rischio cui questo è sottoposto.

In tale modo si è predisposto uno strumento per costruire un insieme di dati che possano offrire la "**Fotografia**" necessaria alla pianificazione dell'emergenza definendo un preciso sistema di regole di censimento, di restituzione cartografica e di georeferenziazione nonché di descrizione alfanumerica dell'oggetto e della struttura censita.

In conclusione è da osservare che **le analisi di Previsione e Prevenzione, le banche dati** relative alla pianificazione della emergenza ed i **protocolli di intervento** relativi alle diverse tipologie di rischi, **permettono l'elaborazione della Pianificazione in relazione agli Scenari di Rischio attesi.**

Il Comune di Eboli risulta dotato di un piano di emergenza di protezione civile non aggiornato rispetto all'evoluzione delle norme in materia di protezione civile.

L'amministrazione comunale risulta dotata di un Ufficio Comunale di Protezione Civile (UCPC) e di un Nucleo di Volontari a supporto delle Emergenze.

Esiste una buona volontà nell'Ente di sviluppare le attività di protezione civile in ambito comunale, e con tale aggiornamento si adegua lo strumento esistente (*EmerSa* Anno 2011) per la gestione della eventuale emergenza, fornendo la giusta e corretta formazione, con diffusione in ambito comunale ed alla popolazione residente con l'obiettivo di **organizzare e calibrare la giusta risposta per le eventuali emergenze** che possano disturbare il naturale equilibrio esistente in tempi di pace il Comune di Eboli (Sa).





2

LA PARTE GENERALE



2.1 IL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Definizione

Il piano di emergenza, che deve recepire il programma di previsione e di prevenzione, è lo strumento che consente alle autorità competenti di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni di un'area a rischio e che garantisce, con ogni mezzo, il mantenimento del livello di "vita civile" messo in crisi da una situazione che comporta gravi disagi fisici e psicologici.

Il piano è una struttura dinamica poiché variano le situazioni territoriali ed è necessario, pertanto, procedere periodicamente non solo all'aggiornamento dello scenario dell'evento atteso ma anche delle procedure di intervento.

La struttura di un piano di emergenza

Un piano di emergenza deve essere strutturato in tre parti fondamentali per conseguire il successo in una qualsiasi emergenza di protezione civile:

- **LA PARTE GENERALE**
- **I LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE**
- **IL MODELLO DI INTERVENTO**



LA PARTE GENERALE

La parte generale raccoglie tutte le informazioni relative alle caratteristiche ed alla struttura del territorio, alle reti di monitoraggio presenti al fine di elaborare i possibili scenari di danno, dove per **Scenario di danno** si intende la descrizione dettagliata dei danni provocati dall'evento atteso nell'area in esame relativa a popolazione, edifici pubblici e privati, attività produttive, reti ed infrastrutture di servizi, beni culturali ed ambientali.

La definizione di un adeguato **Scenario di danno** consente di:

- Calibrare la risposta di Protezione Civile in termini di uomini e mezzi da impegnare nelle operazioni di soccorso;
- Individuare dei luoghi e delle strutture idonee e non a rischio per l'ubicazione dei Centri Operativi e di Aree di Emergenza.

In particolare bisogna definire:

- **Dati di base:** cartografia di base e tematica, superfici e popolazione.
- **Scenario degli eventi attesi:** la valutazione preventiva del danno atteso relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture di trasporto e servizi, patrimonio ambientale e culturale al verificarsi degli eventi di riferimento.
- **Aree di emergenza:** spazi e strutture che in caso di emergenza sono destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso e al superamento dell'emergenza. È necessario individuare sul territorio tre tipologie differenti di aree di emergenza:

Aree di attesa: sono dei luoghi di primo ritrovo dove la popolazione che riceve le informazioni sull'evento e sul comportamento da seguire per le eventuali successive sistemazioni.

Ad esse bisogna garantire:

1. La sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area;
2. Il periodo di utilizzo in emergenza il più breve possibile.

Aree di ricovero della popolazione: sono strutture coperte o luoghi in cui saranno allestite tende o roulotte in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita.

I requisiti di tali aree devono essere:

1. La sicurezza del sito da eventuali frane, crolli e allagamenti;
2. La vicinanza a reti idriche, elettriche e fognarie;
3. La sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area;
4. La eventuale polifunzionalità.



Aree di Ammassamento Soccorritori e Risorse: aree dalle quali partono i soccorsi coordinati dai Centri Operativi.

I requisiti di tali aree devono essere:

1. La sicurezza del sito a frane, crolli e allagamenti;
2. La vicinanza a reti idriche, elettriche e fognarie;
3. La sicurezza del percorso per il raggiungimento dell'area;
4. La raggiungibilità mediante mezzi di grande dimensioni;
5. La eventuale polifunzionalità.

- **Indicatori di evento e livelli di allerta:** i dati forniti dalle reti di monitoraggio e le osservazioni dirette di fenomeni precursori sul territorio da parte di squadre di tecnici, costituiscono gli indicatori che permettono la previsione di un possibile evento calamitoso.

I LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Si individuano gli **Obiettivi** da conseguire per organizzare un'adeguata risposta di Protezione Civile al verificarsi dell'evento e si indicano le Componenti e le Strutture Operative chiamate ad intervenire.

I principali obiettivi riguardano:

1. Direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso.
2. Salvaguardia ed assistenza alla popolazione.
3. Informazione alla popolazione.
4. Salvaguardia del sistema produttivo locale.
5. Funzionalità delle telecomunicazioni.
6. Funzionalità dei Servizi Essenziali.
7. Ripristino della viabilità e dei trasporti.
8. Censimento e salvaguardia dei beni culturali.

IL MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste ***nell'assegnazione delle responsabilità*** e dei compiti ai vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze. Il modello riporta il complesso delle **procedure** per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, con il coordinamento di tutti i Centri Operativi dislocati sul territorio in relazione del tipo di evento (ex art.2, Legge 225/92).



È l'insieme, ordinato e coordinato secondo procedure, degli interventi che le Componenti e le Strutture Operative di Protezione Civile, attuano al verificarsi dell'evento calamitoso.

Essi si rendono operativi attraverso l'attivazione dei Centri Operativi, dove ciascun Centro, dotato di un responsabile per il coordinamento di tutte le attività, è strutturato per Funzioni di Supporto ognuna delle quali ha un proprio responsabile.

La direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello provinciale è svolta dal C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) che opera attraverso una sala operativa composta da 14 funzioni di supporto. Il C.C.S. gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei C.O.M. (Centro Operativo Misto) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci svolta attraverso i C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Le azioni da compiere come risposta di Protezione Civile, individuate nei lineamenti della pianificazione, vanno suddivise secondo le aree di competenza delle **Funzioni di Supporto**.

Ogni funzione di supporto racchiude un insieme di enti, istituzioni, soggetti, strutture operative che lavorano in stretta collaborazione per il raggiungimento di un determinato obiettivo ed è governata da un responsabile che in situazione ordinaria tiene aggiornati il Piano in emergenza e gestisce il proprio settore di intervento.

In relazione all'evento, si attiveranno le funzioni di supporto ritenute necessarie per la completa gestione dell'emergenza.

Per gli eventi di **tipo "a"**, definiti dall'art. 2 legge 225/92 **le funzioni di supporto di carattere Comunale** sono:

- 1. Funzione Tecnica e di pianificazione;**
- 2. Funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria;**
- 3. Funzione volontariato;**
- 4. Funzione materiali e mezzi;**
- 5. Funzione servizi essenziali e attività scolastica;**
- 6. Funzione censimento danni a persone e cose;**
- 7. Funzione strutture operative locali e viabilità;**
- 8. Funzione telecomunicazioni;**
- 9. Funzione Assistenza alla popolazione.**

Un piano per le operazioni di emergenza è un documento che:

- a. Individua le competenze;
- b. Assegna le responsabilità;



- c. Definisce il concorso di Enti ed Amministrazioni;
- d. Definisce la successione logica delle azioni da intraprendere.

E quindi:

- **Assegna la responsabilità** alle organizzazioni e agli individui per effettuare azioni specifiche, nel caso di emergenze che superano la capacità di risposta o la competenza di una singola organizzazione;
- **Descrive** come saranno coordinate le azioni e le relazioni fra organizzazioni;
- **Descrive** in che modo protegge le persone e la proprietà in situazioni di emergenza e di disastri;
- **Identifica** il personale, l'equipaggiamento, le competenze, i fondi e altre risorse disponibili da utilizzare durante le operazioni di risposta;
- **Identifica** le iniziative da mettere in atto per migliorare le condizioni di vita degli eventuali evacuati dalle loro abitazioni.

Per l'applicazione del Modello di Intervento bisogna definire su Carta:

- a. Il luogo di coordinamento (C.O.M.- C.O.C.);
- b. Le zone in cui è stata suddivisa l'area a rischio;
- c. Le aree di emergenza (aree di attesa e centri di accoglienza);
- d. Le vie di fuga (percorsi più idonei per raggiungere le aree di attesa);
- e. I percorsi delle aree di attesa ai centri di accoglienza;
- f. I cancelli;
- g. I presidi delle forze dell'ordine e del volontariato;
- h. I Posti Medici Avanzati.

Le attività di preparazione si contemplano soprattutto attraverso la formazione teorica e le esercitazioni.

La formazione aiuta il personale che sarà impiegato in emergenza a familiarizzare con le responsabilità assegnategli e ad acquisire le capacità necessarie all'adempimento delle mansioni attribuitegli. L'esercitazione tende a convalidare i contenuti del piano e a valutare le capacità operative e gestionali del personale.

Nel caso in cui si verifichi un evento di **tipo a**, definito dall'ex art. 2 legge 225/92, il **Sindaco** deve effettuare immediatamente le seguenti operazioni:

- **Attivare il C.O.C.** nella sede individuata preventivamente anche in strutture che ordinariamente sono adibite ad altre attività (scuole, palestre, etc.) purché antisismiche;
- **Disporre** l'utilizzo delle aree di emergenza preventivamente individuate:
 - Aree di attesa (piazze sicure);
 - Area di ammassamento (solo per i Sindaci che ospitano i C.O.M.);
- **Informare** continuamente la popolazione nelle aree di attesa;



- **Predisporre** la perimetrazione delle zone con edifici pericolanti e l'invio di squadre tecniche per le verifiche di agibilità;
- **Predisporre** la riattivazione della viabilità principale con la segnalazione di percorsi alternativi;
- **Predisporre** l'assistenza sanitaria ai feriti e l'assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa;
- **Predisporre** l'allestimento di tendopoli e/o roulotte nelle aree di ricovero per ospitare i senza tetto.

In ultimo, di fondamentale importanza che il cittadino sia informato preventivamente dei rischi presenti sul proprio territorio. Tale informazione la si ottiene realizzando una scheda di informazione alla popolazione nella quale sono descritte:

- le caratteristiche essenziali di base del rischio che esiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del piano di emergenza;
- come comportarsi durante e dopo l'evento;
- chi, con quale mezzo ed in quale modo darà loro informazioni riguardo l'evento e le attività di soccorso.

2.2 LA RACCOLTA DATI, IL C. O. C. E LE 9 FUNZIONI DI SUPPORTO

La raccolta dati realizzata nel Comune di Eboli fa riferimento alla metodologia "Augustus" adottata Dipartimento della Protezione Civile, **"Il sistema di raccolta dati a supporto della pianificazione comunale e provinciale di emergenze"**.

Di seguito si è proceduto all'applicazione della metodologia, con l'individuazione del **Centro Operativo Comunale** ubicato nella struttura comunale Corso Matteo Ripa, 49, mentre la **Sala Operativa di Intervento** nella struttura distaccata e ubicata in via Andrea Morrone,1.

Di seguito sono state individuate le persone capaci nell'assegnazione delle **nove funzioni di supporto**, con le quali si giunge al completamento della struttura comunale di Protezione Civile. Nella scelta dei responsabili delle funzioni di supporto si sono definite le competenze in funzione delle responsabilità che già svolgono in ambito comunale, essendo gli stessi già dipendenti dell'Ente.

Nell'assegnazione delle suddette funzioni si è cercato di assegnare la giusta funzione di supporto ai dipendenti comunali, che da anni lavorano presso l'Ente e ne conoscono la reale informazioni. Ad ogni responsabile della funzione di supporto sono state consegnate le rispettive schede per la raccolta della giusta informazioni.

Il lavoro di gruppo svolto con la compilazione delle schede cartacee verrà di seguito riportata sul computer esistente nel Centro Operativo Comunale (C.O.C.) nel quale si installerà un software costituito da un Data Base alfanumerico, fornito dal Dipartimento di Protezione Civile, che permette l'inserimento, l'aggiornamento e la consultazione dei dati raccolti, grazie al quale si riesce ad assemblare l'insieme delle informazioni raccolta sul territorio. In questo modo si è raccolta l'informazione di base alla quale è



possibile dar seguito, con l'applicazione di Sistemi Informatici Geografici (G.I.S.), ad una migliore gestione del dato stesso realizzando quella rete di informazioni grazie alla quale è possibile far dialogare diversi enti, realizzando quella giusta sinergia con la quale è possibile gestire nel giusto modo l'intero territorio.

LE SCHEDE COMUNALI

CODICE	FUNZIONI AUGUSTUS COMUNALI	CODICE SCHEDA	TIPOLOGIA
F1	TECNICA E DI PIANIFICAZIONE	CL1 CL1-A CL1-B CK1 CK2 CK3 CZ3	ENTI LOCALI ENTI LOCALI- STRUTTURE PERIFERICHE COMUNE-INQUADRAMENTO TERRITORIALE - NUMERI UTILI ATTIVITA' PRODUTTIVE PUNTI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO PUNTI DI AVVISTAMENTO (incendi boschivi) STABILIMENTI INDUSTRIALI
F2	SANITA' ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA	CB3 CB1-B CB1-C CB1-D CB1-E CB4 CB5	ALLEVAMENTI ZOOTCNICI SERVIZIO DI CONTINUITA' ASSISTENZIALE AMBULATORI, POLIAMBULATORI SPECIALISTI FARMACIE/DEPOSITI FARMACEUTICI LABORATORI DI ANALISI PORTATORI DI HANDICAP AREE CIMITERIALI
F3	VOLONTARIATO	CD1	ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
F4	MATERIALE E MEZZI	CH1 CH2 CH3	RISORSE UMANE MEZZI MATERIALI
F5	SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA	CP1	COMPLESSI SCOLASTICI
F6	CENSIMENTO DANNI	CN1 CN3 CN4 CN5 CN6 CN7 CN8 CN9 CN10	COMPLESSO EDILIZIO SCOLASTICO PRONTO SOCCORSO, AMBULATORI ALBERGHI, RESIDENCES, CONVENTI, MONSTERI, ORFANOTROFI E CASE DI RIPOSO CINEMA, CENTRO CONGRESSI, TEATRI CASE CIRCONDARIALI VIGILI URBANI UFFICI PROVINCIALI, REGIONALI, PREFETTURA, UFFICI PUBBLICI IN GENERE, ARCHIVI DI STATO EDIFICI DI CULTO, EDIFICI MONUMENTALI, MUSEI, PINACOTECHE BIBLIOTECHE AEREOPORTI, PORTI, STAZIONI, AUTOSTAZIONI COMPLESSI EDILIZI PRIVATI COMPLESSI EDILIZI PRIVATI-NUCLEI FAMILIARI



		CN00 CN00-A	
F7	STRUTTURE OPERATIVE LOCALI E VIABILITA'	CE1 CE6 CE7 CE8 CE9 CE10 CL1 CL1-A	ENTI GESTORI VIABILITA' E TRASPORTI AEREOPORTO-AVIO SUPERFICE-ELIPORTO- ELISUPERFICE AUTOPORTO-INTERPORTO-STAZIONE FERROVIARIA-PORTO TRATTI CRITICI SISTEMA VIARIO GALLERIE PONTI STRUTTURE OPERATIVE LOCALI STRUTTURE OPERATIVE LOCALI – -SEDI PERIFERICHE
F8	TELECOMUNICAZIONI	CF1	ENTI GESTORI
F9	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	CM1 CM2 CM3 CM4 CM5 CM6	AREE DI ACCOGLIENZA AREE DI ACCOGLIENZA COPERTE DEPOSITI/MAGAZZINI AREE DI ATTESA AREE DI AMMASSAMENTO AREE DI ATTESA COPERTA
	C.O.C.	COC COC -A COC -B COC -C	CENTRO OPERATIVO COMUNALE CENTRO OPERATIVO COMUNALE -FUNZIONI CENTRO OPERATIVO COMUNALE -FUNZIONI AGGIUNTIVE CENTRO OPERATIVO COMUNALE -COMUNI AFFERENTI
	C.O.M.		

IL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)

Il Centro Operativo Comunale è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il Centro è organizzato in "funzioni di supporto", ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi.

Tali funzioni devono essere opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio comunale; per ciascuna di esse, con opportuno atto dell'amministrazione comunale, devono essere individuati i soggetti che ne fanno parte, il responsabile/coordinatore e suoi sostituti.

Da quanto rilevato nella nomina dei componenti del C.O.C. si ha la presenza di un ulteriore responsabile (coordinatore di segreteria e gestione dati) che provvede al raccordo tra le diverse funzioni di supporto, favorendone il collegamento con il Sindaco anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupa



dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con Regione, Prefettura - UTG, Provincia e altri Comuni.

Si riporta la tabella all'interno della quale sono indicati i nominativi dei responsabili delle funzioni di supporto

IL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.) E LE FUNZIONI DI SUPPORTO			
	Le Funzioni di Supporto	I Preposti alle Funzioni di Supporto	Il ruolo in ambito comunale
F1	TECNICA E DI PIANIFICAZIONE	Ing. Lucia Rossi	Componente dell'Ufficio Tecnico Comunale
F2	SANITA' ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA	Dott.ssa Annamaria Nobile	Responsabile Asl SA 2
F3	VOLONTARIATO	Ing. Saverio De Caro	Responsabile dei Volontari
F4	MATERIALE E MEZZI	Geom. Francesco Mandia	Responsabile dell'U.T. C.
F5	SERVIZI ESSENZIALI - ATTIVITA' SCOLASTICA	Ing. Cosimo Polito	Responsabile dell'U.T. C.
F6	CENSIMENTO DANNI	Ing. Gaetano Cerruti	Responsabile dell'U.T. C.
F7	STRUTTURE OPERATIVE LOCALI- VIABILITA'	Ten. Col. Mario Dura	Responsabile Polizia Municipale
F8	TELECOMUNICAZIONI	Dott.ssa Stefania Battista	Staff del Sindaco
F9	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	Dott.ssa Annamaria Sasso	Responsabile Servizio Assistenti Sociali
F10	FUNZIONE SEGRETERIA E GESTIONE DATI	Dott.ssa Lidia Paoletta	Responsabile Servizio Sistemi Informatici-CED
	C.O.C.	Avv.to Mario Conte	Sindaco
	C.O.M.	Sig. Michele Mattia	Coordinatore Responsabile del C.O.M. 6 (Comune di Battipaglia)



I nominativi dei responsabili delle funzioni di supporto e dei relativi sostituti

F1	Funzione tecnica di pianificazione ambientale	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Ing. Lucia Rossi	351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
		Ing. Alfredo Paraggio	335 7723105	alfredo.paraggio@comune.eboli.sa.it
F2	Funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Dott.ssa Annamaria Nobile	328 3295901	a.nobile@aslsalerno.it
		Dott. Luigi Morena	327 3391460	l.morena@aslsalerno.it
F3	Funzione volontariato	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Ing. Saverio De Caro	388 1937348	protezione.civile.caponucleo@comune.eboli.sa.it
		Avv. Mario Marchesano	329 2396066	m.marchesano@comune.eboli.sa.it
F4	Funzione materiali e mezzi			
		Geom. Francesco Mandia	366 2976031	f.mandia@comune.eboli.sa.it
		Geom. Francesco Cortese	391 4884701	f.cortese@comune.eboli.sa.it
F5	Funzione servizi essenziali e attività scolastiche	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Ing. Cosimo Polito	335 1905900	c.polito@comune.eboli.sa.it
		Arch. Nadia La Brocca	349 4254005	n.labrocca@comune.eboli.sa.it
F6	Funzione censimento danni a persone e cose	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Ing. Gaetano Cerruti	335 1905944	g.cerruti@comune.eboli.sa.it

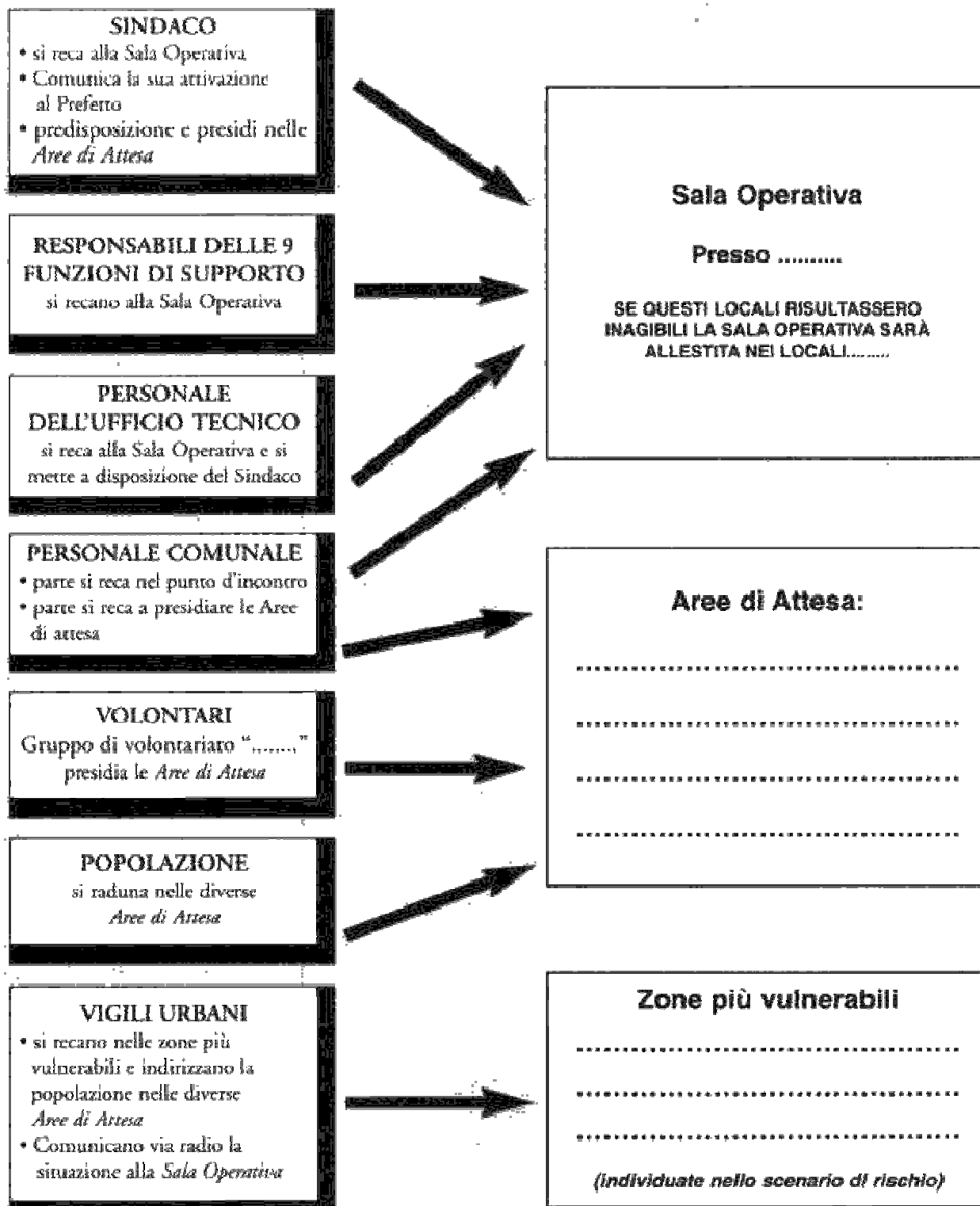


		Geom. Cosimo Sparano	335 1905990	c.sparano@comune.eboli.sa.it
F7	Funzione strutture operative locali, trasporti e viabilità	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Ten. Col. Mario dura	380 8930803	m.dura@comune.eboli.sa.it
		Lgt. Damiano Iula	338 8925126	d.iula@comune.eboli.sa.it
F8	Funzione telecomunicazioni mass media e informazione			Mail
		Dott.ssa Stefania Battista	380 2458872	s.battista@comune.eboli.sa.it
		Sig. Ciro Domenici	327 1990042	c.domenici@comune.eboli.sa.it
F9	Funzione assistenza alla popolazione	responsabile / sostituto	n.telefono	Mail
		Dott.ssa Annamaria Sasso	328 4232523	a.sasso@comune.eboli.sa.it
		Dott.ssa Alessandra Scarpa	333 9345821	a.scarpa@pianodizonaeboli.it
F10	Funzione segreteria e gestione dati	Dott.ssa Lidia Paoletta	n.telefono 329 8086225	l.paoletta@comune.eboli.sa.it
		responsabile / sostituto		Mail



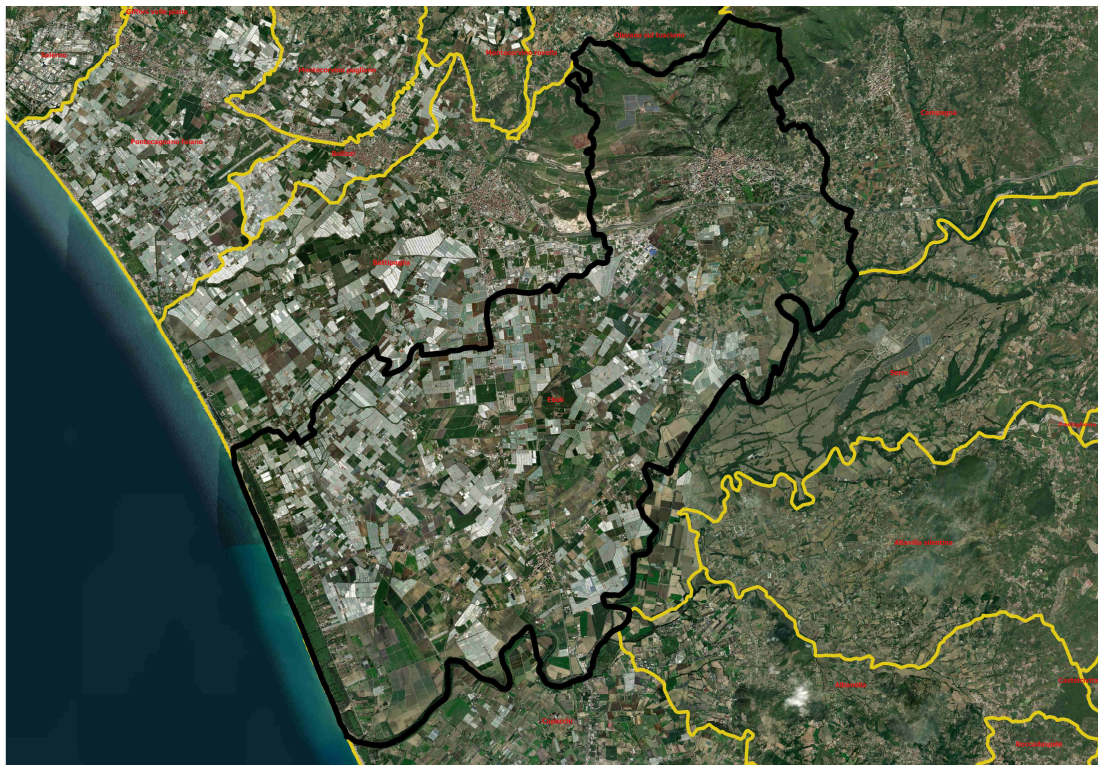
PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE DI..... (IN CASO DI EVENTO SISMICO)

ATTIVAZIONI IMMEDIATE DOPO UN EVENTO





Il territorio del Comune di Eboli (Sa)



Il Comune di Eboli (Sa)

II MUNICIPIO: LA SEDE DEL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)



Indirizzo. Corso Matteo Ripa, 49, Eboli SA - CAP 84025 - Telefono 0828 328111 – Fax 0828 328200



– LE FUNZIONI DI SUPPORTO

1. F1- Tecnica di valutazione e pianificazione

(Tecnici comunali, tecnici o professionisti locali, tecnici della Provincia e della Regione)

Viene attivata dal Sindaco al fine di costituire il presidio operativo comunale che garantisce lo svolgimento di attività di tipo tecnico per il monitoraggio del territorio già dalla fase di attenzione.

Riceve gli allertamenti trasmessi dalle Regioni e/o dalle Prefetture, mantenendo con esse un collegamento costante, ne dà informazione alle altre funzioni e garantisce il supporto tecnico al Sindaco per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel piano di emergenza.

Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio.

Organizza e coordina le attività delle squadre del Presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro.

Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

2. F2- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

(A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario, 118, Regione)

Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali.

Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accoglierne i pazienti in trasferimento.

Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF).

Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di attesa e di accoglienza.

Garantisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

3. F3- Il Volontariato

(Gruppi comunali di protezione civile, organizzazioni di volontariato)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione.

Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

4. F4- Materiali e mezzi

(Aziende pubbliche e private, uffici comunali, Provincia e Regione)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alla struttura comunale, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio.

Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni.



5. F5- Servizi essenziali

(Aziende municipalizzate e società per l'erogazione di acqua, gas, energia),

Raccorda l'attività delle aziende e società erogatrici dei servizi

Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio.

Assicura la funzionalità dei servizi nelle aree di emergenza e nelle strutture strategiche.

6. F6- Censimento Danni

Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

- attività produttive
- persone;
- edifici pubblici;
- edifici privati;
- impianti industriali;
- servizi essenziali
- opere di interesse culturale
- infrastrutture pubbliche
- agricoltura e zootecnia

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile regionale e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

7. F7 - Strutture operative locali e viabilità

(Forze dell'ordine, Polizia Municipale, Vigili del fuoco)

Raccorda l'attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi.

Verifica il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.



Individua se necessario percorsi di viabilità alternativa, predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre funzioni.

8. F8 - Telecomunicazioni

(Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori)

Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento.

Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione.

Mette a disposizione la rete dei radioamatori per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

9. F9 - Assistenza alla popolazione

(Uffici comunali, Provincia e Regione)

Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili.

Raccorda le attività con le funzioni volontariato e strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione.

Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano e provvede alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata.

F10 - Funzione segreteria e gestione dati

Ciascuna funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto a Prefettura - UTG e Regione, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa il Sindaco.

Sarà utile che il Centro Operativo Comunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse funzioni di supporto, favorendone il collegamento con il Sindaco anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con Regione, Prefettura - UTG, Provincia, Comunità Montana e altri Comuni.

Le funzioni di supporto, così come precedentemente elencate, possono essere accorpate, ridotte o implementate secondo le necessità operative connesse alla gestione dell'emergenza e sulla base delle caratteristiche e disponibilità del comune.

Si ritiene, tuttavia, che per garantire il funzionamento del Centro Operativo in una qualsiasi situazione di emergenza è almeno necessaria l'attivazione delle seguenti funzioni:

- Tecnica e di pianificazione
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
- Volontariato
- Assistenza alla popolazione
- Strutture operative locali e viabilità

In "tempo di pace" è compito delle funzioni predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire la funzionalità e l'efficienza del Centro Operativo in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".



In particolare per i piccoli comuni, caratterizzati da estensione ridotta, numero di abitanti esiguo e poca disponibilità di risorse, è possibile realizzare una pianificazione di emergenza in forma associata che preveda al posto di più centri operativi comunali un unico Centro Operativo Intercomunale.

Il Centro Operativo Comunale dovrà essere preferibilmente ubicato in un edificio diverso dalla sede del Municipio, in modo da non interferire con l'ordinaria attività tecnica ed amministrativa del Comune, e posizionato al di fuori delle aree individuate a rischio. Allo scopo si potranno utilizzare, per il periodo strettamente necessario al superamento dell'emergenza, anche strutture ordinariamente destinate ad altri usi (scuole, padiglioni fieristici, palestre...), purché opportunamente attrezzate con telefoni, fax, computer per consentire l'attività dei diversi soggetti che costituiscono il Centro.

In ogni caso l'ubicazione della sede, individuata in fase di pianificazione, andrà comunicata a Regione, Provincia, Prefettura - UTG, Comuni limitrofi e alle strutture operative locali.

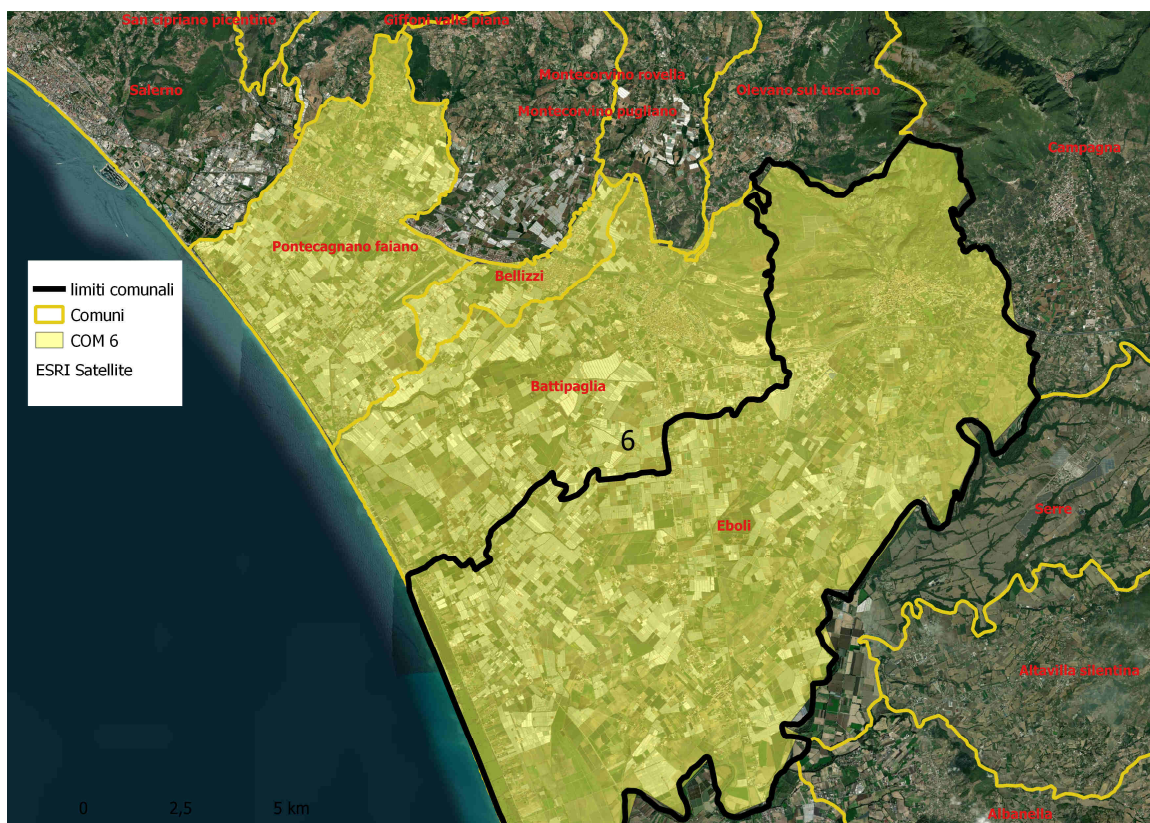
Laddove possibile sarà utile che la sede risulti facilmente accessibile, opportunamente segnalata e dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni adeguate almeno al parcheggio dei veicoli degli operatori del Centro stesso.

Per una migliore organizzazione interna delle attività del Centro Operativo è necessario individuare almeno due ambienti separati di cui uno destinato ad ospitare la "sala operativa", con le postazioni delle singole funzioni e una postazione radio, ed un altro adibito a "sala riunioni", per svolgere le necessarie riunioni di coordinamento.

Il Centro Operativo Misto - C.O.M. 6 - Ubicato nel Comune di Battipaglia

Ubicazione della Sede Via G. Gonzaga, 113 - Tel. 0828 303727

Coordinatore Responsabile del C.O.M. 6- Ing. Michele Mattia - Tel. 335 7072209





IL MUNICIPIO: LA SEDE DEL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)



Indirizzo. Corso Matteo Ripa, 49, Eboli SA - CAP 84025 - Telefono 0828 328111 – Fax 0828 328200

Responsabile C.O.C. (SINDACO)

Avv. Mario Conte Tel. 0828 328211- Cell. 3358157620

WEB: www.comune.eboli.sa.it

e-mail: m.conte@comune.eboli.sa.it

Responsabile Sostituto C.O.C. (VICE SINDACO)

Dott. Sgritta Gianmaria- Tel. 0828 328211- Cell. 3204571656

WEB: www.comune.eboli.sa.it

e-mail: g.sgritta@comune.eboli.sa.it

LA SEDE OPERATIVA DEL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)



Indirizzo. via Andrea Morrone,1, Eboli SA - CAP 84025 - Telefono 0828 328111 – Fax 0828 328200



2.3 I DATI DI BASE ED INFORMAZIONI UTILI DEL COMUNE DI EBOLI

- DATI DI BASE

La città di Eboli è collocata in un felice contesto territoriale in cui si sono sempre intrecciati una serie di fattori che hanno favorito l'insediamento umano. Collegamento naturale tra la costa e l'entroterra e fra il nord e il sud, si estende dalla piana alle colline retrostanti; con 'vista' sul mare, fu comunque al riparo dalle rapide incursioni e razzie cui erano soggetti i centri costieri; legata all'arteria Sele', non è comunque soggetta ai suoi capricci e alla mutevolezza dei fattori ambientali, che furono invece fatali a Paestum. Il clima è perennemente mite, le dolci colline ricche di storia, di lembi di natura incontaminata e di suggestivi corsi d'acqua, una pianura ricca e fertile, in cui si producono pregiati prodotti alimentari (mozzarelle, carciofi, fragole, ecc.) ne hanno fatto da sempre luogo di richiamo per le popolazioni circostanti. Questa collocazione a metà, fra la costa e l'interno, l'ha messa sempre naturalmente in contatto con la vivacità dei centri costieri, recettori di grandi flussi culturali e politici, e con la serena laboriosità delle zone interne, socialmente più stabili e per questo depositari di culture e di valori consolidatisi nel corso dei secoli. La ricchissima documentazione archeologica, che, quanto prima, sarà definitivamente esposta nel Museo Nazionale della Valle del Sele, sito nel complesso monumentale di San Francesco in Eboli, rende ragione di questo assunto. Le prime ricerche scientifiche, avviate nell'800 proprio da due insigni ebolitani, Matta e Romano, già confermavano e precisavano alcune vaghe ipotesi sulla presenza di mitiche popolazioni sul nostro territorio. Le indagini sviluppate in questo secolo, soprattutto nell'ultimo trentennio, in particolare stimulate da ritrovamenti occasionali a seguito dei lavori edili nelle aree congiunte al centro antico, hanno permesso di delineare un quadro più chiaro.

COME ARRIVARE

- La città è dotata di un'importante uscita autostradale sulla A3 Salerno-Reggio Calabria che funge da porta secondaria di accesso (dopo lo svincolo di Battipaglia) al Cilento.
- Stazione di Eboli sulla ferrovia Salerno-Potenza.
- Stazione di San Nicola Varco sulla Ferrovia Tirrenica Meridionale.

UN PO' DI STORIA

Il territorio fu frequentato sin dalla preistoria, come testimonia il ritrovamento di una mummia neolitica in località Corno d'Oro. Ricca di reperti archeologici rinvenuti in diversi siti dislocati sulle colline (numerosi sono i ritrovamenti corredi funerari risalenti all'eneolitico e all'età del bronzo, ritrovati su Montedoro), in Eboli risulta consolidata nei secoli successivi la presenza della Civiltà villanoviana. A partire dalla fine del V secolo a.C. fiorenti saranno i rapporti commerciali tra le popolazioni etrusche a nord e quelle greche a sud, tanto che Eboli divenne un centro di riferimento importante per le tribù lucane dell'entroterra, come testimoniato dalle numerose necropoli sparse lungo il perimetro del centro storico. Con l'arrivo dei romani e la costruzione della via Popilia (che congiungeva Capua a Reggio Calabria) Eburum divenne un importante e fiorente centro artigianale e commerciale, come dimostrano i resti di un antico quartiere artigianale (datato III-II secolo a.C.) dedito alla produzione di ceramica, grazie alla presenza di tre fornaci romane (una piccola, una media e una grande) ubicate a pochi passi dal santuario dei SS. Cosma e Damiano. "...Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae" così ne parla Virgilio nell'Eneide. Del IV



secolo d.C. è la villa romana rinvenuta in località Fontanelle, distante meno di un chilometro dal centro. A testimonianza della grande vitalità di questo centro i romani concessero ad Eburum lo status giuridico di *Municipium*, ossia i suoi cittadini erano a tutti gli effetti *cives* romani ma mantenevano il diritto a governarsi con leggi proprie, come dimostra la stele eburina (oggi conservata presso il Museo archeologico della media valle del Sele). Resti di acquedotto medievale sui Monti di Eboli. Con la caduta dell'Impero romano Eboli fu distrutta una prima volta da Alarico nel 410 d.C. e successivamente saccheggiata e devastata dai saraceni nel IX e X secolo. Ma gli insediamenti su Montedoro sopravvissero fino a quando giunsero in queste terre i Longobardi. Nel Medioevo fu identificata con il nome *Evoli* (nel dialetto locale ancora oggi persiste la forma *Jévule*, evidente eredità del nome medievale). La città in questo periodo storico diventa un caposaldo del sistema difensivo del Principato di Salerno con il suo imponente Castello, eretto da Roberto il Guiscardo, circondato da mura e dalle sue cinque porte. Numerosi furono gli interventi di recupero di antiche chiese e complessi monumentali attuati dai Normanni, ne è un esempio ancora tangibile la Badia di San Pietro alli Marmi, oggi sede del convento dei frati Cappuccini.

Dal 1811 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Campagna del Regno delle Due Sicilie. In questo periodo, con la creazione di un apposito istituto, fu avviata la bonifica degli acquitrini e delle paludi che ricoprivano vaste aree di territorio coltivabile della piana del Sele.

Per l'epoca delle lotte per l'Unità d'Italia, nel centro storico della città una targa ricorda ancora l'ospitalità che una famiglia locale concesse a Giuseppe Garibaldi (alcuni accenni sparsi raccontano anche che proprio a Eboli trovarono rifugio alcuni membri della spedizione organizzata da Carlo Pisacane, sopravvissuti all'eccidio di Sapri).

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Campagna.

La città è stata la sede di un discorso bellicoso di Benito Mussolini poco prima dell'inizio della Guerra d'Etiopia (discorso che il dittatore stesso ricorderà all'inizio della campagna italiana di Grecia)

Nel 1980, il terribile terremoto dell'Irpinia non risparmiò la città con il crollo di palazzi e il danneggiamento di scuole, la cui ricostruzione è stata completata solo al fine degli anni '90. Durante il sisma due ebolitani persero la vita.

4.2 - CALENDARIO EVENTI DELLE MANIFESTAZIONI, LE SAGRE, LE FIERE, LE FESTE RELIGIOSE, I FESTIVAL ED I CONCORSI

GIORNO DELLA MEMORIA – SHOAH

MOA – Museum of Operation Avalanche

CARNEVALE DEL SELE

Comune di Eboli, Selevantum Piazza della Repubblica / Santa Cecilia

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Museo Archeologico Nazionale di Eboli

FUCANOLI DI SAN GIUSEPPE



Comune di Eboli, Comitati di Quartiere

VISITA AGLI ALTARI DELLA REPOSIZIONE

“I Sepolcri” Chiese visitabili fino alle ore 24.00

SOLENNE PROCESSIONE DELLA PASSIONE E MORTE DI GESU' CRISTO

Chiesa collegiata di Santa Maria della Pietà

BIMBIMBICI

Ciclistica Eboli Campagna Piazza della Repubblica

EBOLI BUSKERS FESTIVAL

Rassegna di Primavera degli Artisti di Strada Weboli Eboli Centro Antico

FESTA DI SANT'ANTONIO

Santuario di Sant'Antonio da Padova

FESTA PATRONALE DI SAN VITO

Piazza della Repubblica / Località Santa Cecilia

INFIORATA DEL CORPUS DOMINI

Liceo Artistico “Carlo Levi” (IIS Perito-Levi) di Eboli, “Sabatini-Menna” di Salerno, C.d.Q. Piazza Borgo
Piazza Borgo

SAGGI DI DANZA

Piazza della Repubblica

EBURUM EBOLI

Comune di Eboli, Centro Culturale Studi Storici Eboli Centro Antico

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Parrocchia di Santa Maria del Carmine e Sant'Eustachio in San Francesco Piazza San Francesco / Piazza
San Lorenzo

AGOSTO ORATORIANO



Città di Eboli

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

AGOSTO EBOLITANO

Comune di Eboli, Weboli, MOA Eboli Centro Antico

LA NOTTE DI SAN LORENZO

Stabilimenti balneari Marina di Eboli

DISORDER FEST.

Macrostudio Arena di Sant'Antonio

FESTA DEL BOCCONCINO DI BUFALA CAMPANA

Associazione SeleFelix Centro Spartacus – loc. Santa Cecilia

SOLENNI ALZATA DEL QUADRO DEI SS. COSMA E DAMIANO

Santuario Diocesano dei SS. Cosma e Damiano

LE NOTTE DELL'ERMICE

Briganti dell'Ermice, Jevule Vico Vico Area naturale dell'Ermice

OPERATION AVALANCHE DAY

MOA – Museum of Operation Avalanche

MARATONA DI SAN PADRE PIO

Free Runner Piazza San Bartolomeo (arrivo)

NOTTE BIANCA E FESTA DEI SS. COSMA E DAMIANO

Santuario Diocesano dei SS. Cosma e Damiano

LA NOTTE DELLO SCORZAMAURIELLO

Le Tavole del Borgo Eboli Centro Antico

EBOLI NATALE

Piazza della Repubblica / Località Santa Cecilia

FESTA DI SAN BERNIERO

Basilica di San Pietro alli Marmi



MERCATI

IL MERCATO SETTIMANALE

Ad Eboli, ogni sabato dalle 7.00 alle 14.00, si svolge il mercato settimanale, nel rione della pace/parcheggio del Pala Sele e nello slargo dietro la chiesa di Santa Maria ad Intra. Nel primo si possono trovare fiori, scarpe, abbigliamento, casalinghi e oggetti. Nel secondo si possono trovare prodotti tipici (formaggi, salumi, frutta, verdura e ortaggi vari).

IL MERCATO RIONALE

Ad Eboli il martedì dalle 7.00 alle 14.00 si tiene il mercato rionale. In rione della pace dove si possono trovare fiori, scarpe, abbigliamento, casalinghi e oggetti. Nello slargo dietro Santa Maria ad Intra dove si possono trovare prodotti tipici (formaggi, salumi, frutta, verdura e ortaggi vari). Quest'ultimo si svolge anche il venerdì.

- MONUMENTI E LUOGHI D'INTERESSE

Architetture civili

- Palazzo Martucci - Mauro - Cuomo (XV secolo).
- Palazzo de Consulibus (XVI secolo).
- Palazzo Paladino La Francesca (XV secolo).
- Palazzo La Francesca (XVIII secolo)
- Palazzo Romano Cesareo (XII secolo).
- Palazzo Romano (XVII secolo)
- Palazzo Campagna (XVI secolo).
- Palazzo Romano (XIX secolo).
- Palazzo Novella (XV secolo).
- Palazzo Corcione (XV secolo).
- Palazzo Zuccaro (XIX secolo)

Architetture militari

- Castello Colonna (XI secolo)

Architetture religiose

- Badia di San Pietro alli Marmi (1076).
- Chiesa collegiata di Santa Maria della Pietà (XII secolo).
- Santuario dei Santi Cosma e Damiano (Eboli) (XX secolo).
- Monastero di Sant'Antonio abate (XIV secolo).
- Cappella di Santa Maria ad Intra (X secolo).
- Chiesa della S.S. Trinità - Ex Convento di Sant'Antonio di Padova (XII secolo).
- Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (1771).
- Chiesa di San Nicola de Schola Graeca (XII secolo).



- Ex Chiesa di San Lorenzo (XI secolo)
- Chiesa di San Francesco - Ex Convento di San Francesco (XIII secolo).
- Chiesa della Madonna delle Grazie (XV secolo).
- Chiesa di San Biagio (XIV secolo).
- Chiesa di San Vito al Sele (X secolo).
- Chiesa della Madonna della Catena.
- Chiesa di Santa Maria del Soccorso.
- Chiesa di Santa Margherita d'Antiochia (XII secolo)
- Chiesa di San Giuseppe (XI secolo)
- Chiesa di San Berniero (XVIII secolo)
- Cappella di Santa Cecilia (X secolo)

Monumenti

- Monumento ai caduti in piazza della Repubblica (1924)
- Leoni di piazza della Repubblica (1872)
- Monumento a Vincenzo Giudice, maresciallo della Guardia di Finanza, vittima della rappresaglia nazi-fascista
- Monumento a Carlo Levi lungo il viale Amendola.
- Monumento al barone Matteo Ripa, missionario e sinologo.
- Monumento al colonnello Calò.
- Epitaffio del Regio Cammino di Matera (1797)

Aree archeologiche

- Villa romana di epoca imperiale in località Paterno.
- Due tratti di cinta muraria del IV secolo a.C.
- Area artigianale del IV-II secolo a.C. in zona SS. Cosma e Damiano.
- Acquedotto romano sul Montedoro.
- Fornaci romane

Aree naturali

- Riserva naturale Foce Sele - Tanagro, sito di Interesse Comunitario IT 8050010 comprendente le fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele e parte del litorale tirrenico.
- Area Protetta Dunale Legambiente Silaris, comprendente parte della Riserva naturale Foce Sele - Tanagro.
- Area naturale di San Miele
- Parco naturale comunale di San Donato

Sentieri naturalistici

- *Percorso dei mulini*: percorso naturalistico e archeologico lungo 358 m così chiamato per la presenza di mulini e frantoi.
- *Percorso dell'acropoli*: percorso naturalistico lungo 1190 m.



- *Sentiero San Donato.*

Grotte

Elenco delle cavità naturali presenti nel territorio comunale:

- Grotta Cozzolino
- Grotta Tiranna
- Grotta dei Morti
- Grottone di Eboli
- Grotta di Giacobbe
- Caverna dei Tre Ingressi
- Grotta dei Briganti

.

- LE RISORSE AMBIENTALI

La città sorge sulle pendici del Montedoro, un contrafforte del gruppo montuoso Monte Raione-Monte Ripalta. Il territorio, per il 90% pianeggiante, è caratterizzato dalla pianura alluvionale del fiume Sele, che ne delimita il territorio a sud. Il restante 10% è formato da una parte collinare-montuosa, che ricade nel Parco regionale dei Monti Picentini, e dalla zona collinare Monti di Eboli. Il territorio del comune di Eboli cambia, quindi, continuamente paesaggio: dalla collina si scende ai delicati ecosistemi costieri, attraversando l'ampia pianura del Sele con i suoi canali irrigui ed un sistema produttivo agricolo tra i più progrediti d'Europa.

Sulla fascia litoranea, di notevole interesse è l'Oasi dunale in località Campolongo, che rientra nel Sito di Interesse Comunitario IT 8050010 "Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele"; qui è possibile ammirare la duna litoranea e fare lunghe e salutari passeggiate nella pineta di circa 30 ettari.

Un'altra area che merita di essere visitata è la Zona di Protezione Speciale denominata "Medio corso del Fiume Sele Persano", inclusa nel Sito di Importanza Comunitaria "Fiume Sele Tanagro" e nella Riserva Naturale Regionale "Foce Sele-Tanagro". All'interno della Zona di Protezione Speciale è presente un'Oasi del WWF di 110 ettari attrezzata con un percorso natura, dove è possibile imbattersi in una flora ed una fauna molto ricche. La flora è prevalentemente costituita da foreste a galleria di salice, pioppo bianco, cannuccia, giunco da corde e papavero cornuto; per quanto riguarda la fauna, invece, è di notevole interesse quella avicola con la presenza di nibbio bruno, nibbio reale, poiana, gheppio, allocco, falco di palude, barbagianni e civetta.

In località Angona vi è poi l'Area naturale di San Miele, dove, tra il verde degli alti salici e dei pioppi, si possono osservare gli uccelli che nidificano: il merlo, l'upupa, il cardellino, mentre nelle pozze si concentrano gli anfibi (rane, rospi, bisce, etc).



Città di Eboli

- DATI GENERALI 2023

DATI GENERALI SULLA POPOLAZIONE

- POPOLAZIONE RESIDENTE: N. 38829
- MASCHI: N. 19699
- FEMMINE: N. 19130

DATI GENERALI SULLA POPOLAZIONE VULNERABILE IN CASO DI EMERGENZA

Di seguito si riporta un elenco della popolazione residente definita dalla definizione e dallo studio degli aggregati strutturali, individuando i soggetti vulnerabili in caso di Emergenza, come i disabili e/o persone non autosufficienti, informazioni utili per una corretta e sinergica Gestione della eventuale Emergenza.

- POPOLAZIONE RESIDENTE DIVERSAMENTE ABILE

CORSI D'ACQUA PRINCIPALI

- Fiume SELE

AUTORITA' DI BACINO COMPETENTE PER TERRITORIO

AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE

SERVIZI ESSENZIALI:

- Acquedotto S. Cosimo
- Acquedotto ex Casmez
- Acquedotto S. Antonio
- Acquedotto Madonna dei Martiri
- Acquedotto Casarsa
- Elettrodotti
- Metanodotto
- Rete Telefonica
- Rete Enel
- Rete Wireless

STRADE DI COLLEGAMENTO

- S.P. 175 -
- S.P.413 -
- S.P.416 -
- S.P.417 -
- S.P.204 -
- S.P.308 -
- S.P.30 -
- S.P.426 -
- S.P.412 -
- S.P.262 -

- S.S 19 delle Calabrie;

- La città è dotata di un'importante uscita autostradale sulla A3 Salerno-Reggio Calabria che funge da porta secondaria di accesso (dopo lo svincolo di Battipaglia) al Cilento.

FERROVIE

- Stazione di Eboli sulla ferrovia Salerno-Potenza.
- Stazione di San Nicola Varco sulla Ferrovia Tirrenica Meridionale.



**- STRUTTURE E SPAZI APERTI ESISTENTI SULL'AREA DEL COMUNE DI EBOLI
 EDILIZIA AMMINISTRATIVA / OPERATIVA – EDIFICI STRATEGICI E/O RILEVANTI**

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Casa Comunale	via Matteo Ripa	EDILIZIA AMMINISTRATIVA	0828328111
2	Carabinieri Comando Compagnia Eboli	Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1	EDILIZIA OPERATIVA	0828 620600
3	Carabinieri Comando Stazione Santa Cecilia di Eboli	Via Don Giuseppe Dossetti	EDILIZIA OPERATIVA	0828601600
4	Guardia Di Finanza - Comando Gruppo Eboli	Via Cefalonia, 7	EDILIZIA OPERATIVA	0828332484
5	Polizia Stradale	via Benedetto GRIMALDI, 1	EDILIZIA OPERATIVA	0828368329
6	Vigili del Fuoco Distaccamento Provinciale di Eboli	Strada Statale 19	EDILIZIA OPERATIVA	0828365235
7	Giudice Di Pace	Via Mario Pagano, 1	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	0828 365735
8	Pretura Pretore Civile e Penale Tribunale locale a Eboli	Via Mario Pagano	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	0828363877
9	Agenzia delle Entrate	Via Pescara, 30/32	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	
10	Giudice Di Pace	Via Mario Pagano, 1	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	0828 365735
11	Casa Di Reclusione	Via Castello, 10	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	0828368272
12	Stazione FS- parcheggio Nord	Asse viario Stazione FS	EDILIZIA AMMINISTRATIVA Servizi	



EDILIZIA SCOLASTICA – 19 EDIFICI RILEVANTI

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Direzione Didattica Statale 1 Circolo-Eboli	Piazza della Repubblica, 14	EDILIZIA SCOLASTICA	0828364083
2	Scuola Media Statale "Virgilio"	Piazza Fratelli Cianco, S. Cecilia	EDILIZIA SCOLASTICA	0828601799
3	Istituto Comprensivo "Matteo Ripa	Piazza Matteo Ripa, 1	EDILIZIA SCOLASTICA	0828328155
4	Istituto Comprensivo "Giacinto Romano"Via Vittorio Veneto	Via vittorio Veneto, 42	EDILIZIA SCOLASTICA	0828328157
5	Istituto Comprensivo Gonzaga Via Caduti di Bruxelles	Via caduti Bruxelles, 1	EDILIZIA SCOLASTICA	0828333444
6	Scuola dell'infanzia "Agatino Aria	Via Bruno Buozzi, 8	EDILIZIA SCOLASTICA	
7	Plesso scolastico Asilo Nido Paterno	Via San Giuseppe vii	EDILIZIA SCOLASTICA	
8	Istituto Comprensivo Gonzaga	Via Caduti di Bruxelles, 1	EDILIZIA SCOLASTICA	0828333444
9	Plesso scolastico Scuola Materna A.Aria	Via G. La Francesca	EDILIZIA SCOLASTICA	
10	Direzione Didattica Statale 1 Circolo-Eboli 1	Loc.tà Casarsa, ss19	EDILIZIA SCOLASTICA	0828652101
11	Plesso scolastico Scuola Materna C.Longobardi	Via Sandro Pertini	EDILIZIA SCOLASTICA	
13	Plesso scolastico Scuola Materna Casarsa	Via Acqua dei Pioppi	EDILIZIA SCOLASTICA	
14	Scuola elementare Cioffi	Contrada Cioffi, Eboli	EDILIZIA SCOLASTICA	0828347148
15	SCUOLA MATERNA III CIRCOLO DIDATTICO	Località S. Cecilia	EDILIZIA SCOLASTICA	0828601044
16	Istituto Tecnico Agrario Statale G. Fortunato	Via San Giovanni, 1	EDILIZIA SCOLASTICA	0828 366025
17	Liceo Scientifico Statale A.Gallotta	Via Caduti di Bruxelles, 26	EDILIZIA SCOLASTICA	0828367503
18	Edificio Scolastico liceo Classico statale E. Perito	Via Enrico Perito, 22	EDILIZIA SCOLASTICA	0828366586
19	Liceo Artistico Statale Carlo Levi	Via Pescara, 1	EDILIZIA SCOLASTICA	0828332121
20	I.I.S. Mattei-Fortunato	Via Serracapilli, 28/a	EDILIZIA SCOLASTICA	0828333167



EDILIZIA SPORTIVA – 3 EDIFICI+ 1 SPAZIO APERTO

STRATEGICI E/O RILEVANTI

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Stadio José Guimarães Dirceu	Via dell'Atletica	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328240
2	Campo sportivo "E. Massajoli"	Via caduti Bruxelles	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328300
3	Palasele	Via dell'Atletica	EDILIZIA SPORTIVA	0828 330692
4	Centro sportivo Spartacus	Località Santa Cecilia	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328300

EDILIZIA SANITARIA – 7 EDIFICI STRATEGICI

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Ospedale di Eboli "Maria SS. Addolorata"	Piazza dei medici salernitani	EDILIZIA SANITARIA	0828 362111
2	ASL SALERNO-DIP.Prevenzione U.O.P DISTRETTO 64	Via Bruno Buozzi,	EDILIZIA SANITARIA	0828332086
3	ASL Distretto sanitario 64 Eboli-Buccino	Via Acquarita	EDILIZIA SANITARIA	0828366350
4	Campolongo Hospital Spa	Viale della Marina di MARINA	EDILIZIA SANITARIA	0828348111
5	NUOVA ISES Società Cooperativa Sociale	Via Ceffato, 64	EDILIZIA SANITARIA	0828 507356
6	Centro Pedagogico Residenziale Emmanuel	Via olevano sp350	EDILIZIA SANITARIA	0828361957
7	Centro Medico Nuovo Elaion	Viale Tavoliello	EDILIZIA SANITARIA	0828651592



EDILIZIA DI CULTO E CULTURALE – 18 EDIFICI

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
2	Monastero Delle Monache Benedettine Di Clausura	Vico delle Monache	EDILIZIA DI CULTO	0828366078
3	Santuario dei SS. Cosma e Damiano	Piazza ss. Cosma e Damiano	EDILIZIA DI CULTO	0828332308
4	Chiesa S. Bartolomeo Apostolo	Viale Giovanni Amendola, 81	EDILIZIA DI CULTO	0828364940
5	Oratori Chiesa di San Bartolomeo Apostolo	Viale Giovanni Amendola, 81	EDILIZIA DI CULTO	0828364940
6	Chiesa Casarsa	Località Casarsa, SS19	EDILIZIA DI CULTO	
7	Chiesa di San Nicola de Schola Graeca	Piazza S. Nicola, 1/2	EDILIZIA DI CULTO	328 1276922
9	Chiesa di San Donato	Località san Donato	EDILIZIA DI CULTO	
10	Parrocchia Sacro Cuore di Gesù	Via Sandro Pertini	EDILIZIA DI CULTO	0828 651755
11	Chiesa di Santa Maria Ad intra	Largo MADONNA della CONSOLAZIONE	EDILIZIA DI CULTO	0828332460
12	Chiesa di Santa Maria del Carmine e Sant'Eustachio in San Francesco	via S. Francesco, 1	EDILIZIA DI CULTO	0828 1840014
13	Chiesa Collegiata S. Maria Della Pietà	Corso Umberto I, 6	EDILIZIA DI CULTO	0820366337
14	Parrocchia Santa Maria delle Grazie,	Via Serracapilli, 1C	EDILIZIA DI CULTO	0828363645
15	Chiesa San Vito al Sele	Via Taletè	EDILIZIA DI CULTO	0828 601380
16	Basilica di San Pietro Alli Marmi/ Convento Padri Cappuccini	Via S. Pietro	EDILIZIA DI CULTO	0828366449
17	Chiesa di Santa Rita	Via Spirito Santo	EDILIZIA DI CULTO	0820366337
18	Chiesa di S. Giuseppe e S. Caterina	Corso Umberto I	EDILIZIA DI CULTO	0820366337



EDILIZIA PRODUTTIVA

3 Aziende Industriali di cui 1 a RISCHIO RILEVANTE

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Ellepigas Sud Srl	Via Giustino Fortunato, 50	ATTIVITÀ PRODUTTIVA RISCHIO RILEVANTE	
2	Biogas	Loc. Fiocche 300	ATTIVITÀ PRODUTTIVA	Email: letenutedelcavaliere@gmail.com Numero di telefono: +39 3396100204
3	Biogas		ATTIVITÀ PRODUTTIVA	

EDILIZIA RICETTIVA

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Hotel Grazia	Via Nazionale, 24	ATTIVITÀ RICETTIVA	0828366038
2	Hotel Cristal	Via Umberto Nobile, 51	ATTIVITÀ RICETTIVA	0828330744
3	Campeggio Villaggio Paestum	via Gino Birindelli snc	ATTIVITÀ RICETTIVA	0828691003



2.4 ALTRE INFORMAZIONI UTILI DEL COMUNE DI EBOLI

Principi e tipologie urbanistiche del tessuto storico

Gli edifici vincolati e quelli di maggior pregio storico-artistico- architettonico

Il Centro storico di Eboli, possiede ancora un patrimonio storico-artistico-architettonico, frutto di una stratificazione che ne ha fortemente caratterizzato l'impianto, lasciando segni di notevole valore (le chiese, il castello, i palazzi signorili, l'architettura minore, etc.).

Eboli risulta dotata, ai sensi della Legge Regione Campania n. 26 del 18 ottobre 2002: del Piano del Colore; del Censimento e istanza per l'inclusione nell'elenco degli insediamenti censiti della Regione Campania; del Programma di Valorizzazione del Centro Storico; della Catalogazione dei Beni di Interesse storico-artistico ed architettonico.

Si riporta, desunta dagli studi sopra citati, una breve descrizione di alcuni degli edifici più significativi presenti nel centro storico di Eboli.

Il castello

Il Castello di Eboli è situato in posizione strategica su una collina che sovrasta l'intero territorio della Piana del Sele, protetto naturalmente da due fiumi, il Tufara ed il Tiranna. Ad oggi si ignorano le fasi



costruttive primarie del fortilizio. Si ritiene, sulla base di alcuni ritrovamenti di strutture di epoca romana, che possa sorgere su un castrum romano e che sia stato eretto dai Longobardi o ancora dai Normanni. Tali ipotesi non sono suffragate da dati certi e anche la documentazione è alquanto

carente. Il primo documento in cui si cita il castello di Eboli risale all'XI secolo ed è relativo ad una donazione che la contessa Urania, figlia del conte Ademario e vedova del conte Lamberto, fa al monastero di San Nicola costruito in località Gallocanta e Petralena (Vietri sul Mare). Durante il lungo processo di conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, anche Eboli divenne dopo il 1054 loro feudo. Il primo signore di Eboli, Guglielmo d'Altavilla, decimo figlio di Tancredi d'Altavilla e fratello del più importante dei cavalieri normanni, Roberto il Guiscardo, nel 1056 crea la grande "Contea di Principato". La contea che confinava con quella di Rota, di Conza e di Marsico, partendo da Eboli toccava Campagna, quindi Senerchia, poi Calabritto e Caposele, da qui scendeva verso Laviano dirigendosi a S. Fele; per Baragiano, Marmore, Satriano di Lucania e Brienza, e poi ripiegando poco a nord di Teggiano, dirigendosi a S. Angelo le Fratte, a Felitto, a Castel S. Lorenzo, Altavilla e Persano, andava a chiudere il cerchio Eboli



che dunque costituiva la capitale di un territorio significativo. Gli Altavilla conservarono la proprietà di Eboli e del suo castello fino al 1156, anno in cui la contea di principato fu soppressa, lasciando come signore il milite Guimondo dei Mulisi poi ereditata tra il 1082-83 e il 1090 da Emma de Ala. Eboli non rimase per lungo tempo sotto il dominio dei normanni poiché nella guerra tra Enrico VI e Tancredi di Lecce che interessò l'Italia meridionale, ampiamente documentata in versi e correlata di splendide miniature da Pietro da Eboli nel suo carme, la città si schierò apertamente con gli Svevi. Quando ai Normanni subentrarono gli Svevi, il territorio ebolitano passò sotto la diretta amministrazione della corona. Federico II appena fu incoronato imperatore diede vita ad un'intesa attività edilizia e fece redigere lo "Statuto per la riparazione dei castelli" la cui prima stesura risale al 1231. Lo statuto consisteva in un elenco di castra e domus (case di svago) da riparare e apprendiamo come Eboli non sia detentrica di un castello, ossia edificio avente funzione militare, ma il suddetto castello reso splendido palazzo imperiale diviene luogo di caccia e di riposo. Spesso si dice che il castrum sia un'istituzione normanna, ma essi crearono edifici per la difesa e l'appoggio dei militi. Fu Federico II che costruendo sulle rovine normanne o anche ex novo diede a questi edifici una bellezza architettonica fin ad allora sconosciuta. Tale ristrutturazione interessò anche il castello di Eboli, le cui trasformazioni sono ancora oggi evidenti nell'architettura, come le torri cilindriche che richiamano la forma sveva classica. Con gli Angioini Eboli ritornò sotto il Regio Demanio ed in questo periodo il castello ebbe il prestigio di essere sede del Parlamento Generale presieduto da Carlo Martello nel settembre del 1290. Il fortilizio vide impegnati, su particolari questioni politiche, finanziarie e militari, un gran numero di dignitari e persino un delegato pontificio e si concluse con la stesura del Capitula et Statuta super vergimine regni. Da questo momento in poi Eboli e il suo castello furono sotto il dominio di diversi signori magari anche per brevi periodi. Il possesso del feudo di Eboli si identificava non solo con il possesso del castello e del centro abitato ma anche dei vasti terreni della Piana del Sele e del Tusciano. Sotto Carlo I fu dominio di Ottone di Tuzziaco, Gran Giustiziere del Regno, nel 1315 passò sotto il regio dominio di Giovanna I. Quest'ultima nominò conte di Eboli il Gran Siniscalco Roberto de Cabannis poi giustiziato a seguito di una congiura. La Regina Giovanna II lo diede in dominio ad Antonio Colonna nipote del pontefice Martino V. Con gli Aragonesi Eboli venne data in feudo a Baldassarre della Ratta conte di Caserta, la figlia Caterina della Ratta passò in



seconde nozze con Andrea Matteo Aquaviva che lo vendette a Ferrante Sanseverino nel 1522, Principe di Salerno e duca di Villaformosa. Nel 1555-56 passò a Rodrigo Gomez de Silva duca di Pastrana, con la cui moglie amavano chiamarsi principe e principessa di Eboli. Essi dettennero il feudo di Eboli solo per pochi anni in quanto nel 1567 proprietario del castello divenne il genovese Nicolò Grimaldi. Alla sua morte senza eredi il castello per ordine della Regia Camera della Sommaria venne fatto apprezzare dal tavolario Pietro de Marino e valutato per 149.000 ducati ed il feudo passò ai Doria D'Angri i quali possedettero queste proprietà fino all'abolizione della feudalità avvenuta agli inizi del 1800. Le ultime famiglie a poter godere della bellezza del castello furono i Romano- Avezzano-La Francesca e in seguito fu acquisito dal

Ministero di Grazia e Giustizia.



Il Castello oggi è il risultato di vari ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli. L'odierno impianto planimetrico si presenta piuttosto irregolare. Più cinte murarie, torri quadrangolari e circolari, edifici realizzati in età moderna, ne impediscono l'originale configurazione. Tuttavia sulla base di confronti tipologici si possono a tutt'oggi identificare alcune porzioni riconducibili all'età normanna e sveva. La torre conservata nella parte sud-ovest è realizzata con blocchi angolari ben

squadrati e paramento in opera irregolare realizzata con conci di varia pezzatura non regolarmente tagliati legati con malta. In essa sono ancora ben visibili le feritoie, strette fessure verticali praticate nella muratura per l'uso di archi e balestre. Sulla base della tipologia e in relazione agli ammodernamenti successivi, questo primo impianto planimetrico può essere ricondotto ad una fase di XII secolo, probabilmente databile all'età normanna. Altre due torri quadrangolari, realizzate con la stessa tecnica costruttiva, sono oggi inglobate all'interno di edifici costruiti nel corso degli anni. La torre circolare posta nel lato nord-ovest, ben visibile dalla strada, è realizzata con blocchi di pietra locale a forma di parallelepipedo che si sovrappongono a mo' di scala. La differenza nella tipologia edilizia tra questa torre e quelle quadrate, consente di ritenerla edificata in un momento diverso, probabilmente legato alla ripresa dell'opera quadrata, tipica dello stile federiciano. La torre fu realizzata durante uno degli ampliamenti subiti dal castello, ed è probabile che in età sveva costituisse il donjon del castello. In una fase successiva, probabilmente di età angioina ad essa fu addossata una cortina muraria dotata di una imponente porta di



ingresso, oggi murata. L'originale accesso al castello, protetto dalle due semitorri è invece ben visibile sul lato nord est, dove sopravvive un'altra porta al tempo dotata di ponte levatoio. In una fase, non ancora pienamente definibile, il castello era fornito di mura merlate a sommità squadrata. La merlatura aveva la doppia funzione di protezione e di contrattacco, ma con l'utilizzo della armi da fuoco assume una funzione puramente decorativa. Al suo interno fu edificata intorno alla metà del XII secolo la Chiesetta di San Marco.

Attualmente il Castello ospita la Casa di Reclusione I.C.A.T.T. e non è visitabile al suo interno.

LE CHIESE

CONVENTO DI SAN PIETRO ALLI MARMI

Ai piedi della collina di Montedoro sorge l'antica Badiaw normanna di San Pietro Apostolo, comunemente conosciuta come convento di San Pietro alli Marmi. Nel 1930, il Soprintendente dei Monumenti della Campania Gino Clerici, durante i lavori di restauro, dichiarò il complesso "monumento nazionale", con l'annessa chiesa, la cui fondazione risale, come riportato sull'epigrafe murata all'interno, al tempo di re Guglielmo e completata nel 1156. La presenza di Roberto il Guiscardo a Salerno lascia però credere che la prima fondazione di San Pietro sarebbe stata contemporanea al Duomo di San Matteo, intorno al 1076, anno in cui il Guiscardo divenne Principe di Salerno, e che quindi Guglielmo il Buono avrebbe provveduto solo a una riedificazione del complesso. I primi ad abitare il convento furono i padri benedettini che lo



tennero per vari secoli, fino 1577 quando il cardinale Antonio Carafa, con l'approvazione di papa Gregorio XIII, cedette la Badia ai Padri Minimi dell'ordine di San Francesco da Paola, detti Paolotti. Nel 1743 Benedetto XIV assegnò l'abbazia e tutti i suoi beni al Collegio dei Cinesi, istituito da Matteo Ripa che la abitarono fino all'occupazione militare napoleonica del 1806, cui seguì il decreto di soppressione dell'ordine del 7

Agosto 1807. In questo periodo la chiesa assunse l'aspetto tipico di un edificio barocco, con stucchi e finte volte ad incannucciata che obliero l'aspetto originario della chiesa. Nel 1886 il complesso fu riscattato dai frati minori cappuccini che vi rimasero definitivamente e che tutt'ora lo abitano. Nel 1928, su ordine del regio soprintendente all'arte medioevale e moderna, Gino Chierici, si diede inizio ai lavori di liberazione della chiesa, e delle sovrastrutture e decorazioni barocche. Nel 1929 si verificò il crollo del



soffitto della navata centrale e laterale sinistra della chiesa coinvolgendo anche le relative colonne e i capitelli. Poiché questi ultimi rimasero abbastanza integri, si poté procedere al loro rimontaggio; non fu



possibile, invece, salvare gran parte delle monofore. Durante i lavori di recupero fu scoperta la cripta, grazie a una voragine apertasi nel pavimento della chiesa.

La Chiesa presenta uno schema planimetrico di tradizione romanica, con una struttura a tre navate absdate con impiego di colonne e capitelli da spoglio a reggere arcate a tutto sesto. L'entrata principale della chiesa è accompagnata da una scalinata che collega il piazzale con il sagrato:

l'ingresso, posto originariamente sulla parete opposta a quella absidata e situato ad occidente, attualmente si apre lungo la navata di destra ed è costituito da un semplice portale in pietra, con stemma della famiglia Carafa. Lungo le pareti della navata centrale si aprono dodici monofore, ed altre dodici sulle pareti delle navate laterali, tutte realizzate in pietra traforata a creare motivi geometrici e floreali stilizzati. Di queste solo alcune sono originali, le altre rifatte durante il



restauro degli anni Trenta. La copertura, che in origine doveva essere costituita da un tetto a due falde sulla navata centrale e da un unico spiovente su quelle laterali, si presenta attualmente a capriate lignee. La pavimentazione è in battuto di cemento. Degli affreschi che decoravano la chiesa sono rimaste solo alcune tracce nelle absidi laterali. Nell'abside di sinistra vi è la rappresentazione del Redentore Risorto, affiancato dalla figura di Sant'Andrea e di San Pietro, raffigurati di maggiori dimensioni. L'intero affresco è sormontato dall'immagine della croce. L'abside di destra è affrescata con le immagini di San Francesco, identificabile dalle stimmate, dal libro e dalla croce che tiene tra le mani, mentre sulla sinistra vi è la raffigurazione di Sant'Antonio in veste di frate minore con il giglio e il libro tra le mani.

Secondo lo storico Carmine Giarla, gli affreschi si possono datare tra il 1564-1578 e attribuire a Giovanni Luca de Luca, figlio di Giovanni Luca de Magistro, autore degli affreschi absidali di San Francesco. Una scala lungo la navata laterale conduce all'interno della Cripta dove è venerato il corpo di San Berniero,



compatrono di Eboli, che veniva invocato per malattie spirituali e possessioni demoniache. Le sue doti da esorcista sono ben espresse nel bassorilievo che ancora oggi si conserva nella cripta, con il santo in abito



da pellegrino, raffigurato con il bastone in mano nell'atto di cacciare il demonio da un'ossessa. La cripta, che si sviluppa al di sotto della zona absidale, è di forma rettangolare con volte a crociera che si impostano su pilastri addossati alle pareti laterali e su due colonne centrali, elementi di spoglio con interposti pulvini. Tutt'intorno vi è un sedile in fabbrica. La cripta riproduce l'impianto a tre absidi nella parte più larga. L'abside centrale,

preceduto da un arco a tutto sesto, presenta un altare in pietra al cui interno vi è l'urna con le reliquie di San Berniero. L'omaggio della cripta a San Berniero risale al 1578 come riportato sull'iscrizione, posta sulla parete di fondo, dal cardinale Carafa. Nell'abside di destra si conserva una statua lignea di San Berniero opera dello scultore Donato Villano di Napoli, datata al 1610. Essa rappresenta il santo con un'ampia aureola e un bastone nella mano destra. Nell'abside di sinistra vi è la statua lignea di San Fedele da Sigmaringa dello scultore Giacomo Colombo del 1690. Il santo, in abito da francescano, stringe nella mano sinistra un crocifisso e la mano destra che lo indica con l'indice. Volge lo sguardo davanti a sé, tenendo le labbra socchiuse, come se stesse pronunciando parole di perdono verso i suoi carnefici mentre lo stanno marterizzando. Accanto è collocata la statua di San Vincenzo Ferrer, realizzata nel XIX secolo e rappresenta il santo in abito talare, che regge con la mano destra una tromba e nella mano sinistra un libro aperto recante l'iscrizione in latino "TIMETE DEUM ET DATE ILLI HONOREM".

Intorno alla metà del 1500 i padri minimi iniziarono la costruzione del Convento, che si sviluppa su tre livelli ed intorno ad un chiostro di forma quadrata delimitato da arcate a tutto sesto che poggiano su pilastri quadrangolari. Sui conci di chiave degli archi si trovano gli stemmi nobiliari delle famiglie che contribuirono con il comune di Eboli alla costruzione del convento. Dal chiostro si accede ai locali che ospitano la Biblioteca ed il Museo Africano, allestito da frati missionari. La Biblioteca, sita all'interno dei locali del Convento, è di grande valore storico, non solo per la quantità di libri conservati ma anche per la loro bellezza e rarità. Oltre ai libri, nei suoi locali sono conservati molti giornali antichi tra i quali L'Osservatore Romano. Ciò che accomuna l'intero complesso alle basiliche normanne del periodo sono gli splendidi elementi decorativi tipici dell'architettura romanica campana, che decorano l'esterno della chiesa e del campanile, le tarsie murarie. Il partito decorativo è caratterizzato da una successione di bipenne in



tufo grigio che racchiudono nelle loro anse semicircolari dei tondi in tufo giallo; la policromia è completata da un susseguirsi di pentagoni irregolari in tufo giallo. Questa tecnica decorativa si ripete anche sul paramento murario del campanile che si erge nella parte sud-ovest della chiesa. Il campanile si presenta con un basamento leggermente a scarpata delimitato nella parte superiore da una fascia decorativa a tarsie in tufo grigio e piastrelle di cotto. La parte superiore presenta due ordini di aperture, uno inferiore costituito da bifore ed uno superiore con le monofore. La parte terminale è formata da un tamburo cilindrico con



quattro monofore che si conclude con una cupola di forma conica. Sul piazzale che conduce all'ingresso della chiesa si trova la cella di San Berniero con un affresco sull'altare che raffigura il santo moribondo, assistito dagli angeli e cherubini. In una mano stringe il crocifisso e nell'altra una pergamena, al fianco del giaciglio, il bastone da pellegrino.

COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il complesso monumentale di San Francesco d'Assisi a Eboli risale al 1286 ed è uno dei primi insediamenti francescani storicamente documentati.

L'iter edificatorio dell'intero complesso subì vari interventi nel tempo. Nel 1349 fu restaurato il campanile, nel 1586 fu modificato tutto il complesso secondo la moda del tempo. Evidenti presenze architettoniche e decorative ci documentano inoltre le trasformazioni settecentesche. Il complesso giunge così fino al 7 agosto 1806 anno in cui fu soppresso dalle leggi napoleoniche. Il 22 agosto 1811 riaprì al culto solo la chiesa, mentre gli spaziosi locali del convento furono adibiti a sede municipale, a pretura, a funzioni scolastiche. La struttura fu notevolmente danneggiata dai bombardamenti del 1943, ma mentre la chiesa fu restaurata e riaperta al culto nel 1958, il convento rimaneva allo stato di rudere. Solo nel 1993 anche il convento è stato riaperto.



Impostato su una pianta a "L", il Convento presenta i segni della ristrutturazione cinquecentesca, più evidenti di quella del Settecento. Interessante é la grande cisterna interrata, ubicata al centro del chiostro, intorno al quale si sviluppa sui tre lati il portico coperto con volte a vele impostate su arcate sorrette da pilastri decorati con lesene e colonne. Al piano superiore un secondo ordine di lesene e colonne tra le quali si aprono finestre rettangolari con timpani curvilinei. Dal piano terra, mediante un ampio scalone si accede in un ampio ambiente coperto a capriate lignee.

La Chiesa, costruita in stile gotico con facciata a capanna compatta, fu aggiornata al gusto settecentesco



con decorazioni barocche. Gli eventi bellici dell'ultima guerra provocarono purtroppo la distruzione delle decorazioni barocche costituite da guglie, lesene laterali e da un finestrone polilobato, oggi sostituito da un oculo. Dell'antica facciata è rimasto intatto solo il semplice portale in stile gotico a sesto acuto, decorato da una cornice nella quale è scolpito uno stilizzato fregio vegetale. Distrutta fu anche la costruzione che era ubicata a

sinistra della facciata, molto probabilmente spazio sacro. Ciò è testimoniato dalla presenza di un affresco esterno ancora esistente in un arcosolio. Decorato con una serie di cerchi intrecciati con un nastro, all'interno dei quali sono fronde e frutti di melograni, esso è un affresco cinquecentesco che, benché deteriorato, permette di individuare le figure di Tobiaolo guidato dall'Angelo, con San Leonardo al centro e San Francesco a sinistra. L'interno della chiesa a unica navata, coperta da tetto a falde, sorrette da capriate



lignee, ha subito un intervento di restauro nel 1957, in seguito al quale sono stati conservati i due più importanti motivi stilistici (gotico e barocco). Nel restauro furono eliminate la volta e le sovrastrutture barocche danneggiate dai bombardamenti, conservando il barocco lungo la navata, fino al cornicione, e quindi le pareti con gli altari settecenteschi. Esse sono scandite da arcate in cui vi sono pilastri decorati con lesene e capitelli in stile corinzio sormontati da una trabeazione con

cornice aggettante; al di sopra si svolge un ordine di monofore ad ogiva. Ogni altare in marmo policromo ha lo jus Patronus di una famiglia ebolitana. Partendo dall'ingresso dell'aula, sul primo altare a sinistra, si



può ammirare un dipinto raffigurante Santa Lucia e San Bonaventura del XVIII secolo, attribuibile a Paolo de Matteis, come è attestato da un documento. L'altare appartiene alla famiglia Romano Cesareo. Sul secondo altare vi è "La Crocifissione" (1720 – 1750) del maestro solimenesco Nicola Maria Rossi (Napoli 1690 – 1758), commissionato dalla famiglia Mirto. Il terzo altare, con la statua della Madonna del Carmelo, appartiene alla famiglia Campagna. Infine il quarto altare, di diritto padronato del Comune di Eboli, è impreziosito dalla statua della Immacolata. In prosecuzione, dopo l'arco trionfale, sulla parete opposta, il primo altare appartiene alla famiglia Viviani. Sul secondo altare è collocata la statua di San Vincenzo Ferrer della famiglia Novella – De Cristofaro. Sul successivo vi è la statua di Santa Irene,



patrona minore di Eboli, fatta erigere nel 1753 dal reverendo padre Evangelista Motta per proteggere la città dalle cadute di saette e tuoni. Infine, sul quarto altare, il dipinto raffigurante San Gerardo Maiella. In stile gotico sono invece i finestrini della navata, l'arco trionfale, la zona del coro e l'abside. Sulla volta dell'abside, divisa in otto spicchi, sono raffigurati i profeti, attribuiti a fasi alterne ad Andrea Sabatini di Salerno e Agostino Tesaro suo discepolo, pittori operanti nella prima metà del Cinquecento. Gli affreschi furono notati nel novembre del 1942, all'interno di una falsa cupola ad incannucciata realizzata certamente durante i restauri settecenteschi. Tutto il ciclo assume

un preciso significato di esaltazione di Cristo e della Vergine espresso dalle figure dei Patriarchi e Profeti e dalle profezie messianiche. Vi sono raffigurati: Isacco, la cui figura è quasi completamente scomparsa, Giacobbe e, nell'ordine, Ezechiele, Gioele ed Esdra, poi Giona ed infine Abacuc. Ad Agostino Tesaro è attribuito il dipinto presente sulla parete centrale dell'abside, ove è rappresentata la scena della leggenda di San Giorgio che libera la principessa dal drago, mentre, al di sotto e ai lati della grande monofora, il Martirio di Sant'Erasmo e il Martirio di San Felice opera di Giovanni Luce de Magistro di Eboli. La zona prospiciente l'altare è corredata a destra da un dipinto raffigurante "Lo sposalizio della Vergine" del XIX secolo - attribuito all'artista Desiderio - e commissionato dalla famiglia Ferrari; a sinistra è il dipinto di "San Antonio e il bambino" commissionato dalla famiglia Romano. La zona dell'abside è arricchita da un dipinto raffigurante un "Ecce Homo" del XIX secolo, commissionato dalla famiglia Viviani, e da un'opera del XVIII secolo che ritrae "L'Istituzione del Cordigerato", commissionata dalla famiglia Campagna. In fine marmo policromo è l'altare maggiore della prima metà del XVIII secolo della grande tradizione



Città di Eboli

barocca mediterranea; dietro di esso, di notevole interesse scultoreo, è il Tabernacolo del XVI secolo di Jacopo della Pila, attribuito invece alla bottega di Girolamo Santacroce dallo storico Gerardo Pecci, un tempo utilizzato per l'Eucarestia come dimostrano gli angeli in adorazione ai lati dello sportello e lo Spirito Santo nel frontone. Nell'attuale sacrestia, una volta cappella gentilizia della famiglia Potifredus, è ancora visibile la lastra tombale marmorea del Miles Potifredo del 1324. Contigua alla lastra è l'insegna più rilevata, nella quale è rappresentato lo stemma della famiglia Rago - Perrotta. Segno tangibile della cappella è la presenza di un portale in pietra su cui si legge un'epigrafe risalente al 1521. Altri due monumenti funebri sono all'ingresso della chiesa. Il primo del 1578 appartiene alla famiglia De Troiano; l'altro ai De Fulgione – De Cristofaro della prima metà del '600. Altre lapidi, antistanti i singoli altari, recavano notizie sulle famiglie che avevano i relativi diritti di sepoltura e padronato degli altari sovrastanti; furono danneggiate durante i bombardamenti del '43 e rimosse nel corso dei lavori di restauro del 1957.



Arricchiva il corredo della chiesa un dipinto su tavola su fondo oro rappresentante la Crocifissione (1330-1340) di Roberto d'Oderisio, allievo di Giotto e capo della scuola napoletana,

operante nella seconda metà del 1300 presso la corte Angioina. L'opera è conservata nel Museo Diocesano di Salerno. Altro autorevole pittore rappresentato nella chiesa è Andrea Sabatini da Salerno autore della Madonna di Costantinopoli (1518) opera vista nella sacrestia della chiesa alla fine del secolo scorso ed ora nel Museo Diocesano di Salerno. E' invece stato restituito alla Città di Eboli e conservato nella chiesa di S. Francesco, il trittico del 1472, con "Madonna e Santi", del pittore Pavanino di Palermo: l'opera, rubata nel 1990 dalla chiesa di San Biagio, dopo il ritrovamento, è stata recentemente restaurata, prima di essere consegnata alla Chiesa di San Francesco.

Il complesso monumentale ospita la Biblioteca Comunale Simone Augelluzzi, che vanta un patrimonio complessivo di circa 19.000 documenti cartacei e multimediali. Il nucleo principale della biblioteca comunale è costituito dal patrimonio librario della "Federazione Biblioteche Ebolitane", fondata da don Simone Augelluzzi nel 1926 e donata al Comune di Eboli dal professor Paolo Merola, allievo dell'Augelluzzi, e che custodì sapientemente il prezioso materiale librario e documentario ereditato dal suo maestro, consegnandolo intatto alle future generazioni. Al professor Paolo Merola è intitolata la sala antica della biblioteca comunale. La biblioteca ospita anche Archivio fotografico Luigi Gallotta: attraverso una collezione di 45.000 negativi in lastre e pellicole di vario tipo, racconta in modo fedele e allo stesso tempo affascinante la storia di Eboli e della Piana del Sele, documentando i tanti eventi, spesso drammatici, che si sono succeduti in queste terre dal 1920 agli anni Novanta. Gran parte dell'archivio è costituito dagli scatti del fotografo ebolitano Luigi Gallotta, a cui l'archivio è dedicato. Nato ad Eboli nel 1898, negli anni del



fascismo diventò fotografo della sezione salernitana del Pnf, documentando i principali avvenimenti istituzionali della zona: una sezione notevole dell'archivio riguarda infatti la cronaca delle manifestazioni, degli avvenimenti e delle opere pubbliche realizzate nel periodo fascista. Tuttavia la documentazione si estende anche al periodo della II guerra mondiale e agli anni della ricostruzione. Caduto il regime fascista,



infatti, continuò nella sua opera di cronaca e storia, seguendo le tracce di un mondo contadino nella sua evoluzione, e riportando, in oltre novant'anni di attività professionale, le trasformazioni dei luoghi, degli usi, delle tradizioni del suo paese. L'antico Convento di San Francesco oggi è sede del Museo Archeologico Nazionale di Eboli e della Media Valle del Sele.

COMPLESSO CONVENTUALE DELLA S.S. TRINITÀ (SANTUARIO DI S. ANTONIO)

Il complesso Conventuale S.S. Trinità, con l'annessa Chiesa di Sant'Antonio, sorge sulla collina al confine nord-est di Eboli. Nel 1490 i Frati Minori Osservanti,

detti anche Zoccolanti, edificarono un imponente complesso conventuale, ottenendo dal papa Innocenzo VIII di poter utilizzare la piccola Chiesa S.S. Trinità de Turello, già parrocchia dal 1172. Dal quel momento ebbero inizio varie fasi di ampliamento della chiesa e molte famiglie nobili, ebolitane e non, acquistarono il diritto ad avere una cappella e una sepoltura nella chiesa. In una delle cappelle viene posta la miracolosa statua di S. Antonio da Padova, che oggi identifica la

Chiesa.

Il portale d'ingresso, in pietra di Eboli, è del 1558. E' inserito in un motivo ornamentale di due colonne a mezzo tondo, poste su basi in stile dorico, sulle quali si imposta un fregio che rappresenta lo stemma francescano. L'opera presenta similitudini con il portale di S. Maria delle Grazie a Eboli ed è addirittura sovrapponibile a quello di S. Maria della Pace a Montecorvino Rovella. Quest'ultimo fu eseguito dal lapicida Verderosa e dunque il portale di S. Antonio è ascrivibile allo stesso maestro. La chiesa, una delle più grandi di Eboli, è a pianta rettangolare, a tre navate. In corrispondenza dell'entrata è situata la cantoria,



in legno decorato, con archi, realizzata da Diego Foti da Sicignano nel 1768, come attesta la scritta circolare sulla costruzione. La cantoria sostiene l'organo, che, in tempi piuttosto recenti, veniva suonato dal poeta e musicista ebolitano Felice Cuomo. Il pavimento è in ceramica maiolicata, di scuola vietrese, e fu donato alla chiesa dal popolo ebolitano nel 1914. La navata centrale, più alta delle laterali, è coperta da una volta a botte ed è decorata da un affresco commissionato dalla famiglia Genovese al pittore Desiderio Costantino nel 1802. L'affresco rappresenta uno dei miracoli di S. Antonio: una mula si prostra davanti al Santissimo Sacramento che il santo le mostra, ignorando la biada che le viene offerta. La Chiesa è a pianta rettangolare a tre navate. La navata centrale, più alta delle laterali, è coperta con volta a botte affrescata. I fianchi della navata sono scanditi da arcate a tutto sesto impostate su pilastri a pianta quadrata decorati con le sene e i capitelli in stile corinzio. Dopo l'arco trionfale vi è il presbiterio a pianta quadrata con cupola ribassata. Le navate laterali sono delimitate da arcate a tutto sesto, impostate su pilastri decorati da lesene e capitelli in stile corinzio. Le navate si presentano con volte a crociera e hanno sei altari per lato, con varie lapidi funerarie, appartenenti alle famiglie nobili che ne avevano acquistato il diritto.

Gli altari della navata di sinistra:

- 1° - dedicato alla divina Pastorella
- 2° - in marmo policromo con tabernacolo in legno. Sull'altare è posta la statua di S. Pasquale Baylon, del XVIII sec. I pilastri corrispondenti sono gli unici ad essere uniti da un transetto in marmo e presentano due cenotafi in altorilievo in marmo, raffiguranti i primiceri della famiglia Pisciotta.
- 3° - presenta un quadro raffigurante S. Alfonso Maria de' Liguori.
- 4° - ospita una tela raffigurante la Madonna del Monte Sueva, donata dal pittore Mario Bergamo.
- 5° - presenta un gruppo ligneo dedicato all'arcangelo Raffaele, restaurato nel 1978 da T. Gentile; l'altare presenta un'apertura in alto per l'entrata della luce. Il gruppo comprendeva anche un S. Tobio.
- 6° - contiene l'immagine della Madonna di Vladimir: l'altare ospitava una tela raffigurante S. Anna, di Emanuele Pasabi.



Dopo questo altare vi è la porta che conduce all'organo in legno policromo, opera di gran pregio, scolpito nel 1768 attribuito a Diego Forte di Sicignano. Più all'interno della navata vi è un altare con una tela dedicata a San Francesco di Sales, detto San Francesco dei pensieri. Si accede poi ad una cappella più ampia: nella nicchia a sinistra c'è la statua della Madonna della Libera; di fronte è presente una pittura muraria dedicata sempre alla Madonna della Libera, eseguita dal pittore Capozzoli. Nella nicchia a destra vi è la statua di S. Antonio in Gloria; questa è la statua che viene portata in processione il 13 giugno. Il transetto in marmo policromo, donato alla chiesa dal popolo ebolitano, come testimonia l'iscrizione sul pavimento, introduce l'arco trionfale, sotto il quale compare ancora una volta, lo stemma francescano. Sotto la volta absidale vi è l'altare maggiore, in marmo. Su di esso è collocata una tela raffigurante S. Maria Assunta, copia della preziosa tela del Sarnelli. Nella navata centrale, sul pavimento, è collocata una lapide funeraria della famiglia Genovese, con lo stemma policromo, raffigurante tre torri coronate e un



leone rampante. Lo stesso stemma è visibile sull'affresco della volta.

Navata destra (dall'altare maggiore all'uscita): nella cupola più interna è presente una statua lignea di San Michele Arcangelo e in alto un piccolo affresco riproduce la stessa scena. Proseguendo vediamo la porta che conduce alla sagrestia e un confessionale,

dietro al quale vi era la porta di accesso al convento. Gli altari della navata di destra:

- 1° : ospitava una tela del Sarnelli con la crocifissione di Gesù. Ora accoglie una tela di Bergamo che riproduce sempre la crocifissione.
- 2°: presenta la statua di S. Rosa da Viterbo.
- 3°: conserva un quadro che raffigura Gesù Misericordioso.
- 4°: è un altare privilegiato, come attesta la scritta, e ospita la statua di S. Francesco d'Assisi.
- 5°: è un altare in marmo policromo ed è dedicato a S. Antonio di Penitenza. Due medaglioni ai lati della statua raffigurano S. Giacomo della Marca e S. Bernardino da



Siena. La statua del santo, molto antica, è legata ad un evento prodigioso, citato in un manoscritto del 1693 di Padre Bonaventura Tauleri d'Atina: un nobile della famiglia Marcangioni, avendo prestato una somma



di denaro per dei lavori nel convento, ne chiedeva la restituzione. Il padre guardiano, non avendo il denaro, pensò di far collocare la statua del santo nella cappella dei Marcangioni, estinguendo così il debito. Tanto il Marcangioni, quanto la moglie furono molto soddisfatti di questa soluzione. Durante la notte, però, il santo apparve per tre volte ai coniugi e con tono minaccioso, intimò loro di far riportare la statua al suo



posto, altrimenti sarebbe stato un male per tutta la famiglia. I Marcangioni, atterriti dalle minacce del santo, il giorno dopo fecero riportare subito la statua alla sua cappella e la somma di denaro fu lasciata in dono al convento. Da allora la statua di S. Antonio in Penitenza non è stata mai più mossa dal suo altare e in processione viene portata la statua di S. Antonio in Gloria.

6°: Ospita l'opera di maggior pregio: è un dipinto su tavola del 1574 del pittore ebolitano Giovanni Luca Luce e raffigura la Madonna con Bambino tra i santi Pietro, Paolo, Girolamo e Berniero. La tavola presenta un paesaggio identificabile con la

città di Eboli con, in primo piano, il complesso conventuale di S. Antonio. Il Convento, annesso alla chiesa della S.S. Trinità, conserva quasi intatta la primigenia impostazione rinascimentale, nel rispetto degli ideali francescani di semplicità e povertà. Un manoscritto del 1600 dice che il convento "è molto bello, formato dal pianerottolo dove si trovano le cucine, dispense, refettorio, sala del capitolo e dai tre dormitori del



piano superiore, con una ventina di stanze". Impostato su pianta quadrata, si sviluppa su due livelli. Attraverso un portale, situato accanto l'entrata della Chiesa, si accede al chiostro, delimitato su quattro lati da un portico coperto con volte a crociera. Questo convento partecipava alla vita di Eboli e talvolta vi si radunò il popolo per eleggere il sindaco. Nel 1806 il Convento fu occupato dalle truppe francesi e soppresso. La Chiesa fu riaperta nel 1811, grazie alle pressanti richieste al Re, del clero e dei

cittadini di Eboli. Nel 1818 i padri riaprirono anche il convento fino alla soppressione definitiva del 1866, quando dal demanio fu ceduto al Comune di Eboli che riservò un'ala ai Pii Padri osservanti perché si



occupassero della chiesa. Essi continuarono a prestare la loro opera in campo spirituale e sociale fino al 1908. I locali furono acquisiti dal Comune e trasformati per uso della Scuola Pratica di Agricoltura, poi diventata Istituto Tecnico Agrario, e dal 1992 sede del Liceo Artistico Statale Carlo Levi. Attualmente ospita il M.O.A. - Museum of Operation Avalanche.

Dalla sacrestia della Chiesa si accedeva al vasto ambulacro, sormontato da volte a crociera, e nel chiostro. Sulle pareti interne del chiostro si sviluppa un vasto ciclo decorativo, appartenenti all'originaria decorazione tardo cinquecentesca, e raffigurante episodi tratti dalla vita di San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova, attribuiti al pittore ebolitano Ottavio Paparo. Il ciclo decorativo è stato portato solo parzialmente alla luce da un meticoloso restauro nel 2002. Gli affreschi riportati alla luce raffigurano in ordine:

- - Il crocifisso della chiesa di S. Damiano che parla a Francesco (lunetta n.5)
- - Francesco offre il denaro al prete di S. Damiano (lunetta n.6)
- - La persecuzione di Francesco da parte del padre (lunetta n.7)
- - La rinuncia ai beni paterni (lunetta n.8)

Altri affreschi, non restaurati, sono presenti sulle pareti del refettorio e rappresentano scene della salita al Calvario. Il chiostro è composto da 10 archi che si mantengono su 20 colonne. Le colonne terminano con



capitelli di ordini diversi, e da questi partono gli archi con al centro lo stemma delle famiglie nobili ebolitane che avevano contribuito alla costruzione del convento.

MONASTERO DI SANT'ANTONIO ABATE

Il Monastero delle monache di Sant'Antonio Abate (noto anche come di "Sant'Antonio de Vienne") sotto la regola di San Benedetto fu fondato intorno al XIV secolo fuori le mura della città in un luogo ameno. Di esso non abbiamo notizie storiche per ben due secoli; solo nel maggio 1503, a causa delle guerre civili, l'Università di Eboli, volendo salvaguardare le monache che restavano fuori le mura, le fece trasferire dal loro monastero al posto dove attualmente stanno, in prossimità del castello Colonna. Nel 1568 la nuova dimora, un tempo destinata ad appartamenti per gli scudieri del castello Colonna, fu modificata ed ampliata. Nel 1617, secondo le preiscrizioni del Concilio di Trento, fu stabilita per le Benedettine l'osservanza della clausura. Nel 1656 la peste ridusse le religiose del monastero solo a tre, con la cui morte di estinse l'ordine monastico. Solo nel 1690 l'Università di Eboli reintegrò il Monastero delle benedettine e così il 21 maggio 1700 esso fu riaperto. In quella data il monastero contava quindici celle distinte in due dormitori e altre officine necessarie con



giardino, cisterna di acqua e chiesa con coro. Il complesso fu fatto restaurare secondo lo stile del tardo barocco e assunse la forma che tuttora è possibile ammirare.



Nel 1774, Maria Carolina d'Austria, regina di Napoli, in occasione delle "Persanicam venationem" del suo augusto consorte Ferdinando IV, visitò il Monastero Benedettino di Sant'Antonio de Vienne, come

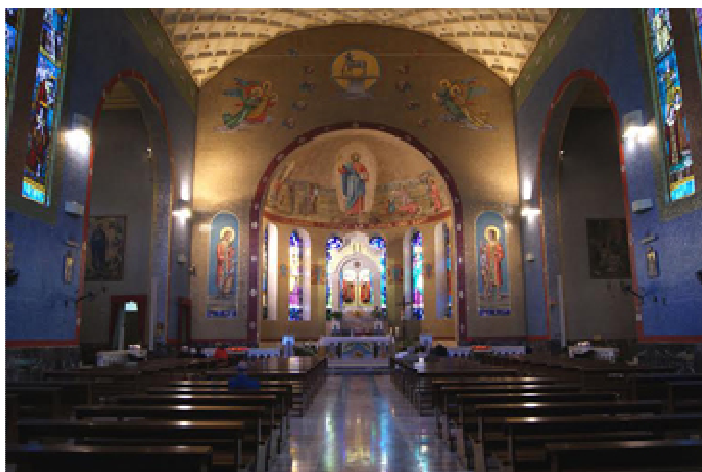


testimonia una lapide nell'atrio del monastero. Con le leggi eversive, anche la comunità benedettina fu soppressa, ma malgrado i numerosi ordini di esodo le Benedettine non lasciarono il monastero. Problemi di ordine economico, tuttavia, misero in pericolo più volte

la loro permanenza a Eboli. Per tale motivo, nei primi anni del XX secolo, pensarono di istituire una scuola di ricamo che avrebbe permesso di sostenere le spese e di non essere estromesse del monastero. Dopo l'apertura della scuola avvenuta nel 1913, in occasione della festa di San Benedetto, le Benedettine vissero grazie a tante altre industrie femminili: produzione di miele, lavori di cucito, ricamo, taglio, dolci per le feste, confezioni di paramenti sacri e ostie. I bombardamenti del 1943 non risparmiarono neanche il monastero, tanto che la comunità dovette riparare nella chiesa di Santa Maria La Nova a Campagna. L'accesso principale al complesso avviene da Via delle Monache; attraverso il corpo centrale del Convento, si giunge in un atrio colonnato. La parte terminale del corpo centrale del complesso è occupata dalla chiesa di Sant'Antonio de Vienne con l'annessa sagrestia. La facciata della chiesa principale è divisa orizzontalmente da una cornice marcapiano. Nella parte inferiore, tra due lesene angolari, si apre il portone rettangolare con cornici in pietra sormontato da un medaglione raffigurante San Benedetto e Santa Scolastica; la parte superiore presenta due lesene angolari e capitelli in stile ionico. Conclude la facciata un timbro triangolare con oculo. La Chiesa si presenta a un'unica navata in stile tardo barocco a pianta rettangolare, divisa in quattro campate. La prima è coperta con volta a vela, la terza con cupola ribassata, le rimanenti con volte a botte. I fianchi della navata sono scanditi da un ordine di lesene con capitelli in stile corinzio, sulle quali si imposta la cornice aggettante. In fondo alla navata è situato l'altare maggiore in



Città di Eboli



1653 e le pregevoli gelosie in legno intarsiato, collocate nella parte alta della navata, contribuiscono ad impreziosire l'ambiente.



SANTUARIO DEI SS. COSMA E DAMIANO

Il Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano sorse a metà del XX secolo per sostituire l'antica Chiesa, ancora in uso, collocata sul lato opposto del Santuario attuale e troppo piccola per contenere tutta la gente che veniva in pellegrinaggio da tutta la regione. La Chiesetta fu costruita intorno all'anno 1000 da una colonia di origine greca che si insediò a Eboli e vi portò il culto dei propri Santi. Questa Chiesa, distrutta nel 1164, fu poi ricostruita sugli stessi ruderi ma

dedicata a S. Sebastiano, in quanto il culto per i S.S. Cosma e Damiano si era ormai affievolito. Solo ai primi del '700 il culto verso i Santi Medici riprese vigore, per merito sia dei religiosi che dei sacerdoti. Nel 1771 sorse così la chiesetta, in stile barocco, piccola ma dignitosa ove sono stati onorati i Santi per oltre un secolo e mezzo, fino al 1957, anno in cui fu aperto al culto il nuovo santuario. Dopo il secondo conflitto mondiale, avendo constatato che la chiesetta non era più capace di ospitare la folla di fedeli, che a migliaia vi si recavano nel giorno della festa, il popolo ebolitano cominciò a costruire un nuovo e più grande luogo di preghiera.

Tra il 1949 e il 1950 furono gettate le fondamenta su un suolo donato dall'amministrazione comunale per la costruzione del nuovo Santuario. Il materiale utilizzato per la realizzazione dell'opera fu prelevato dalle macerie provocate dalla guerra. Sorse così un cantiere insolito: per la realizzazione dell'opera i fedeli si



trasformarono infatti in operai e manovali. Il nuovo Santuario è a una sola navata e ha le pareti laterali, l'abside e l'arco maggiore ricoperte da mosaici. La Chiesa ha, sia lungo le pareti che nell'abside una serie di finestrini decorati con vetrate artistiche che rappresentano la vita dei Santi Martiri. Nel santuario si possono ammirare due tele; una raffigura una "Immacolata" di Giovanni Bernardo Lama del XVI secolo, l'altra una "Deposizione" di scuola siciliana del 1700. Il popolo ebolitano è da sempre molto devoto ai Santi Medici, Protettori della Città, e la festa religiosa è molto sentita e celebrata 27 settembre di ogni anno, anche se il culto dei Santi viene venerato il 26 dello stesso mese. Durante la notte migliaia di pellegrini raggiungevano a piedi il Santuario da varie parti della Piana e tanti, in forma di voto per grazia ricevuta, percorrevano l'intero tragitto scalzi. Ancora oggi tanti pellegrini mantengono il più antico ex voto della Città, raggiungendo il Santuario "scauz", vale a dire senza calzari.

SANTA MARIA DELLA PIETÀ



La Chiesa fu costruita nel XII secolo con il nome originario di Santa Maria de Conce, per la presenza di una conseria nella zona: è nominata con questo nome in un documento del 1309. Tale dizione fu probabilmente mutata all'inizio del XVI secolo in quella attuale di Santa Maria della Pietà: in un documento del 1511 la chiesa è indicata già con l'attuale titolo. Due decenni dopo, la chiesa fu elevata a Collegiata da papa Clemente VII, con Bolla «In supereminentis Apostolice dignitatis», datata 4 maggio 1531. Nel 1702 la chiesa si arricchisce di un meraviglioso gruppo ligneo denominato Santa Maria della Pietà, opera



del celebre scultore Giacomo Colombo, ordinata nel 1696, da Don Antonio de Clario, membro di una delle più ricche e nobili famiglie di Eboli. Questa statua esce in processione solo in occasione di grandi eventi. L'ultimo è stato il giubileo del 2000. Il 17 agosto 1741 la Collegiata ottiene da papa Benedetto XIV le insegne per il Primicerio, il cantore e i canonici. L'8 agosto 1811 è detta "insigne Collegiata Chiesa Maggiore" con 22 membri: 12 canonici, 2 dignità e 8 ebdomadari. Il 13 luglio 1866 in applicazione alle leggi eversive il Capitolo è soppresso: tutti i beni sono incamerati dallo Stato. Nel 1880 venne elevata in parrocchia da mons. Laspro che, l'11 febbraio

1903, ricostituisce il Capitolo Collegiale con la dignità del Primicerio, con 6 canonici e 4 mansionari. Ricostruita dopo i bombardamenti aerei del 1943, nel 1971 è stata dotata di una nuova entrata. L'ultimo



suo restauro è stato effettuato a seguito del sisma del 1980.

La Chiesa si presenta a un'unica navata coperta con volta a botte. I fianchi della navata sono scanditi da cappelle (tre per ogni lato) inquadrare da arcate a tutto sesto, impostate su pilastri decorati con lesene e capitelli in stile corinzio. Alla navata segue il presbiterio coperto con cupola. Dall'arcata centrale del fianco sinistro si accede a una cappella coperta con cupola e, da quella del fianco destro, all'atrio del nuovo ingresso costituito da un protiro con scale aperte verso Piazza della Repubblica. Sullo stesso lato si eleva il campanile composto da tre piani suddivisi da cornice e decorati con lesene angolari che si innalzano su un alto basamento, costruito nel 1858 su disegno dell'architetto Francesco Paolo D'Urso. La vecchia facciata, volta verso il centro storico, è divisa orizzontalmente da una fascia marcapiano con cornice aggettante.



Nella parte inferiore vi è un porticato decorato con un ordine di lesene e in quella superiore sono collocate due nicchie e una monofora centrale con balausta, conclude la facciata un timpano triangolare. L'altare maggiore del XVIII secolo è in marmi policromi così come la balausta che presenta le effigie delle famiglie Ferrari e Novella. Sempre nella zona del presbiterio è il coro ligneo intagliato che, con i confessionali, rappresenta un

tipico esempio di arredo sacro in legno del Settecento. Nel presbiterio dietro all'altare centrale vi sono due statue lignee raffiguranti San Rocco



(proveniente dall'antica chiesa di San Rocco abbattuta per costruire l'attuale Corso Matteo Ripa) e Sant'Alfonso de' Liguori. Di fronte è collocato l'organo del XVIII secolo, opera del maestro Silvanio Carelli del Vallo di Novi, ossia Vallo della Lucania, con fastose decorazioni in stile rococò. Alla fine del XVIII secolo è ascrivibile anche la scultura lignea raffigurante San Vito patrono di Eboli, opera dello scultore napoletano Raffaele Balbi. Sul primo altare, a sinistra di chi entra, vi è il dipinto che ritrae il Transito di San Giuseppe, opera, tra le prime, del noto pittore salernitano Pasquale Avallone (1884-1965) che in Eboli ha realizzato anche il busto bronzeo di Matteo Ripa, oggi collocato nel parco verde di fronte l'entrata principale dell'istituto

comprensivo dedicato all' "Orientale".

SAN NICOLA DE SCHOLA GRAECA

La Chiesa si trova nella parte bassa del centro storico di Eboli, tra Piazzetta S. Nicola e via Guglielmo



Vacca. E' sicuramente la più antica della Città, perché già citata in un documento del 977. Nel XII secolo, la chiesa fu chiamata prima San Nicola de Ponte in quanto esisteva nelle vicinanze un ponte sul torrente Tufara; più tardi fu denominata San Nicola de Graecis, perché alcuni monaci basiliani greci, spinti dalla persecuzione islamica del X secolo, si stabilirono in Eboli, fondando una scuola per l'insegnamento della lingua greca e, solo successivamente, prese il nome di San Nicola de Schola Graeca. Sul lato prospiciente Piazzetta S. Nicola si erge il campanile, a pianta quadrata con un orologio e la cella campanaria. L'orologio è quello che si trovava sul campanile di San Rocco abbattuto nel 1932. Sul campanile compaiono lo stemma della famiglia Troiani e quello del cardinale Antonio Carafa. Sul muro adiacente vi è un'edicola votiva con un quadro dedicato a S. Emidio, protettore contro i terremoti. Alla chiesa, a unica navata, si accede tramite un portale, in pietra scolpita, del XVI secolo che presenta delle decorazioni circolari ai lati che si alternano, nella parte alta dell'architrave, a decorazioni trapezoidali. Al centro, inserita in un ovale, appare scolpita la figura di San Nicola vescovo di Mira con in mano il pastorale.



L'interno della chiesa si presenta a pianta rettangolare ad un'unica navata, coperta da una volta a botte. In corrispondenza dell'ingresso vi è un organo settecentesco impiallacciato, su cui vi è incisa l'insegna nobiliare di una famiglia ebolitana che donò probabilmente lo strumento alla chiesa. Sulle pareti laterali sono presenti tre cappelle per lato, separate da lesene, sormontate da capitelli corinzi. Dal lato di sinistra la prima cappella è dedicata a S. Francesco di Paola, con una statua dell'800. La seconda cappella presenta una pregiata statua lignea cinquecentesca della Vergine del Carmelo. Ai lati sono affrescati due medaglioni con i volti di

S. Giovanni della Croce e S. Simone Stok. Sul pilastro adiacente vi è lo spazio del confessionale, al di sopra del quale vi è il pulpito con accesso dalla sacrestia. La terza cappella è dedicata a S. Teresa d'Avila, con un'immagine su tela del XVII secolo. Dal lato destro la prima cappella è dedicata a Gesù Crocifisso, con un pregiato crocifisso ligneo. La seconda cappella si presenta con un altare, un tabernacolo ligneo ed un'immagine su tela dedicata alla Madonna di Pompei. La terza cappella, dedicata a S. Gaetano de Thiene, presenta una tela del XVIII secolo che raffigura il santo in preghiera ai piedi della Vergine. Sul lato destro, prima del transetto, vi è la statua di S. Nicola; sul lato opposto vi è il busto di S. Biagio.

Dal transetto, in pietra locale scolpita, si accede al presbiterio che sui due lati presenta due pitture con le immagini di S. Paolo Apostolo e S. Pietro Apostolo, opera del 1909 di Giuseppe Avallone. L'altare maggiore è in marmo policromo, di scuola napoletana, realizzato nel Settecento. Al di sopra dell'altare vi è una sontuosa nicchia con la statua del Sacro Cuore di Gesù. Nell'abside sono presenti due nicchie con le statue di S. Gerardo Maiella in cartapesta e l'altra lignea definita da taluni "Madonna del Castello". La



chiesa di S. Nicola è legata ad un suggestivo e antico rituale che è quello dei trentatré rintocchi: nel 1618 don Fabrizio Caloia, parroco della chiesa dal 1610 al 1622, introdusse l'usanza di far suonare trentatré rintocchi di campana, tanti quanti gli anni di Cristo. Dopo la morte del sacerdote, la tradizione non si



interrompe: alle ore 15.00 di ogni giorno le campane di San Nicola de Schola Graeca suonano trentatré rintocchi. L'antico titolo e il beneficio della parrocchia di San Nicola per Decreto arcivescovile del 1° ottobre 1957 sono trasferiti in San Vito al Sele, parrocchia di nuova costruzione, mentre il territorio è incorporato prima alla parrocchia di S. Eustachio e S. Biagio, ed infine alla parrocchia di S. Maria del Carmine e S. Eustachio con sede in San Francesco.

CHIESA DI SANTA MARIA AD INTRA

Il primo documento che dà notizia della chiesa di **Santa Maria ad Intra** risale al 977. Nel 1236 ha un rettore. Nel 1305 è indicata come rettoria con due titolari. Dal secolo XIV viene spesso ricordata come parrocchia. Si chiama "ad Intra" per differenziarla da altre chiese dedicate alla Vergine, perché posta "Intra" (dentro) le mura della città, tra il monastero benedettino di San Antonio Abate ed il Castello. All'interno della chiesa, sulla parete laterale destra vi è la cappella dedicata a Santa Maria del Soccorso, con pregevoli affreschi del '500 dove si può intravedere la Madonna con un bastone in mano mentre difende suo Figlio dalle insidie del demonio, e sulla sua destra un imponente S. Michele Arcangelo. Particolarmente interessante è il campanile che presenta un bassorilievo marmoreo rappresentante il Padre Eterno con in mano il globo terracqueo. Presso la cappella fu ritrovata la Stele eburina recante l'incisione attestante che Eburum era un antico Municipium romano. Attualmente la stele è collocata all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Eboli e della Media Valle del Sele. Nel 1907 la chiesa fu dotata di una statua dell'Addolorata, opera del Guachi. Nel



1924, la Pia unione delle Figlie di Maria, acquistò la statua di S. Agnese, opera degli artisti Vollono di Napoli. Con Decreto arcivescovile del 1962, il titolo e il beneficio di S. Maria ad Intra sono trasferiti nella erigenda chiesa di S. Maria della Consolazione del Rione Paterno.

CHIESA DI SAN MARCO AL CASTELLO

La Chiesa di **San Marco al Castello**, situata all'interno dell'imponente Castello di Eboli, fu edificata molto probabilmente al tempo della costruzione dello stesso. La prima notizia documentata della chiesa è datata marzo 1135. Ad unica navata, presenta tre altari di cui uno centrale e due laterali. Sull'altare centrale



vi è un quadro, circa primo decennio del XVIII secolo, raffigurante la Madonna del Carmelo con Bambino che poggia sulle nuvole con due angeli in volo che stanno per incoronarla, in basso alla sua destra vi è un imponente S. Marco, titolare della chiesa, mentre scrive su un enorme libro, alle sue spalle s'intravede S. Nicola di Bari, al lato sinistro vi è S. Teresa d'Avila in atteggiamento di preghiera con alle sue spalle S. Apollonia. Sulla sinistra del visitatore vi è un quadro in tela raffigurante S. Cristoforo con sulle spalle il Bambino Gesù, al lato opposto un quadro, sempre in tela, raffigurante S. Carlo Borromeo. Sulla parete destra vi è un affresco del castello. Oggi la chiesa è aperta al culto come cappellania dell'istituto ICATT - collocato all'interno del Castello - ma non è aperta al pubblico, eccezione fatta per rarissimi eventi.

CHIESETTA DI SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA



Nei pressi del sito archeologico del Quartiere Artigianale sorge l'antica chiesetta di **Santa Margherita d'Antiochia**. Un primo documento che la nomina è datato 1382, quando il nobile Nicola Massacanina, giacendo gravemente ammalato, redige il suo ultimo testamento, lasciando dei lasciti a molte chiese ebolitane, tra cui anche alla chiesa di S. Margherita. Viene nominata anche in un altro documento datato 1429. In altri documenti del XV secolo risulta che i benefici di S. Margherita e S. Maria del Castello erano padronati delle famiglie Ragho e Cefalo (Della

Porta). Dopo l'erezione della chiesa di S. Maria della Pietà a Collegiata il primicerio Giovan Battista Gallippo ne prese regolare possesso l'8 marzo 1536. All'interno è possibile ammirare la statua della Santa ed un affresco raffigurante Santa Margherita, di recente restauro. Ad Eboli Santa Margherita era venerata per alleviare i mal di testa. Con un'invocazione popolare - che univa il sacro col profano - le donne ebolitane declamavano: *"Santa Margherita vergin' e zit' fange passà uocchie cigliun e male 'e cap'*

CHIESA DI SAN GIUSEPPE

La Chiesa di **San Giuseppe** si erge di fronte la Collegiata di Santa Maria della Pietà. Nel Medioevo lo straniero che giungeva da terre lontane arrivava alla Porta Santa Caterina, una delle cinque porte di ingresso al Borgo, così chiamata perchè ivi vi era la sede della parrocchia di Santa Caterina (attuale chiesa di San Giuseppe) la quale è documentata per la prima volta nel 1215 e soppressa nell'anno 1652 per essere annessa alla confinante parrocchia di San Bartolomeo Apostolo. Nella chiesa di Santa Caterina si insediò, alla fine del Settecento, la Congrega di San Giuseppe; in essa si festeggiano Santa Lucia il 13 dicembre e San Giuseppe il 19 marzo con la sua processione.





SAN VITO AL SELE E LE CHIESE DELLA PIANA

Quasi al centro della Piana del Sele, nella contrada Santa Cecilia, sorge la chiesa di **San Vito al Sele**, ricordata tra le più antiche del territorio. Essa venne edificata per raccogliere, custodire e venerare le spoglie mortali dei Santi Vito, Modesto e Crescenza, martirizzati a Roma sotto Diocleziano. La notizia più



antica sulla chiesa di San Vito al Sele è del 1042 ove è riportata tra i beni della Chiesa Salernitana. Nel 1080 Roberto il Guiscardo, principe di Salerno, per intercessione della moglie Sichelgaita, confermò all'Arcivescovo Alfano i beni che la Chiesa Salernitana possedeva in territorio di Eboli: "ecclesiam S. Viti de Silare cum corte et silvis et pertinentiis ipsorum". Durante la Santa Visita Pastorale, eseguita nell'anno 1585 dall'Arcivescovo di Salerno, la

Chiesa fu visitata e risultò in ottimo stato. La chiesa fu ristrutturata negli anni che vanno dal 1632 al 1636: riparazioni furono eseguite anche nel 1715, come le mura, il tetto, il portone e l'abbellimento. Così anche nel 1846, quando il Decurionato di Eboli delibera che i donativi fatti nel 1837, al tempo del colera, siano convertiti in danari e spesi per le riparazioni del tetto, dei muri e dell'altare maggiore. Nel 1929 fu costruito lo splendido altare che ancora oggi possiamo ammirare. L'Arcivescovo di Salerno Mons. Demetrio Moscato, l'1 ottobre 1957, trasferisce la Parrocchia di San Nicola de Schola Graeca in San Vito al Sele. Nel 1974 la sede parrocchiale, dall'antica chiesa di San Vito al Sele è trasferita nel centro della località S. Cecilia.

CHIESA DI S. GIUSEPPE ALL' AVERSANA

La Chiesa di **S. Giuseppe all'Aversana**, si trova nella località Aversana al confine con il comune di Battipaglia e fu fatta costruire dalla famiglia Genovese di Olevano sul Tusciano, all'inizio del 1600 o ancora prima. Lo stile della chiesa è il barocco. Nell'anno 1739 la cappella fu ampliata con l'aggiunta di altri due altari. Nel 1739 furono acquisite due tele di un artista napoletano, che adesso sono esposte nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe e Fortunato, in località Aversana. Nel 1865 i terreni dei Genovese, compresa la Chiesa, passano alla famiglia Farina. Nel '900 la Chiesa, ereditata dal vescovo di Troia, mons. Fortunato Farina, fu donata all'Arcivescovo di Salerno.



CHIESETTA DI SANTA CECILIA



La chiesetta di **Santa Cecilia**, di data imprecisata, si trova nell'omonima località. Il primo documento che la cita è del 1161, ma già nel 1095 vi era la località denominata Santa Cecilia. La chiesetta sarà restaurata dal cardinale Antonio Carafa, abate commendatario perpetuo dell'Abbazia di San Pietro Apostolo di Eboli. La Chiesa sarà rifatta completamente nel 1733 su quella preesistente da parte dell'abate Mario Mellini. Dalla sua fondazione la chiesa è stata

sempre dei Benedettini fino a quando nel 1744 insieme ai relativi terreni fu assegnata in perpetuo, dal papa Benedetto XIV, al Collegio dei Cinesi, ora Istituto Orientale, fondato da padre Matteo Ripa. Attualmente è ancora proprietà dell'Istituto Orientale e chiusa al culto.

CHIESA DEDICATA A SAN BERNIERO



La chiesa dedicata a **San Berniero**, santo spagnolo compatrono di Eboli, si trova in località Arenosola. La chiesa presenta la facciata a capanna con archetti pensili. E' stata costruita tra il 1737 e 1739 come afferma l'atto notarile del notaio Berniero Romano. Nel 1821 apparteneva ai beni del Comune di Eboli. La chiesa, chiusa al culto, urge di lavori di riparazione e sono in molti a chiederne la riapertura al culto.

Palazzi

PALAZZO CAMPAGNA

La distinta e nobile famiglia Campagna dimorava in Eboli già nel 1500 e prese parte attiva alla vita politica e religiosa del paese: quattordici membri del ceppo divennero sacerdoti, altri sei sindaci e tre donne divennero badesse. I Campagna si unirono in matrimonio con molte delle famiglie più in vista di Eboli tra le quali si annoverano gli Albano, i Corcione, i Paladino ed altre di non minore prestigio. Lo stemma gentilizio della famiglia raffigura una campana centrale e quattro rose negli angoli.

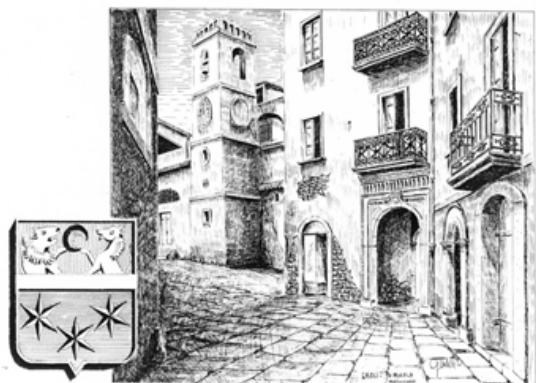


Il Palazzo signorile del XVII secolo appartenuto alla famiglia Campagna è situato in Piazza Porta Dogana, l'antico centro della vita cittadina ebolitana, come già indicato dal Catasto Onciario del 1753, da cui risultano le seguenti notizie, relative alla famiglia Campagna: "Capo famiglia il magnifico Nicola, nobile; moglie Francesca De Marinis; servi n. 5. La famiglia abita in casa propria palazzata a Portadogana. Possiede case, forno, botteghe, terreni, oliveti, vigne. Trenta bufale ... trecento pecore, cento capre, quattordici bovi aratori." La facciata, in Via Gaetano Genovese, è caratterizzata da tre balconi su volta sorretti da mensole modanate e dal cornicione con voltine alla romana. Il portale in pietra modanata attira l'attenzione dei passanti per la sua finezza ed eleganza conferitegli dalle decorazioni scolpite alla base dei piedritti e sui conci d'imposta. A parte le costruzioni adiacenti che sono state demolite, l'edificio conserva, quasi inalterato, il suo aspetto originario, ma, a seguito dei danni arrecati dal sisma del 1980, risulta purtroppo chiuso e, di conseguenza, non visitabile.

PALAZZO CORCIONE

La ricchezza dell'antica famiglia Corcione, una volta Baroni di Latronico, è testimoniata dal possesso di una cappella con sepoltura nella Chiesa di San Francesco, di un altare sotto il titolo della beata Vergine del Rosario nella Chiesa della Madonna delle Grazie e della cappella della SS. Annunziata nella Chiesa della S.S. Trinità. Tale famiglia, tra le più illustri di Eboli, prese parte attiva alla vita religiosa e politica della città: trenta componenti del ceppo chiesero di farsi sacerdoti, altri dodici furono sindaci di Eboli e si annovera anche una badessa del monastero benedettino. Dal Catasto Onciario del 1753 risultano le seguenti notizie: "Donato Corcione, capo famiglia, Angelica Tanza, moglie. Pasquale, Caterina, Domenico, Antonio figli. Cinque persone di servizio. Abita in casa "palazzata" nel luogo detto Pennino. Possiede una masseria, una vigna... una difesa a Monte di Eboli, una difesa a Grataglie, oliveti al Borgo e Paterno, una casa, venti bufale, quattro bovi aratori, una muletta".

In Piazza San Nicola, in Eboli, è sito il Palazzo gentilizio del XVI secolo appartenuto alla famiglia Corcione. L'edificio, che in origine occupava un'area molto estesa, ha subito, nel corso degli anni, numerose modifiche che ne hanno stravolto l'aspetto originario. Attualmente presenta una pianta a forma di "L" con cortile, del quale rimangono solo pochi elementi; di notevole interesse è il portale ad arco in pietra modanata sormontato



da un'ampia cornice ed un fregio con triglifi. Sul concio di chiave è possibile ammirare lo stemma della famiglia che consta di uno scudo d'azzurro alla banda di rosso: nella parte superiore, due leoni uscenti linguati, affrontati, sostenenti una mezza luna; in quella inferiore, tre stelle di sei raggi, il tutto d'oro. Alla destra dell'androne è ubicata la scala formata da un unico rampante coperto con volta a botte e gradini in pietra.

PALAZZO DE CONSULIBUS



La distinta e nobile famiglia de Consulibus dimorava in Eboli già prima del 1500; sette componenti di tale ceppo chiesero di farsi sacerdoti e Giovanni Pacilio de Consulibus, erario del Regno, per ordine dell'imperatore Carlo V di Spagna, amministrò, dal settembre 1551 al maggio 1552, le rendite del feudo di Eboli. I de Consulibus si unirono in matrimonio con alcune tra le più illustri famiglie di Eboli, tra le quali si annovera la già citata famiglia Amore. I suddetti, inoltre, possedevano nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, in Eboli, una cappella che era stata eretta dal citato Giovanni Pacilio nel 1534.

Poco distante dal Monastero delle Benedettine, è sito il Palazzo signorile del XVI secolo appartenuto al nobile ebolitano Pacilio De Consulibus, erario del principe di Eboli. Fortemente danneggiato dal sisma del 1980, l'edificio conserva quasi inalterata la configurazione originaria. Balconi con mensole in pietra modanata, parapetti in ferro battuto e un portale d'ingresso in pietra scolpita costituiscono il prospetto su Via Capo di



ferro, vicolo in cui è possibile scorgere ed ammirare il pregevole stemma con scudo raffigurante due profili umani a rilievo, preceduti, in altezza, dalla scritta "Amore 1554", testimoniante il matrimonio tra i de Consulibus e la famiglia Amore. L'attuale stemma è soltanto una copia recente, seppur raffinata e pregevole, dell'originale rubato, come tante altre preziose testimonianze di interesse storico-artistico ma anche e soprattutto paesaggistico ed urbanistico, durante i decenni di completo abbandono, incuria e razzie, susseguite al terribile sisma del 1980. Il palazzo, dalla pianta irregolare, conserva, all'interno, resti di un affresco sacro.

PALAZZO LA FRANCESCA

La famiglia La Francesca dimorava ad Eboli già nel XVII secolo prendendo parte attiva alla vita del paese: sei componenti di tale ceppo chiesero di farsi sacerdoti, altri tre furono sindaci di Eboli, due esercitarono la professione di notaio. Ma probabilmente il più illustre componente della famiglia fu l'Avvocato e patriota Francesco La Francesca che, il 6 settembre del 1860, ospitò nel suo palazzo Giuseppe Garibaldi e parte dei suoi uomini in marcia verso Napoli. Tra le fila dei garibaldini erano arruolati anche due giovani ebolitani: Michele La Francesca, appartenente alla suddetta famiglia e che in seguito ricoprì il ruolo di ufficiale della Guardia Nazionale, e Francesco Paolo Cestaro, che dettò l'epigrafe, scolpita sul marmo, presente accanto al porticato d'ingresso di palazzo La Francesca a ricordo di quello storico evento.



Il Palazzo signorile del XVIII secolo, appartenuto alla famiglia La Francesca, domina la via omonima. Il ricordo di tale edificio nella memoria dei cittadini ebolitani è avvalorato, oltre che dall'imponente e maestoso aspetto, anche e soprattutto dall'importanza che assunse nel XIX secolo quando ospitò, il 6 settembre del 1860, l'eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi, nel corso della sua marcia verso Napoli. Una lapide murata sulla facciata del palazzo ne attesta la breve permanenza. L'edificio, dalla pianta irregolare, dalla volumetria unitaria e dalla forma rettangolare, si estende su tutto lo spiazzo e forma un caratteristico passaggio coperto voltato. Sul prospetto principale, al primo registro, è possibile ammirare il pregevole portale a conci di pietra scolpita,



decorato con finissime volute, sul quale si innesta lo stemma della famiglia. Questo ultimo consta di due sezioni verticali, la sinistra delle quali è suddivisa in tre fasce orizzontali, di cui la centrale è bianca e la terza è occupata da una stella a sei punte. Nella sezione di destra, invece, sono raffigurate tre stelle, ugualmente a sei punte, che sovrastano un compasso. Notevoli ed interessanti sono le decorazioni e le incorniciature a stucco dei balconi; i

davanzali sono in ferro battuto.

PALAZZO MARTUCCI

La distinta e nobile famiglia Martucci dimorava ad Eboli già dal XVI secolo e costruì la propria abitazione in Via Castello, presso la chiesa di Santa Maria ad Intra. Dodici componenti di tale famiglia chiesero di farsi sacerdoti, tre furono sindaci di Eboli, dodici componenti femminili divennero suore ed una fu badessa del monastero benedettino. Dal Catasto Onciario del 1753 risulta: "Donato Martucci, capo famiglia. Maria De Simone, moglie. Vito, Domenico, Eleonora, Giuseppa figli... Abita in casa propria a Santa Maria ad Intra. Possiede: una casa attaccata alla sua abitazione, una casa alle Monache, un mulino a Sant'Eustachio... 103 bufale..., 10 giumente, 13 vacche, 350 pecore, 100 capre, due cavalli".

In Via Delle Monache, in prossimità del castello normanno, sorge il Palazzo nobiliare, databile al XV secolo, appartenuto alla famiglia Martucci, nota in Eboli già nella prima metà del '600 tanto da raggiungere, verso la fine del '700, una condizione di preminenza sia sul piano patrimoniale che sociale. Il portale d'ingresso, che caratterizza il prospetto, consta di grossi conci di pietra bugnata ed è sormontato da una copia recente dello stemma della famiglia- l'originale è andato distrutto a causa del sisma del 1980- raffigurante una fascia e sei rose, tre per ogni lato, comprese tra un elmo, in alto, ed un mascherone con testa a tutto tondo, alla base. L'edificio, dalla volumetria semplice e dalla pianta irregolare, è diviso da un marcapiano in due registri orizzontali ed ha subito ampliamenti risalenti al XVII e XVIII secolo, tuttora visibili, al secondo livello, ai lati



dei balconi dove si trovano lesene angolari in stucco con decorazioni floreali sormontate da teste a tutto tondo inserite in conchiglie. Alla destra dell'ingresso è ubicata una scala a tre rampe su voltine, le cui pedate dei gradini sono in lastre di basolo.



PALAZZO NOVELLA

Dell'antica e nobile famiglia Novella esistono riferimenti nelle cronache ebolitane fin dal secolo XIV. Molto agiata e benestante, potrebbe riallacciarsi a Guglielmo Auger o Augier Novella, giullare, nato in Francia, intorno al 1185 e passato in

Italia al tempo di Federico II di Svevia. Otto componenti di tale famiglia, vissuta ad Eboli per quasi sette secoli, chiesero di farsi sacerdoti, cinque altri furono sindaci del paese, una fu badessa del convento benedettino di Eboli in cui altre sei femmine presero i voti. Donato Novella era giudice nel 1503; Giovan Pietro, nella prima metà del 1500, esercitava la professione di notaio; Pietro, nel 1525, era uditore della corte ducale di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno. Lo stesso acquistò dai Padri Conventuali del convento di San Francesco d'Assisi, la cappella dell'Epifania (1534). Ma il personaggio più famoso ed importante della famiglia Novella, vissuto sempre nel secolo XVI, è stato il Padre Cappuccino Roberto da Eboli. Tra gli altri componenti di tale famiglia si annoverano il canonico Vito Novella che, nel 1779, fece eseguire, a sue spese, nella chiesa di Santa Maria della Pietà l'altare che è contrassegnato dallo stemma della sua famiglia, e Raffaele Novella che, nel 1799, era fiscale della Reale Amministrazione di Persano. Nella metà del 1800 non troviamo, in Eboli, alcun componente della famiglia Novella, però si ricorda Vincenzo Morgigni Novella, abitante a Salerno, giudice della Gran Corte Civile di Napoli.

In Via Attrizzi è possibile ammirare il Palazzo signorile della famiglia Novella di origine cinquecentesca, delimitato da stretti vicoli e caratterizzato da una pianta irregolare che, unita alla pendenza del terreno, determina una volumetria compatta ed articolata. L'edificio, preceduto da un atrio, presenta un portale a conci di pietra modanata che immette in un cortile quadrato, sulla cui sinistra si sviluppa la rampa d'accesso al piano superiore, servito da un ballatoio ad L poggiante su voltine. Frontalmente vi è un portale in pietra modanata sormontato dalla data 1605 e dallo stemma gentilizio della famiglia raffigurante una colomba con un ramoscello d'ulivo, il tutto d'argento.



PALAZZO PALADINO

La distinta e ricca famiglia Paladino era nota ed attiva ad Eboli già nel XVI secolo e ciò è dimostrato dal fatto



che Paolo Paladino, che con molta probabilità ha dato origine a tale ceppo, esercitò la professione di notaio nella prima metà del 1500. La fama e l'importanza assunta dai Paladino sono testimoniate dal possesso di diverse cappelle con sepolture nella chiesa ebolitana della Santissima Trinità. Quattordici componenti di tale ceppo chiesero di farsi sacerdoti, dodici furono sindaci di Eboli, altri due notai; i Paladino, inoltre, contrassero

matrimonio con varie famiglie nobili ebolitane tra le quali si annovera, appunto, la già citata famiglia La Francesca. La famiglia Paladino è iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano. Dal Catasto Onciario del 1753 risulta: "Don Tommaso Paladino, capo famiglia. Don Lorenzo, fratello. Donna Teresa, sorella... Tre servi. Abita in casa palazzata propria a Portadogana. Possiede: una casa con giardino alla Rua, una stalla, due case a San Nicola, una casa a Portadogana, una bottega, una casetta con forno. In Via Gaetano Genovese, vicino Piazza Porta Dogana, cuore politico del centro storico, sorge il Palazzo gentilizio Paladino-La Francesca di origine cinquecentesca. Originariamente composto da un solo piano, l'edificio, dalla pianta rettangolare e dalla volumetria unitaria e massiccia, passò nel 1670 ai Caravita che ne realizzarono la sopraelevazione. La facciata principale è occupata, nel primo registro, da un portale in pietra modanata decorato, sui piedritti, con volute che si ripropongono, in formato ridotto, sull'intero estradosso dell'archivolto; i conci d'imposta sono quadrati e con decorazioni all'interno. Due balconi con davanzali in ferro battuto completano il fronte principale. Sul concio di chiave è possibile ammirare un mascherone con testa a tutto tondo che sorregge lo stemma della famiglia, in ottime condizioni, diviso in quattro campi, in ognuno dei quali è raffigurato un giglio; pregevoli sono le centine in legno con decorazione centrale. Il prospetto, in Via A. Vacca, è caratterizzato da semplici portali in pietra e da due file di finestre con ornici in pietra e cornici di stucco. A seguito di interessanti conversazioni con membri della famiglia La Francesca, si è scoperto, con molto entusiasmo, che all'interno dell'edificio è conservata una scala vanvitelliana di altissimo valore; inoltre i lavori di ristrutturazione per recuperare l'edificio, in seguito ai danni del sisma, sono stati da poco sospesi poiché è emerso un cunicolo, di cui si ignorava l'esistenza, che pare conduca fino al castello.



PALAZZO ROMANO

La famiglia Romano, tra le più note ed antiche di Eboli, prese parte attiva alla vita religiosa e politica della città: dodici componenti di tale ceppo chiesero di farsi sacerdoti, quattro furono sindaci di Eboli, altri due furono



notai; tra i vari membri si distinguono Giuseppe Romano, per la sua attività di scrittore ed Antonio Romano, che fu archeologo e scrittore. La ricchezza di tale famiglia è testimoniata dal possesso della chiesetta di Sant'Anna a Portadogana, accanto al proprio palazzo, di una cappella nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, e di una propria sepoltura nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in Eboli. I Romano strinsero legami con varie famiglie nobili ebolitane e vi fu anche un matrimonio tra consanguinei: Francesco Antonio Romano ed

Antonia Criscillo erano cugini e, dopo aver ottenuto la dispensa papale e fatta la penitenza, si sposarono nel 1636. Dal Catasto Onciario di Eboli del 1753 risulta: "Antonio Romano, capo famiglia. Rosaria Fungaroli di Caposele, moglie. Angela Criscillo, madre. Suor Colomba, sorella. Rosa, Mariangela, Berniero, figli. Due servi. Abita in casa propria nel luogo detto Sant'Anna. Possiede: una casa...un oliveto...una vigna".

In Via Attrizzi la famiglia Romano deteneva un Palazzo signorile seicentesco che presenta una volumetria unitaria, una pianta irregolare a forma di "L" e che affaccia su un pendio degradante nonostante il prospetto principale sia in piano. Questo ultimo consta di tre balconi con mensole in pietra modanata, al di sopra dei quali, nel sottotetto, si trovano aperture lobate; al primo livello, invece, si colloca il portale in pietra con decorazioni e riquadri in volute. Il concio di chiave ospita un pregevole stemma della famiglia raffigurante uno scudo diviso in due sezioni: in quella di sinistra, una mano stringe tre spighe; in quella di destra, un leone rampante è sormontato da un sole e da una stella cometa. Un cornicione modanato corona l'edificio

PALAZZO ROMANO CESAREO

Le prime tracce, in Eboli, della ricca e nobile famiglia Cesareo, originaria di Montecorvino Rovella (SA), risalgono al 1613. Il re Alfonso II d'Aragona, nel 1494, per premiare e ringraziare un membro di tale famiglia, Cesare, che aveva aiutato il re Alfonso I quando si trovava assediato nel carcere di Montecorvino, attribuì ai Cesareo il titolo di barone. Nel settecento, successivamente al matrimonio dell'avvocato Gerardo Romano con Marianna Cesareo, la famiglia antepose al proprio cognome quello di Romano. Due componenti di tale ceppo chiesero di farsi sacerdoti, altri cinque furono sindaci di Eboli; la famiglia possiede nella chiesa di San



Francesco d'Assisi la cappella con sepoltura, acquistata nel 1755, dedicata a Santa Lucia. Dal Catasto Onciario del 1753 risulta: "Don Crescenzo Cesario, nobile; donna Maria Antonia, figlia; don Nicola, sacerdote ...Abita in casa palazzata, sita nella parrocchia di S.Eustachio. Possiede case, territori, oliveti ...450 pecore, 200 capre, 50 bufale figliate"

Dal poeta ebolitano del '700, Gherardo degli Angioli, prende nome il largo in cui è sito l'edificio maggiormente conosciuto ed ammirato del centro storico, il Palazzo signorile Romano Cesareo. Il corpo di fabbrica, di origine medioevale, nonostante le trasformazioni subite nel corso del Rinascimento, conserva inalterate le caratteristiche del XVIII secolo, riscontrabili nelle decorazioni baroccheggianti delle facciate, negli stucchi che incorniciano le finestre e nei motivi floreali che caratterizzano i parapetti in ferro battuto dei balconi. All'interno è possibile ammirare la pregevole e maestosa scala ellittica con due rampe a forma semicircolare, poggiante su voltine rette da pilastri quadrati, che ricorda alcuni interventi del Sanfelice nel Napoletano. In una lunetta della scala è affrescato lo stemma gentilizio della famiglia. Il palazzo, occupando interamente Via G. Vacca e via G. Conti, genera due passaggi coperti con volta a crociera. Sul fronte dell'edificio, caratterizzato da un portale in pietra modanata, si apre una piccola edicola votiva raffigurante la Natività. Sul retro del corpo di fabbrica si possono ammirare i caldi colori ed assaporare gli intensi profumi di un incantevole giardino, ricco di agrumi e piante secolari.



LE AREE D'INTERESSE ARCHEOLOGICO

AREA ARCHEOLOGICA DI MONTEDORO

La collina di Montedoro, che sovrasta il centro antico di Eboli, è caratterizzata da fianchi scoscesi di forma allungata in senso N-E/S-O, lambita ad est ed ovest da due corsi d'acqua, l'Ermice ed un affluente del torrente



Tiranna. Negli anni compresi tra il 1973-1984 la Soprintendenza Archeologica di Salerno, in collaborazione con una equipe di studiosi francesi, condusse degli scavi lungo il versante nord ed est della collina e mise in luce ampi tratti della linea di fortificazione, un abitato e un'area di culto. Nella parte alta della collina, nei pressi della chiesetta di San Giuseppe, gli scavi condotti evidenziarono

quanto restava di un fondo di capanna pertinente ad un abitato e poco distante tracce di una sorta di fornace in argilla. Da questo contesto provengono numerosi frammenti ceramici, tra i quali, di notevole interesse, un gruppo realizzati in argilla figulina dipinta, classificabili al periodo Miceneo III C1. Sulla base dei materiali rinvenuti, l'impianto dell'abitato è riferibile in linea di massima alla fase del Bronzo Finale. In questa stessa



area, furono individuati un numero imprecisato di ambienti pertinenti ad un abitato, racchiuso all'interno del circuito murario. L'analisi condotta sulle diverse classi ceramiche recuperate, ha consentito di inquadrare cronologicamente la fase finale di questa area di frequentazione tra la seconda metà del IV e la metà del III sec. a.C. Lungo le pendici occidentali del colle, sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici riferibili alla prima

Età del Ferro, che attestano la frequentazione del sito anche in questa fase cronologica. Un'intensa attività di ricerca e di scavo fu intrapresa su tutto il territorio ebolitano da due studiosi locali, Antonio Matta e Girolamo Romano, dal 1829 al 1832; nel caso specifico per la collina di Montedoro va attribuito loro il merito di aver individuato e segnalato per la prima volta la presenza di due tratti di *"...mura massicce di poligonia costruzione..."* dei quali *"...il primo è circa 30 palmi lungo e 16 alto e forma una figura circolare. Al di sopra di questo sta uno spaccato, che sembra una loggia. Ventidue palmi più sopra è l'altro tratto più piccolo del primo per lunghezza e larghezza..."*. Negli anni compresi tra il 1973 e 1975 la stessa equipe di studiosi francesi, condusse altre campagne di scavo lungo il versante nord-est della collina con l'intento di seguire l'andamento e



lo sviluppo del circuito murario; le indagini portarono a conoscenza del fatto che la linea di fortificazione si caratterizzava dalla presenza contemporanea, di tecniche costruttive leggermente differenti: in opera quadrata nel versante Nord e in poligonale molto accurato in quello ad Est. Gli elementi disponibili dedotti dalla



documentazione dello scavo, hanno permesso di inquadrare una fase di occupazione della cinta muraria compresa tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Nel versante meridionale del pianoro furono scavati alcuni ambienti pavimentati in

cocciopesto riferibili ad un area di culto. L'edificio, sembra sia stato interessato nel corso del tempo da risistemazioni che ne hanno modificato in parte lo sviluppo planimetrico. Nella stessa area, durante gli anni Cinquanta, fu recuperata una stipe votiva (il materiale è attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Eboli) caratterizzata dalla presenza di materiali votivi, tra cui una statuetta raffigurante un giovane dalla corta capigliatura ricciuta che indossa una tunica, rappresentato con le gambe innaturalmente divaricate e volutamente mutile all'altezza delle ginocchia. Le fasi di vita o di utilizzo di tale edificio sono inquadrabili tra gli inizi del III sec. a.C. fino alla prima età imperiale.

Gli stessi, attingendo al patrimonio di storia locale, informano che il sito fu spogliato nel 1640 di parte delle strutture, che vennero utilizzate per "lastricare" l'attuale centro storico; quest'atto segnò l'inizio di un'opera di saccheggio che ha fatto del luogo una cava per pietre da costruzione fino ad epoche molto recenti. Dai dati di studio dei ricercatori si ricava che la collina del Montedoro rappresenta il luogo originario dell'insediamento o comunque il polo principale di aggregazione del sito, rivestendone verosimilmente fino all'epoca romana le funzioni di centro religioso e politico. Gli altri rilievi ai suoi piedi e la pianura sottostante sono state destinate - dal IX secolo a.C. all'età romana - alla sepoltura dei defunti. Le prime significative strutture di abitato rinvenute risalgono invece all'Età Ellenistica (III-II secolo a.C.). Attualmente il Parco archeologico di Montedoro non è visitabile. I rinvenimenti del sito sono stati conservati nel Museo Archeologico di Eboli e della Media Valle del Sele.

AREA ARCHEOLOGICA DI SAN VITO AL SELE

L'area archeologica di San Vito al Sele, situata a poca distanza dalla riva destra del fiume Sele, in località Santa Cecilia di Eboli, rappresenta un sito di notevole interesse dal punto di vista storico-archeologico, sul quale la presenza umana è documentata per un lunghissimo arco temporale a partire dal V-IV sec.a.C. al XVI sec. d.C. Il toponimo indica non solo la chiesa dedicata al Santo ma anche la zona ad essa circostante; certamente un ruolo fondamentale riveste la sua posizione strategica situata nei pressi del fiume menzionato. Lo scavo dell'area è stato condotto negli anni 1987 e 1992 dall'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con la



Soprintendenza Archeologica e si concentra essenzialmente nella zona antistante la chiesa e nei pressi dell'ingresso. Altre indagini seguirono nel 2004, sempre per conto della Soprintendenza Archeologica, incentrandosi in prevalenza su due aree poco distanti dall'attuale chiesa. Le campagne di scavo hanno riportato alla luce i resti di un complesso, all'interno del quale si sono succedute diverse fasi di vita. L'impianto iniziale risale con molta probabilità al IV-III sec. a.C. I livelli relativi a questa fase, però, sono praticamente inesistenti, in seguito allo sconvolgimento determinato dalla falda acquifera. Il vasto impianto rinvenuto era articolato in più settori e la presenza di alcuni elementi, quali ad esempio, una pavimentazione a mosaico policromo con decorazione a motivi geometrici, ritenuto peculiare degli edifici religiosi, lascia intendere che siamo in presenza di un insediamento sviluppatosi intorno ad un luogo di culto. Le strutture venute alla luce risalgono, nella loro prima fase, ad un periodo compreso fra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. Le indagini eseguite nel 2004 hanno recuperato parte di una necropoli ascrivibile a questo arco cronologico. Tra i rinvenimenti più significativi vanno segnalati i corredi di due sepolture in particolare, nella prima sono state recuperate due collane, di una si conserva parte della catenella in bronzo alla quale erano sospese due monete dello stesso metallo di età romana imperiale. Alla seconda sepoltura, vanno ricollegati una serie di vaghi di collana in pasta vitrea di varia forma e dimensione. Sicuramente questo insediamento si inquadra all'interno di una rete di piccoli villaggi che nel corso dell'Alto Medioevo occupavano la Piana del Sele nei quali la presenza di piccole chiese, come appunto nel caso specifico, rappresenta un importante elemento di aggregazione non solo religiosa ma anche sociale. Un termine indicativo delle ultime fasi di vita dell'insediamento è fornito dal dato che, dopo l'interro delle strutture, l'area fu utilizzata nella prima metà del XVI sec. d.C. ancora una volta come area di sepoltura. L'identità del culto originario con la figura di San Vito resta allo stato attuale una mera ipotesi, basata sulla forte tradizione che lega indissolubilmente la figura del Santo al Sele e sulla testimonianza dell'esistenza di una curtis S. Viti de Siler già nel 1067. Secondo la tradizione, infatti, le spoglie del Santo (e quelle dei santi martiri Modesto e Crescenza) vennero traslate "in loco qui dicitur Marianus": nel luogo della sepoltura sorse la chiesa di San Vito al Sele.



QUARTIERE ARTIGIANALE "LE FORNACI ROMANE"

Il complesso archeologico Quartiere Artigianale, detto de "Le Fornaci Romane", è situato su un forte pendio alla periferia di quello che doveva essere il nucleo abitato della antica Eburum, ai piedi del Montedoro, ed ai



bordi di un lastricato, che gli storici ritengono possa essere la vecchia Via Popilia (la strada che collegava Capua a Reghium). Il sito fu riportato alla luce grazie agli scavi effettuati dall'archeologo francese Jan Maurin nella metà degli anni '70 del secolo scorso, su iniziativa della Sovrintendenza alle Belle Arti di Salerno, scavi che si resero necessari a seguito del ritrovamento di reperti archeologici rinvenuti nel giardino della chiesetta del XVIII sec. dei SS. Cosma e Damiano e che dà il nome all'intero sito.

Nel complesso archeologico sono visibili e visitabili i resti di un Quartiere Artigianale composto da tre fornaci, due delle quali pertinenti alla stessa officina. Delle tre fornaci che costituiscono il complesso archeologico, la prima, più piccola per dimensioni, è perfettamente



conservata e presenta tutte le caratteristiche della fornace tipo. Di forma rettangolare misura m 1,50 x 1,30, il piano forato presenta 26 fori e poggia su pilastri d'argilla, ha il pavimento in argilla battuta, l'ingresso della camera di combustione, anch'esso integro è ogivale. La seconda di forma quadrangolare, misura m. 3,20 x 2,00 ed ha la camera di combustione divisa in due da un pilastro centrale. L'ingresso della camera è realizzata in mattoni irregolari, con la volta (distrutta e non più visibile)

sorretta da due piastrelli. La terza, meno conservata delle altre, aveva una forma allungata, con un grande corridoio m. 6 x 1,50. La camera di combustione aveva probabilmente due entrate simmetriche. Questa struttura era anche dotata di un'intercapedine per la circolazione dell'aria calda. Lo studio eseguito sui reperti rinvenuti all'interno dell'area, fanno risalire l'impianto iniziale delle strutture tra la fine del IV ed il III sec. a.C. Due delle fornaci erano impiegate per la cottura di statuette e terrecotte architettoniche, la terza per la cottura di tegole e mattoni; a queste strutture, si aggiunse nel corso del II sec. a.C. l'officina di un fonditore di metalli,



testimoniata dal ritrovamento di piccoli attrezzi da lavoro in ferro. La pendenza del terreno lascia presupporre



che il muro di fondo originario di questa officina, servisse anche da terrazzamento al terreno sovrastante. Nell'intercapedine del rafforzamento di questa parete, durante gli scavi furono rinvenute dodici monete romane repubblicane della serie della prora, databili tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. L'officina è costituita da due edifici affiancati, entrambi suddivisi in due ambienti da un

muro trasversale attraversato da una canaletta di scolo, che venne trovata carica di residui di combustione in particolare ferro e piombo. Alla parete di fondo erano addossate due grosse dolie. Tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale il quartiere artigianale viene assorbito nell'espansione dell'abitato e sistemato con opere di terrazzamento e sostegno, affiancato da strutture abitative e servito da una strada lastricata e da un sistema di fognature. L'impianto non era più in uso e in parte crollato già nel IV sec. d. C., dopo l'abbandono prodottosi in epoca tardo-imperiale, la zona viene nuovamente frequentata, modificando chiaramente la sua destinazione d'uso, solamente nel XIII secolo, a quest'ultima fase è ascrivibile una gran quantità di ceramica invetriata, con decorazione varia.



VILLA ROMANA

Nella località denominata Paterno, posta a sud-ovest del centro storico lungo la riva destra del torrente Tiranna, in un'area parzialmente urbanizzata, fu scavato negli anni 1984-1986 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno, un vasto complesso di epoca romana. Si tratta di una vasta domus di età

repubblicana e ampiamente ristrutturata in due successive fasi. Era costituita, nella prima fase, da grandi ambienti di cui rimangono resti di decorazioni delle pareti nella tradizione del primo stile. Il primo impianto dell'edificio, che risale al I secolo a.C., si configura come una costruzione di forma quadrata qualificata da ambienti di notevoli dimensioni, affacciati su uno spazio centrale. Di questo periodo sono stati recuperati alcuni frammenti di intonaco dipinto, di fattura molto accurata, la maggior parte dei quali si presenta decorata con pannelli dai colori molto vivaci inseriti in riquadri realizzati ad imitazione delle decorazioni marmoree e



pienamente riconducibili ai repertori del cosiddetto Secondo Stile Pompeiano. Durante la fase successiva fu realizzata la divisione di alcuni locali già esistenti mediante l'aggiunta di murature interne, in conservazione di derrate alimentari. Il complesso, la cui attività è documentata fino all'età costantiniana (IV sec. d.C.) - a testimonianza di tale periodo fu ritrovata una moneta romana - appare di notevole importanza: esso rappresenta infatti l'unica testimonianza di abitato della EBURUM romana.

Di grande rilievo è stato il recupero, in uno di questi ambienti, di una grande erma in marmo che raffigura una testa maschile barbata, probabilmente una copia romana di un originale greco del I sec. d.C. I dati recuperati non consentono di specificare nel dettaglio, quali fossero le funzioni produttive svolte in questo settore della



villa. Ad una seconda fase, non precisabile cronologicamente, corrisponde la suddivisione degli ambienti in locali di minori dimensioni. Questa domus patrizia, dalla complessa planimetria e dalla vita lunghissima, dura per circa quattro secoli, dal I sec. a.C. all'epoca di Costantino il Grande (IV sec. d.C.). Il complesso archeologico, del quale lo scavo deve ancora ultimarsi, rappresenta un valido esempio delle dinamiche insediative di età romana in un importante territorio quale appunto quello della Piana del Sele.

Le erme erano dei pilastrini sormontati da una testa scolpita che nell'antica Grecia raffiguravano Ermete (da cui il nome), erano collocate lungo le strade, ai crocevia, ai confini delle proprietà e dinanzi alle



porte per invocare la protezione di Ermete, cui veniva attribuita, fra le altre cose, la protezione dei viandanti. Successivamente furono adottate dai Romani come elemento ben augurale a protezione della dimora.

PORTO ALBURNUS

"Il Sele è un fiume della Lucania, il porto Alburno e il monte dello stesso nome si trovano al sesto miglio dalla Prime Taverne. Ne fa menzione Lucilio in

questo verso: Da qui il porto di Picentia sono quattro miglia verso il fiume Silaro e il porto Alburno."

È questa la prima testimonianza sull'esistenza del porto Alburno, del poeta Lucilio in un verso conservatoci da Probo Grammatico, allorché commentò dei versi di Virgilio nelle "Georgiche" facenti riferimento all'Alburno.

Si tratta di un porto fluviale romano che sorgeva lungo le sponde del fiume Sele e rivestiva senza dubbio una



funzione primaria per la circostante valle. La Piana del Sele era una terra ricchissima, ben conosciuta e apprezzata dai popoli per le sue preziosissime risorse: i Greci vi fondarono Poseidonia, un insediamento stabile e prospero che incise profondamente sull'assetto di tutto il territorio, sfruttando tutte le potenzialità della pianura, rappresentate soprattutto dal fiume Sele. E lo stesso seppero fare i Romani, tramite la costruzione di strade ed approdi fluviali, come appunto il famoso porto Alburno, una struttura che continuò ad essere attiva fino al Medioevo. Il porto veniva utilizzato come importante punto di scalo ed era pertanto funzionale allo sviluppo commerciale dell'area del Sele con le zone vicine e non: da qui partivano imbarcazioni e qui le stesse confluivano per consentire non solo lo scambio di merci, ma anche l'arrivo e la partenza dei viaggiatori. I traffici erano sia interni che esterni, per attività mercantili a più ampio raggio, in quanto facilitava lo scambio commerciale dei prodotti provenienti dalla Lucania e da altre regioni da una parte e dalla Calabria e dalla Sicilia dall'altra. Permetteva, per esempio, alla città di Eboli di esportare legname (i boschi del Cilento erano rinomati) ed altro e di importare merci e derrate. Le acque del fiume, nell'antichità, erano una risorsa fondamentale per lo sviluppo di un territorio. In genere la navigazione passava dai fiumi ai grandi e piccoli laghi (o paludi e lagune costiere). Quando il fiume veniva risalito, il carico di merci veniva trasferito su barche più piccole che potevano addentrarsi anche in tratti più stretti. Si trattava di battelli di cui non si conosce bene la forma, ma certamente adatta alla navigazione fluviale e allo stivaggio delle merci. Dovevano essere prive di vela ma avevano una serie di alberi utili per collegare le funi del traino animale e per caricare merci. Avevano due timoni per la manovra nella fase di risalita e in quella di discesa, il fondo era piatto per consentire la navigazione anche nei tratti meno profondi. Conosciamo diversi nomi che indicavano queste imbarcazioni: l'acazia, il pinco, la zola, il bucio, la salandria, la gerba, il carabio, la cocca, la luntra, ma la più rinomata era, senza dubbio, la scafa.

L'ATTUALE ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO

Il territorio del Comune di Eboli è situato alle spalle dell'ampio Golfo di Salerno e si estende, a sud del fiume Tusciano e in destra del fiume Sele, a formare una fascia allungata su di una vasta area fra le estreme propaggini dei monti Picentini e il litorale sabbioso posto lungo la fascia costiera del mar Tirreno.

Il territorio comunale presenta un'altitudine media di 145 m slmm ed una superficie territoriale di 138,79 Km² (13.879 ettari) con una densità di 270 ab/Km².

Confina a nord con Olevano sul Tusciano, a ovest con Battipaglia, a nord-est con Campagna, a est con Serre e Albanella e a sud-est con Capaccio-Paestum. Si compone, oltre che del capoluogo omonimo, delle frazioni: Santa Cecilia, Campolongo, Cioffi, Corno d'Oro, Casarsa, Sant'Andrea, Boscariello, Prato, San Nicola Varco.

Tale territorio si caratterizza per la presenza di cinque distinti ambiti fisiografici: il fiume Sele e le aree di pertinenza fluviale; la fascia costiera; le aree montane; l'area collinare; la pianura. Il *sistema montano* e quello *collinare* costituiscono il settore del territorio ebolitano a morfologia più articolata, con la presenza di un



complesso mosaico ecologico costruito dall'uomo nel corso dei secoli con il ricorso a sapienti opere di sistemazione e ciglionamento. Le aree collinari e montane coprono complessivamente un'area di circa 1.800 ha, pari al 13% del territorio comunale.

Il territorio è prossimo al parco dei monti Picentini, un complesso naturalistico di notevole pregio, poiché racchiude il bacino idrografico più importante del mezzogiorno. Sulla collina di San Donato, inserita nella catena dei monti Picentini, a 4 km dal centro di Eboli, è situato il parco naturale di San Donato, che si estende per circa 25 ha su territorio comunale.

L'alveo del *fiume Sele*, con le sue aree di pertinenza, definisce il limite sud-orientale del territorio segnando il confine comunale con Capaccio e Serre. L'alveo fluviale, insieme alle aree sondabili, individua un insieme ad elevato contenuto paesaggistico e ambientale che, infatti, comprende la riserva naturale dei fiumi Sele-T anagro. Si tratta, nel complesso, di circa 1.600 ha che costruiscono un corridoio naturalistico particolarmente interessante e suggestivo per la diversità dei territori che legano il sistema costiero con l'entroterra della piana. Parte di questo disegno è il complesso del reticolo idrografico superficiale che, soprattutto nella parte più interna della piana, nei terrazzi alti, disegna gran parte del territorio. Il Telegro, il Tufara e l'Elmice in particolare consentono di legare il sistema fluviale con l'insediamento storico di Eboli. Qui, infatti, il sistema collinare è solcato dalle forre¹⁶⁹ boscate, le vie dell'acqua, corridoi verdi a elevata naturalità che, appena prima dello sbocco a valle, avvolgono il centro storico di Eboli e vi si incuneano, divenendo parte integrante della città.

La *pianura alluvionale* comprende il fondovalle terrazzato del Sele, importante corridoio trasversale che solca profondamente la pianura antica verso il mare. Esso si estende per circa 580 ha, pari al 4% del territorio comunale.

Infine, lo sbocco alla *pianura costiera*, un sistema ambientale affascinante e fragile, caratterizzato dalla presenza di ecosistemi di elevatissimo valore naturalistico e storico-culturale, che si estende per complessivi 2.250 ha, pari al 16% del territorio comunale. Esso comprende innanzitutto le aree di spiaggia e le dune, con le maestose pinete antropiche.

Le aree delle pinete rivestono notevole interesse naturalistico e costituiscono habitat e luoghi di rifugio privilegiati per la fauna autoctona.

La fascia costiera si estende, all'interno dei confini comunali, per circa 8 km.

Il luogo è caratterizzato da una forte contraddittorietà, tra la natura e la qualità dell'ambiente, da un lato, e le profonde alterazioni prodotte soprattutto in anni recenti dall'insediamento umano, dall'altro.

La costa sabbiosa e la retrostante pineta dunale, in origine complessivamente estesa oltre 30 km, ha progressivamente lasciato spazio, per lunghi tratti, ad insediamenti per lo più illegali, disordinati, di bassissima qualità edilizia, legati ad una precaria economia turistica. In queste aree la riduzione delle superfici di spiaggia è



avvenuta a partire dagli anni '70 con un'accelerazione repentina del fenomeno negli anni '90 quando sono state registrate riduzioni dell'ordine di circa 6 m per anno.

L'abitato è raggiungibile in automobile tramite l'autostrada A3 e prendendo l'uscita in direzione Eboli, proseguendo poi sulla Sp 30 fino alla città. Per quanto concerne i collegamenti ferroviari, Eboli è dotata di una propria stazione, situata sulla linea che collega la città al capoluogo di provincia, Salerno. Gli aeroporti più vicini sono quello di Napoli e quello di Salerno, quest'ultimo in fase di adeguamento per poter permettere lo sviluppo del traffico civile su larga scala. L'area di studio, invece, è raggiungibile tramite la Sp 175b che collega direttamente Salerno ai centri costieri a sud di cui il primo è Paestum.

L'evoluzione storica

Le colline di Eboli appaiono popolate dall'età eneolitica.

La collocazione favorevole del sito è in evidente relazione con le caratteristiche del suo territorio. Infatti, pur lontana dal mare sin dall'età protostorica e soprattutto in età arcaica, quando il tratto costiero della PdS appare controllato da insediamenti di ben altro spessore, come Pontecagnano e Paestum, è posta a controllo della parte più interna di questa pianura e costituisce la naturale cerniera tra la costa e l'entroterra. Risulta pertanto interessata da importanti itinerari di comunicazione verso il valico delle Croci di Acerno, l'Alto Sele, la Lucania, il Vallo di Diano.

Le origini. L'epoca della fondazione dell'antica *Ebura*, o *Eburi*, è difficile da stabilire con precisione dato che non esistono fonti storiche a riguardo. Quel che è certo è che la città è antichissima e che la sua fondazione, come quella di altre città antiche, rimane avvolta nella leggenda¹⁷¹.

Uno dei due popoli, etrusco o greco, fu quasi certamente il fondatore di Eboli, forse a partire da un ridotto nucleo abitato costituito da genti autoctone. Secondo alcuni scrittori, furono gli Etruschi a fondare la città, quando invasero le terre della Campania. Altri ne danno la paternità ai Greci, fondatori di numerosissime colonie nell'Italia meridionale.

Gli albori. Eboli fu probabilmente un insediamento umano sin dalla preistoria, come testimonia il ritrovamento di una mummia neolitica in località Corno d'oro.

La prima presenza umana documentata sul territorio risale al periodo eneolitico, dimostrata dai numerosi ritrovamenti di reperti archeologici rinvenuti sul Montedoro (da *mons taurus*). Eboli è ricca di reperti archeologici rinvenuti in diversi siti dislocati sulle colline¹⁷².

Tracce di un primo insediamento stanziale risalgono al 1200 aC circa, con l'occupazione della collina oggi detta di San Giuseppe o Montedoro, dove gli scavi hanno messo in luce frammenti di ceramica che documentano l'esistenza di rapporti col mondo greco, probabilmente attraverso l'approdo fluviale alla foce del Sele. Le similitudini culturali riscontrate con popolazioni Egeo- Anatoliche, ha fatto pensare a un loro approdo nelle



nostre aree. È storicamente accertato, infatti, che verso la fine dell'VIII secolo aC i Greci si fermarono stabilmente sulle coste della Campania, e pertanto nella zona. Erano mercanti in cerca di nuovi sbocchi commerciali e contadini desiderosi di raggiungere terre fertili. Anche le lotte politiche in Grecia contribuirono all'esodo delle popolazioni greche, in cerca di asilo, verso la penisola. Nel nuovo territorio esse trovarono pacifiche popolazioni ivi insediate in epoche remote, le quali non si opposero ai nuovi venuti, ma anzi si fusero con queste. Quali fossero, in realtà, tali popolazioni autoctone è difficile da stabilire. Probabilmente si trattava di popoli appartenenti al sostrato mediterraneo, indicato dagli storici, di volta in volta, in maniera contraddicente, ora nei Pelasgi, ora negli Osci o Opici, negli Eburini, o nei Picentini. La fondazione di Eboli, pertanto si potrebbe far risalire a tali popoli primitivi. A prova di ciò si rinvennero iscrizioni di caratteri Osci sulla collina di Montedoro, ma è anche vero che non mancano testimonianze di sepolcri greci sotto quelli di epoca pre-romana. Infatti, sebbene alcuni storici propendano per un'origine etrusca della città, il carattere prevalentemente greco delle tombe scoperte nel territorio fa piuttosto pensare che siano stati proprio costoro a edificarla.

Oltre che discreto centro commerciale, l'antica Eburni sarebbe stata anche un fortilizio, atto a proteggere i confini della Magna Grecia dall'avanzata etrusca verso il sud della penisola.

Quasi contemporaneamente ai Greci, gli Etruschi, nella loro avanzata verso il sud d'Italia, s'insediarono nella penisola protesa sul mare tra il golfo di Napoli e quello di Salerno. Lentamente essi estesero la loro conquista ad altre terre e giunsero presso la sponda destra del fiume Sele. Durante la loro avanzata nella Piana avrebbero anche dato il nome al fiume Tusciano. Nel corso del VII secolo aC tutta la regione compresa tra il Vesuvio e il Sele era sotto il dominio etrusco, mentre quella che si estendeva a sud del Sele rimaneva sotto il dominio greco. La presenza degli Etruschi nella nostra pianura, ora denominata Eboli o Pesto, si protrasse per ben quattro secoli, dando vita ad un'intensa vita di traffici, favorita com'era dallo sbocco verso il mare. Fu proprio in questa pianura che, con lo scambio dei commerci, si incontrarono le due civiltà.

A partire dalla fine del V secolo aC fiorenti furono i rapporti commerciali tra le popolazioni etrusche a nord e quelle greche a sud, tanto che Eboli divenne un centro di riferimento importante per le tribù lucane dell'entroterra, come testimoniato dalle numerose necropoli sparse lungo il perimetro del centro storico. La ricchezza della PdS e la sua fertilità ben presto attirarono l'attenzione del popolo che abitava l'entroterra: i Lucani, pastori per elezione, ben presto sentirono il bisogno di possedere i pascoli di pianura per nutrire le loro greggi durante i periodi invernali. Agli inizi del IV secolo aC scesero dai monti. Il baluardo che i Greci avevano presumibilmente costituito ad Eboria non dovette reggere all'urto e i Lucani, nonostante la resistenza dei Greci, poterono insediarsi nella PdS. Presumibilmente la città mantenne il suo carattere di centro commerciale e fortificazione, espandendosi con i suoi nuovi abitanti. Tuttavia, il dominio dei Lucani sarà relativamente breve in quanto l'inarrestabile avanzata di Roma si volgerà ben presto verso la Campania e finirà col fare di Eboli una



città romana.

Eburum Eboli. Tra il IV e il III secolo aC, i Sanniti, antico popolo italico di origine composita che viveva nell'Appennino meridionale, intrapresero una serie di guerre contro Roma, le cosiddette guerre sannitiche (343-290 aC), per il controllo del territorio campano e ciò diede il via alla penetrazione dei Romani nel Meridione d'Italia, con il consolidarsi del loro dominio all'indomani della sconfitta dei Sanniti.

Nulla si sa di certo delle relazioni con Roma durante i primi secoli di dominazione romana, ma tutto fa credere che tra esse sia esistito un vincolo ininterrotto di amicizia ed alleanza. Ad attestare la presenza dei Romani presso Eboli, la scoperta di alcune tombe risalenti al III e II secolo aC. Con l'arrivo dei Romani e la costruzione della via Popilia, che congiungeva Capua a Regium (Reggio Calabria), proseguendo la via Appia, Eboli, che con l'avvento dei Romani era stata chiamata non più Eburum o Ebura ma Eburum, divenne un importante e fiorente centro artigiano- commerciale. I Romani concessero ad Eburum lo status giuridico di *Municipium*¹⁷³, ossia i suoi cittadini erano a tutti gli effetti cives romani ma mantenevano il diritto a governarsi con leggi proprie, come dimostra la stele eburina (oggi conservata presso il museo archeologico dell'Alta e Media valle del Sele).

Con i Romani, l'abitato scende dalla collina di Montedoro, sede dell'antico insediamento, e si stabilisce sulle colline dei Santi Cosma e Damiano, di S. Antonio e, forse, sul sito del centro storico medievale dov'è stato scoperto un tratto di strada e un intero quartiere artigianale romano con due fornaci molto ben conservate, ancora attive in età imperiale. *L'età medioevale*. Nebuloso e pieno di incertezze è il periodo che segue la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel V secolo dC. In quell'epoca, la città subì gravi danni ad opera delle orde barbariche, che andavano distruggendo e saccheggiando l'Italia nella loro travolgente avanzata. Eboli fu distrutta una prima volta da Alarico nel 410 dC. Tuttavia, ben più ingenti saccheggi e devastazioni subì Eboli in seguito alle scorribande dei Saraceni nel IX e X secolo.

La crisi economica che ne seguì si accompagnò ad un forte calo demografico e la bassa PdS, non più curata, s'impaludò. Col tempo la popolazione reagì alla crisi tendendo a concentrarsi in un luogo appartato rispetto alle vie di comunicazione, infatti rimase per tutto l'alto medioevo un *locus Ebuli* in località Santa Tecchia, che entrò a far parte del territorio dei Longobardi e, precisamente, del Principato Longobardo di Benevento. Fra i castelli longobardi più muniti del Salernitano è da annoverare quello di Eboli, sorto tra il VIII e il IX secolo¹⁷⁴. Attorno al fortilizio, probabilmente, si insediò a poco a poco la popolazione. Si formò così il primo nucleo dell'Eboli medioevale¹⁷⁵.

Nel Medioevo la città fu identificata con il nome *Evoli*.

Successivamente, Eboli passò sotto il dominio normanno¹⁷⁶. Probabilmente, proprio sul luogo dove sorgeva il fortilizio longobardo, i Normanni costruirono un castello, che divenne la residenza del Signore di Eboli.

La città in questo periodo storico divenne un caposaldo del sistema difensivo del Principato di Salerno con il



suo imponente castello, eretto da Roberto il Guiscardo, circondato da mura e dalle sue cinque porte. Numerosi furono gli interventi di recupero di antiche chiese e complessi monumentali attuati dai Normanni, ne è un esempio ancora tangibile la Badia di San Pietro alli Marmi, oggi sede del convento dei frati Cappuccini. Sotto questa denominazione la cittadina conobbe un periodo di prosperità che condusse, tra l'XI e il XII secolo, ad un notevole sviluppo urbano: il piccolo borgo si trasformò in prospera città. I Normanni finirono per mescolarsi alla popolazione locale, lasciandovi un'impronta profonda sia nell'organizzazione sociale sia nella cultura.

Successivamente, Eboli acquistò notevole importanza politica specie nelle lotte dinastiche fra Svevi e Normanni, fino a quando, sotto il regno dello svevo-normanno Federico II (1194-1250, re di Germania, imperatore del Sacro romano impero, re di Sicilia), Eboli venne inserita nel Regio Demanio. Il sovrano svevo predilesse la cittadina, avendo riservato per sé alcune difese della vasta PdS ricche di ogni specie di selvaggina¹⁷⁷.

Eboli intanto cresceva d'estensione e d'importanza, come pure diversi Ebolitani emersero nelle scienze, nelle cariche pubbliche e nelle arti¹⁷⁸.

L'età moderna contemporanea. Durante la successiva dominazione Angioina (XIII-XV secolo) e Aragonese (XV-XVIII secolo) la cittadina visse un periodo di grande splendore; infatti, il centro abitato si arricchì con case e palazzi di pregevole fattura e il clero con la piccola nobiltà favorirono un'ulteriore espansione dell'edilizia sacra e di opere d'arte.

Agli inizi del XVI secolo, ebbe inizio la dominazione spagnola e la situazione civile ed economica del regno di Napoli precipitò ulteriormente. Anche per Eboli questa dominazione è stata apportatrice di lutti e di gravi danni economici¹⁷⁹. Fonte di grave preoccupazione del comune erano le frequenti incursioni dei pirati lungo le coste del Napoletano.

Proprio nel corso del XVI secolo il viceré di Napoli ordinò la costruzione delle torri marittime per l'avvistamento delle navi nemiche. La torre destinata a segnalare alla città eventuali arrivi di navi piratesche prese il nome di *torre al Tusciano*, per essere stata costruita nei pressi dell'omonimo fiume, a cui se ne affiancarono delle altre.

Il feudo, durante la dominazione spagnola, venne assegnato da Filippo II (1527-1598), re di Spagna, come sede di principato¹⁸⁰.

Il lungo periodo spagnolo, segnato da crisi demografiche ed economiche causate dalla peste e dal banditismo e sfociato nella rivolta antispagnola guidata a Napoli da Masaniello (1620-1647), ebbe anche a Eboli delle conseguenze¹⁸¹.

Terminata la dominazione spagnola nel corso del XVIII secolo, durante la quale il regno di Napoli si era immiserito, ebbe inizio un periodo di prosperità.



Ai primi dell'800 Eboli, comune di prima classe, contava circa 4.000 abitanti e si presentava come una ridente cittadella fortificata con 5 porte. Con l'invasione delle armate francesi del regno di Napoli (1806-1815), ebbe fine l'istituto della *feudalità*, e Marcantonio Doria, ultimo Signore di Eboli, perse con tale eversione il titolo feudatario. Tuttavia, il potere baronale sostituitosi a quello feudale, causò un blocco dello sviluppo economico della città in quanto il disinteresse mostrato dal governo borbonico fece sì che molte terre del territorio costiero non fossero più coltivate con conseguente avanzamento dell'acquitrino malarico. Solo con l'unità d'Italia (1861) si affrontarono seriamente i problemi più gravi che l'eredità del regime borbonico aveva lasciato, cercando di far rifiorire l'agricoltura e il commercio. A tale scopo si fondò ad Eboli una scuola pratica di agricoltura che contribuì notevolmente al miglioramento della produzione agricola locale.

Una sostanziale ripresa economica fu raggiunta all'inizio del nostro secolo grazie ai lavori di bonifica della PdS effettuata sotto il fascismo, che sottrasse agli acquitrini e alle paludi vaste aree di territorio coltivabile e diede il via al definitivo sviluppo del centro abitato verso la pianura, che ancora allora aveva il suo centro alle pendici della zona collinare, sito dell'antico borgo medievale.

Gli eventi bellici, ed in particolare i bombardamenti del 1943, causarono distruzioni per l'80% del centro abitato. Il difficile momento postbellico fu superato dagli ebolitani con la ricostruzione del paese e con la riforma agraria; furono poste le premesse per un rinnovamento sociale ed economico che avrebbe determinato il rifiorire delle attività agricole di Eboli e di tutta la PdS. Con il sisma del 1980, il centro storico è stato nuovamente provato e, quindi, in parte abbandonato dagli abitanti. Lo sviluppo della cittadina si è così evoluto verso valle con l'incremento delle zone limitrofe. Il 15 giugno 1999 Eboli è stata elevata al rango di città.

L'evoluzione insediativa

La collina di Montedoro rappresenta il luogo originario dell'insediamento o comunque il nucleo principale di aggregazione, rivestendo le funzioni di centro religioso e politico. I rilievi ai suoi lati e la pianura sottostante sono destinati, dal IX secolo aC all'età romana, alla sepoltura dei defunti. Significative strutture di abitato risalgono all'età ellenistica (III-II secolo aC), individuabili nelle zone di SS. Cosma e Damiano e S. Antonio. La loro posizione pedemontana fa supporre uno sviluppo dell'abitato verso il basso, probabilmente sul sito del centro storico medievale. Con questa dislocazione le strutture abitative invadono, modificandone bruscamente le funzioni, alcune aree tradizionalmente adibite a sepolcreti.

In epoca romana, la città, eretta a *municipium*, è interessata dal passaggio della strada consolare Popilia. Nel tardo Impero, con la crisi economica e demografica, si verificò l'impaludamento della parte bassa del Sele.

La documentazione storica si rinviene nuovamente dal periodo longobardo in poi, quando Eboli è sede di un fortilizio ed è dotata di una cinta di mura. Sviluppandosi ampiamente, da *com itatus* di modesta entità diventa,



con il suo castello, uno dei centri più importanti della Provincia di Principato. La collina del castello e l'altra di S. Francesco vengono occupate, la prima da una forte postazione militare, la seconda da chiese, istituti religiosi di rito latino e greco, nonché da dimore private e costruzioni d'interesse collettivo.

Rilevante sviluppo ebbe, durante la dominazione sveva, il quartiere Ripicella-Attrizzi, costituito da case, vicoli e anditi tipici dell'edilizia medievale.

Nel periodo *aragonese*, particolare sviluppo ebbe il quartiere S. Nicola-Torretta, per la vicinanza del torrente Tufara. Nel corso della prima metà del XVI secolo, il numero degli abitanti raddoppia; viene istituita la chiesa collegiata di S. Maria della Pietà, alla quale fanno capo ben otto parrocchie.

Sotto i *borboni*, continua il processo di ammodernamento e di espansione già iniziato nel XVII secolo (costruzione di ulteriori concerie, locande, taverne) ed è documentata la presenza di mura, torri e cinque porte di accesso alla città.

Nel 1703 l'aspetto del centro viene rappresentato pittorescamente in una delle vedute del Pacichelli: è netta la separazione del centro abitato dal territorio circostante.

Agli inizi del XIX secolo, il Comune diventa proprietario delle tenute di Arenosola, Aversana e altre zone; si avvia la bonifica delle paludi litoranee. Eboli tende ad espandersi verso valle: le antiche mura non riescono più a contenere una popolazione dagli interessi prevalentemente artigianali e commerciali. La progettazione della villa, l'attuale piazza della Repubblica, significa anche la proiezione dell'abitato verso la piana come sbocco a nuove attività economiche e come ricerca di nuovi spazi per una popolazione in continua crescita: nell'anno 1861, la popolazione è di 8.860 abitanti.

All'indomani dell'Unità d'Italia, l'architetto Gaetano Genovese viene nominato " Architetto Consulente e Revisore del Municipio", allo scopo di edificare, nella zona circoscritta dalle strade

S. Berardino, S. Maria delle Grazie e Consolare, un orto agrario e una villa di passeggio. L'area era appartenuta precedentemente all'ordine delle Benedettine, poi al Demanio, infine al Comune. In quel periodo, la città acquisisce un'importanza considerevole per il passaggio della ferrovia. Nel 1862 il tratto Salerno-Eboli è quasi ultimato, mentre nel 1875 viene aperto il tratto Eboli- Contursi. Due anni prima era stato predisposto il progetto della linea Eboli-Reggio che, dopo alterne vicende e nonostante forti pressioni da parte degli amministratori locali, fu però sostituito dalla Battipaglia-Reggio. Nel 1920, quando quest'ultima era già in uso, l'ingegnere Forgnone presentò il progetto, mai realizzato, di una linea ferroviaria di collegamento tra Eboli e le zone interne del Cilento la quale, dopo aver percorso 120 km, sarebbe confluita nella stazione di Torre Orsaia della Batt ipaglia-Reggio.

Nel 1869 l'architetto Gaetano Genovese redige il *piano di ampliamento e risanamento* dell'intero centro urbano, rafforzando i due percorsi preesistenti, gli attuali via Amendola e via Matteotti, e prevedendo un



consistente ampliamento.

Dalla mappa topografica dell'Igm, nel 1878 il territorio appare caratterizzato da una scarsissima distribuzione di edifici nella piana, mentre il centro urbano si contraddistingue per il margine ben definito e circondato dai quattro complessi conventuali di S. Pietro Apostolo, di S. Antonio Abate, ora ospedale Maria SS. Addolorata, della SS. Trinità e di S. Maria delle Grazie. I primi accenni del successivo processo di espansione sono individuabili nell'area degli Orti comunali per la realizzazione della piazza dei leoni dell'architetto Francesco Paolo D'Urso, dell'edificio costruito a ovest e della cortina a est. È riscontrabile anche uno sporadico insediamento edilizio nelle zone attraversate dalla statale 19 e in prossimità della stazione ferroviaria, mentre ben evidenti sono la diramazione del rione Borgo e l'ubicazione del cimitero rettangolare.

Nel 1885 viene redatto il *piano di risanamento* dall'ingegnere Adolfo Giambarba. Dagli elaborati, risulta ancora in piedi, all'estremità della strada della Ferrovia, la torre di S. Rocco, demolita nel 1932, e già costruito nelle sue vicinanze il palazzo La Francesca. Dall'altro lato della piazza, lungo l'attuale via Matteotti si erge la breve cortina dei palazzi posti al di sotto della chiesa di S. Maria della Pietà. Ma la città nuova si sviluppa solo per vie e lotti edificabili, nonostante il tentativo degli amministratori comunali e provinciali di regolamentarne in misura globale lo sviluppo, che avviene appunto nella zona trapezoidale posta al di sotto della piazza, fino alla Ss 19 delle Calabrie, verso la stazione ferroviaria. L'impianto è a scacchiera ma l'edificazione degli isolati avviene in modo disomogeneo.

Nel 1906 viene elaborato dall'ingegnere Antonio Storniello il progetto per la *Nuova casa della Scuola in Eboli*. Si trattava, inizialmente, di un grande edificio ad U per maschi e femmine, delimitante verso nord la piazza dei leoni, con un imponente prospetto lungo ben 90 m, più un'ulteriore *palazzina per asilo d'infanzia*. In seguito, poiché l'edificio, per le sue dimensioni, avrebbe sbarrato la prospettiva dello stradone, fu diviso nei due fabbricati identici, uno per le scuole maschili e l'altro per quelle femminili. Nel 1934, sempre da parte dello Storniello, è elaborato il progetto dell'edificio per il regio ginnasio Matteo Ripa, ma l'opera non fu realizzata: l'edificio attuale è stato costruito nel secondo dopoguerra. La necessità di una nuova sede per l'allora recente, ma già fiorente istituto, divenne un improrogabile bisogno a causa del crescente afflusso di studenti dai numerosi comuni limitrofi, di cui Eboli era il baricentro e lo sbocco naturale. Dalle foto aeree del luglio 1943, l'incremento più significativo dell'urbanizzazione della piana si riscontra soprattutto lungo la statale 18, nella zona situata fra questa e la fascia costiera e in gruppi più o meno isolati nei poderi a sud del centro urbano. Risultano già costruiti lo stabilimento De Martino in località Pezza Grande e il tabacchificio ottagonale Salvati in località Fiocche. Il centro urbano ha quasi raddoppiato la sua estensione, per la lottizzazione avvenuta al di sotto degli Orti comunali; si amplia il cimitero sui suoi lati a sud e a est. Nella zona di alta collina, se si eccettuano le cappelle rurali e gli altri edifici religiosi, l'unico insediamento di rilievo appare, a nord-est, la masseria Baratta.



Fra tutti gli edifici costruiti tra le due guerre, si distingue ancora oggi per la sua mole il palazzo Nigro in via Rosselli.

Alla fine della seconda guerra mondiale, nell'operazione di sbarco a Salerno, Eboli e i comuni che si affacciano sulla PdS vengono massicciamente bombardati dagli alleati, in difficoltà nel risalire dalla costa verso terra. Diventa inutilizzabile il 90% dell'attuale centro storico e il 30% della zona di nuova espansione.

È del 1949 il *piano di ricostruzione* dell'architetto Annibale Vitellozzi, che individua nella zona a ovest del viale Amendola il sito principale su cui far partire la ricostruzione delle residenze. In effetti, essa si manifesta essenzialmente a est del centro storico, al rione Borgo, grazie a successivi interventi dell'Unrra Casas, dell'Ina Casa e dell'Iacp con villini isolati e con alloggi a ballatoio aggregati a corte, ma anche all'incrocio tra il viale Amendola e la via S. Berardino con alloggi in linea. Anche il sito su cui sorgeva il campo sportivo viene occupato da edilizia pubblica residenziale e dalla nuova chiesa di S. Bartolomeo. Ma, nonostante questi interventi, l'edilizia sovvenzionata, che pure a Eboli raggiunge un peso consistente, pari al 7% dell'edilizia abitativa nel centro urbano, non ha avuto un ruolo decisivo nella trasformazione del centro.

Nel 1956, dal rilievo dell'Igm, si riscontra una graduale urbanizzazione della zona all'ingresso del centro urbano, oltre il ponte di S. Giovanni, all'incrocio tra il viale Amendola e la statale 19 delle Calabrie; quest'ultima è invece interessata da un discontinuo sviluppo lineare dell'abitato verso est, fino all'altezza del cimitero, attraverso il rione Ceffato. Negli anni '60 si verificano nel centro urbano massicce operazioni di sostituzione edilizia nei lotti originari, sovraccaricando in maniera consistente le preesistenti reti di servizio. Invece, nella piana, dopo l'attuazione della riforma agraria, si determina un rilevante aumento dell'insediamento a bassa densità, per lo stanziamento nei poderi di alcune centinaia di famiglie. Punte maggiori di densità si rilevano lungo l'asse della Ss 18, soprattutto in corrispondenza delle località Corno d'oro, Cioffi e S. Cecilia.

Nel 1971, il *piano per l'edilizia economica e popolare* (Peep), nella zona a est dell'abitato, si configura come variante al vigente piano di ricostruzione, pur tenendo conto della localizzazione delle zone di espansione del Prg, adottato ma non ancora approvato. L'intervento si localizza nella zona che va dal rione Molinello al Ceffato "in quanto lungo detta direttrice (...) vi è stato e vi è notevole sviluppo edilizio e vi è ubicato l'agglomerato industriale Eboli-Campagna"¹⁸³. In quegli anni il territorio è attraversato dall'autostrada del Sole, che da Battipaglia si affianca alla linea ferroviaria, fino alla collina di S. Giovanni, allontanandosene in corrispondenza del margine inferiore dell'abitato e intersecandola di nuovo al di sotto del cimitero.

Dal rilievo del 1968, rispetto alla situazione al 1956, sono individuabili gli insediamenti di edilizia sovvenzionata, realizzati al Paterno e al Molinello in maniera consistente, al Ceffato in misura più modesta.



Inoltre, appaiono già urbanizzati i terreni tra la Ss 19 e il Borgo, a est del torrente Tufara, in parte intubato negli anni '70. Un altro gruppo di abitazioni viene edificato nei pressi dello stabilimento Pezzullo. La fascia costiera risulta ancora libera da qualsiasi tipo di insediamento. Il Prg del 1972 degli ingegneri Renato Fuccella e Generoso Coraggio indica, come zone d'espansione dell'abitato, quelle collinari a est e a ovest, al di sopra quindi della doppia barriera a sud, rappresentata dai tragitti dell'autostrada e della ferrovia. Nel contempo, conferma anche la tendenza all'insediamento nei nuclei di Corno d'Oro, Cioffi e S. Cecilia.

Negli anni '70 e '80, l'evoluzione dell'abitato non sempre rispetta le prescrizioni di piano: restano inattuati le zone da urbanizzare previo *piano di lottizzazione*, quali S. Andrea-Epitaaffio, Madonna del Carmine, S. Giovanni, fascia costiera; altrettanto numerose sono quelle edificate in contrasto con lo strumento urbanistico. L'aerofotogrammetria del 1987 rivela una crescita urbana significativa lungo le strade statali 19 e 91, in contrada Serracapilli, ma soprattutto nelle località Grataglie, S. Cataldo, S. Andrea, Casarsa, Pezza delle Monache, quest'ultima situata in prossimità dello svincolo autostradale. Soltanto nelle zone montane, l'attività edilizia appare ferma, con l'esclusione della collina di Madonna del Carmine. La piana, invece, è investita da un fortissimo processo di urbanizzazione diffusa, senza un ordine, se non quello correlabile in qualche modo all'asse della statale 18 e delle provinciali verso la costa. Ovunque, il fenomeno dell'insediamento incontrollato è causa di degrado abitativo e ambientale.

Nel 1988 viene redatto il *piano di recupero* (PdIR) del centro storico, ormai quasi del tutto disabitato, per i danni bellici prima e per quelli del terremoto poi. La ricostruzione, seppur lentamente, sia avvia grazie ai finanziamenti pubblici per il recupero dell'edilizia privata e dell'edilizia pubblica.

Nei successivi dieci anni, lo sviluppo interessa ancora la zona a nord del Paterno e la località Fontanelle. Si realizza, inoltre, il parcheggio multipiano per l'ospedale Maria SS. Addolorata. Nel centro storico, sempre in attesa del definitivo restauro, nel complesso monumentale di S. Francesco vengono ubicati uffici comunali, la biblioteca e sale polivalenti per attività culturali, nonché, per la gran parte, la sede del museo archeologico; risultano, inoltre, in fase avanzata l'intervento di costruzione degli alloggi da parte del Comune. A est del centro urbano altri edifici per cooperative vengono costruiti nelle zone residue del Peep e il quartiere Pescara viene dotato della sua chiesa.

L'intervento più significativo consiste nella realizzazione dei campi da gioco e del palazzetto dello sport a Serracapilli, quest'ultimo notevole per dimensioni e tecnologia costruttiva. A S. Cecilia si costruisce la scuola media, ma le volumetrie maggiori sono quelle del complesso *la Vela*. Sulla fascia costiera non si fermano le costruzioni e le lottizzazioni abusive, soprattutto in località Campolongo, fino all'intervento delle ruspe, nell'autunno del 1998, che demoliscono le costruzioni abusive. Sul territorio ebolitano, la *superficie urbanizzata* è passata dai 41,30 ha del 1878 ai 790,76 ha del 1998, crescendo addirittura di oltre 19 volte: in sostanza, confrontando l'incremento complessivo del consumo di suolo e quello della popolazione, si evince



Città di Eboli

che, nell'intervallo di tempo preso in esame, essi sono nella proporzione di quasi 5 a 1. Di riflesso, la superficie urbanizzata per abitante raggiunge la ragguardevole cifra di oltre 220 mq. In rapporto ai 48 mq/ab



del 1878 e ai 78 mq/ab del 1968, si vede che lo sviluppo si concentra negli ultimi 30 anni, con una dilatazione di fatto indipendente dall'aumento della popolazione: dopo gli anni '80, il processo di crescita sembra tornare ai valori della prima metà del secolo.

Sempre con riferimento alla *superficie urbanizzata* La suddivisione del territorio comunale in tre parti (centro, piana, costa) consente di approfondire la conoscenza intorno alle modalità della crescita di

Eboli.

Il centro ne raccoglie quasi la metà della *superficie urbanizzata* alla fine del XIX secolo. Poi diminuisce, dopo l'exploit del 1968, ovviamente aumentando sempre in valore assoluto, fino ad assestarsi al 43% della superficie urbanizzata totale nel 1998.

L'urbanizzazione investe la piana per un'aliquota variabile tra il 50% e il 60% del totale dal 1878 al 1956, poi si riduce a circa il 40%.

La diminuzione negli ultimi anni delle quote percentuali di superficie urbanizzata del centro e della piana si spiega con il manifestarsi dell'impetuosa attività edilizia sulla costa, che fa passare dal 5 al 16% del totale la quantità di suolo consumato in questa parte del territorio comunale, dal 1968 ad oggi. Allo stato, non sembrano ravvisarsi rilevanti fenomeni di concentrazioni di manufatti che prefigurino insediamenti abusivi sul territorio comunale.

PARCHI E RISERVE

Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro

Sito di Interesse Comunitario comprendente le fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele e parte del litorale tirrenico. La Riserva Naturale "Foce Sele - Tanagro e Monti Eremita-Marzano" si estende per quasi diecimila ettari lungo la fascia litoranea che fiancheggia la foce del fiume Sele, sulle sponde dei fiumi Sele, Tanagro e Calore e sul massiccio dei monti Eremita e Marzano. L'area protetta interessa trentanove comuni, nelle province di Avellino e di Salerno, e cinque comunità montane. Si tratta di un territorio caratterizzato da qualità ambientale elevata, riconosciuta perfino a livello europeo, come testimonia la presenza al suo interno dei siti di importanza comunitaria (SIC): quello della fascia costiera nei comuni di Capaccio ed Eboli, quello alla confluenza dei fiumi Sele e Tanagro, quello dell'alto Calore Salernitano, e quello del Monte Eremita. Il



territorio comprende l'Oasi WWF di Persano, con un'area di interesse internazionale che si estende per circa 110 ettari ed ospita numerose e rarissime specie vegetali e animali, tra cui la lontra (simbolo dell'Oasi)



splendido e raro mammifero terrestre a rischio in Italia. Le acque del Sele che, con i vicini affluenti, attraversa l'intera area, ospita una delle popolazioni più importanti di questa specie: che è un importante indicatore ecologico, una garanzia. I fiumi Sele e Tanagro, quest'ultimo importante affluente del primo, costituiscono, dal punto di vista naturalistico, due dei più importanti corsi fluviali

dell'Italia peninsulare e tra i più importanti del bacino del Mediterraneo. Tanto valore gli deriva dal fatto di ospitare una delle popolazioni più floride e vitali di Lontra (*Lutra lutra*), uno dei mammiferi più rari d'Europa. La presenza di questo gradevolissimo animale è un indice di buona qualità ambientale delle acque e delle sponde dei due fiumi. E infatti entrambi presentano lungo il loro corso situazioni ambientali ben conservate e molto suggestive. Il Sele è lungo 64 km e scorre interamente in territorio campano. Il Tanagro invece nasce in territorio lucano, riceve le acque più lontane del monte Papa ai margini del massiccio del Pollino per poi confluire nel Sele, apportandovi una gran quantità d'acqua.



Parco Regionale dei Monti Picentini

Da sempre i Picentini costituiscono, a pieno titolo, il cuore dell'Appennino meridionale. Spartiacque poderoso dei bacini idrografici tirrenici e adriatici, questa catena montuosa ha per millenni accomunato civiltà, culture e popoli, fornendo ad essi ricovero, nutrimento, acque e terreni fertili ammantati di boschi, conservati fino ai giorni nostri. Su di essa si è sviluppata una natura

selvaggia disegnata attraverso una moltitudine di valli ora strette, impervie ed inaccessibili, ora ampie, spaziose e calde attraversate da acque cristalline e tumultuose oppure da acque velate e calme. Qui il fluire dell'elemento liquido testimonia lo stesso fluire della vita, del tempo e la direzione è la stessa dell'immenso, dell'eterno, fino al mare. Miti, religioni, storie e leggende s'intrecciano in scenari così vari, multiformi, variopinti".

Parco comunale di San Donato

Sulla collina di San Donato, inserita nella catena dei Monti Picentini, a 4 km dal centro di Eboli è possibile



visitare il parco comunale di San Donato, che si estende per circa 25 ettari su territorio comunale, istituito dall'amministrazione comunale con la collaborazione del WWF e di alcune scuole ebolitane. La collina è in parte ricoperta da un bosco di latifoglie (Roverello, cerro, frassino e acero) e in parte da prati arbustivi (ginestra, biancospino, lentisco ecc.). Abbondante e varia è anche la fauna selvatica, favorita da una fitta vegetazione, habitat naturale di uccelli di macchia e querceto, rapaci notturni e diurni (civette, gufo, nibbio, sparviero, gheppio ecc.). Nel parco si possono incontrare vari mammiferi quali la faina, la donnola, la volpe, il tasso. L'ampia zona verde, da sempre meta tradizionale dei cittadini, permette di stare in stretto contatto con la



natura. Infatti passeggiando lungo il "sentiero della natura" che attraversa tutto il parco, è possibile conoscere i siti più interessanti sotto il profilo paesaggistico. Nel parco si eleva l'antica chiesetta di San Donato, in cui il 7 agosto, in occasione della ricorrenza della festa del Santo, numerosi fedeli si recano per venerarlo e ricevere il cotone benedetto che, annodato al polso, come tramanda la tradizione, allontana il male. Poco distante è la

pineta attrezzata ad area pic-nic, con tavoli e panche.

Area naturale di San Miele

Il fiume Sele nel suo tragitto attraversa anche il territorio di Eboli. Le sue acque da sempre hanno favorito la fertilità del territorio, ma hanno anche creato una fitta vita vegetale in una vasta area naturale, denominata "San



Miele". Qui, tra il verde degli alti salici e i pioppi, si possono osservare gli uccelli che nidificano: il merlo, l'upupa, il cardellino. Si possono vedere gli anfibi che abitano di preferenza nelle pozze (rane, rospi, bisce ecc.) mentre si possono solo immaginare le popolazioni di pesci che vivono sott'acqua (barbi, cavedani, anguille).

Oasi Vivinatura Sele-Torretta

L'Oasi Vivinatura Sele-Torretta è situata presso il Lago La Torretta di Eboli, interno ad un'area protetta, inclusa nei siti della rete natura 2000 fiume Tanagro-Sele e medio corso fiume Sele-Persano. Il Lago ha un'estensione di circa 5 ettari ed una profondità massima di due; alimentato in maniera naturale ed autonoma dalle acque del fiume Sele, è popolato da una fauna ittica costituita da persici sole, pesci gatto,



carpe, tinche, carassi, blackbass e cavedani. L'attraversamento del fiume Sele ne caratterizza l'ambiente sia da un punto di vista paesaggistico che naturalistico, creando diversi habitat e tipologie forestali, come la macchia mediterranea, la foresta ripariale, il bosco misto di latifoglie. L'oasi è popolata da varie specie protette di animali come volpi, lontre ed uccelli acquatici, in particolare aironi cinerini e guardabuoi (ibis), germani, folaghe, cormorani, marzaiole. Il sito è dotato di strutture eco-compatibili adeguate all'accoglienza di visitatori e pescatori sportivi ed attrezzato di un'area pic-nic, dotata di tavoli di legno e barbecue, servizi igienici, punto ristoro, ricevimento, panchine, punti all'ombra di alberi, spazio giochi per bambini, recinto animali. All'interno è possibile inoltre praticare varie attività sportive, come trekking, birdwatching, passeggiate a cavallo, tiro con l'arco, pesca sorvegliata e con rilascio delle prede e corsi di pesca per bambini: un luogo ideale per quanti vogliano svolgere attività sportive a contatto con la natura ed in piena sicurezza. L'Oasi è situata all'interno di un'azienda agricola specializzata in colture intensive protette ed è gestita dall'A.S.D. Vivinatura Sele-Torretta, concessionari dell'area demaniale.

PINETA MARINA

Percorso Natura Pineta-Mare

Il percorso naturalistico "PINETA-MARE", lungo circa 8 km, comprende vari ambienti, complessi e dal fragile equilibrio, ricadenti nella Riserva Naturale "Foce Sele-Tanagro". Si può percorrerlo tutto, utilizzando di tanto in tanto i viali spartifuoco e la pista ciclabile, per poi rituffarsi nel pieno della vegetazione, ora verso i monti ora verso il mare.



Ci si immerge, infine, senza più riuscirne se non dopo 3,5 km, all'inizio della spartifuoco "Romeo Romei", fino alla spartifuoco "Salvatore Todaro", accompagnati dal silenzio ovattato nel pieno della vegetazione boschiva o dal sottofondo cristallino dei movimenti del mare.

Le forme di vita vegetali ed animali presenti nei vari ambienti osservabili sono, come detto in precedenza, affascinanti ma dall'equilibrio fragile sia per le condizioni ambientali estreme che devono affrontare, sia perché stretti dalla morsa dell'antropizzazione da un lato e dall'altro dei loro confini.



Gli attrattori principali sono:

- Pineta superiore: bosco di pino italico a sesto di impianto geometrico, produce una lettiera abbondantissima, un tappeto di aghi. Il pino italico presenta simbiosi con il tartufo bianco "bianchetto o



marzuolo" e rilevante è anche la presenza di orchidee come la Cefalantera bianca. Noti anche gli asparagi e forse meno i pungitopi che popolano quei luoghi. Offre rifugio e favorisce lo sviluppo di abbondante avifauna, sia stanziale che migratrice: picchio, rapaci come poiane, nibbi, gheppi, assioli, barbagianni e corvidi tra gli altri.

Presenti "nicchie" di vegetazione igrofila, veri e propri relitti che testimoniano il "prima della



bonifica" come è stato per secoli, bellissime, con pioppo, salice, corniolo, alloro, mirto tra le altre.

- Pineta inferiore: con pino d'Aleppo, più resistente all'aerosol marino, con le chiome modellate naturalmente per resistere al mare, barriera fondamentale per il bosco retrostante, punto di passaggio di notevole interesse.

- Il retro-duna, zona di fondamentale importanza per la stabilizzazione permanente delle sabbie, formata

da arbusti dalla notevole resistenza sia all'aerosol marino che alla siccità. La vegetazione di maggior interesse è sicuramente il ginepro, pianta capace di creare piccole fitocenosi, aggregando attorno a sé altre piante. Notevole anche la presenza di specie "aliene" di varie provenienze: acacie e timelea. In particolare la timelea è una specie che fiorisce dall'autunno alla primavera.

- La duna stabile con vegetazione alofita, vere macchine da guerra per resistere ad un mix di condizioni ambientali che sarebbero letali per qualsiasi altra pianta che cresca sul territorio nazionale: alte ed a tratti altissime temperature quando la sabbia è rovente, alte concentrazione salina, siccità severa e prolungata ed a causa della sabbia paragonabile per qualche settimana ad ambienti desertici. In effetti le zone costiere del meridione d'Italia possono considerarsi, assieme alla fascia alpina, le più estreme d'Europa. Tuttavia, le specie vegetali dunali, da proteggere assolutamente sia perché il loro habitat si estende per pochi metri di profondità e dunque numericamente sono poche, sia perché legate al mare



anche per la disseminazione e vari meccanismi fisiologici, offrono una fioritura spettacolare e viste da



vicino, caratteristiche uniche. Tra le altre, si possono ammirare i gigli di mare, la calcatreppola, l'erba cali, il finocchio e la carota di mare, la gramigna delle spiagge, la santolina di mare, lo sporobolo, il papavero cornuto.

- Le dune mobili, punto di passaggio e luogo di eterna lotta fra il mare con le acque salate e la terraferma con la sabbia e le piante.

Il lago costiero di Eboli, vero gioiello naturalistico,

pensato come luogo di ristoro per l'avifauna migratrice, si è rivelato utilissimo anche per l'avifauna stanziale. Capace di attrarre numerose specie come gli aironi, le gallinelle d'acqua, il martin pescatore, il tarabusino e finanche il cavaliere d'Italia. È stato pensato come un luogo riparato, con le migliori condizioni ambientali per poter valorizzare la fascia costiera. Impermeabilizzato con elementi naturali, argilla pressata sul fondo, è stato piantumato con specie igrofile come la fragmite e la tifa, specie che colonizzando il lago, hanno creato le condizioni di riparo giuste anche per la nidificazione di alcune specie e per la caccia. L'ittiofauna è composta



da specie di taglia piccola, in particolare dalle gambusie, pesciolini voracissimi di larve di zanzara, introdotti sia per mantenere salubri i luoghi, sia per essere agevolmente cacciati dagli uccelli. In primavera, il lago offre una spettacolare fioritura di crisantemi coronari.

FASCIA COSTIERA

Dalla pineta alla duna, dall'ombra alla luce, il passo è breve ma la differenza è profonda. L'ultimo tratto della fascia costiera, verso il mare, è caratterizzato dalla sabbia, retroduna, dune stabili e dune mobili: una porzione di territorio poco profonda e lunga 8 km, con caratteristiche uniche ed estreme. Le "mitiche" specie vegetali che colonizzano le dune ed il retroduna, vegetano quasi esclusivamente in quei luoghi e da nessun'altra parte: ne deriva

che il rapporto fra specie vegetale e duna è inscindibile e non riproducibile artificialmente in altro luogo.

Il **sistema dunale** è pervaso dal sole che alza le temperature di molti gradi, con una temperatura a livello



del suolo, rispetto ai luoghi limitrofi, anche di 10-15 °C superiore; è ricco di sale che arriva dal cielo sotto forma di aerosol marino portato dal vento, dalle mareggiate al livello del suolo e dalle ingressioni di falda dell'acqua di mare che "spinge" verso l'interno. Il sistema protetto delle specie vegetali dunali mostra una adattabilità estrema, alle enormi concentrazioni saline ed alle alte temperature, ed una specificità ecologica elevata. Fra le specie della duna, di particolare rilevanza, si notano la santolina (*Otanthusmaritimus*), la calcatreppola (*Eryngiummaritimum*), il ravastrello (*Cakilemaritima*), la salsola o erba kali (*Salsolakali*), la gramigna delle spiagge (*Agropyronjunceum*) e il famoso giglio di mare (*Pancratiummaritimum*), di fondamentale importanza per la fissazione e l'edificazione delle dune. Nel **retroduna**, oltre ai caratterizzanti lentisco (*Pistacialentiscus*) e fillirea (*Phyllireaspp*), è presente l'utilissimo ginepro fenicio (*Juniperusphoeniceasubsp turbinata*), pianta arbustiva a lento accrescimento e molto longeva, e la timelea barbosa (*Timelea hirsuta*), una delle specie vegetali più interessanti d'Italia che, oltre ad essere poco presente nei nostri paesaggi, mostra una caratteristica affascinante in quanto fiorisce da ottobre a maggio, entrando in pausa vegetativa nei periodi caldi e siccitosi.

Il **cordolo dunale** divide il retroduna dalla duna che ha la funzione di proteggere la pineta dalle mareggiate e di piccola barriera ai venti per impedire la dispersione della sabbia dalla duna verso la pineta,



consentendone l'accumulo al piede.

Il **lago stagno**, lungo trecento e largo mediamente ventisei metri, è un vero gioiello naturalistico: colonizzato da vegetazione igrofila come la cannuccia di palude (*Phragmitesaustralis*) e la tifa (*Typhaspp.*), è popolato da varie specie ittiche ed anfibi e frequentato da numerose specie di uccelli acquatici come il germano reale, l'airone bianco, il martin pescatore, la garzetta, il cavaliere d'Italia e

l'airone cenerino, tutti attratti dall'abbondanza di cibo e dalla tranquillità del luogo. Proprio per gli uccelli acquatici, la struttura del lago è di fondamentale importanza: da un lato gli alberi della pineta che offrono sia riparo che un punto di osservazione rialzato, dall'altro il cordolo dunale alto, inverdito e con piante autoctone, offre un ulteriore riparo dai rumori provenienti dalle attività antropiche che giungono dal mare. La fascia costiera ebolitana consta varie **strutture balneari**, viste dal versante destro della foce del fiume Sele, in direzione Nord fino al confine (Idrovora) con Battipaglia.



Città di Eboli

3

ANALISI DEI RISCHI E SISTEMA DI ALLERTAMENTO



3.0. - DEFINIZIONE DI RISCHIO

Introduzione

Il **Rischio** di un'area è inteso come stima delle perdite di vita umane, del volume edilizio, dei danni economici causato dagli eventi calamitosi che potranno interessare in un determinato periodo di tempo l'area in oggetto, e può essere espresso come la combinazione di tre variabili:

$$\text{Rischio} = f(\text{Pericolosità}, \text{Esposizione}, \text{Vulnerabilità})$$

La **Pericolosità** tiene conto della **frequenza** e della **violenza** dei terremoti più probabili che possono interessare un'area in un certo periodo di tempo;

L'**Esposizione** si intende la **quantità** e la **qualità** dei diversi elementi antropici che costituiscono la realtà territoriale: popolazione, edifici, infrastrutture, beni culturali, etc., le cui condizioni ed il cui funzionamento possono essere danneggiati, alterati o distrutti dall'evento calamitoso;

Vulnerabilità dà una misura della **propensione al danneggiamento** degli oggetti esposti al fenomeno calamitoso.

Una strategia decisamente vincente per ridurre l'impatto dell'evento sul territorio è rappresentata dalla **Capacità di fornire una Risposta Pronta ed Efficace in fase di Emergenza**.

Il Dipartimento della Protezione Civile, per il **Rischio Sismico**, ha la possibilità di ricevere rapidamente le coordinate epicentrali e la magnitudo dell'evento dalla Rete Sismica Nazionale Centralizzata ed è in grado di fornire in tempo reale un quadro dettagliato territoriale dell'area interessata dall'evento ed una valutazione preliminare dello scenario di impatto. Questo impianto facilita l'adozione di decisioni rapide, a partire dalla dichiarazione dello stato di emergenza e dalla mobilitazione delle risorse di supporto all'azione di Protezione Civile, codificate nel Metodo Augustus adottato a scala nazionale.

Il Dipartimento della Protezione Civile per il **Rischio Idrogeologico e Idraulico** il Servizio Nazionale risulta di un sistema di Allertamento. Il sistema di allerta è basato su previsioni effettuate con un anticipo di circa 12-24 ore dal previsto inizio dei fenomeni.

Il Dipartimento della Protezione Civile, con il Sistema Nazionale di **Geofisica e Vulcanologia** risulta **dotato di un centro di Allerta Tsunami**.

Per elaborare gli scenari occorre innanzitutto individuare le aree a rischio.

A tal fine si premette che per **Rischio** si intende il **danno atteso a persone e beni** in conseguenza di un fenomeno di una determinata intensità.

Gli scenari vengono elaborati considerando la pericolosità di una zona (determinata dai dati scientifici forniti da enti istituzionali e di ricerca, integrati da eventuali precedenti storici in essi non riportati) e la presenza di beni esposti.



La pericolosità indica la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

I dati scientifici sono contenuti negli studi elaborati da Enti ed Istituzioni scientifiche (Autorità di Bacino, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, CNR, Università, C.UG.R.I... Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale).

Per **precedenti storici** si intendono gli eventi calamitosi, relativi ad ogni tipo di rischio considerato, che hanno interessato il territorio comunale negli ultimi anni.

Per **beni esposti** si intende il complesso delle infrastrutture, degli edifici e delle aree strategiche, delle aree residenziali, e di ogni altro elemento presente sul territorio comunale, possibile bersaglio in caso di eventi calamitosi.

I beni esposti ricadono, in genere, in una delle seguenti categorie:

- Edifici residenziali,
- Ospedali e strutture sanitarie,
- Istituti scolastici, università,
- Case di riposo,
- Luoghi di culto e strutture annesse (es. oratori),
- Luoghi di aggregazione di massa (stadi – cinema – teatri - centri commerciali e sportivi - ristoranti...),
- Strutture turistiche (hotel – alberghi – villaggi – residence – campeggi...),
- Beni di interesse artistico e culturale (musei, pinacoteche, palazzi monumentali...)
- Aree di particolare interesse ambientale
- Sedi periferiche di Enti Pubblici, istituzioni o altro (Regione, Provincia, Comunità Montana, uffici postali, banche, agenzie del territorio, INPS...)
- Sedi di: VVF, Forze Armate, Polizia, Corpo Forestale dello Stato, Croce Rossa, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
- Attività produttive, industrie a rischio di incidente rilevante, discariche, impianti di smaltimento rifiuti pericolosi, impianti – depositi – siti di stoccaggio contenente materiale radiologico.



DEFINIZIONI

Evento (i.e. *Evento Calamitoso*)

Fenomeno naturale o accidentale in grado di procurare gravi conseguenze alla popolazione ed all'antropizzato, anche a livello di sistema.

Elementi a Rischio

Manufatti, sistemi, infrastrutture o persone esposte sul territorio interessato dall'evento.

Rischio

Probabilità che categorie di elementi a rischio in un sito vengano danneggiate al verificarsi di un evento calamitoso in un arco temporale definito. Il Rischio si calcola attraverso la valutazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione.

Pericolosità

Probabilità che un evento di assegnata severità si verifichi in un sito e in un fissato intervallo di tempo.

Vulnerabilità

Probabilità che un elemento a rischio, appartenente ad una categoria di elementi aventi specifiche qualità di risposta all'evento, subisca un danno secondo una predeterminata scala di graduazione del danno al verificarsi di un evento calamitoso di assegnata severità.

Esposizione

Distribuzione territoriale delle quantità delle categorie di elementi a rischio, suddivise per capacità di risposta all'evento. La valutazione è generalmente effettuata su base probabilistica.

Evento di Riferimento

Evento calamitoso scelto come riferimento per la quantizzazione dell'area di interesse e dell'impatto territoriale.

Scenario di evento

Simula l'estensione e i parametri caratterizzanti l'evento calamitoso. Ovvero definisce l'area interessata dall'evento di severità prescelta e include la valutazione dei parametri che descrivono la dinamica e la severità del fenomeno in riferimento al tempo e allo spazio.

Scenario di impatto (o di danno)

Simula la distribuzione sul territorio dell'impatto determinato da un evento calamitoso assegnato sugli elementi esposti. Ovvero rappresenta la distribuzione nello spazio, su base probabilistica, delle quantità di elementi esposti danneggiati secondo una prefissata scala di gravità.

Scenario di Riferimento

Scenario di evento e/o di danno scelto come riferimento per la particolare significatività ai fini della pianificazione di emergenza.

Scenario/i

Il termine singolarmente può essere utilizzato indifferentemente riferito a simulazioni di evento o di impatto quando non espressamente specificato e il suo significato va interpretato nel contesto della frase.



3.1 ANALISI DEI RISCHI

L'obiettivo finale dell'analisi dei rischi contenuta in questo paragrafo è l'elaborazione dei probabili Scenari per i diversi rischi presenti sul territorio comunale. I principali rischi presi in considerazione, relativi a situazioni di pericolo legate sia a fenomeni naturali che provocati dall'uomo, sono i seguenti:

3.1.2 IL RISCHIO IDROGEOLOGICO;

3.1.2.1 IL RISCHIO IDRAULICO;

3.1.2.2 IL RISCHIO FRANE;

3.1.3 IL RISCHIO INCENDI DI INTERFACCIA;

3.1.4 IL RISCHIO INDUSTRIALE;

3.1.5 IL RISCHIO TSUNAMI;

3.1.6 IL RISCHIO SISMICO.

3.1.1 RISCHIO IDROGEOLOGICO

Per rischio idrogeologico si intende il rischio da inondazione, frane ed eventi meteorologici pericolosi di forte intensità e breve durata.

Questa tipologia di rischio può essere prodotto da: movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, a seguito di precipitazioni abbondanti o rilascio di grandi quantitativi d'acqua da bacini di ritenuta (alluvioni); instabilità dei versanti (frane), anch'essi spesso innescati dalle precipitazioni o da eventi sismici; nonché da eventi meteorologici pericolosi quali forti mareggiate, nevicate, trombe d'aria.

Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio del piano relativo al rischio idrogeologico.

In particolare, nel seguito, si farà riferimento alle due tipologie prevalenti di rischio idrogeologico:

- **RISCHIO IDRAULICO**
- **RISCHIO FRANE**

L'Ente di riferimento relativo al territorio del Comune di Eboli per il dissesto Idrogeologico è l'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, che fornisce tutte le indicazioni sulla Pericolosità e Rischio in ambito comunale, identificato dalle carte tematiche relative ai piani stralcio **ITR 152 DX Sele** e **ITI 025**.



Città di Eboli

I Piani Stralcio di Bacino delle Units of Managment (UoM)

Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale



Il territorio del Comune di Eboli (Sa) risulta rappresentato dalle carte **ITR 152 DX Sele** e **ITI 025**.

Si riporta di seguito la schermata di riferimento dell'Appennino Meridionale così come appare nella schermata web per un facile accesso ai futuri utenti.



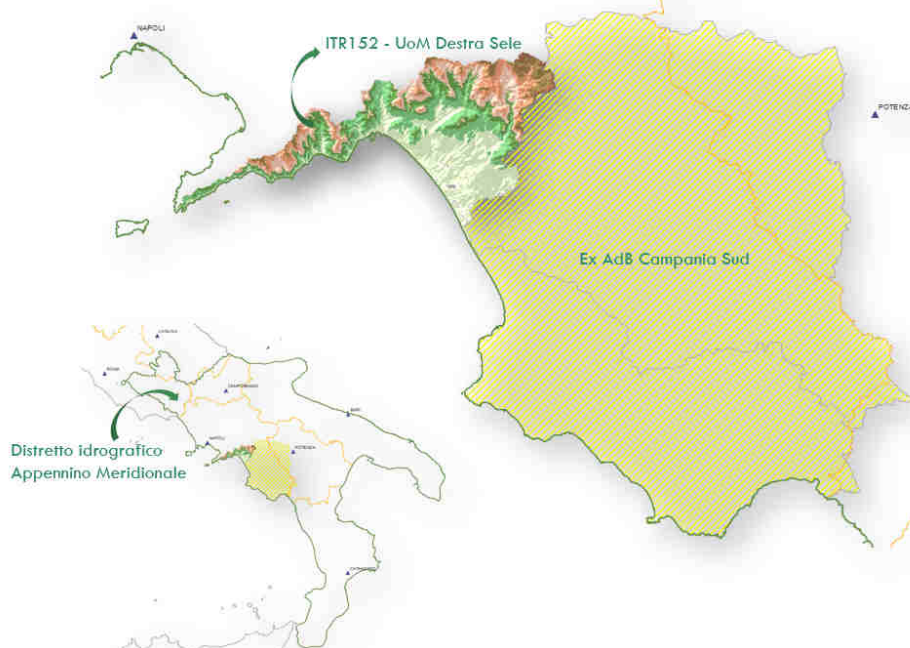
ITR 152 DX SELE

Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - **Rischio di frana** [PSAI-RF]

(L. n. 183 del 18/05/89; L. n. 253 del 7/08/90; L. n. 493 del 4/12/93; L. n. 226 del 13/07/99; L. n. 365 del 11/12/00)
 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), dei territori dell'ex Autorità di Bacino Campania Sud e Interregionale del Sele (già ex Autorità Regionale Destra Sele), adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 10 del 28/03/11, BURC n. 26 del 26 aprile 2011; attestato del Consiglio Regionale n° 203/5 del 24/11/2011 di approvazione della D.G.R.C. n° 563 del 29/10/2011; nonché Testo Unico delle Norme di Attuazione (NdA), adottato in via definitiva con Delibera n. 22 del 02/08/2016 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, entrato in vigore dalla data di pubblicazione sulla G.U.R.I. n° 190 del 16 Agosto 2016.

Bacino Regionale Destra Sele

A seguito della pubblicazione su G. U. n.27 del 20/02/2017 del D.M. 25 ottobre 2016, gli elaborati dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico - Rischio da frana e Rischio idraulico sono stati trasmessi a questa Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, dalla Regione Campania Direzione Generale dei LL.PP. , con nota prot. 1085 del 17/05/2017, acquisita con prot. 3525 del 17/05/2017.



ELABORATI	FORMATO IMMAGINE	FORMATO VETTORIALE*
ELEMENTI ANTROPICI	D_DPA_Danno Potenziale Atteso.zip D_ELANT_Elementi Antropici.zip D_VINC_Aree Vincolate.zip D_RLZ_Relazione Tecnica Danno.zip	D_DPA.zip D_ELANT.zip D_VINC.zip
GEOLITOLÓGICA	F_GLT_Geolitologica.zip	F_GLT.zip
GEOMORFOLOGICA	F_GMRF_Geomorfologica.zip	F_GMRF.zip
INVENTARIO SEGNALAZIONI	F_I_INVDS_Inventario Segnalazioni.zip	
SCHEDA IFFI	F_IIFFI_Schede IFFI.zip	
INVENTARIO FRANE	F_INVFRN_Inventario Frane.zip	F_INVFRN.zip
INVENTARIO INDAGINI	F_INVIND_Inventario Indagini.zip	
PENDENZE	F_PND_Pendenze.zip	
SPESSORI COPERTURE	F_SPS_Coperture Spessori.zip	F_SPS.zip
PERICOLOSITA' DA FRANA	F_PRCL_Pericolosità Frane.zip	F_PRCL.zip
RISCHIO DA FRANA**	F_RIS_Rischio Frane.zip	F_RIS.zip
PERICOLOSITA' DA COLATA		I_PC_Pericolo da colata_NOV2016
RISCHIO DA COLATA		I_RC_Rischio colata_NOV2016



Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - **Rischio idraulico** [PSAI-RI]

(L. n. 183 del 18/05/89; L. n. 253 del 7/08/90; L. n. 493 del 4/12/93; L.n. 226 del 13/07/99; L.n. 365 del 11/12/00)
 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), dei territori dell'ex Autorità di Bacino Campania Sud e Interregionale del Sele (già ex Autorità Regionale Destra Sele), adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 10 del 28/03/11, BURC n. 26 del 26 aprile 2011; attestato del Consiglio Regionale n° 203/5 del 24/11/2011 di approvazione della D.G.R.C. n° 563 del 29/10/2011; nonché Testo Unico delle Norme di Attuazione (NdA), adottato in via definitiva con Delibera n. 22 del 02/08/2016 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, entrato in vigore dalla data di pubblicazione sulla G.U.R.I. n° 190 del 16 Agosto 2016.

Bacino Regionale Destra Sele

A seguito della pubblicazione su G. U. n.27 del 20/02/2017 del D.M. 25 ottobre 2016, gli elaborati dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico - Rischio da frana e Rischio idraulico sono stati trasmessi a questa Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, dalla Regione Campania Direzione Generale dei LL.PP. , con nota prot. 1085 del 17/05/2017, acquisita con prot. 3525 del 17/05/2017.

ELABORATO	FORMATO IMMAGINE	FORMATO VETTORIALE*
FASCE FLUVIALI E RETICOLO IDROGRAFICO	FFI Fasce fluviali_pdf.zip	RI I_FFI_Fasce fluviali.zip
PERICOLOSITA' DA COLATA	RI I_PC_Pericolosità da colata_pdf.zip	RI I_PC_Pericolo da colata.zip
RISCHIO DA COLATA	RI I_RC_Rischio da colata_pdf.zip	RI I_RC Rischio colata.zip
RISCHIO IDRAULICO	RI I_RIS_Rischio Idraulico_pdf.zip	RI I_RC Rischio idraulico.zip

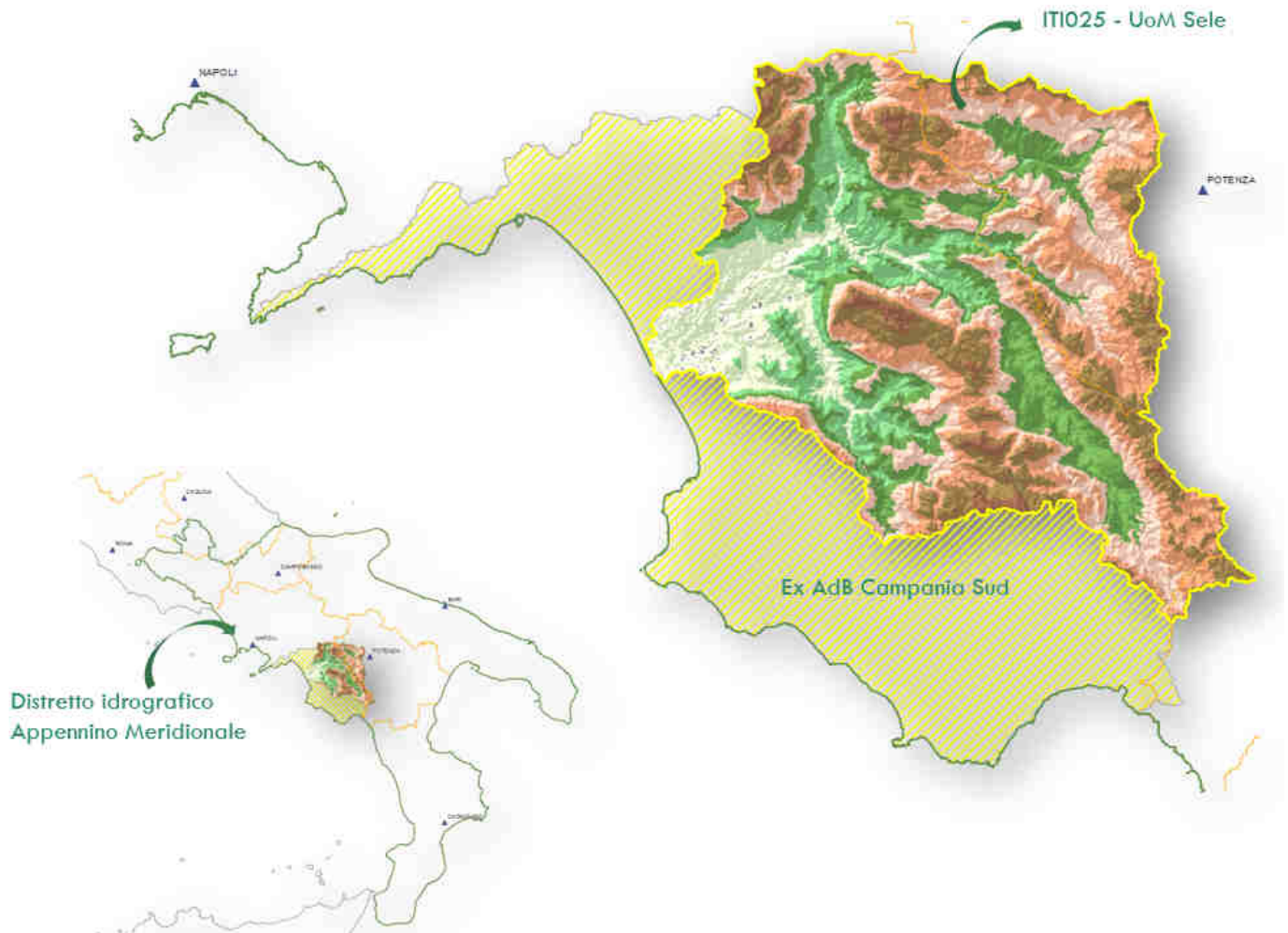


ITI025

Unit of Management Sele - euUoMCode ITI025

bacino idrografico Sele, già bacino interregionale

ex Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale Sele; già ex Autorità di Bacino Interregionale Sele



[Piano Stralcio Assetto Idrogeologico - Rischio da frana](#)



[Piano Stralcio Assetto Idrogeologico - Rischio idraulico](#)



Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - **Rischio di frana** [PSAI-RF]

(L. n. 183 del 18/05/89; L. n. 253 del 7/08/90; L. n. 493 del 4/12/93; L.n. 226 del 13/07/99; L.n. 365 del 11/12/00)
 Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), dei territori dell'ex Autorità di Bacino Campania Sud e Interregionale del Sele (già ex Autorità Interregionale Sele), adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 20 del 18/09/2012 GURI n 247 del 22/10/12; nonché il *Testo Unico delle Norme di Attuazione* (NdA), adottato con delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele n. 22 del 02/08/2016.

Bacino Interregionale Sele

A seguito della pubblicazione su G. U. n.27 del 20/02/2017 del D.M. 25 ottobre 2016, gli elaborati dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico - Rischio da frana e Rischio idraulico sono stati trasmessi a questa Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, dalla Regione Campania Direzione Generale dei LL.PP. , con nota prot. 1085 del 17/05/2017, acquisita con prot. 3525 del 17/05/2017.

ELABORATO	FORMATO IMMAGINE	FORMATO VETTORIALE*
DANNO	E5_Danno_10k_pdf	E5_Danno_10k - originali.zip
GEOLITOLOGICA	G1_Geolitologica_10k_pdf	G1_Geolitologica.zip
GEOMORFOLOGICA	G2_Geomorfologica_10k_pdf	G2_Geomorfologica.zip
INVENTARIO FRANE	G3_Inventario_frane_10k_pdf.zip	G3_Inventario_frane.zip
INTENSITA' FENOMENI FRANOSI	G4_Intensita_fenomeni_franosi_10k_pdf.zip	G4_Intensita_fenomeni_franosi.zip
USO DEL SUOLO	G5_Uso_suolo_Campania_25K.zip	G5_Uso_suolo_Campania.zip
PERMEABILITA' DEI TERRENI	G6_Permeabilita_terreni	G6_Permeabilita.zip
ACCLIVITA' DEI VERSANTI	G7_Acclivita_versanti_25K	G7_Acclivita_versanti.zip
ALTIMETRIE	G8_Altimetrie_25K.zip	G8_Altimetrie.zip
UTR	H1_UTR_25k_pdf.zip	H1_UTR.zip
DISTRETTI LITOLOGICI	H2_Distretti_litologici_25k_pdf.zip	H2_Distretti_litologici.zip
AMBITI MORFOLOGICI	H3_Ambiti_morfologici_25k_pdf.zip	H3_Ambiti_morfologici.zip
SCENARI DI FRANOSITA'	H4_Scenari_di_franosita_10k_pdf.zip	H4_Scenari_di_franosita.zip
SCENARI DI RISCHIO	H5_Scenari_di_rischio_10k_pdf.zip	H5_Scenari_di_rischio.zip
PERICOLOSITA' DA FRANA	H6_Pericolosita_da_frana_10k_2a_vrs_pdf.7z	H6_Pericolosita_da_frana.zip
RISCHIO DA FRANA	<u>H7_Rischio_da_frana_2a_vrs_10k_pdf.7z</u>	H7_Rischio_da_frana.zip



Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - **Rischio idraulico** [PSAI-RI] - agg. 2012

(L. n. 183 del 18/05/89; L. n. 253 del 7/08/90; L. n. 493 del 4/12/93; L.n. 226 del 13/07/99; L.n. 365 del 11/12/00)
Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), dei territori dell'ex Autorità di Bacino Campania Sud e Interregionale del Sele (già ex Autorità Interregionale Sele), adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 20 del 18/09/2012 GURI n 247 del 22/10/12; nonché il *Testo Unico delle Norme di Attuazione* (NdA), adottato con delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele n. 22 del 02/08/2016.

Bacino Interregionale Sele

A seguito della pubblicazione su G. U. n.27 del 20/02/2017 del D.M. 25 ottobre 2016, gli elaborati dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico - Rischio da frana e Rischio idraulico sono stati trasmessi a questa Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, dalla Regione Campania Direzione Generale dei LL.PP. , con nota prot. 1085 del 17/05/2017, acquisita con prot. 3525 del 17/05/2017.

ELABORATO	FORMATO IMMAGINE	FORMATO VETTORIALE*
FASCE FLUVIALI	C2_Fasce_Fluviali	C2_Fasce_Fluviali
PERICOLOSITA' DA ALLUVIONE	C5_Pericolosità_alluvione	C5_Pericolosità_alluvione.zip
RISCHIO DA ALLUVIONE	E6_Aree_rischio_idraulico	E6_Aree_rischio_idraulico.zip

*I file vettoriali (shapefile) sono georeferenziati nel Sistema di riferimento UTM, fuso 33 N, WGS_1984.

Tutta la documentazione elencata in formato vettoriale viene rappresentata graficamente nelle
tavole grafiche in forma vettoriale Qgis



3.1.2.1 - IL RISCHIO IDRAULICO

IL RISCHIO IDRAULICO, da intendersi come rischio di inondazione da parte di acque provenienti da corsi d'acqua naturali o artificiali e da mareggiata;

Per la definizione degli scenari di evento relativi al rischio idraulico, oltre ai dati di base territoriali, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza.

Quali scenari di riferimento per la valutazione del danno atteso nel caso di eventi critici di natura idraulica, i Piani di Emergenza dovranno necessariamente adottare le informazioni contenute:

- Nei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) e per la Difesa delle Coste (PSDC);
- Nelle carte delle Aree Inondabili e dalle carte delle Fasce Fluviali.

Sulla base della perimetrazione delle aree a pericolosità elevata e molto elevata, il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree.

Dunque, si dovranno produrre la documentazione e/o gli elaborati cartografici (in scala 1:5.000) di seguito elencati:

- Carta rete idrografica con indicazione tratti arginati, tratti tombati e attraversamenti stradali (vedi Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico –PSAI-, e Piano Stralcio di Difesa delle Coste –PSDC-, delle Autorità di Bacino e Carta Tecnica Regionale –CTR);
- Mappa delle dighe con indicazione delle caratteristiche e dell'ente gestore;
- Stima della popolazione coinvolta nelle aree inondabili;
- Stima delle attività produttive coinvolte nelle aree inondabili;
- Quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private coinvolte nelle aree inondabili;
- Indicatori di evento (reti di monitoraggio);
- Carta aree inondabili (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Carta di pericolosità delle fasce fluviali (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Carta del rischio idraulico (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Carta dei punti di crisi idraulica, se disponibile (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Carta rischio idraulico legato alla presenza di dighe

Lo scenario di danno desunto dalle informazioni fornite dai Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) e dalle carte delle Aree Inondabili e delle Fasce Fluviali è di tipo statico,



mentre l'evento può manifestarsi secondo gradualità di scenari corrispondenti a livelli di criticità non necessariamente previsti nello scenario di riferimento.

Con riferimento alla prima stesura ed agli **aggiornamenti periodici** del Piano, è utile approfondire la conoscenza di questo tipo di scenari attraverso analisi di dettaglio in grado di valutare la dinamica dell'evento.

Allo scopo si rendono necessarie informazioni aggiuntive come ad esempio:

- Descrizione del fenomeno meteorologico che può innescare l'evento;
- Descrizione degli eventuali fenomeni precursori dell'evento;
- Individuazione del tempo di risposta del bacino;
- Descrizione dell'evoluzione del fenomeno che si può ipotizzare in base all'analisi degli eventi già verificatisi o in base a studi specifici effettuati nell'area in esame. Nella descrizione andrà posta particolare attenzione ai punti critici.

La raccolta dei dati aggiuntivi e le elaborazioni degli scenari di danno possono essere condotte dal Comune anche con l'ausilio di Centri di Competenza accreditati o esperti di comprovata specifica competenza nel settore che dovranno realizzarli in stretta osservanza degli indirizzi Regionali.

Precedenti storici

Il Comune di Eboli risulta limitatamente interessato dagli eventi alluvionali lievi storicamente verificatisi sul territorio di tipo straripamento lieve a ridosso della parte bassa del fiume Sele con effetti su ambiente e popolazione.

1- **Il 10 nov 2010** la pioggia ha provocato disastri nelle province di Salerno, Napoli e Avellino. La situazione più grave è a Capaccio Il Sele straripa, 500 persone evacuate

2- **Il 18 Gennaio 2023** Maltempo, la situazione nella Piana del Sele - Allagamenti, smottamenti, esondazione del fiume Sele che in più punti ha rotto gli argini e stabilimenti balneari andati letteralmente distrutti. All'indomani dell'ultima mareggiata delle scorse settimane gli imprenditori balneari di Marina di Eboli si trovano nuovamente a fare i conti con danni ingenti e strutture invase dall'acqua.

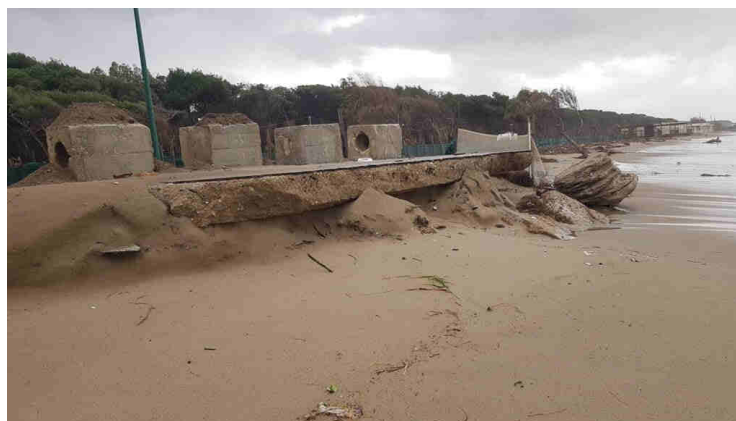
A Campolongo, Cioffi, a Corno D'Oro e a Santa Cecilia, comprese tutte le zone interne della Piana, sono decine le aziende agricole che contano danni. Terreni sommersi dall'acqua e difficoltà a trovare soluzioni per scongiurare il peggio. Decine le serre agricole devastate dalla pioggia e dagli smottamenti. Numerose le segnalazioni ai vigili del fuoco del locale distaccamento.



Campi allagati nella Piana del Sele



Esondazione del Sele



Erosione costiera



Città di Eboli

- Il Reticolo Idraulico





- La Pericolosità

Per il rischio idraulico la pericolosità considerata scaturisce dall'analisi dei precedenti storici e dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) elaborati dalle Autorità di Bacino.

Le fonti consultate sono il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE, ed in particolare, per la perimetrazione delle aree, alle Carte di pericolosità idraulica, o carta delle fasce fluviali.

Si riporta di seguito la Carta delle Pericolosità riferita al Comune di Eboli. Esistono alcuni punti di criticità a monte a confine con il Comune di Battipaglia (Sa)

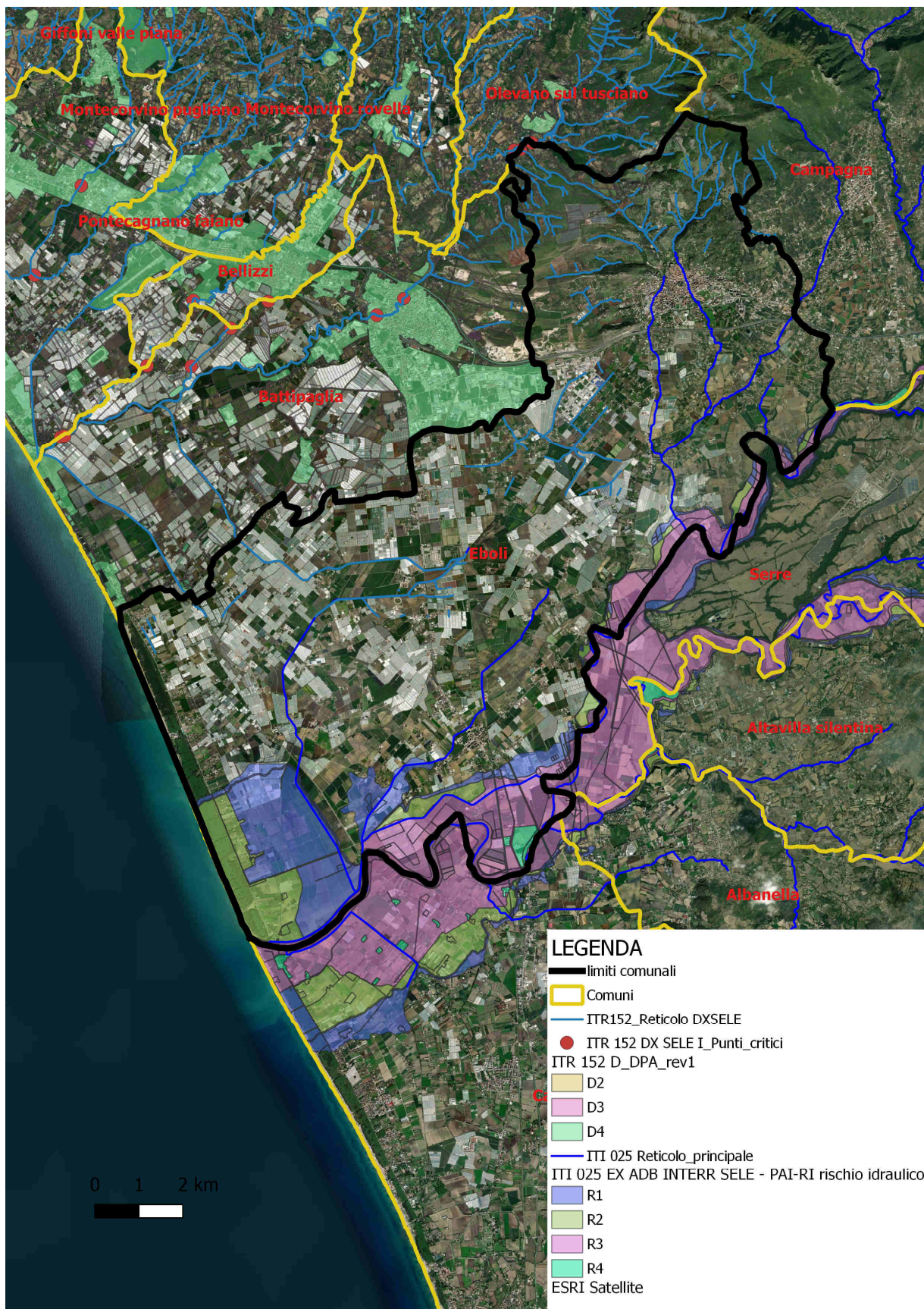




Città di Eboli

- Il Rischio

TAVOLA GRAFICA RISCHIO IDRAULICO





3.1.2.2 IL RISCHIO FRANE

IL RISCHIO FRANE, da intendersi come rischio legato al movimento o alla caduta di materiale roccioso o sciolto causati dall'azione esercitata dalla forza di gravità.

Per la definizione degli scenari di evento relativi al rischio frane, oltre ai dati di base territoriali, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza.

Quali scenari di riferimento per la valutazione del danno atteso nel caso di eventi critici causati da frane, i Piani di Emergenza dovranno necessariamente adottare le informazioni contenute:

- Nelle Carte di Pericolosità Geomorfologica o da Frana del PSAI;
- Nelle Carte Inventario delle Frane del PSAI.

Sulla base della perimetrazione delle aree a pericolosità elevata e molto elevata, il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree ad elevata pericolosità.

Dunque, si dovrà produrre la seguente documentazione e/o elaborati cartografici (in scala 1:5.000):

- Carta di pericolosità per frane (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Cartografia degli abitati instabili;
- Stima della popolazione nell'area instabile;
- Quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private nelle aree a pericolosità da frana;
- Indicatori di evento (reti di monitoraggio);
- Carta del rischio frane (vedi PSAI -Autorità di Bacino-);
- Carta dei punti di crisi, se disponibile (vedi PSAI -Autorità di Bacino-).

Anche per questa tipologia di evento lo scenario di danno desunto dalle informazioni fornite dalle Carte di Pericolosità Geomorfologica o da Frana e dalle Carte Inventario delle Frane è di tipo statico, mentre l'evento può manifestarsi secondo gradualità di scenari corrispondenti a livelli di criticità non necessariamente previsti nello scenario di riferimento.

Pertanto con riferimento agli **aggiornamenti periodici** del Piano, è utile approfondire la conoscenza di questo tipo di scenari attraverso analisi di dettaglio in grado di valutare la dinamica dell'evento.

Allo scopo si rendono necessarie informazioni aggiuntive come ad esempio:

- Tipologia di fenomeno meteorologico che può innescare l'evento (piogge brevi ed intense, piogge deboli e persistenti, ecc.), in relazione alle caratteristiche geologiche e

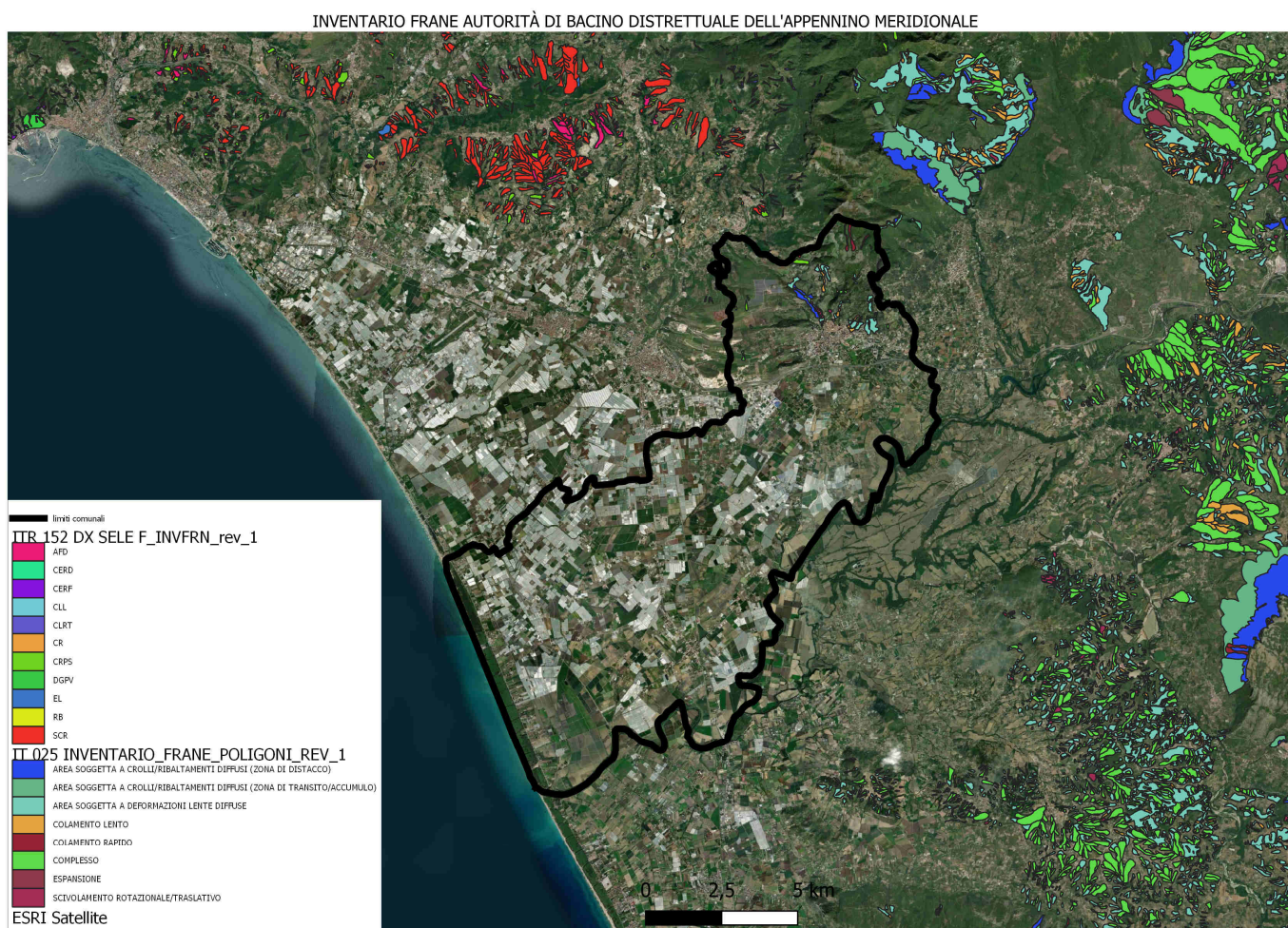


morfologiche del territorio;

- Caratteristiche del movimento franoso;
- Punti critici, ossia i punti dove si possono verificare interruzioni della viabilità principale o di corsi d'acqua, coinvolgimento di centri abitati, infrastrutture e reti di servizi.

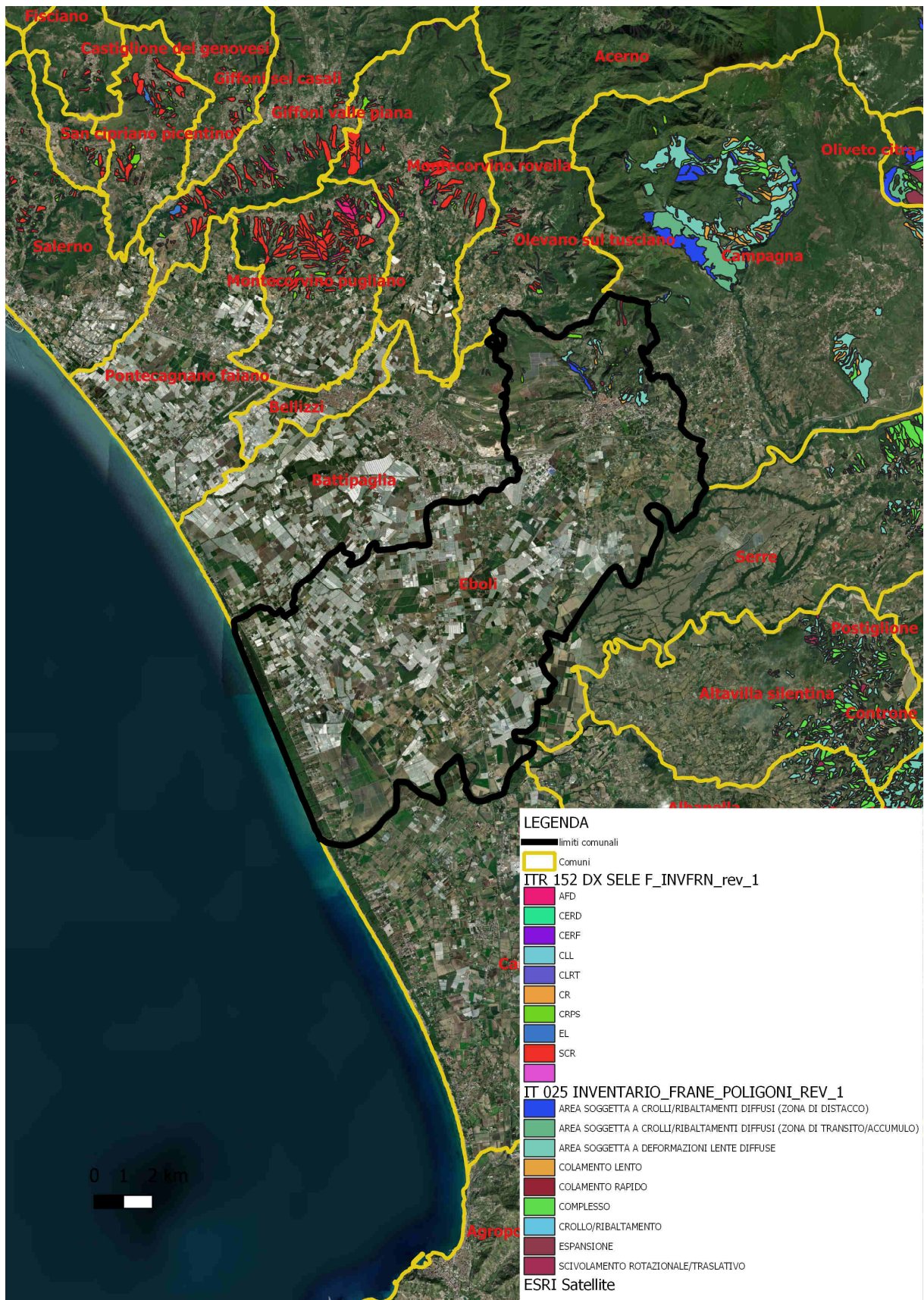
La raccolta dei dati aggiuntivi e le elaborazioni degli scenari di danno dinamici possono essere condotte dal Comune con l'ausilio dei Centri di Competenza accreditati o esperti di comprovata specifica competenza nel settore che dovranno realizzarli in stretta osservanza degli indirizzi Regionali

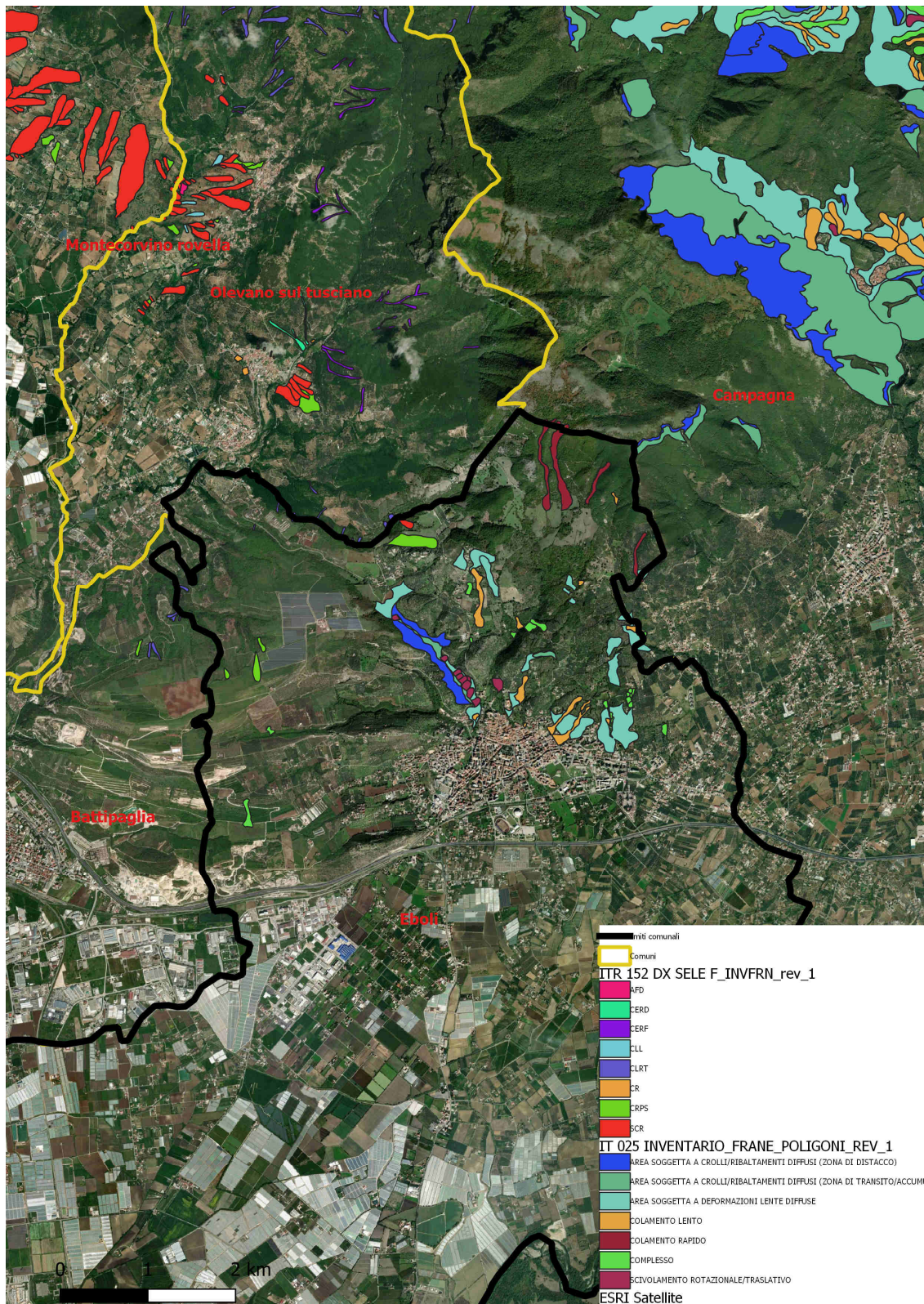
LA FRANOSITÀ IN AMBITO COMUNALE





Città di Eboli







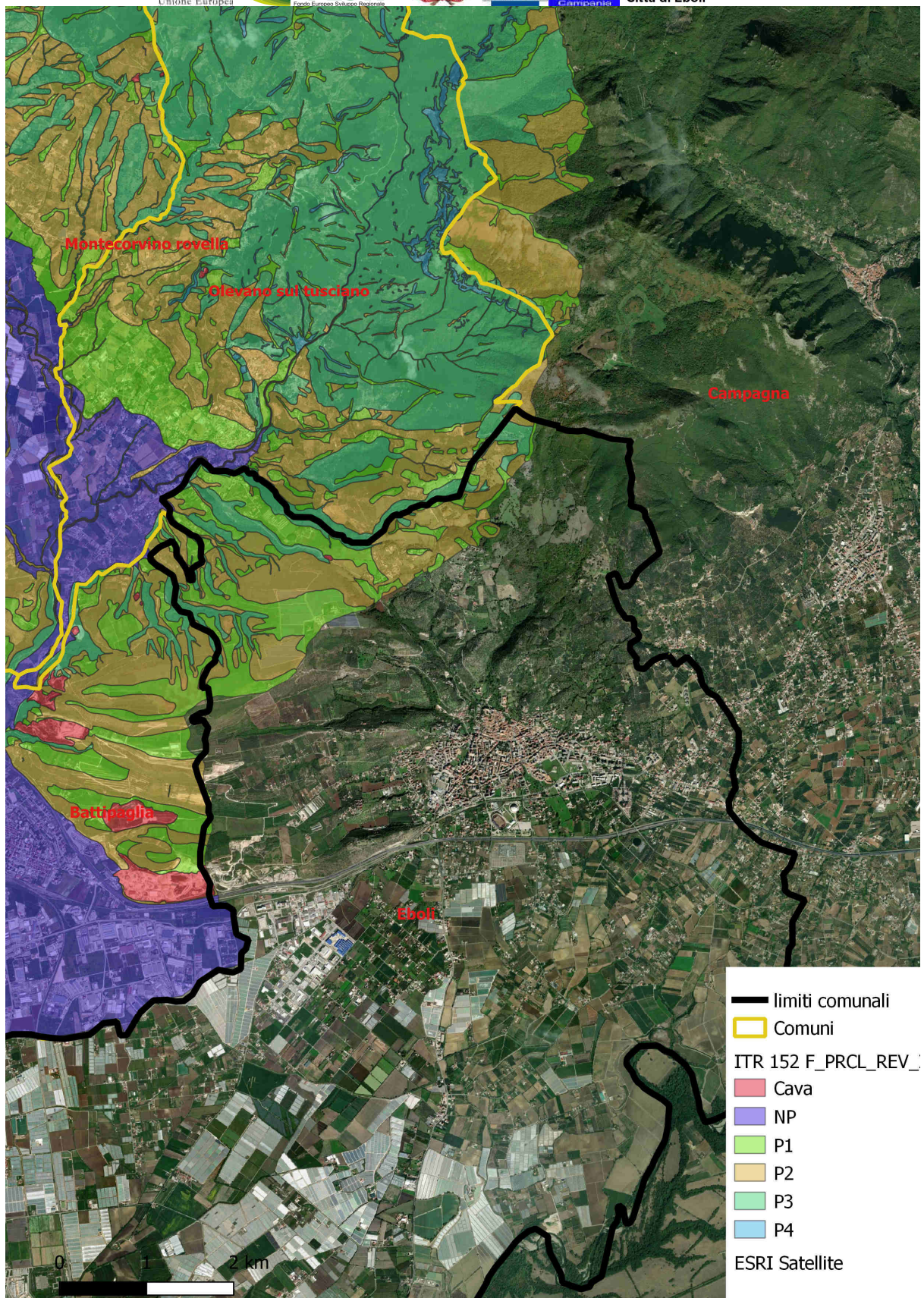
PRECEDENTI STORICI

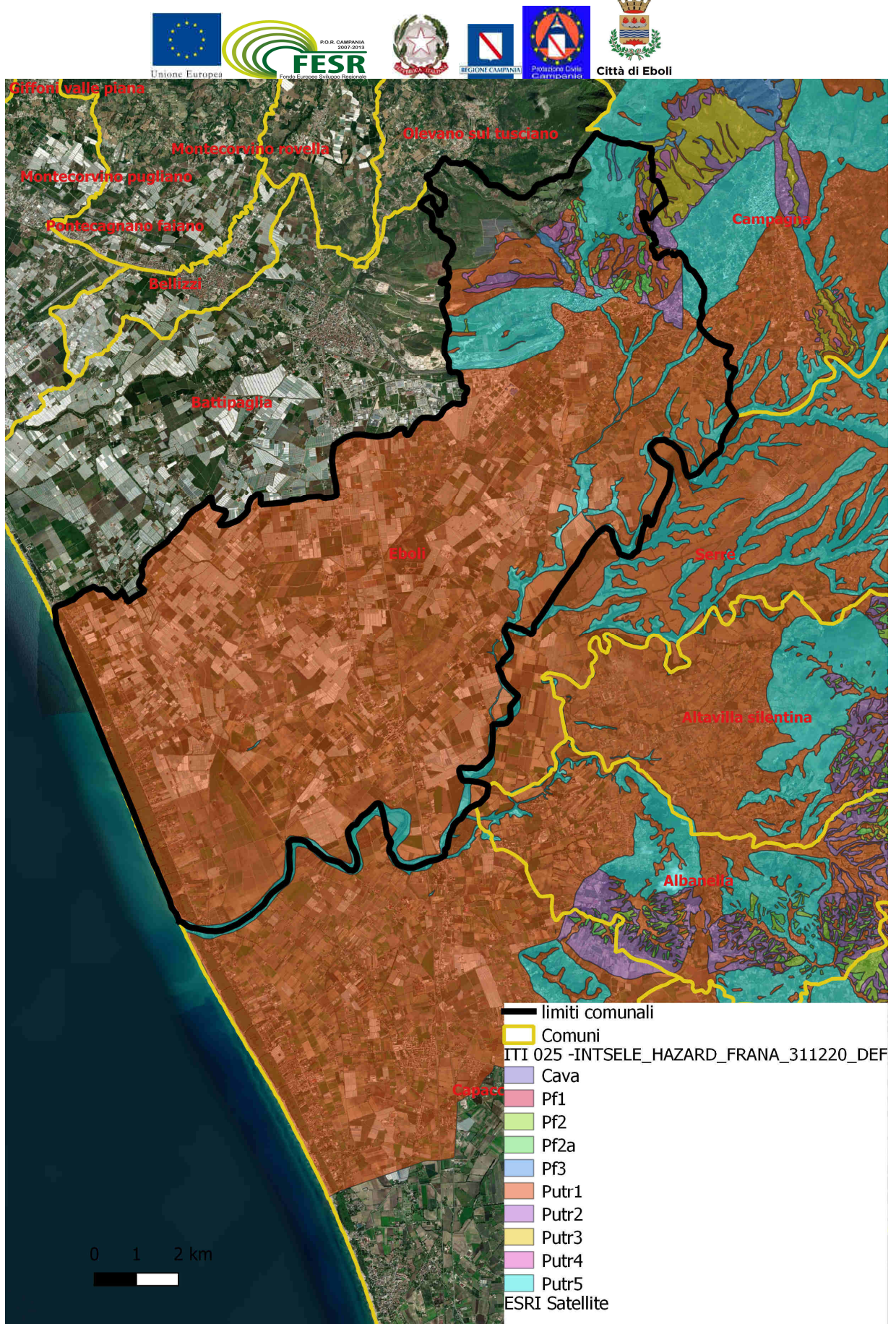
In questa sezione del piano si elencano e si descrivono brevemente gli eventi franosi storicamente verificatisi sul territorio indicandone le caratteristiche e gli effetti su ambiente e popolazione.

Le fonti consultate sono il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale.

PERICOLOSITA'

La **“Carta della Pericolosità”** fornita dall'Autorità Di Bacino Distrettuale Dell'appennino Meridionale fornisce le indicazioni della pericolosità di base definendo delle aree a monte del centro storico con pericolosità bassa P1 e media P2





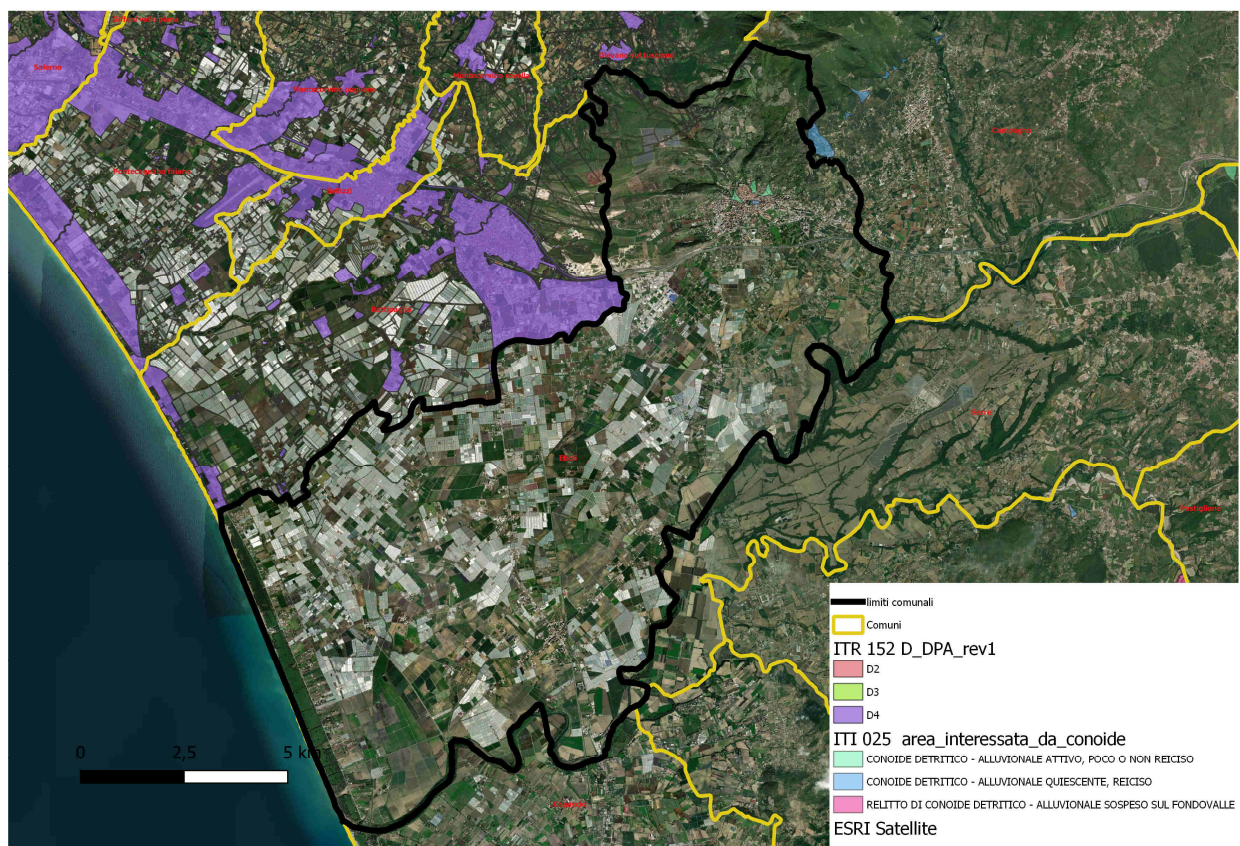


DANNO

La carta del danno fornita dall'Autorità Di Bacino Distrettuale Dell'appennino Meridionale fornisce le indicazioni della pericolosità di base definendo delle aree interessate da danno e delle aree interessate da:

- conoide detritico- alluvionale attivo, poco o non reciso;
- conoide detritico- alluvionale quiescente, reciso;

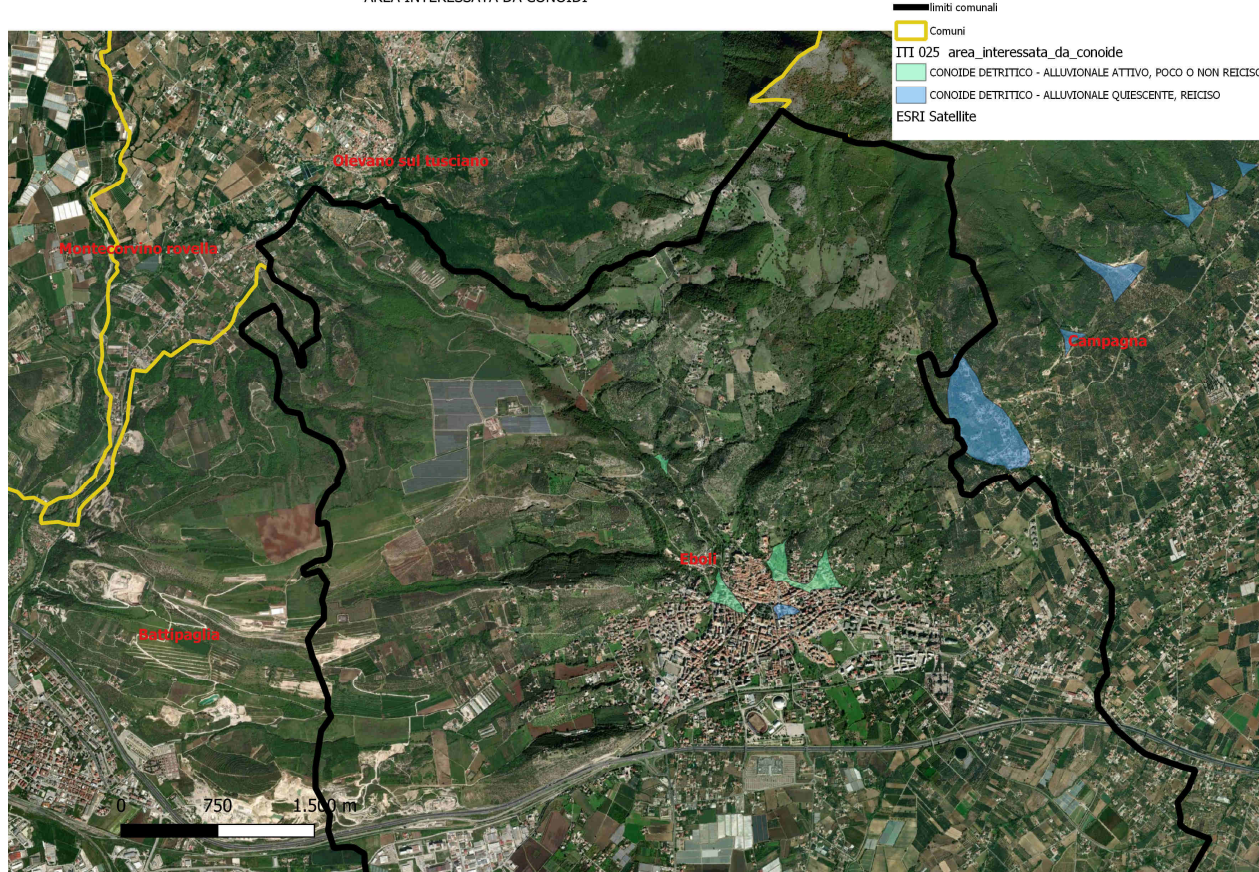
CARTA DEL DANNO E DELL'AREA INTERESSATA DA CONOIDE



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



AREA INTERESSATA DA CONOIDI



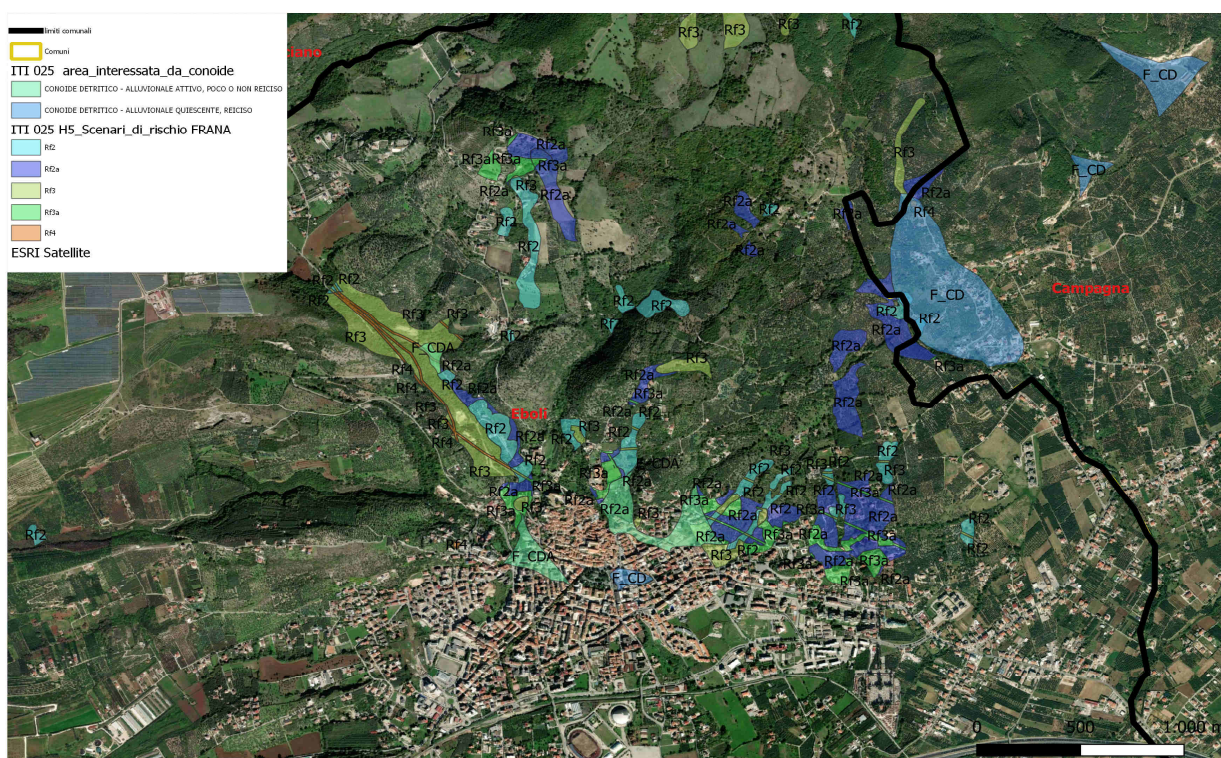


Il Rischio

La **Carta del Rischio frana** viene elaborata dalla sovrapposizione della **carta della Pericolosità** e la **Carta del Danno**. La carta del Rischio Frana redatta dall'Autorità Di Bacino Distrettuale Dell'appennino Meridionale individua per il territorio di Eboli in particolare in prossimità del centro urbano le seguenti aree rischio, come riportati nella tavola allegata.

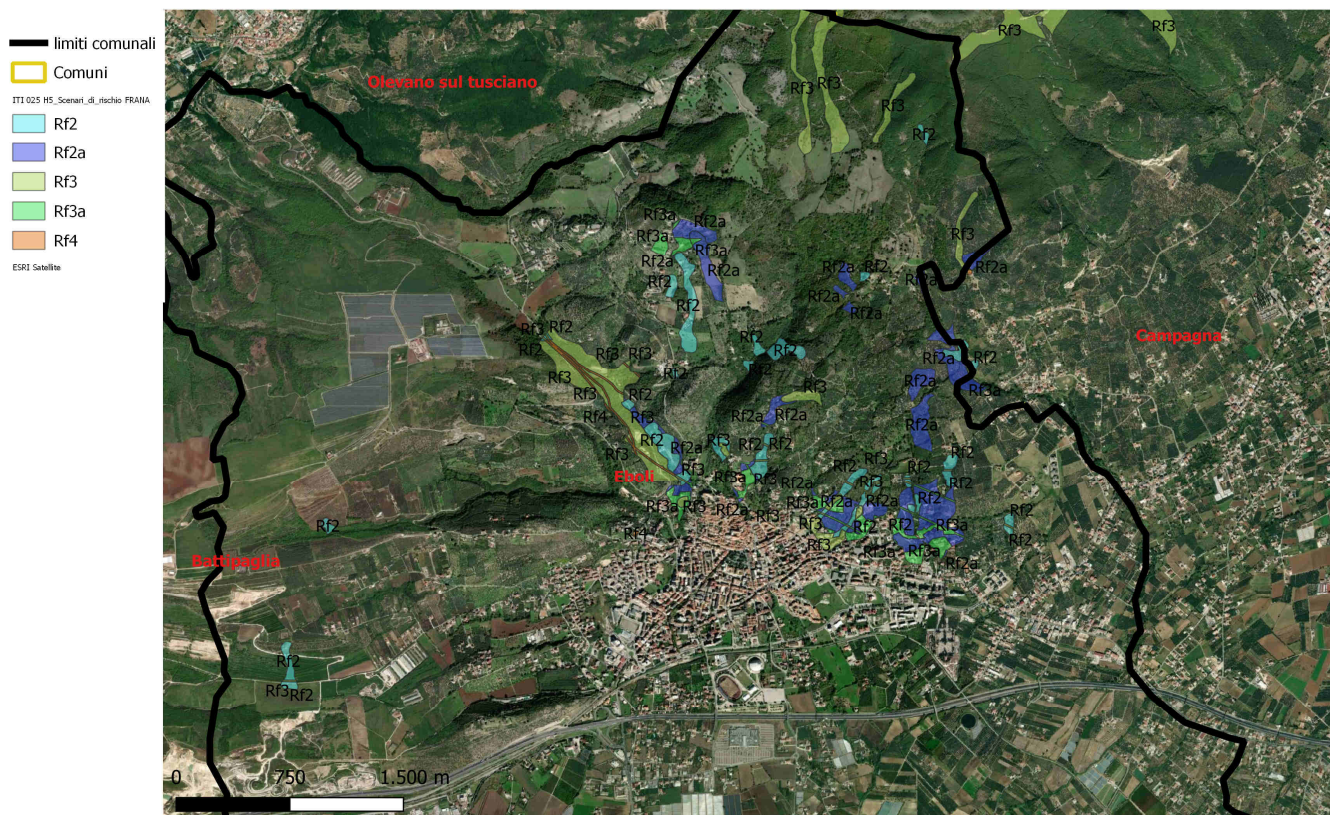
TAVOLA GRAFICA RISCHIO FRANE

SCENARIO DI RISCHIO FRANA DEFINITO DALL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE





SCENARIO DI RISCHIO FRANA ITI 025 DEFINITO DALL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE



Tali indicazioni sono scaturite da studi fatti dall'ente preposto su larga scala, difatti alcune delle zone interessate da conoide i tratti originari di torrenti risultano in parte tombati, ed insistono su tali aree strade piazze ed edifici.



3.1.3- IL RISCHIO INCENDI DI INTERFACCIA

Definizione

Per interfaccia urbano-rurale si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; cioè sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile. Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento (ad es. dovuto all'abbruciamento di residui vegetali o all'accensione di fuochi durante attività ricreative in parchi urbani e/o periurbani, ecc.), sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Dati di base territoriali

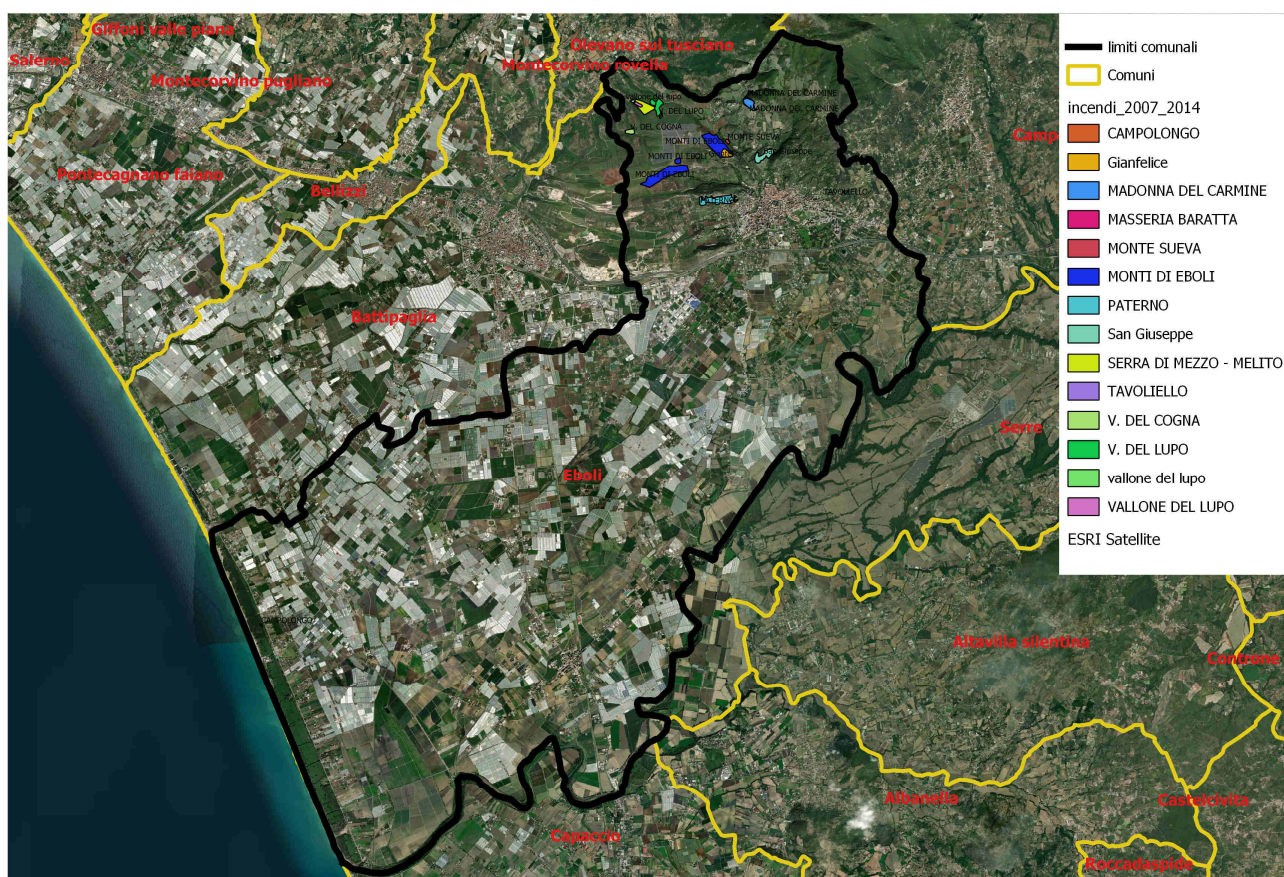
Per la definizione degli scenari di evento relativi al rischio legato agli incendi boschivi, oltre ai dati di base territoriali indicati nella sezione 3.2.1, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza.

Quali scenari di riferimento per la valutazione del danno atteso nel caso di incendio boschivo, i Piani dovranno adottare le seguenti informazioni:

- Censimento delle zone agricole, degli allevamenti, delle aree e colture protette;
- Censimento delle risorse idriche superficiali e profonde;
- Censimento delle industrie soggette a notifica e dichiarazione;
- Specificazione dei cicli produttivi degli impianti industriali;
- Calcolo delle sostanze in deposito e in lavorazione;
- Censimento della popolazione nell'area interessata dall'evento;
- Calcolo dell'area d'impatto esterna alle industrie.

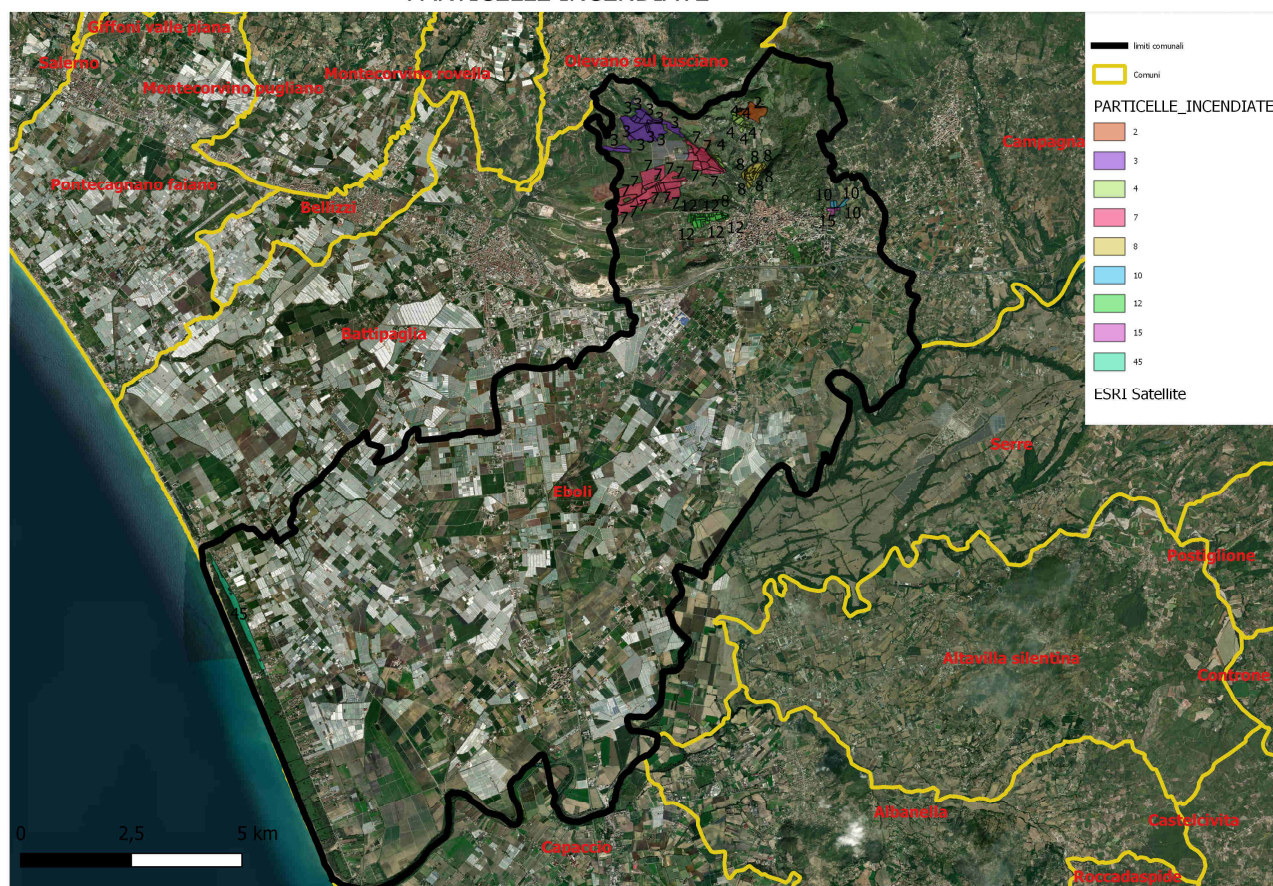
In questa sezione del piano si elencano e si descrivono brevemente gli incendi di interfaccia verificatisi sul territorio indicandone le caratteristiche e gli effetti su ambiente e popolazione. Non sono emerse criticità dai dati regionali e dal Piano di Emergenza degli Incendi Boschivi della Regione Campania (L’art. 3 della Legge 353 del 30 novembre 2000 - legge-quadro in materia di incendi boschivi – che dispone l’approvazione da parte delle Regioni del Piano Regionale per la programmazione delle attività di Previsione, Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi sulla base di linee guida deliberate dal Consiglio dei Ministri).

Le fonti consultate sono: Archivio comunale Catasto Incendi





PARTICELLE INCENDIATE



Pericolosità

Per gli incendi di interfaccia la pericolosità è valutata nella porzione di territorio, interna alla cosiddetta fascia perimetrale, ritenuta potenzialmente interessata da possibili incendi.

La pericolosità è calcolata considerando i seguenti sei fattori:

- Tipo di vegetazione
- Densità della vegetazione
- Pendenza
- Tipo di contatto
- Incendi pregressi
- Classificazione del piano AIB regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi redatta ai sensi della 353/2000.

Assegnato un valore numerico a ciascuna area individuata all'interno della fascia perimetrale, la somma dei valori determina il "grado di pericolosità" che può essere basso, medio o alto. L'unica area ad alta



pericolosità risulta essere la Località Grottone come definito dagli allegati grafici del piano redatto per gli incendi boschivi.

Individuazione degli esposti

Sulla base della perimetrazione delle aree ad alta pericolosità di cui al punto precedente, il Comune ha individuato gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene possano essere interessati dall'evento atteso, quelli, cioè, che ricadono all'interno delle suddette aree ad alta pericolosità. Nelle fasce di interfaccia che fronteggiano la Località Grottone si stima una popolazione residente saltuaria di circa 5 persone. Con riferimento alle tavole grafiche (Pericolosità e Rischio) si farà riferimento alle tavole grafiche già redatte per il piano incendi di interfaccia (OPCM 3606/2007) che individuano le aree a Rischio incendi boschivi



3.1.4- IL RISCHIO INDUSTRIALE

La presenza sul territorio di Industrie espone la popolazione e l'ambiente circostante ad un rischio derivante dal malfunzionamento improvviso ed accidentale di impianti che può manifestarsi in termini di:

- Incendio e conseguente propagazione di un'onda termica;
- Diffusione in atmosfera di sostanze tossiche e/o nocive per le persone e per l'ambientesstesso in forma di fumi, vapori o polveri;
- Esplosione e conseguente propagazione di un'onda d'urto.

E' da porre l'accento sul fatto che le conseguenze non sono tra loro esclusive e uno stesso incidente può comportare contemporaneamente o in sequenza più di uno degli eventi sopra elencati.

Gli incidenti industriali sono eventi tipicamente imprevedibili.

Il piano di emergenza riguarderà pertanto solo la fase di **allarme** per interventi post-evento.

Ai fini della pianificazione di emergenza, negli impianti a rischio di incidente rilevante, si distinguono:

- **Piani di Emergenza Interni (PEI);**
- **Piani di Emergenza Esterni (PEE).**

La predisposizione dei PEI, con le finalità di cui all'art. 11 del D.Lgs.334/1999¹⁷, per gli stabilimenti di cui all'art. 8 del medesimo decreto, è di esclusiva pertinenza del gestore dello stabilimento.

La predisposizione e l'attuazione del PEE di cui alla Circolare n.994/2000¹⁸ è di competenza della Prefettura/Ufficio Territoriale di Governo che ne cura la predisposizione, d'intesa con la regione e gli enti locali, e ne coordina l'attuazione.

Il PEE contiene in particolare la descrizione dei fenomeni possibili, del loro impatto sul territorio, dei pericoli connessi e prevede le misure necessarie per fronteggiare l'emergenza, individuando strutture personale e mezzi e le relative procedure di attivazione.

Per gli stabilimenti non compresi al punto precedente (anche sulla base dei Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione) è facoltà dell'Ente Locale predisporre lo specifico PEE.

Le determinazioni riportate nei PEE devono essere tenute in conto ai fini della predisposizione degli strumenti urbanistici. Per tale motivo è necessario che il PEE sia redatto con la collaborazione delle Regioni e di tutte le Amministrazioni locali competenti ivi comprese quelle titolari di compiti inerenti la pianificazione del territori.



Con riferimento alla norma vigente, **Decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105 – Recepimento Direttiva 2012/18/UE “Seveso Ter”** e all’**Inventario Nazionale degli Stabilimenti a Rischio di incidente Rilevante**, coordinato dal Ministero della Transizione Ecologica e predisposto dall’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), che contiene l’elenco degli stabilimenti notificati ai sensi del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105 e, per ciascun stabilimento, le informazioni al pubblico sulla natura del rischio e sulle misure da adottare in caso di emergenza.

In accordo con gli adempimenti previsti dall’art. 5, comma 3 del D.Lgs. 105/2015 l’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale (ISPRA) ha predisposto, in base agli indirizzi e con il coordinamento del Ministero della Transizione Ecologica (MiTE), l’Inventario degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti e degli esiti di valutazione dei rapporti di sicurezza e delle ispezioni. L’inventario contiene i dati relativi agli stabilimenti, comunicati dai gestori con le notifiche nonché forniti dalle amministrazioni competenti.

La notifica deve essere trasmessa alle amministrazioni competenti dal gestore di uno stabilimento soggetto agli adempimenti previsti dal D.Lgs. 105/2015, entro i termini di legge, utilizzando l’apposito strumento telematico, connesso con l’inventario, predisposto dall’ISPRA. Le informazioni contenute nella notifica, redatta secondo il modulo riportato nell’allegato 5 al Decreto, sono organizzate in sezioni e, tra queste, le sezioni A1, D, F, H, e L devono essere messe permanentemente a disposizione del pubblico.

Sono di seguito rese disponibili, nella sezione pubblica, le informazioni, aggiornate in tempo reale, relative all’elenco degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante notificati ai sensi del predetto decreto nonché alle sezioni A1, D, F, H e L delle notifiche inviate per via telematica e validate dall’ISPRA.

¹⁷ Decreto Legislativo del Governo n° 334 del 17/08/1999, *Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incendi rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose*. Pubblicato su Gazz. Uff. Suppl. Ordin. n° 228 del 28/09/1999

¹⁸ Lettera Circolare Protezione Civile 994/028/S/22 del 27 giugno 2000, *Piani di emergenza esterna per le attività industriali a rischio d'incidente rilevante*.



Accedendo all'inventario degli stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, relativa alla Regione Campania, Provincia di Salerno



Inventario Seveso D.Lgs. 105/2015

- Seveso

Regione

Stabilimento

Provincia

Stabilimento

Comune

Stabilimento

Notifica	Codice Univoco	Soglia	Ragione Sociale	Attività	Regione Stabilimento	Provincia Stabilimento	Comune Stabilimento
Notifica Pubblica	NQ049	D.Lgs 105/2015 Stabilimento di Soglia Superiore	ELLEPIGAS SUD S.R.L.	(14) Stoccaggio di GPL	CAMPANIA	SALERNO	EBOLI



Città di Eboli

SEZIONE A1 - INFORMAZIONI GENERALI (pubblico)

1. RAGIONE SOCIALE E UBICAZIONE DELLO STABILIMENTO

Nome della società' ELLEPIGAS SUD S.R.L.

Denominazione dello stabilimento DEPOSITO DI GPL DI EBOLI

Regione CAMPANIA

Provincia Salerno

Comune Eboli - zona industriale di Eboli

Indirizzo Via Boscofilì

CAP 84025

Telefono 0828366553

Fax 0828368163

Indirizzo PEC ellepigas@arubapec.it

SEDE LEGALE

Regione CAMPANIA

Provincia Napoli

Comune Napoli

Indirizzo Via Enrico Cosenz, 13

CAP 80100

Telefono 0828366553

Fax 0828368163

Indirizzo PEC ellepigas@arubapec.it

Gestore DOMENICO DE ROSA

Portavoce DOMENICO DE ROSA

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Città di Eboli

SEZIONE D - INFORMAZIONI GENERALI SU AUTORIZZAZIONI/CERTIFICAZIONI E STATO DEI CONTROLLI A CUI E' SOGGETTO LO STABILIMENTO (pubblico)

Quadro 1

INDICAZIONI E RECAPITI DI AMMINISTRAZIONI, ENTI, ISTITUTI, UFFICI O ALTRI ENTI PUBBLICI, A LIVELLO NAZIONALE E LOCALE A CUI SI E' COMUNICATA L'ASSOGGETTABILITA' AL DECRETO DI RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2012/18/UE, O A CUI E' POSSIBILE RICHIEDERE INFORMAZIONI IN MERITO

	Ente Nazionale	Ufficio competente	Indirizzo completo	e-mail/Pec
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale	Rischio Industriale	Via Vitaliano Brancati 48 00144 - Roma (RM)	protocollo.ispra@ispra.legalmail.it gestionnotificheveso@isprambiente.it
VIGILI DEL FUOCO	Ministero dell'Interno	Dipartimento dei Vigili del Fuoco - DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA	Via del Sole, 10 80138 - Napoli (NA)	dir.campania@cert.vigilfuoco.it
VIGILI DEL FUOCO	Ministero dell'Interno	Dipartimento dei Vigili del Fuoco - COMANDO PROVINCIALE SALERNO	Localita' S. Eustachio 84131 - Salerno (SA)	com.salerno@cert.vigilfuoco.it
REGIONE/AUTORITA REGIONALE COMPETENTE	Regione Campania	Aoo Regione Campania	Via S. Lucia, 81 80132 - Napoli (NA)	urp@pec.regione.campania.it
COMUNE	Comune di Eboli	Comune di Eboli	Via Matteo Ripa, 49 84025 - Eboli (SA)	comune@pec.comune.eboli.sa.it
PREFETTURA	Ministero dell'Interno	Prefettura - UTG - SALERNO	Palazzo Viminale 84100 - Salerno (SA)	protocollo.prefsa@pec.interno.it

Stampato il 22/11/2023 - 05:41:12 Codice univoco stabilimento: NQ049 Codice notifica: 836

Pag. 2 di 12

Quadro 2

AUTORIZZAZIONI E CERTIFICAZIONI NEL CAMPO AMBIENTALE E DELLA SICUREZZA IN POSSESSO DELLA SOCIETA'

Ambito	Riferimento	Ente di Riferimento	N. Certificato/Decreto	Data Emissione
Sicurezza	Certificato di prevenzione incendi	Comando Provinciale dei VV.F. di Salerno	13890	2014-01-29

Stampato il 22/11/2023 - 05:41:12 Codice univoco stabilimento: NQ049 Codice notifica: 836

Pag. 3 di 12



Città di Eboli

Quadro 3
INFORMAZIONI SULLE ISPEZIONI

X Lo stabilimento non e' stato ancora sottoposto ad ispezione ai sensi dell'art. 27 del presente decreto

Data Emissione dell'ultimo Documento di Politica PIR:20/05/2016

Informazioni piu' dettagliate sulle ispezioni e sui piani di ispezione sono reperibili presso il soggetto che ha disposto l'ispezione e possono essere ottenute, fatte salve le disposizioni di cui all'art. 23 del presente decreto, dietro formale richiesta ad esso.



Città di Eboli

SEZIONE F (pubblico) - DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE/TERRITORIO CIRCOSTANTE LO STABILIMENTO

Prossimità' (entro 2 km) da confini di altro stato
 (per impianti off-shore distanza dal limite delle acque territoriali nazionali)

Stato	Distanza in metri
Non Presente	0

Lo stabilimento ricade sul territorio di più' unità' amministrative di regione/provincia/comune)

Regione/Provincia/Comune	Denominazione
CAMPANIA/Salerno/Eboli	Zona industriale

Categorie di destinazione d'uso dei terreni confinanti con lo stabilimento:

- Industriale

Elementi territoriali/ambientali vulnerabili entro un raggio di 2 km (sulla base delle informazioni disponibili)

Località Abitate			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Centro Abitato	Comune di Eboli	1.700	NE
Nucleo Abitato	Eboli - Frazione Fontanelle	1.000	N
Nucleo Abitato	Eboli - Frazione Gradaglie	1.000	N
Case Sparse	Eboli - Frazione Pezzagrande	500	SE

Attività Industriali/Produttive			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	zona industriale Eboli	0	N
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	zona industriale Eboli	0	S
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	zona PIP - Eboli	50	S
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	ASI - Battipaglia	2.000	O



Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Avicola Pezzullo	1.000	N
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	cava	1.000	NO
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Deriblock	1.900	O
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Avicola Salemitana	1.700	O
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Ingenito Siderurgica	1.600	SO
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Selmatic	800	SO
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	rottamazione	50	O
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Polito	50	E
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	rimessaggio nautico	100	E
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	Logistica Motta	500	S
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	serre	1.200	S
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	HPS Centro oleodinamico	500	O
Non soggetta al decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE	AgriTenax	700	S

Luoghi/Edifici con elevata densità di affollamento			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Scuole/Asili	Liceo Scientifico Gallotta	1.800	NE
Scuole/Asili	Istituto Scolastico Pietro da Eboli	1.900	NE
Scuole/Asili	Liceo Classico E. Perito	2.000	NE
Scuole/Asili	Istituto Tecnico Agrario	1.100	NE
Scuole/Asili	Scuola Materna	1.900	NO
Aree Ricreative/Parchi giochi/Impianti Sportivi	Polisportiva Feldi	1.600	N
Aree Ricreative/Parchi giochi/Impianti Sportivi	Centro Turistico Sportivo	1.000	N
Centro Commerciale	Le Bolle	2.000	E
Ufficio Pubblico	Presidio ASL Salerno	1.900	NE
Ufficio Pubblico	Distaccamento VV.F. Salerno	1.600	NE
Ufficio Pubblico	Comando Polizia Stradale	1.600	NE
Ufficio Pubblico	Ufficio Protezione Civile Eboli	1.600	NE
Ufficio Pubblico	Ufficio Nettezza Urbana Eboli	1.500	NE
Chiesa	Parrocchia S. Maria Addolorata	1.800	N



Altro - Alberghi	Hotel Dani	1.100	O
Altro - Alberghi	Hotel Konig Senta Cruz	200	O
Altro - Alberghi	Motel Grosso	1.200	O

Servizi/Utilities			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Depuratori	Depuratore ASI	1.300	SO
Stazioni/Linee Elettriche Alta Tensione	Linea elettrica Enel	100	S

Trasporti			
Rete Stradale			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Autostrada	A3 Salerno-Reggio Calabria	200	N
Strada Statale	SS 19	150	N
Strada Provinciale	SP 195	50	N
Strada Provinciale	SP 30A	1.300	E
Strada Provinciale	SP 204	800	SO
Strada Comunale	Via Boscofilii	0	S

Rete Ferroviaria			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione
Rete Tradizionale	Linea Salerno-Reggio Calabria	150	N
Stazione Ferroviaria	Stazione FF.SS. di Eboli	1.900	NO

Aeroporti			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione

Aree Portuali			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione

Elementi ambientali vulnerabili			
Tipo	Denominazione	Distanza in metri	Direzione



Città di Eboli

Acquiferi al di sotto dello stabilimento:		
Tipo	Profondità' dal piano campagna	Direzione di deflusso
Acquifero profondo	30	SE



Città di Eboli

**SEZIONE H (pubblico) - DESCRIZIONE SINTETICA DELLO STABILIMENTO E RIEPILOGO
SOSTANZE PERICOLOSE DI CUI ALL'ALLEGATO 1 DEL DECRETO DI RECEPIMENTO
DELLA DIRETTIVA 2012/18/UE**

Descrizione sintetica dello stabilimento:

Nel Deposito di GPL di Eboli è svolta l'attività di stoccaggio e commercializzazione GPL. L'esercizio prevede la ricezione di GPL (tramite autocisterne riformite da depositi costieri nazionali), il travaso di GPL da autocisterne a serbatoi fissi di stoccaggio GPL (n. 2 tumulati da 200 mc/cad), il trasferimento di GPL tra serbatoi fissi (con pompe e compressori), il travaso di GPL da serbatoi fissi in autocisterne (per il rifornimento della clientela), l'imbottigliamento GPL in bombole da 10, 15, 20, 25 e 62 Kg (tramite pompe e giostra provvista di dosatori semi-automatici alimentati da nastro di trasporto bombole) e il deposito di bombole GPL sotto il capannone imbottigliamento.

La conduzione dell'impianto è affidata a personale operativo informato, formato ed addestrato per la mansione specifica, sia in condizioni di esercizio normale che anormale e di emergenza.

L'impianto è conforme alla regola tecnica di prevenzione incendi applicabile ed è gestito attuando le specifiche procedure e indicazioni previste dal sistema di gestione della sicurezza adottato dal gestore.

L'impianto, oltre a sistemi automatici di blocco e segnalazione di eventuali anomalie, è dotato di impianto antincendio che in caso di allarme attiva automaticamente le piogge a protezione delle unità critiche e rifornisce i monitori e gli idranti della rete antincendio.

Quadro 1 della sezione B del presente Modulo (solo per le categorie di sostanze notificate);

Quadro 2 della sezione B del presente Modulo (solo per le sostanze notificate);

**18. Gas liquefatti infiammabili, categoria 1 o 2 (compreso GPL), e gas naturale (cfr. nota 19) -
ALTRO - GPL**

SOSTANZE PERICOLOSE - Gas altamente infiammabile

Lo stabilimento:

e' soggetto a Notifica di cui all'art. 13 con gli ulteriori obblighi di cui all'art. 15 per effetto del superamento dei limiti di soglia per le sostanze/categorie o in applicazione delle regole per gruppi di categorie di sostanze pericolose di cui alla sezione B del presente Modulo

La Società ha presentato la Notifica prescritta dall'art. 13 del decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE

La Società ha presentato il Rapporto di sicurezza prescritto dall'art. 15 del decreto di recepimento della Direttiva 2012/18/UE

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Città di Eboli

SEZIONE I (pubblico) - INFORMAZIONI SUGLI SCENARI INCIDENTALI CON IMPATTO ALL'ESTERNO DELLO STABILIMENTO

1. Scenario Tipo:
INCENDIO -

Effetti potenziali Salute umana:

- Ustioni
da radiazione termica istantanea o stazionaria conseguente a combustione del GPL rilasciato,
per contatto con GPL in fase liquida.
- Asfissia
in ambiente chiuso o interrato,
in zona poco ventilata.

Effetti potenziali ambiente:

Comportamenti da seguire:

- Non fumare.
- Mettere in sicurezza i luoghi di pertinenza:
spegnere fiamme libere,
staccare la corrente elettrica,
spegnere i motori.
- Allontanarsi immediatamente dalla zona circostante lo stabilimento.

Tipologia di allerta alla popolazione:

- Allarme segnalato:
da sirena di stabilimento,
a voce dal responsabile dell'emergenza.
- Chiamata da telefono fisso o mobile alla Prefettura, ai Vigili del Fuoco e alla Protezione Civile.

Presidi di pronto intervento/soccorso:

- Distacco Vigili del Fuoco di Eboli.
- Ospedale di Eboli.

Stampato il 22/11/2023 - 05:41:15 Codice univoco stabilimento: NQ049 Codice notifica: 836

Pag. 11 di 12

- Protezione Civile del Comune di Eboli.

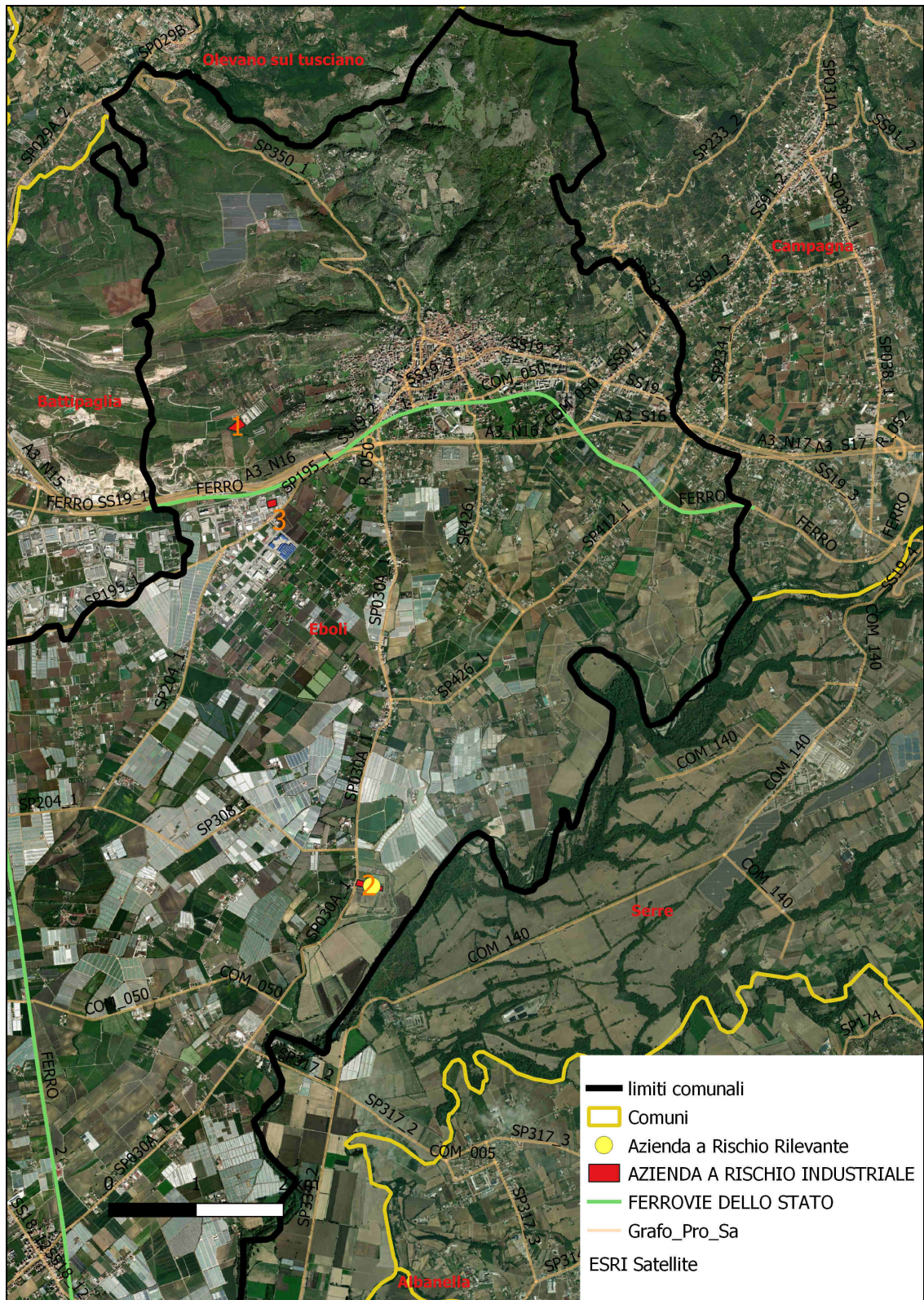
Stampato il 22/11/2023 - 05:41:15 Codice univoco stabilimento: NQ049 Codice notifica: 836

Pag. 12 di 12



Città di Eboli

TAVOLA GRAFICA RISCHIO INDUSTRIALE





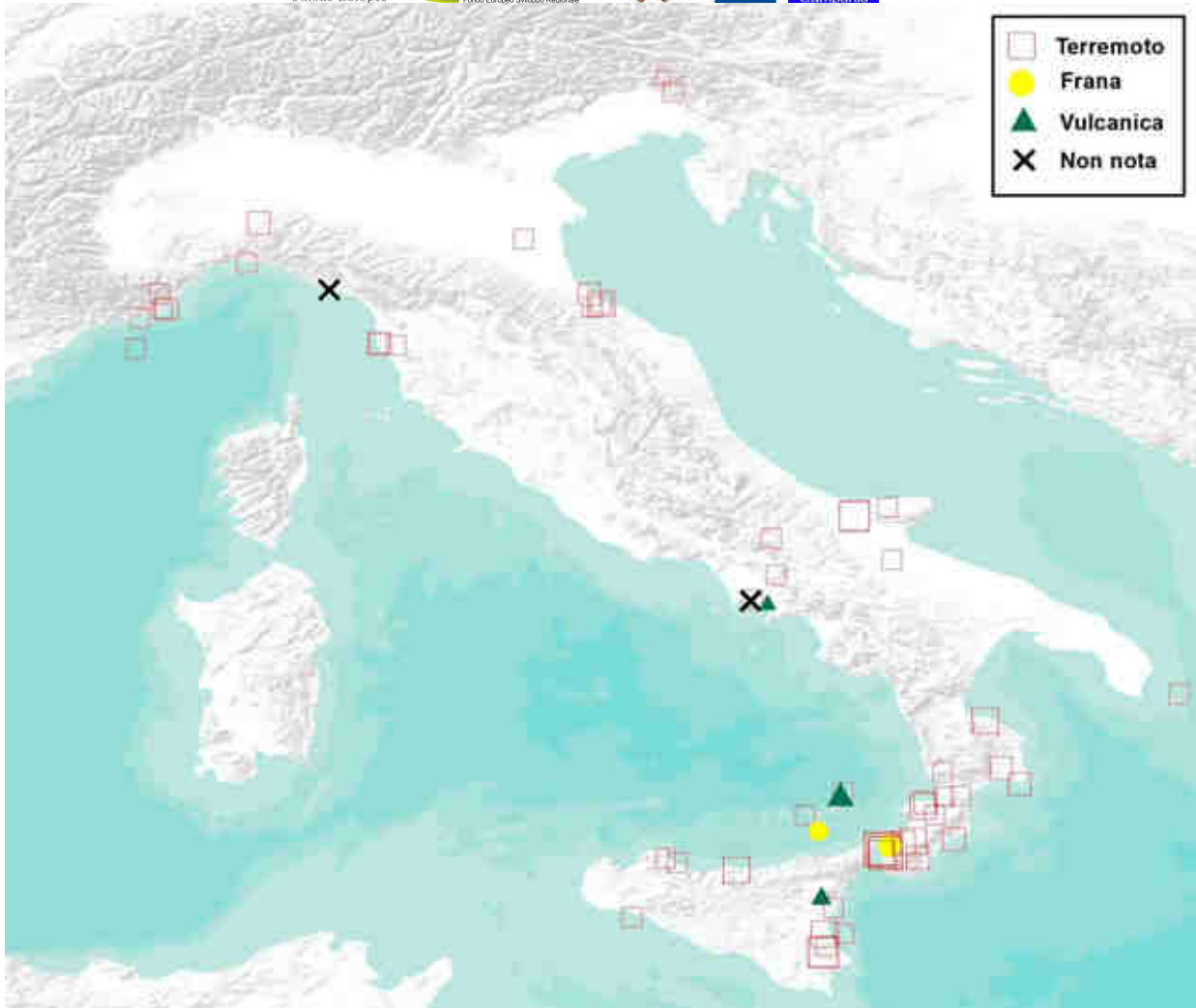
Città di Eboli

3.1.5 - IL RISCHIO TSUNAMI

L'Italia, come noto, è un Paese in cui sono avvenuti numerosi terremoti ed eruzioni vulcaniche, molto ben documentati e noti al pubblico. Le fonti storiche testimoniano che sin dall'antichità queste calamità hanno caratterizzato la storia della nostra penisola. Non tutti però sanno che le coste italiane nel passato sono state interessate anche da tsunami (anche noti come maremoti), sia di scarsa entità che distruttivi, come evidenziato dallo studio delle fonti storiche, testi scritti da testimoni diretti o cronache che descrivono gli effetti dei maremoti avvenuti nel passato.



Il terremoto e lo tsunami di Messina in un'illustrazione dell'epoca



Mappa degli tsunami italiani meglio documentati a partire dal 79 d.C ad 2014. I simboli si riferiscono alla diversa causa di maremoto e sono proporzionali all'Intensità (da Maramai et al., 2014).

La scarsa consapevolezza del rischio maremoto in Italia sta probabilmente nel fatto che gli tsunami, fortunatamente, accadono meno frequentemente dei terremoti, e che l'ultimo tsunami disastroso avvenuto in Italia risale a oltre un secolo fa. Si tratta dello tsunami originato dal catastrofico terremoto di Messina del 1908.

Le fonti bibliografiche testimoniano che pochi minuti dopo la scossa, un maremoto distruttivo si è abbattuto sulle coste della Sicilia orientale e della Calabria, aggiungendo distruzione e morte in un'area già devastata. Nonostante i numerosi tentativi non è stato possibile stimare il numero delle vittime causate dallo tsunami rispetto a quelle causate dal terremoto. In molte località il maremoto si è manifestato con un iniziale ritiro del mare (in alcuni punti fino a circa 200 m) che è durato per alcuni minuti (Baratta, 1909).

Poi il mare si è abbattuto sulla costa con almeno tre grandi onde. In alcune località l'onda più grande è stata la prima, mentre in altre la seconda. Sulla costa orientale della Sicilia lo tsunami è stato molto



violento, soprattutto tra Messina e Catania: a S. Alessio l'acqua ha raggiunto la quota massima (runup) di 11,90 metri rispetto al livello del mare. Effetti dello tsunami sono stati osservati anche nelle coste nord della Sicilia, fino a Termini Imerese.

Una situazione analoga si è avuta sulla costa calabrese: a Pellaro, a sud di Reggio Calabria, è stato misurato un runup di 13 m. e gli effetti sono stati osservati anche nella Calabria tirrenica fino a Porto S. Venere. Le onde di tsunami si sono propagate verso sud fino alle coste di Malta causando l'inondazione di strade e negozi e, verso nord, sono state registrate dagli strumenti collocati a Napoli e a Civitavecchia, rispettivamente a oltre 300 e 500km di distanza.

Sebbene eventi così devastanti siano fortunatamente rari, il maremoto del 1908 documenta che anche le coste italiane, specialmente quelle della Calabria e della Sicilia, sono esposte al rischio di grandi maremoti. Più probabili invece, sono gli eventi con minore intensità, ma pur sempre pericolosi per chi si trova vicino alla costa.

La figura mostra la distribuzione geografica degli eventi (terremoti ed eruzioni vulcaniche) che hanno dato origine ai maremoti avvenuti lungo le coste italiane e ben documentati da fonti storiche, in totale dal 79 dopo Cristo ad oggi, sappiamo con certezza che circa 70 eventi di questo tipo hanno interessato le coste italiane.

Tuttavia, soltanto alcuni di questi hanno avuto effetti distruttivi. Gli tsunami italiani, così come in generale nel resto del mondo, sono causati principalmente da terremoti sottomarini o con epicentro in terra molto vicino alla costa. Anche le eruzioni vulcaniche e le frane – talvolta innescate proprio da scosse di terremoto - possono tuttavia generare maremoti.

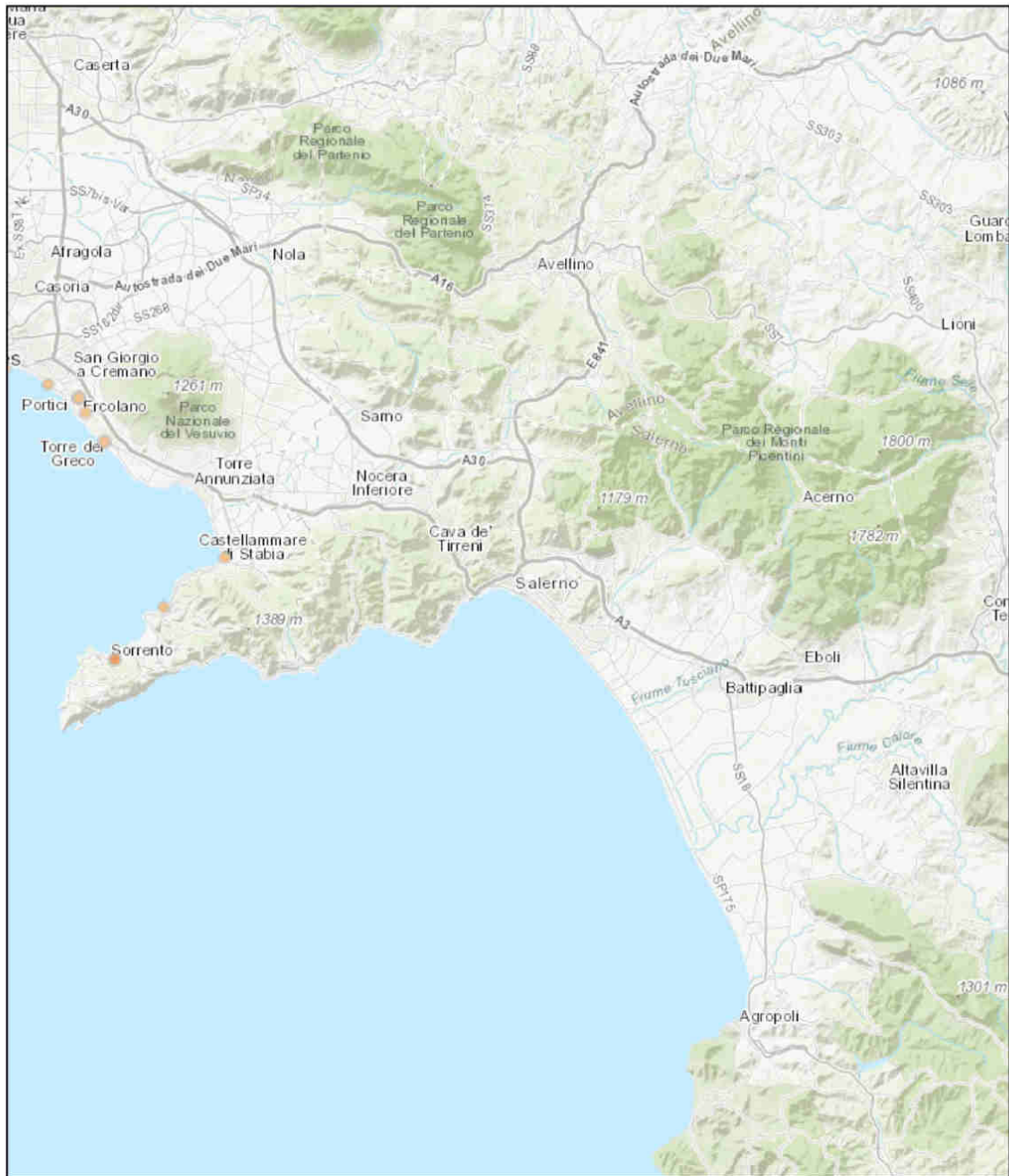
Di recente, è stato pubblicato il [Database delle osservazioni di tsunami in Italia](#) che raccoglie i dati del catalogo citato e permette la loro visualizzazione in varie forme (Maramai et al, 2019).

Nel 2018 infine è stato pubblicato il primo modello probabilistico di pericolosità da tsunami di origine sismica per l'area del Mediterraneo e dell'Atlantico nord-orientale (TSUMAPS-NEAM), frutto di un progetto europeo coordinato dall'INGV.



Città di Eboli

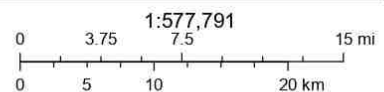
ArcGIS Web Map



18/11/2023, 07:09:26

ITED_Observation_Points_OP_

- 1
- 2
- 3



Esri, HERE, Garmin, FAO, USGS, NGA

Web AppBuilder for ArcGIS
 Esri, HERE, Garmin, USGS, NGA



Per il SiAM (Sistema di Allertamento nazionale per i Maremoti generati da sisma) sono previsti due livelli di allerta, **Advisory (allerta arancione)** e **Watch (allerta rossa)** coerenti con la normativa nazionale in materia di Protezione Civile e definiti in base ad una **matrice decisionale** approvata dagli organismi internazionali di monitoraggio e allerta tsunami. A questi due livelli d'allertamento va aggiunto, per completezza informativa, il messaggio di **Information (informazione)**, che non costituisce un livello di allerta, ma va considerato come un messaggio inviato per opportuna informazione, dopo un terremoto di magnitudo pari o superiore a 5.5, ai soggetti del sistema nazionale di protezione civile individuati negli allegati alla direttiva SiAM e agli altri Paesi dell'area euro-mediterranea che hanno sottoscritto i servizi del CAT-INGV.

A ognuno dei due livelli d'allerta deve essere associata un'area di inondazione, che potrebbe essere raggiunta dallo tsunami e deve pertanto essere evacuata prima dell'arrivo della prima onda, secondo i piani di emergenza messi a punto dai comuni.

Per l'Italia, le aree costiere che potrebbero essere inondate sono state determinate con un criterio basato sulla pericolosità stimata nelle varie zone. I dettagli di questa procedura sono riportati nelle **"attività per rischio maremoto"** e nel documento **allegato** a queste ultime, redatto dall'INGV. Per definire i contorni delle zone di evacuazione, ci si basa al momento sui risultati del progetto **TSUMAPS-NEAM**, finanziato alla E.U. e **coordinato dall'INGV** che ha stimato per la prima volta la **pericolosità da tsunami** per l'intera area del NEAMTWS. In base a questo modello di pericolosità, che è stato determinato su base probabilistica e limitatamente agli tsunami di origine sismica, il DPC ha stabilito il livello di protezione da adottare per le fasce di evacuazione, come descritto nel **documento citato**.

Le mappe sono disponibili sul sito dell'ISPRA per la maggior parte delle regioni a maggiore pericolosità in Italia, e a breve saranno disponibili per tutte le aree costiere. Queste informazioni hanno un duplice obiettivo: predisporre i piani d'emergenza comunali per il rischio tsunami, individuando le vie di fuga e le aree sicure da raggiungere in caso di allertamento, e far sapere ai cittadini se si trovano dentro o fuori la zona da evacuare per ciascun livello d'allerta.

**CENTRO
ALLERTA TSUNAMI**

**ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA**

SEDE CENTRALE - Via di Vigna Murata 605 00143 Roma- **RECAPITI TELEFONICI**- Telefono +39 06518601 - Fax +39 065041181
CONTATTI- cat.info@ingv.it



3.1.6 - IL RISCHIO SISMICO

3.1.6.1 - Che cosa si intende per rischio sismico?

Il Rischio Sismico è determinato dalla combinazione di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione ed è la misura dei danni attesi in un intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

Per rischio sismico si intende la probabilità che si verifichi o che venga superato un certo livello di danno o di perdita in termini economico-sociali in un prefissato intervallo di tempo ed in una data area, a causa di un evento sismico.

I terremoti sono fenomeni che si verificano senza possibilità di preannuncio e pertanto il piano di emergenza riguarderà **solo la fase di allarme** per interventi post-evento.

La gestione del post evento viene coordinata dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile se, per energia rilasciata e livello di impatto sul territorio, l'evento si inquadra in una emergenza di livello nazionale. In caso contrario verrà coordinata dalla Regione.

In entrambi i casi, il Comune colpito dal sisma dovrà attivarsi secondo le linee di indirizzo previste dal Piano di Emergenza di Protezione Civile Comunale.

3.1.6.2 – Evoluzione della Normativa Antisismica

A seguito di una scossa di terremoto di magnitudo 6 del 31 ottobre del 2002 che fece crollare la scuola Francesco Jovine, unica a sbriciolarsi fra gli edifici del paese molisano San Giuliano di Puglia alle ore 11 e 32 secondi, con la conseguenza della morte di due bidelli e 58 bambini, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per iniziativa della Protezione Civile, emana l'Ordinanza 3274 che rivede l'intero corpo normativo sismico nazionale, che venne adeguato alla filosofia dell'EuroCodice 8.

La Giunta Regionale della Campania: la Delibera n. 335 del 31/01/2003 e successiva n. 2322 del 18/07/2003, **Applicazione dell'Ordinanza PCM n. 3274 del 20/03/2003 (Censimento degli edifici ed infrastrutture ai fini della vulnerabilità sismica: individuazione in ambito Comunale degli Edifici Strategici e Rilevanti)**

La Giunta Regionale della Campania con delibera n. 335 del 31/01/2003 e successiva n. 2322 del 18/07/2003, ha approvato la ***“Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l'analisi geologica in prospettiva sismica del territorio Campano con verifica sistematica delle condizioni strutturali del patrimonio pubblico e ad uso pubblico campano.***

Tutto ciò è finalizzato alla programmazione e all'attuazione di interventi mirati alla salvaguardia, al recupero e/o all'adeguamento sismico del patrimonio pubblico.



Alla luce di detti provvedimenti e dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/03, la Commissione Tecnico Scientifica, costituita da illustri docenti universitari con DPGR n. 770 del 13/11/2003, supportata dai rappresentanti dei Settori Programmazione Interventi di Protezione Civile e Geologico Regionale, ha predisposto la scheda di "livello O" di rilevazione per il censimento della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio ed infrastrutturale, approvata con delibera di G. R. n. 594 del 20/04/2005.

Le schede in questione devono essere compilate per ciascuno degli immobili e/o infrastrutture esistenti nel territorio realizzati prima del 07 febbraio 1983 e, per i Comuni di recente classificazione sismica, individuati con delibera di G. R. n. 3573 del 05/12/2003, prima del 2002 ovvero:

Elenco A

Categorie di edifici e di opere infrastrutturali di interesse Strategico di competenza regionale, la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile;

Elenco B

Categorie di edifici e di opere infrastrutturali di competenza regionale che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso

3.1.6.3 Le Indicazioni delle Linee Guida della Regione Campania per il Rischio Sismico

➤ Parte generale: dati di base e scenari Dati di base territoriali

Per la definizione degli scenari relativi al rischio sismico, oltre ai dati di base territoriali, è necessario avvalersi di dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza:

- Sistema viario
- Ospedali, divisi per specialità
- Impianti a rischio
- Altri edifici strategici

Inoltre, è opportuno disporre di:

- Dati da reti sismiche e accelerometriche presenti nell'area;
- Campi macrosismici dei terremoti storici più significativi (CNR-PFG 1985);
- Classificazione sismica;
- Estrazioni del catalogo GNDT-NT4 relative ai terremoti storici interessanti l'area in oggetto;
- Carta della pericolosità sismica (INGV);



- Carta di microzonazione;
- Vulnerabilità per franosità indotta da sisma;
- Carta della Condizione Limite di Emergenza (CLE) se già disponibile.

Il Comune dovrà individuare gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso.

Dunque, si dovrà disporre della seguente documentazione e/o elaborati cartografici (in scala 1:5.000):

- Carta di pericolosità sismica;
- Carta degli edifici (pubblici e privati) nelle classi di vulnerabilità A,B, C e D (EMS '98) per Comune;
- Carta della vulnerabilità delle infrastrutture e dei servizi essenziali;
- Numero medio di abitazioni per edifici con classe di vulnerabilità A,B, C e D (EMS '98);
- Stima della popolazione nell'area esposta.

3.1.6.3.1 - Scenario dell'evento di riferimento

In generale, definire scenari di danno utili alla predisposizione di piani di Protezione Civile è operazione di una certa complessità che richiede a monte la assunzione di alcune ipotesi di input e a valle la soluzione di una serie di elaborazioni. Tanto la scelta dell'input quanto la elaborazione dei risultati dipendono in buona parte dalla scala del piano. Comunque ciascun elemento del problema è d'incerta definizione il che richiede l'assunzione di un approccio probabilistico al problema.

I passi da seguire in linea di massima sono i seguenti.

- **Predisposizione del quadro territoriale** dell'area colpita (popolazione, densità abitativa, numero e distribuzione stanze di albergo, numero e distribuzione aule scolastiche, etc.) con riferimento alla base dati territoriale di cui al paragrafo precedente.
- **Scelta dell'input sismico di riferimento**, ovvero individuazione degli eventi "critici" da assumere per la quantizzazione del danno utile alle previsioni di gestione dell'emergenza. Ai fini della Pianificazione Comunale di Emergenza, la Regione Campania ritiene di dover assumere, a riferimento per la determinazione dell'impatto atteso sul territorio comunale (scenari di danno), i valori di intensità al comune fissati dalla carta di pericolosità ufficiale pubblicata sulla GU 108/2006¹³, disponibile sul sito dell'INGV. Tale carta fornisce i valori di scuotimento attesi al sito per periodi di ritorno preassegnati



del tipo 98, 475 e 2475 anni etc.

Gli scenari di evento che dovranno essere assunti per tarare il piano sono: quello corrispondente ad uno scuotimento al sito atteso per un periodo di ritorno di 98 anni (generalmente associabile ad una emergenza di rilevanza locale); e quello corrispondente ad un periodo di ritorno di 475 anni (generalmente associabile ad una emergenza di rilevanza nazionale).

- **Analisi dell'impatto.** Una volta definito come al punto precedente l'input di riferimento, va calcolato lo **scenario d'impatto** atteso in termini di:
 - a) Valutazione di morti, feriti, senzatetto, edifici crollati, inagibili e danneggiati;
 - b) Valutazione di effetti sul territorio e sugli elementi a rischio esposti causati da *pericolosità indotte* dal sisma, come frane, tsunami, etc.
 - c) Funzionalità del *sistema viario*, attraverso lo studio dei percorsi interrotti, dei percorsi alternativi, etc.
 - d) Funzionalità degli *ospedali*, divisi per specialità, con individuazione del numero massimo di persone che possono essere assistite grazie alle strutture esistenti e dei tempi di trattamento nonché la valutazione della necessità di predisporre ospedali da campo.
 - e) Valutazione dei danni agli *impianti a rischio* ed dell'impatto sul territorio di eventuali incidenti conseguenti al sisma, come ad esempio possibili servizi interrotti, etc.
 - f) Funzionalità di *altri edifici strategici*, sede COM, Prefetture, etc.

L'analisi dell'impatto a scala comunale andrà operata con riferimento ad una discretizzazione del territorio comunale secondo una griglia (500x500m) fornita dalla Regione Campania.

In una prima fase, la Regione Campania fornirà i dati di base territoriali su elencati, se disponibili presso il GIS Regionale, e fornirà una valutazione degli scenari di impatto su base statistica limitatamente alle stime di cui al punto a).

In una seconda fase, anche con riferimento alla capacità del comune di avviare attività di censimento locale degli elementi a rischio e/o agli **aggiornamenti periodici** del Piano, ciascun comune potrà approfondire la conoscenza del territorio in termini di esposizione e vulnerabilità all'interno della singola maglia della griglia su citata.

I dati raccolti dal Comune costituiscono una base per la formulazione di scenari di



maggior dettaglio, cui i comuni potranno pervenire anche attraverso l'ausilio delle strutture tecnico-scientifiche (Centri di Competenza) della Regione facenti capo ad essa. In tal modo, il processo della stesura del piano viene a costituire un momento di ulteriore integrazione con le altre componenti per la gestione dell'emergenza, che nell'ambito delle loro attività hanno la necessità di raccogliere ulteriori dati relativi alla conoscenza del territorio.

3.1.6.3.2 - I Lineamenti della Pianificazione

Questa parte del Piano fissa gli obiettivi che devono essere conseguiti ed individua le Componenti e le Strutture Operative (ex artt. 6 e 11 L. 225/92) che devono essere attivate.

In particolare i lineamenti della pianificazione definiscono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile sul proprio territorio, deve conseguire, per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza nonché l'eventuale successivo coordinamento con le altre Autorità di protezione civile, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (ex art. 15 L. 225/92).

Tale parte del Piano deve contenere, inoltre, il complesso delle Componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (ex art. 6 e art. 11 L. 225/92) e indicarne i rispettivi ruoli e compiti. In sintesi, occorre specificare per ciascuna Componente e Struttura Operativa quali sono le azioni da svolgere durante l'emergenza per il conseguimento degli obiettivi fissati. Le principali Strutture Operative coinvolte (Polizia Stradale, Polizia Municipale, Carabinieri, VV.F., Volontariato, etc.) redigeranno, a loro volta, un proprio piano particolareggiato riferito alle attivazioni di propria competenza. Tali Piani costituiranno parte integrante del Piano Comunale di Emergenza.

Il Piano dovrà recepire le procedure dei piani di settore di ambito comunale per le strutture sensibili, rilevanti ai fini dell'armonizzazione della gestione dell'emergenza, quali ad esempio gli stabilimenti a rischio di incidente ambientale, strutture sanitarie in emergenza, scuole da evacuare, dighe, pubblici uffici e strutture sportive soggette a grande affollamento, etc.

Ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 15 della legge 225 del 1992, ***al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al Presidente della Giunta regionale. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di Protezione Civile.***



Pertanto, gli **obiettivi prioritari** da perseguire immediatamente dopo il verificarsi dell'evento possono essere sintetizzati come segue.

1. **Direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso** da attuarsi presso la sede del Centro Operativo Comunale (COC) preventivamente individuata.
2. **Raggiungimento delle aree di attesa da parte della popolazione** attraverso l'intervento delle *strutture operative locali* (Volontari e Polizia Municipale), coordinate dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del COC.
3. **Informazione costante alla popolazione** presso le aree di attesa, con il coinvolgimento attivo del Volontariato coordinato dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del COC. L'informazione riguarderà sia l'evoluzione del fenomeno in atto e delle conseguenze sul territorio comunale sia l'attività di soccorso in corso di svolgimento. Con essa saranno forniti gli indirizzi operativi ed i comportamentali conseguenti all'evolversi della situazione.
4. **Assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa** attraverso l'invio immediato di un primo gruppo di Volontari, Polizia Municipale, Personale Medico per focalizzare la situazione ed impostare i primi interventi. Quest'operazione, coordinata dalla Funzione di Supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C., serve anche da incoraggiamento e supporto psicologico alla popolazione colpita.
5. **Organizzazione del pronto intervento delle squadre S.A.R. (Search and Rescue)** per la ricerca ed il soccorso dei dispersi, coordinato dalla Funzione di Supporto "*strutture operative locali*" attivata all'interno del COC ed assicurato da Vigili del Fuoco, Personale Medico e Volontari. Per rendere l'intervento più efficace ed ordinato, attesa la possibile confusione in atto, è opportuno che il gruppo S.A.R. venga supportato dalla presenza di forze dell'ordine.
6. **Ispezione e verifica di agibilità delle strade** per consentire, nell'immediato, l'organizzazione complessiva dei soccorsi attraverso una valutazione delle condizioni di percorribilità dei percorsi, da effettuarsi a cura dell'ufficio tecnico comunale, in collaborazione con altri soggetti, sotto il coordinamento della Funzione di Supporto "*censimento danni a persone e cose*" attivata all'interno del COC.
7. **Assistenza ai feriti** gravi o comunque con necessità di interventi di urgenza medico - infermieristica che si può realizzare attraverso il preliminare passaggio per il P.M.A. (Posto Medico Avanzato), ove saranno operanti medici ed infermieri professionali, sotto il



coordinamento della Funzione di Supporto “*sanità, assistenza sociale e veterinaria*” attivata all’interno del COC. Nel P.M.A. verranno prestate le prime cure possibili, effettuate le prime valutazioni diagnostiche insieme alla stabilizzazione dei pazienti da smistare, secondo le esigenze mediche, verso i più vicini nosocomi.

8. **Assistenza a persone anziane, bambini e soggetti portatori di handicap**, da effettuarsi sotto il coordinamento della Funzione di supporto “*assistenza alla popolazione*” attivata all’interno del COC.
9. **Riattivazione delle telecomunicazioni e/o installazione di una rete alternativa**, che dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi e le strutture sanitarie dislocate nell’area colpita attraverso l’impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC. Il coordinamento è affidato alla funzione di supporto *telecomunicazioni* attivata all’interno del COC.
10. **Salvaguardia dei Beni Culturali** attraverso la predisposizione di un piano di trasferimento e messa in sicurezza dei beni mobili verso sedi sicure (possibile solo in caso di evento con preannuncio) e predisposizione di misure di messa in sicurezza per i beni immobili da attivare urgentemente sia nel post-evento che in caso di preannuncio.

Per ciascuno dei succitati obiettivi, il Piano dovrà individuare le Strutture Operative interessate ed un elenco di massima relativo alle attrezzature, di proprietà di enti pubblici e di privati, necessarie per eseguire i primi interventi.

Successivamente bisognerà provvedere, anche attraverso il necessario **raccordo con il COM** di afferenza, ad assicurare ulteriori azioni, che possono essere meglio dettagliate in relazione alla specifica tipologia di evento.

Tra queste azioni rientrano le attività di:

1. **Ispezione degli edifici** al fine di appurare l'agibilità, favorendo il rientro della popolazione nelle rispettive abitazioni riducendo le dimensioni dell'emergenza;
2. **Ispezione e verifica** delle condizioni delle aree soggette a fenomeni idrogeologici;
3. Ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali;
4. **Mantenimento** della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);
5. **Acquisizione di beni e servizi**, da realizzarsi attraverso di un'idonea attività di autorizzazione alla spesa e rendicontazione;



6. **Ripristino della filiera economico-produttiva** attraverso la previsione di misure di recupero della funzionalità dei principali elementi economico-produttivi a rischio;
7. **Verifica e agevolazione dell'attuazione delle attività previste dai piani di settore** per garantire una efficace gestione dell'emergenza.

3.1.6.3.3 – Il Modello di Intervento e ruoli e compiti delle strutture di Protezione Civile coinvolte

Come detto in precedenza, il terremoto non è un evento prevedibile, pertanto le fasi operative nelle quali si articola la risposta del sistema di Protezione Civile si riducono alla **sola fase di Allerta**.

Il Sindaco, quale autorità di protezione civile a livello comunale, avvalendosi delle proprie strutture comunali, fissa le linee operative ed individua nelle funzioni di supporto lo strumento per il coordinamento degli interventi da attivarsi nel Centro Operativo Comunale (COC).

In sintesi, in caso di evento sismico il Sindaco dovrà attivarsi in via prioritaria per le seguenti operazioni:

- Provvedere all'attivazione del COC dandone comunicazione alla Prefettura, Provincia e Regione.
- Convocare i responsabili delle Funzioni di Supporto che prendono posizione nei locali predisposti, dando avvio alle attività di competenza.
- Provvedere alla delimitazione delle aree a rischio, ed alla relativa istituzione di posti di blocco (cancelli) sulle reti di viabilità, al fine di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nelle suddette aree.
- Disporre l'utilizzo delle aree di emergenza preventivamente individuate.
- Provvedere ad informare continuamente la popolazione nelle aree di attesa
- Predisporre la riattivazione della viabilità principale con la segnalazione di percorsi alternativi.
- Organizzare squadre per la ricerca ed il soccorso dei dispersi e predisporre l'assistenza sanitaria ai feriti ed alla popolazione confluita nelle aree di attesa.
- Favorire relativamente alla Salvaguardia dei Beni Culturali alla messa in sicurezza dei beni mobili ed immobili.
- Favorire il ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali;



- Favorire il ripristino delle attività produttive;
- Garantire la continuità amministrativa del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);
- Assicurare un flusso continuo di informazioni verso le altre strutture di coordinamento;
- Assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumi.

Per migliorare la gestione delle attività di emergenza subito dopo un terremoto, la OPCM 4007 del 2012 ha introdotto la **Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)** dell'insediamento urbano, una snella procedura di individuazione degli elementi di base della pianificazione di protezione civile e della condizioni limite di gestione dell'emergenza per i comuni.

La CLE indica appunto la condizione per cui un insediamento urbano, dopo un terremoto, nonostante i danni subiti interrompano la quasi totalità delle funzioni presenti, compresa la residenza, conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

Tale procedura potrà essere impiegata come utile ausilio sia in una prima fase di impostazione del Piano e sia come test per la funzionalità del piano dopo la sua stesura. Si rimanda all'OPCM 4007/2012 e ai documenti ad essi correlati per maggior dettaglio.



3.6.1.4. Informazioni sul Rischio Sismico riferite al Comune di Eboli elaborate dal Comitato Inter-Universitario Grandi Rischi (C.U.G.R.I.) in base al Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile della Provincia di Salerno.



PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile

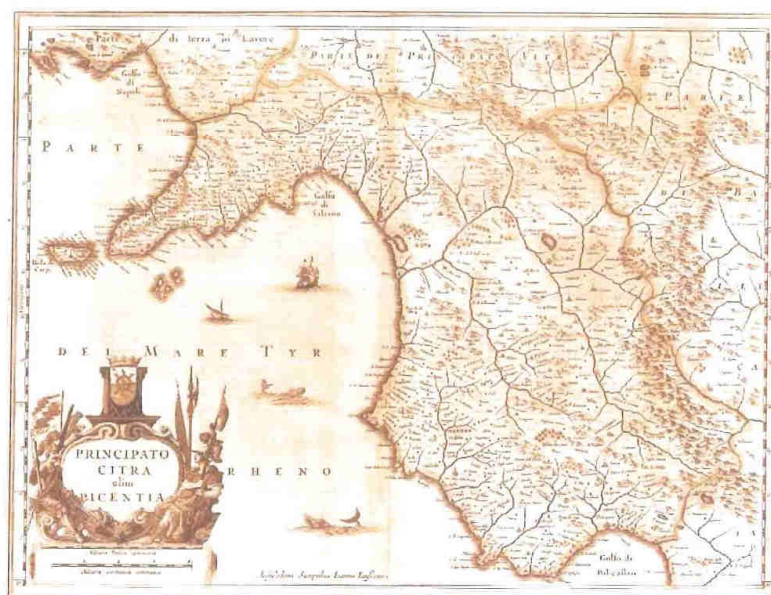


C.U.G.R.I.

Consorzio inter-Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno - Università di Napoli "Federico II"



PROGRAMMA PROVINCIALE DI PREVISIONE E PREVENZIONE DI PROTEZIONE CIVILE (Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



Indice Generale

Storia Dei Risentimenti Sismici Nel Territorio Della Provincia Di Salerno

Premessa	pag. 1
Mapa degli epicentri	pag. 2
Carta della Intensità Massima Storica	pag. 3
Forti terremoti che hanno dato risentimenti nella Provincia di Salerno	pag. 5
Evento n° 1: 5 Febbraio del 62 D.C. – Epicentro: Pompei	pag. 6
Evento n° 2: 25 Agosto del 79 D.C. – Epicentro: Area Vesuviana	pag. 8
Evento n° 3: 5 Dicembre del 1456 – Epicentro: Italia	pag. 9
Evento n° 4: 19 Agosto del 1561 – Epicentro: Vallo di Diano	pag. 11
Evento n° 5: 5 Giugno del 1688 – Epicentro: Sannio	pag. 12
Evento n° 6: 8 Settembre del 1694 – Epicentro: Sannio	pag. 14
Evento n° 7: 29 Novembre del 1732 – Epicentro: Irpinia	pag. 16
Evento n° 8: 28 Marzo del 1783 – Epicentro: Calabria	pag. 17
Evento n° 9: 26 Luglio del 1805 – Epicentro: Molise	pag. 21
Evento n°10: 1 Febbraio del 1826 – Epicentro: Basilicata	pag. 23
Evento n°11: 2 Febbraio del 1828 – Epicentro: Pompei	pag. 24
Evento n°12: 20 Novembre del 1836 – Epicentro: Basilicata Meridionale	pag. 25
Evento n°13: 14 Agosto del 1851 – Epicentro: Basilicata	pag. 27
Evento n°14: 9 Aprile del 1853 – Epicentro: Irpinia	pag. 29
Evento n°15: 12 Febbraio del 1854 – Epicentro: Cosentino	pag. 30
Evento n°16: 16 Dicembre del 1857 – Epicentro: Basilicata	pag. 32
Evento n°17: 28 Luglio del 1883 – Epicentro: Casamiciola	pag. 34
Evento n°18: 3 Dicembre del 1887 – Epicentro: Calabria	pag. 36
Evento n°19: 16 Novembre del 1894 – Epicentro: Calabria Meridionale	pag. 38
Evento n°20: 8 Settembre del 1905 – Epicentro: Calabria	pag. 40
Evento n°21: 28 Dicembre del 1908 – Epicentro: Calabria	pag. 42
Evento n°22: 7 Giugno del 1910 – Epicentro: Irpinia	pag. 46
Evento n°23: 28 Giugno del 1913 – Epicentro: Calabria Settentrionale	pag. 48
Evento n°24: 13 Gennaio del 1915 – Epicentro: Marsica	pag. 50
Evento n°25: 23 Luglio del 1930 – Epicentro: Irpinia	pag. 54
Evento n°26: 21 Agosto del 1962 – Epicentro: Marsica	pag. 56
Evento n°27: 23 Novembre del 1980 – Epicentro: Irpinia	pag. 57
Elenco dettagliato dei risentimenti storici nei singoli comuni	pag. 59

Pericolosità Sismica Del Territorio Provinciale

Premessa	pag. 103
Riferimenti	pag. 104
Descrizione del modello sismotettonico nell'area del Mediterraneo	pag. 104
Descrizione del modello sismotettonico della penisola Italiana	pag. 107
Dislocazione delle faglie attive nell'Italia Meridionale	pag. 110
Zone sismogenetiche di interesse per la Provincia di Salerno	pag. 116
Accelerazioni di picco al suolo attese	pag. 122
Classificazione sismica della Provincia di Salerno	pag. 130



Vulnerabilità Sismica Ed Esposizione Edilizia Del Territorio Provinciale

Premessa	pag. 137
Riferimenti	pag. 138
Esposizione sismica edilizia nei singoli territori comunali	pag. 140
Matrici di Probabilità di Danno (Palazzo – Petti 1998)	pag. 151
Analisi dei dati disponibili	pag. 151
Vulnerabilità delle tipologie edilizie	pag. 152
Indice di vulnerabilità edilizio comunale	pag. 160
Indici di vulnerabilità del sistema antropico	pag. 161
Popolazione coinvolta	pag. 169
Classificazione del patrimonio edilizio secondo le classi A, B, C	pag. 179
Classificazione del patrimonio edilizio urbano in classi A, B, C1 e C2	pag. 186
Considerazioni sulla vulnerabilità sismica del territorio provinciale	pag. 193

Vulnerabilità E Rischio Sismico Degli Edifici Pubblici Presenti Nei Comuni Della Provincia Di Salerno

Censimento degli edifici pubblici strategici e speciali	pag. 194
Vulnerabilità degli edifici pubblici strategici e speciali	pag. 197
Valutazione sommaria di rischio degli edifici pubblici situati nel territorio provinciale	pag. 345

Valutazione Del Rischio Sismico Dei Comuni Della Provincia Di Salerno

Riferimenti	pag. 346
Metodo I	pag. 347
Rischio sismico edilizio comunale	pag. 347
Rischio sismico del sistema antropico	pag. 348
Numero di vittime attese annualmente: morti + feriti	pag. 348
Numero di senzatetto attesi annualmente	pag. 349
Danni economici alle infrastrutture attesi annualmente	pag. 349
Valutazione del rischio sismico del territorio della Provincia di Salerno – Metodo I	pag. 350
Esposizione edilizia ed antropica	pag. 350
Valutazione del rischio sismico edilizio	pag. 360
Popolazione Coinvolta	pag. 365
Valutazione del rischio sismico del territorio della Provincia di Salerno – Metodo II	pag. 375

Scenari

Premessa	pag. 381
----------	----------

Linee Guida

Quadro normativo di riferimento	pag. 401
Cenni preliminari per la definizione delle strategie di mitigazione del rischio sismico	pag. 404
Definizione degli Obiettivi Prestazionali	pag. 406



Individuazione della struttura urbana minima nei comuni del territorio provinciale	pag. 412
Considerazioni specifiche per il Territorio della Provincia di Salerno	pag. 412

Elenco delle Tavole

- TAV. 01** SISMICITÀ STORICA – Massima intensità macrosismica osservata
- TAV. 02** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=47$ anni valori medi
- TAV. 03** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=95$ anni valori medi
- TAV. 04** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=475$ anni valori medi
- TAV. 05** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=47$ anni valori medi + scarto quadratico medio
- TAV. 06** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=95$ anni valori medi + scarto quadratico medio
- TAV. 07** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=475$ anni valori medi + scarto quadratico medio
- TAV. 08** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=975$ anni valori medi + scarto quadratico medio
- TAV. 09** PERICOLOSITÀ SISMICA – Valore della PGA per $T_r=2475$ anni valori medi + scarto quadratico medio
- TAV. 10** CLASSIFICAZIONE SISMICA – Ordinanza P.C.M. n°3274 del 20/03/2003 - D.P.G.R. Campania n°5447 del 07/11/2002
- TAV. 11** CLASSIFICAZIONE SISMICA – Ante 2003
- TAV. 12** VULNERABILITÀ SISMICA – Percentuale di volume edificato ante classificazione sismica
- TAV. 13** ESPOSIZIONE SISMICA – Distribuzione del volume edificato
- TAV. 14** VULNERABILITÀ SISMICA – Indice di vulnerabilità edilizia
Danno Atteso Comunale per $I=VI$ MCS
- TAV. 15** VULNERABILITÀ SISMICA – Indice di vulnerabilità edilizia
Danno Atteso Comunale per $I=VII$ MCS
- TAV. 16** VULNERABILITÀ SISMICA – Indice di vulnerabilità edilizia
Danno Atteso Comunale per $I=VIII$ MCS
- TAV. 17** VULNERABILITÀ SISMICA – Indice di vulnerabilità edilizia
Danno Atteso Comunale per $I=XI$ MCS
- TAV. 18** VULNERABILITÀ SISMICA – Indice di vulnerabilità edilizia
Danno Atteso Comunale per $I=X$ MCS



- TAV. 19** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di vittime atteso per I=IX MCS
- TAV. 20** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di vittime atteso per I=X MCS
- TAV. 21** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di senzatetto atteso per I=VII MCS
- TAV. 22** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di senzatetto atteso per I=VIII MCS
- TAV. 23** VULNERABILITÀ SISMICA – Volume edificato in classe A
- TAV. 24** VULNERABILITÀ SISMICA – Volume edificato in classe B
- TAV. 25** VULNERABILITÀ SISMICA – Volume edificato in classe C
- TAV. 26** VULNERABILITÀ SISMICA – Percentuale di abitazioni in classe A (MSK 76)
- TAV. 27** VULNERABILITÀ SISMICA – Percentuale di abitazioni in classe B (MSK 76)
- TAV. 28** VULNERABILITÀ SISMICA – Percentuale di abitazioni in classe C1 (MSK 76)
- TAV. 29** VULNERABILITÀ SISMICA – Percentuale di abitazioni in classe C2 (MSK 76)
- TAV. 30** ESPOSIZIONE SISMICA – Numero edifici pubblici per comune
- TAV. 31** ESPOSIZIONE SISMICA – Numero edifici pubblici adibiti alla sanità
- TAV. 32** ESPOSIZIONE SISMICA – Numero edifici pubblici adibiti all'istruzione
- TAV. 33** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di edifici pubblici con vulnerabilità A - alta
- TAV. 34** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di edifici pubblici con vulnerabilità MA – medio alta
- TAV. 35** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di edifici pubblici con vulnerabilità M - media
- TAV. 36** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di edifici pubblici con vulnerabilità MB – medio bassa
- TAV. 37** VULNERABILITÀ SISMICA – Numero di edifici pubblici con vulnerabilità B - bassa
- TAV. 38** ESPOSIZIONE SISMICA – Principali reti viarie e ferroviarie
- TAV. 39** ESPOSIZIONE SISMICA – Superficie totale degli edifici
- TAV. 40** ESPOSIZIONE SISMICA – Popolazione al 2001
- TAV. 41** ESPOSIZIONE SISMICA – Variazione della popolazione tra il 2001 e il 1991
- TAV. 42** RISCHIO SISMICO – Volume edilizio medio perso per anno
- TAV. 43** RISCHIO SISMICO – Numero atteso di vittime per anno, per ogni 1000 abitanti
- TAV. 44** RISCHIO SISMICO – Vittime annue attese
- TAV. 45** RISCHIO SISMICO – Numero atteso di senzatetto per anno ogni 1000 abitanti
- TAV. 46** RISCHIO SISMICO – Numero atteso di senzatetto per anno
- TAV. 47** RISCHIO SISMICO – Percentuale di abitazioni crollate
- TAV. 48** RISCHIO SISMICO – Percentuale di popolazione coinvolta nei crolli
- TAV. 49** RISCHIO SISMICO – Percentuale di abitazioni inagibili



- TAV. 50 RISCHIO SISMICO – Percentuale di abitazioni danneggiate
- TAV. 51 SCENARIO I – Risentimento sismico Intensità MCS
- TAV. 52 SCENARIO I – Distribuzione del danno edilizio
- TAV. 53 SCENARIO I – Numero dei senzatetto atteso
- TAV. 54 SCENARIO II – Risentimento sismico Intensità MCS
- TAV. 55 SCENARIO II – Distribuzione del danno edilizio
- TAV. 56 SCENARIO II – Numero dei senzatetto atteso
- TAV. 57 SCENARIO III – Risentimento sismico Intensità MCS
- TAV. 58 SCENARIO III – Distribuzione del danno edilizio
- TAV. 59 SCENARIO III – Numero dei senzatetto atteso
- TAV. 60 SCENARIO IV – Risentimento sismico Intensità MCS
- TAV. 61 SCENARIO IV – Distribuzione del danno edilizio
- TAV. 62 SCENARIO IV – Numero dei senzatetto atteso



3.6.1.4.1 - I Precedenti Storici

In questa sezione del piano si elencano e si descrivono brevemente gli eventi sismici storicamente verificatisi sul territorio indicandone le caratteristiche e gli effetti su ambiente e popolazione.

Il territorio del Comune di Eboli rientra tra le zone sismiche di **Seconda Categoria**.

Il territorio in oggetto, storicamente è stato interessato da eventi sismici particolarmente violenti, come quelli del 1853 al 23 Novembre 1980 particolarmente disastroso.

Dall'analisi della frequenza e della distribuzione di tali eventi tra gli anni 1694-1900 e 1900-1981 ci può confermare chiaramente come la zona sia caratterizzata da un periodo di ritorno dei terremoti, particolarmente intensi.

L'area, è a zone, sismicamente attiva a causa di una serie di segmenti di faglia tutti disposti in direzione appenninica (NW-SE) con meccanismo prevalente di faglia normale (faglia sudappenninica).

Per tale zona il rischio sismico è da ritenersi abbastanza elevato (medio-alto), ed inoltre, sulla base delle intensità osservate, ad essa può essere assegnata una intensità sismica il cui grado regionale debba corrispondere a quello dell'IX÷X della scala M.C.S

Le aree ad alto rischio sono dunque le seguenti:

- Il Centro Storico Urbano;
- Le frazioni e le contrade.

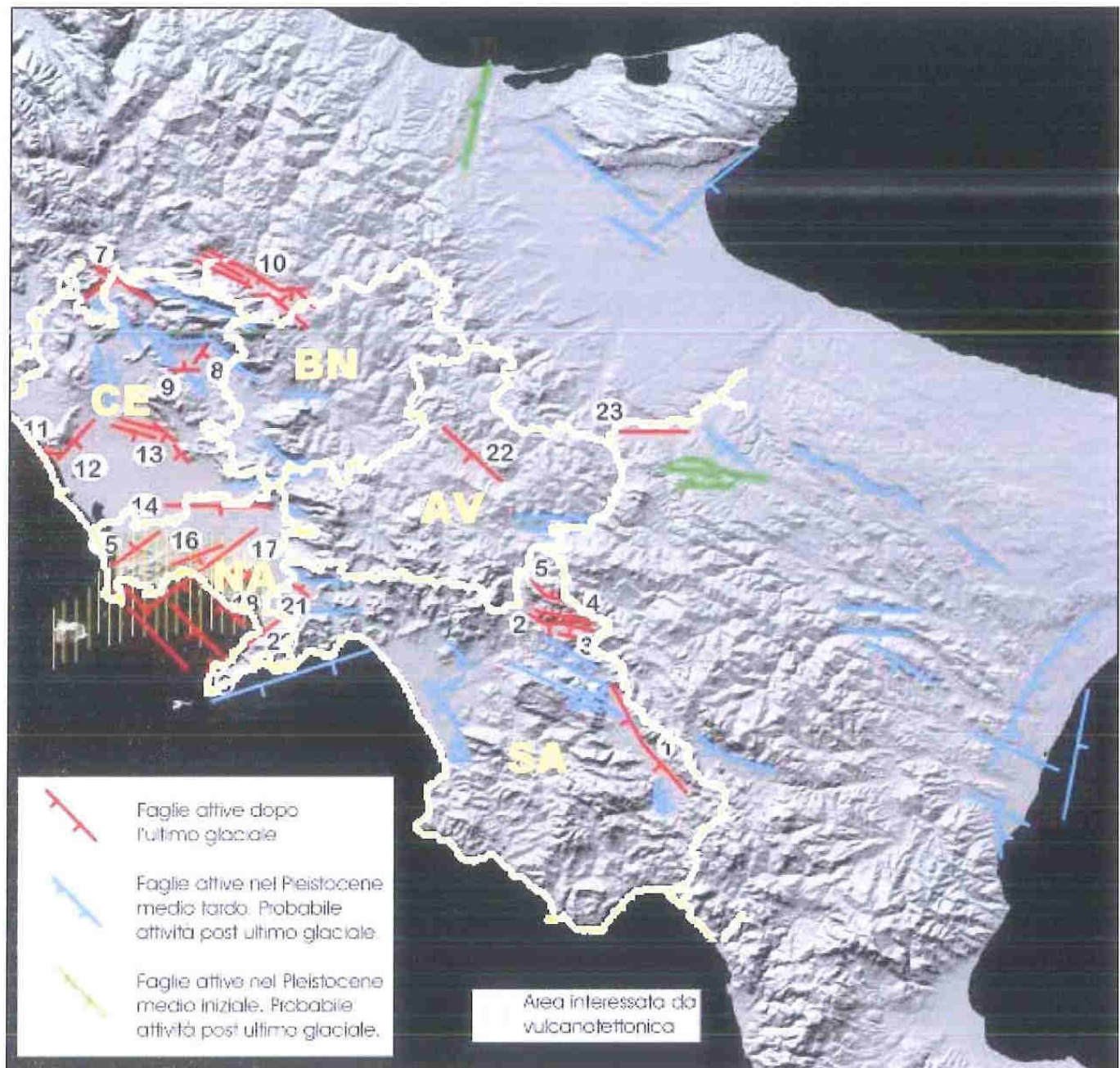
Il rischio sismico di ciascun agglomerato urbano è dato da due fattori:

1. Livello base di pericolosità: è la probabilità che un determinato evento, di una certa intensità, avvenga in quel territorio in un determinato tempo di ritorno;

2. Livello locale di vulnerabilità: determinato dalle caratteristiche del patrimonio edilizio esistente, dall'esplosione urbanistica e dalle caratteristiche dei terreni.

1. Per la determinazione del livello di pericolosità si fa riferimento all'aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania- Giunta Regionale Seduta del 7/11/2002 Deliberazione n°. 5447 – Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 56 del 18/11/2002 e successive integrazioni nelle quali il territorio del Comune di Eboli è caratterizzato dai seguenti valori sismici: grado di sismicità S=9 – Cat. 2

2. Per i dati sulla vulnerabilità degli edifici si fa riferimento alla bibliografia ed ai dati in possesso del Comune di Eboli sulla ricostruzione degli edifici post-terremoto da cui emerge che il rischio elevato si presenta per quei fabbricati in muratura continua esistenti, in forma isolata, nel solo nucleo del centro.



Nella mappatura delle faglie si sono riportati i limiti provinciali della Regione Campania.



Città di Eboli



PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile

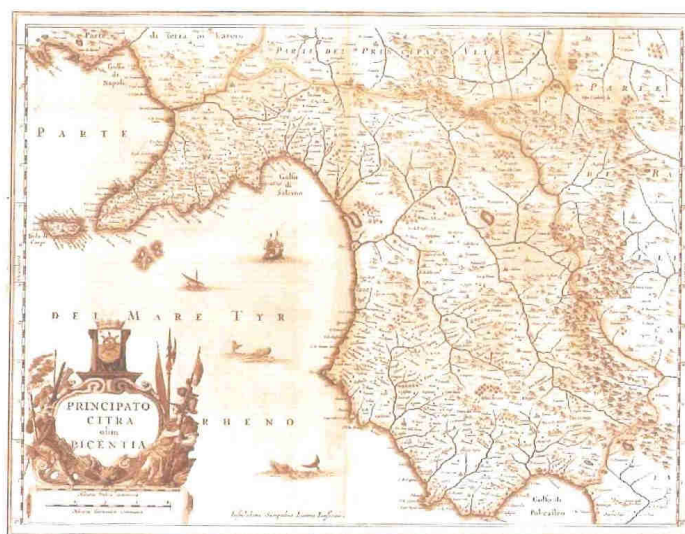


C.U.G.R.I.

Consorzio inter-Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno – Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE**
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



**STORIA DEI RISENTIMENTI SISMICI NEL
TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI SALERNO**

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



3.6.1.4.2 La storia dei risentimenti Sismici che hanno interessato il Comune di Eboli;

Si elencano di seguito gli eventi calamitosi sismici che hanno caratterizzato il Comune di Eboli verificatisi dal 61 A.C. al 1980 D.C..

Codice Istat 65050	EBOLI
--------------------	-------

N°	Anno	Data		ora			Lat.	Long.	Io	I	Felt	Nref	Epicentro
		mese	giorno	ora	min	sec							
1	1853	4	9	12	45		40.783	15.217	9	6.5			Irpinia
2	1857	12	16	21	15	--	40.367	15.833	11	7	337	16	Basilicata
3	1905	9	8	1	43	11	38.667	16.050	10	5			Calabria
4	1908	12	28	4	20	27	38.113	15.683	11	5			Calabria-Messina
5	1910	6	7	2	4	--	40.967	15.300	8.5	4.5	362	22	Irpinia
6	1930	7	23	--	8	--	41.033	15.350	10	5			Irpinia
7	1980	11	23	18	34	52	40.850	15.283	10	7	1319	27	Irpinia-Basilicata

Si riportano di seguito le informazioni nel formato che segue:

N° Numero progressivo degli eventi riscontrati e di seguito descritti.

Anno Anno dell'evento riportato.

Data Il mese ed il giorno in cui l'evento si è verificato.

Ora Ora minuti e secondi dell'inizio dell'evento.

Lat. Latitudine dell'epicentro. Viene espressa in gradi, minuti, secondi e misura l'angolo che sottende l'arco compreso tra i paralleli passati per il punto considerato e l'equatore e avente centro nel centro della Terra.

Long. Longitudine dell'epicentro. Si esprime in gradi, minuti, secondi e misura l'angolo che sottende l'arco compreso tra il meridiano che si passa per il punto considerato al meridiano zero o fondamentale.

Io Intensità epicentrale convenzionale associata alla localizzazione epicentrale calcolata a partire dai valori d'intensità stimati in base agli effetti sismici locali. Espressa in gradi MCS

I Valore massimo d'intensità attribuito alla località in oggetto. Espressa in gradi MCS

Felt Numero di toponimi a cui è stato attribuito un valore d'intensità in relazione agli effetti locali del terremoto. Sono compresi anche siti in cui sono stati rilevati solo effetti sull'ambiente.

Nref Numero di riferimento del terremoto nell'elenco dei forti terremoti nella provincia di Salerno.

Epicentro Punto della crosta terrestre da cui si sono propagate le onde sismiche

3.6.1.4.3 La Tipologia dei massimi danni attesi

- Limitati casi di crollo e di danneggiamento grave di edifici non costruiti secondo le norme sismiche;
- Diffusi casi di danneggiamento strutturale con conseguente inagibilità;
- Numerosi casi di danneggiamento non strutturale diffuso;
- Evacuazione limitata nelle zone di nuovo insediamento a fronte di una massiccia evacuazione delle aree fra le quali il centro storico;
- Crisi temporanea della funzionalità del sistema urbano.

I principali eventi verificatisi sul territorio comunale risalgono al Sisma del 23/11/1980

Le fonti consultate sono:

Consorzio Inter Universitario per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi(C.U.G.R.I.)



Città di Eboli

3.6.1.4.4. La Pericolosità Sismica del Comune di Eboli



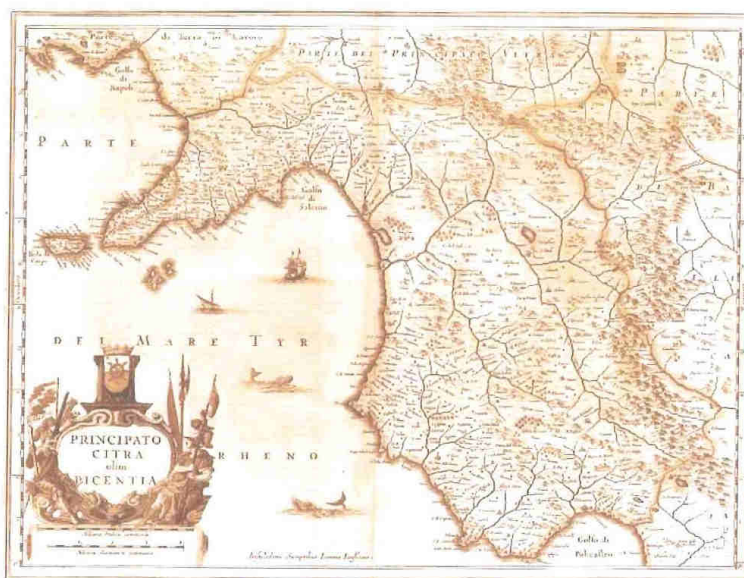
PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile



C.U.G.R.I.
Consorzio inter-Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno – Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE**
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



PERICOLOSITÀ SISMICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



La pericolosità sismica (Hazard) esprime l'intensità attesa in un sito in considerazione della frequenza temporale degli eventi sismici e delle caratteristiche sismotettoniche sismogenetiche. In particolare, la pericolosità sismica di un Comune può essere definita dalla probabilità (p) che un determinato livello di scuotimento, descritto in termini di accelerazione al suolo ovvero di intensità macrosismica, sia superato in un assegnato numero di anni (n) . Si dimostra che tale probabilità di eccedenza è legata al periodo di ritorno T_r del fenomeno dalla seguente relazione:

$$p = \left[1 - \frac{1}{T_r} \right]^n$$

La valutazione dello scuotimento atteso si basa sull'analisi completa dei fattori correlati al fenomeno sismico quali la localizzazione degli epicentri, il meccanismo sismogenetico, la frequenza di accadimento, la propagazione del moto sismico e la modificazione del segnale sismico a causa degli effetti locali. Fra i parametri che possono descrivere la pericolosità, i due più noti sono la massima accelerazione di picco attesa al suolo (PGA) e la intensità macrosismica.

Al fine di ottenere le giuste informazioni sul territorio oggetto di studio si elencano successivamente le faglie ed il sistema di faglie presenti sul territorio, individuando la rispettiva zona sismogenetica e le massime accelerazioni di picco attesa al suolo con periodo di ritorno T_r .

Faglie e sistemi di faglie	Lunghezza del sistema di faglie (Km)	Slip rate verticale (mm/a)	Intervalli cronologici	Intervallo di ricorrenza per eventi di fagliazione di superficie (anni)	Spessore dello strato sismogenetico (Km)			
Vallo di Diano	31	0.5 - 1	Quaternario					
S.Gregorio Magno(cordiera)	17	≤ 0.5	Quaternario					
S.Gregorio Magno(sisma irpino 1980)	4	0.17-0.4	Attuale	2206-3104	8-12			
COMUNE	Valori medi di PGA			Valori medi + scarto quadratico medio di PGA				
	Tr = 47	Tr = 95	Tr = 475	Tr = 47	Tr = 95	Tr = 475	Tr = 975	Tr = 2475
Eboli	0.06607	0.09008	0.17121	0.08387	0.11674	0.23804	0.31172	0.44175

La recente classificazione del territorio, recepita in Campania con la delibera PGR n° 5447 del 7/11 2002 e successivamente dall'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n° 3274 del 20/03/ 2003 si basa sulla "Proposta della Riclassificazione Sismica del Territorio Nazionale" con un Gruppo



di lavoro del S.S.N. istituito in base alla risoluzione approvata dalla Commissione Nazionale di Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi nella seduta del 23/04/1997. Alla base di tali studi vi sono

quelli di Pericolosità sviluppati da Gruppo Nazionale della Difesa dai Terremoti, realizzati dall'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste(OGS), basati sulla metodologia probabilistica di Cornell.

La classificazione sismica del territorio italiano utilizza, come parametro rappresentativo della pericolosità sismica, l'intensità di Housner (H), definita come l'integrale dello spettro di risposta della pseudovelocità calcolato in un opportuno intervallo di frequenze. La scelta di tale parametro è legata alla opportunità di rappresentare nel modo migliore le diverse condizioni di pericolosità ed al fatto che risulta meglio correlata al danno subito dagli edifici. In particolare vengono considerati i seguenti valori di H:

- **H50:** corrispondente ad un periodo di ritorno di 475 anni (probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni) e all'intervallo di 0.2-2 secondi.
- **H10:** corrispondente ad un periodo di ritorno di 95 anni (probabilità di eccedenza del 10% in 10 anni) e all'intervallo di 0.1-0.5 secondi.

In definitiva il territorio nazionale è suddiviso in 4 zone caratterizzate da livelli decrescenti del grado di sismicità secondo la seguente tabella:

ZONA SISMICA	
1	$H_{50} \geq 65,40$ o $(H_{10} \geq 5,00 \text{ e } I_{\max} \geq X)$
2	$65,40 \geq H_{50} \geq 37,30$ o $(5,00 \geq H_{10} \geq 3,30 \text{ e } I_{\max} \geq IX)$ o $(H_{10} \geq 5,00 \text{ e } I_{\max} \geq IX)$
3	$37,30 \geq H_{50} \geq 20,50$ o $(3,30 \geq H_{10} \geq 2,20 \text{ e } I_{\max} \geq VIII)$ o $(H_{50} \leq 20,50 \text{ e } H_{10} \leq 2,20 \text{ e } I_{\max} \geq IX)$ o $(H_{10} \geq 3,30 \text{ e } I_{\max} \geq VIII)$
4	$H_{50} \leq 20,50 \text{ e } H_{10} \leq 2,20 \text{ e } I_{\max} \leq IX$

Dall'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n° 3274 del 20/03/ 2003 sono state considerate le seguenti accelerazioni di picco al suolo per le singole zone sismiche:



ZONA	Accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico (Norme Tecniche) $\left[\frac{a_g}{g} \right]$
1	0.35
2	0.25
3	0.15
4	0.10

Nel territorio della Provincia di Salerno, la classificazione sismica approvata con delibera PGR n° 5447 del 07/11/2002 non ha apportato le seguenti modifiche nel comune di Eboli:

Comune	Vecchia categoria sismica	Nuova classificazione sismica
EBOLI	II	2

Con riferimento alla deliberazione di Giunta Regionale n° 5447 del 7/11/2002 - Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Regione Campania, il comune è classificato a Media Sismicità in seconda categoria

PERICOLOSITA' DI BASE- Zona Sismica 2

Zona in cui si possono verificare forti Terremoti.

Accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni: $0,15 \text{ g} \leq a_g \leq 0,25 \text{ g}$ - **Input sismico**



Città di Eboli

3.6.1.4.5. La Vulnerabilità Sismica del Comune di Eboli



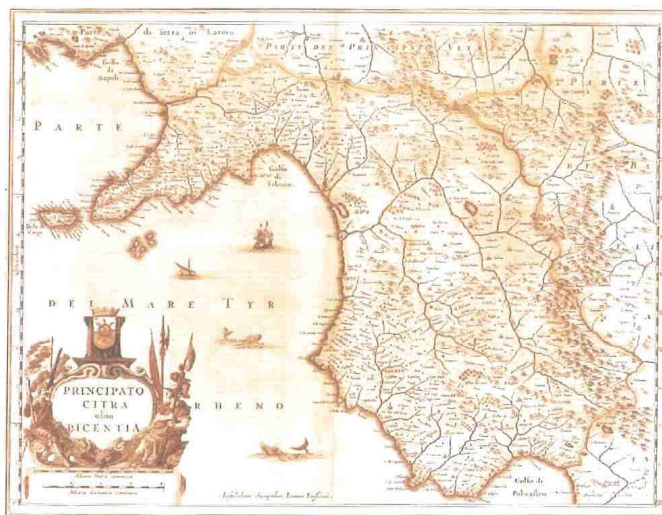
PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile



C.U.G.R.I.
Consorzio inter-Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno - Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)**



VULNERABILITÀ SISMICA ED ESPOSIZIONE EDILIZIA DEL TERRITORIO PROVINCIALE

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



Indice

Premessa	pag. 137
Riferimenti	pag. 138
Esposizione sismica edilizia nei singoli territori comunali	pag. 140
Matrici di Probabilità di Danno (Palazzo – Petti 1998)	pag. 151
Analisi dei dati disponibili	pag. 151
Vulnerabilità delle tipologie edilizie	pag. 152
Indice di vulnerabilità edilizio comunale	pag. 160
Indici di vulnerabilità del sistema antropico	pag. 161
Popolazione coinvolta	pag. 169
Classificazione del patrimonio edilizio secondo le classi A, B, C	pag. 179
Classificazione del patrimonio edilizio urbano in classi A, B, C1 e C2	pag. 186
Considerazioni sulla vulnerabilità sismica del territorio provinciale	pag. 193

Indici di vulnerabilità edilizia

Esposti = 3.495.300,00 mc di Volume edificato esistente

N°	COMUNE	Volume mc
42	Cicerale	134220.00
43	Colliano	392020.00
44	Conca dei Marini	114060.00
45	Controne	136280.00
46	Contursi Terme	373990.00
47	Corbara	219820.00
48	Corleto Monforte	100130.00
49	Cuccaro Vetere	63642.00
50	Eboli	3495300.00



Indici di vulnerabilità edilizia dei Comuni della provincia di Salerno con $p(d>D)=0,5$ ed intensità
 ale - % mc persi

N°	COMUNE	I=VI	I=VII	I=VIII	I=IX	I=X
16	Bracigliano	0,1408	0,1675	0,2352	0,3414	0,4881
17	Buccino	0,1170	0,1383	0,1990	0,2711	0,3979
18	Buonabitacolo	0,1817	0,2131	0,2668	0,4309	0,5569
19	Caggiano	0,1445	0,1719	0,2347	0,3533	0,4921
20	Calvanico	0,2364	0,2758	0,3101	0,5601	0,6575
21	Camerota	0,1409	0,1678	0,2439	0,3287	0,4860
22	Campagna	0,0944	0,1134	0,1680	0,2423	0,3613
23	Campora	0,2479	0,2895	0,3434	0,5623	0,6884
24	Cannalonga	0,2080	0,2435	0,2980	0,4792	0,6050
25	Capaccio	0,0914	0,1127	0,1910	0,2364	0,3951
26	Casalbuono	0,2602	0,3034	0,3472	0,6063	0,7214
27	Casaleto Spartano	0,2174	0,2540	0,3022	0,5023	0,6187
28	Casalvelino	0,1594	0,1889	0,2531	0,3802	0,5204
29	Caselle in Pittari	0,1722	0,2045	0,2605	0,4224	0,5527
30	Castelcivita	0,2438	0,2853	0,3407	0,5544	0,6830
31	Castellabate	0,1217	0,1459	0,2115	0,3126	0,4579
32	Castelnuovo Cilento	0,1188	0,1425	0,2031	0,2968	0,4283
33	Castelnuovo di Conza	0,0102	0,0130	0,0248	0,0264	0,0493
34	Castel S. Giorgio	0,1375	0,1649	0,2304	0,3375	0,4789
35	Castel S. Lorenzo	0,1867	0,2191	0,2825	0,4252	0,5636
36	Castiglione del Genovesi	0,2636	0,3068	0,3476	0,6044	0,7115
37	Cava de' Tirreni	0,1469	0,1761	0,2398	0,3582	0,4960
38	Celle di Bulgheria	0,1655	0,1963	0,2557	0,4019	0,5369
39	Centola	0,1250	0,1510	0,2161	0,3224	0,4657
40	Ceraso	0,2004	0,2347	0,2917	0,4631	0,5936
41	Cetara	0,2244	0,2641	0,3113	0,5212	0,6343
42	Cicerale	0,1885	0,2195	0,2930	0,4102	0,5635
43	Colliano	0,0880	0,1050	0,1521	0,2130	0,3131
44	Conca dei Marini	0,2619	0,3054	0,3480	0,6139	0,7285
45	Controne	0,2747	0,3202	0,3587	0,6325	0,7359
46	Contursi Terme	0,1059	0,1271	0,1824	0,2665	0,3872
47	Corbara	0,1534	0,1844	0,2376	0,3795	0,5001
48	Corleto Monforte	0,2785	0,3249	0,3797	0,6225	0,7496
49	Cuccaro Vetere	0,1078	0,1308	0,1950	0,2846	0,4246
50	Eboli	0,0743	0,0932	0,1694	0,2022	0,3568
51	Felitto	0,1885	0,2222	0,2847	0,4359	0,5733

Stima Senzatetto per intensità locali

Di seguito, nella tabella, si riporta la stima dei senzatetto per le intensità locali dal VI al X grado MCS. Si allegano le TAV. 21-22: VULNERABILITA' SISMICA – Numero di senzatetto atteso che riportano il numero atteso dei senzatetto per le intensità locali I=VII e VIII MCS.

Stima dei senzatetto per ogni 1000 abitanti nei Comuni della provincia di Salerno con
 $p(d>D)=0,50$, per Intensità macrosismiche variabili dal VI al X MCS

N°	COMUNE	I=VI	I=VII	I=VIII	I=IX	I=X
40	Ceraso	71,72	90,59	125,97	380,81	900,00
41	Cetara	84,79	108,05	140,20	610,60	900,00
42	Cicerale	65,50	82,04	126,90	256,43	866,55
43	Colliano	34,20	35,16	48,67	78,43	141,61
44	Conca dei Marini	106,67	135,81	172,34	900,00	900,00
45	Controne	114,70	147,27	183,60	900,00	900,00
46	Contursi Terme	35,28	39,88	62,48	109,52	219,54
47	Corbara	49,22	63,48	92,29	208,92	513,17
48	Corleto Monforte	117,15	151,15	209,17	900,00	900,00
49	Cuccaro Vetere	35,56	40,98	68,87	121,21	284,18
50	Eboli	35,58	34,20	56,22	72,62	181,52



Stima Popolazione coinvolta (morti)

Popolazione coinvolta

Le tabelle riportate di seguito propongono gli indici di vulnerabilità delle popolazioni dei comuni della provincia di Salerno, come valore delle vittime attese (morti più feriti) e dei senzatetto stimati per ogni 1000 abitanti con probabilità di eccedenza: $p=0,50$ e intensità MCS dal VI al X grado.

*Stima dei morti e feriti per ogni 1000 abitanti nei Comuni della provincia di Salerno con $p(d>D)=0,50$,
 per Intensità macrosismiche variabili dal VIII al X MCS*

N°	COMUNE	I=VIII	I=IX	I=X
38	Celle di Bulgheria	0,00	0,00	54,89
39	Centola	0,00	0,00	15,80
40	Ceraso	0,00	14,80	105,00
41	Cetara	0,00	44,16	150,00
42	Cicerale	0,00	0,14	76,05
43	Colliano	0,00	0,00	0,00
44	Conca dei Marini	0,00	150,00	150,00
45	Controne	0,00	150,00	150,00
46	Contursi Terme	0,00	0,00	0,00
47	Corbara	0,00	0,00	31,71
48	Corleto Monforte	0,00	150,00	150,00
49	Cuccaro Vetere	0,00	0,00	3,14
50	Eboli	0,00	0,00	0,00
51	Pollica	0,00	0,00	0,00



Classificazione del patrimonio edilizio e considerazioni finali sulla vulnerabilità sismica

Classificazione del patrimonio edilizio secondo le classi A, B, C.

Una diversa stima della vulnerabilità sismica si basa sul metodo proposto dal Servizio Sismico Nazionale [“*Rischio Sismico del Territorio Italiano. Proposta di una metodologia e risultati preliminari*”, **Bramerini, Di Pasquale, Orsini**, Servizio Sismico Nazionale 1995, Rapporto Tecnico SSN/RT/95/1] che vede il patrimonio edilizio sul territorio italiano suddiviso nelle tre classi decrescenti di vulnerabilità *A*, *B*, e *C*. In particolare, il patrimonio edilizio è classificato in funzione della tipologia costruttiva e della classe di età secondo quanto riportato nella tabella seguente. I dati necessari alla valutazione della vulnerabilità sono quelli contenuti nel censimento ISTAT del 1991.

ISTAT	A %	B %	C %
muratura < 1919	50	45	5
muratura 1919-45	20	60	20
muratura 1946-60	10	45	45
muratura 1961-75	2	20	78
muratura 1976-81	1	15	84
cemento armato	0	0	100

Corrispondenza fra le tipologie, l'età e la classe di vulnerabilità

A tali classi di vulnerabilità possono essere associate le seguenti matrici di probabilità di danno per una stima qualitativa dei danni attesi in funzione di una fissata intensità sismica in scala MSK [“*Statistical Analyses of Damage data from 21.11.1980 Italy Earthquake*” – 1985 **Braga, Dolce e Liberatore**]. Di seguito se ne riportano i risultati:

Individuazioni delle Tipologie Edilizie

Strutt. Orizzon.	Pietrame non squadr.	Pietrame sbizzato	Mattoni blocchi	Cemento armato
Volte	1 (1532)	5 (617)	9 (16)	/
Solai in legno	2 (8860)	6 (3294)	10 (132)	/
Solai in putrelle	3 (5216)	7 (2323)	11 (468)	/
Solai in c.a.	4 (855)	8 (2069)	12 (601)	13 (3383)



Per le tipologie edilizie riportate se ne individuano le classi di vulnerabilità così come riportato nella seguente tabella:

Classi di vulnerabilità per le tipologie considerate

	Pietrame non squadrato.	Pietrame sbozzato.	Mattoni Blocchi	C.A.
Volte	A	A	A	-
Solai Legno	A	A	C	-
Solai Putrelle	B	B	C	-
Solai C.A.	C	C	C	C

Per ogni classe di vulnerabilità si riportano la frequenza del livello di danno riscontrato in funzione dell'intensità MSK. In particolare, al danno è stata attribuita una valutazione qualitativa basata su 6 livelli definiti da: 0) Nessun Danno; 1) Danno lieve; 2) Danno Notevole; 3) Danno Grave; 4) Crollo Parziale; 5) Distruzione Totale.

Matrice di Danno per la CLASSE A

Danno \ Intensità MSK	0	1	2	3	4	5
VI	0,188	0,373	0,296	0,117	0,023	0,002
VII	0,064	0,234	0,344	0,252	0,092	0,014
VIII	0,002	0,020	0,108	0,287	0,381	0,202
IX	0	0,001	0,017	0,111	0,372	0,498
X	0	0	0,002	0,030	0,234	0,734

Matrici di Danno per la CLASSE B

Danno \ Intensità MSK	0	1	2	3	4	5
VI	0,36	0,408	0,185	0,042	0,005	0,0
VII	0,188	0,373	0,396	0,117	0,023	0,002
VIII	0,031	0,155	0,312	0,313	0,157	0,032
IX	0,002	0,0022	0,114	0,293	0,376	0,193
X	0,0	0,001	0,017	0,111	0,372	0,498

Matrici di Danno per la CLASSE C

Danno \ Intensità MSK	0	1	2	3	4	5
VI	0,715	0,248	0,035	0,002	0,0	0,0
VII	0,401	0,402	0,161	0,032	0,003	0,0
VIII	0,131	0,329	0,330	0,165	0,041	0,004
IX	0,05	0,206	0,337	0,276	0,113	0,018
X	0,005	0,049	0,181	0,336	0,312	0,116



Unione Europea

FESR
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

REGIONE CAMPANIA

PROMOSSO COME
CAMPANIA

Città di Eboli

Per i comuni della provincia di Salerno, si riporta nella tabella seguente la ripartizione delle abitazioni fra le classi di vulnerabilità A,B,C e nelle figure le percentuali di volume edificato appartenenti a ciascuna classe per tutti comuni (TAV. 23-25: VULNERABILITA' SISMICA – Volume edificato in classe A, B, C).

Classificazione del patrimonio edilizio nelle classi A,B,C

N°	COMUNE	Classe A	Classe B	Classe C
1	Acerno	0,020	0,037	0,943
2	Agropoli	0,041	0,097	0,862
3	Albanella	0,128	0,287	0,585
4	Alfano	0,085	0,193	0,722
5	Altavilla Silentina	0,114	0,257	0,629
6	Amalfi	0,269	0,343	0,388
7	Angri	0,070	0,117	0,813
8	Aquara	0,243	0,357	0,401
9	Ascea	0,097	0,172	0,731
10	Atena Lucana	0,172	0,269	0,559
11	Atrani	0,427	0,398	0,175
12	Auletta	0,093	0,139	0,768
13	Baronissi	0,086	0,095	0,819
14	Battipaglia	0,018	0,061	0,920
158	Bellizzi	0,022	0,064	0,914
15	Bellosguardo	0,221	0,381	0,398
16	Bracigliano	0,128	0,208	0,664
17	Buccino	0,113	0,206	0,681
18	Buonabitacolo	0,210	0,244	0,546
19	Caggiano	0,150	0,205	0,645
20	Calvanico	0,268	0,253	0,479
21	Camerota	0,124	0,230	0,647
22	Campagna	0,097	0,163	0,740
23	Campora	0,297	0,373	0,330
24	Cannalonga	0,241	0,320	0,439
25	Capaccio	0,067	0,174	0,759
26	Casalbuono	0,323	0,326	0,351
27	Casaletto Spartano	0,262	0,306	0,432
28	Casalvelino	0,175	0,244	0,581
29	Caselle in Pittari	0,169	0,185	0,646
30	Castelcivita	0,286	0,359	0,355
31	Castellabate	0,114	0,183	0,703
32	Castelnuovo Cilento	0,127	0,216	0,656
33	Castelnuovo di Conza	0,002	0,011	0,987
34	Castel San Giorgio	0,123	0,173	0,704
35	Castel San Lorenzo	0,212	0,322	0,467
36	Castiglione del Genovesi	0,345	0,352	0,303
37	Cava de' Tirreni	0,132	0,162	0,706
38	Celle di Bulgheria	0,178	0,219	0,603
39	Centola	0,130	0,199	0,671

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Città di Eboli

N°	COMUNE	Classe A	Classe B	Classe C
40	Ceraso	0,247	0,338	0,414
41	Cetara	0,263	0,294	0,443
42	Cicerale	0,189	0,365	0,446
43	Colliano	0,077	0,120	0,803
44	Conca dei Marini	0,308	0,303	0,389
45	Controne	0,354	0,373	0,273
46	Contursi Terme	0,098	0,135	0,767
47	Corbara	0,169	0,173	0,657
48	Corleto Monforte	0,333	0,414	0,253
49	Cuccaro Vetere	0,113	0,217	0,670
50	Eboli	0,039	0,099	0,862
51	Felitto	0,207	0,291	0,502
52	Fisciano	0,111	0,125	0,764
53	Furore	0,124	0,351	0,525
54	Futani	0,210	0,293	0,496
55	Giffoni Sei Casali	0,302	0,298	0,400
56	Giffoni Valle Piana	0,155	0,176	0,668
57	Gioi	0,209	0,319	0,473
58	Giungano	0,102	0,256	0,642
59	Ispani	0,214	0,231	0,556
60	Laureana Cilento	0,277	0,319	0,404
61	Laurino	0,187	0,228	0,585
62	Laurito	0,246	0,331	0,423
63	Laviano	0,025	0,048	0,926
64	Lustra	0,187	0,224	0,590
65	Magliano Vetere	0,262	0,347	0,391
66	Maiori	0,152	0,160	0,688
67	Mercato San Severino	0,114	0,141	0,745
68	Minori	0,233	0,228	0,539
69	Moio della Civitella	0,223	0,320	0,457
70	Montano Antilia	0,224	0,310	0,466
71	Montecorice	0,154	0,295	0,551
72	Montecorvino Pugliano	0,077	0,134	0,788
73	Montecorvino Rovella	0,129	0,182	0,689
74	Monteforte Cilento	0,227	0,332	0,441
75	Monte San Giacomo	0,306	0,291	0,404
76	Montesano sulla Marcellan.	0,143	0,233	0,624
77	Morigerati	0,342	0,335	0,323
78	Nocera Inferiore	0,074	0,105	0,821
79	Nocera Superiore	0,076	0,122	0,802
80	Novi Velia	0,285	0,313	0,402
81	Ogliastro Cilento	0,181	0,228	0,591
82	Olevano sul Tusciano	0,086	0,154	0,760
83	Oliveto Citra	0,109	0,170	0,721
84	Omignano	0,169	0,321	0,509
85	Orria	0,204	0,355	0,442
86	Ottati	0,320	0,363	0,318
87	Padula	0,199	0,254	0,547



Classificazione del patrimonio edilizio urbano in classi A, B, C1 e C2

Ai fini della valutazione dell'evento di riferimento per scenari sismici, vengono di solito presi in considerazione i seguenti effetti:

- Crollo degli edifici
- Inagibilità degli edifici
- Perdita economica
- Disastro sismico.

Per semplicità, la probabilità di accadimento di ciascun effetto, condizionata al verificarsi di un risentimento di prefissata intensità sismica, viene determinata in relazione ai soli edifici residenziali. Nella generica area indagata la vulnerabilità degli edifici differirà in relazione alle varie tipologie costruttive, ai materiali impiegati, allo stato di conservazione, ecc. Il SSN assume, come riportato in *"La percezione nella determinazione dell'evento di riferimento in scenari sismici. Una applicazione alla Città di Potenza"* Agostino Goretti, Ph.D – Aprile 2001 ed in accordo alla scala macrosismica MSK 76 *"Seismic Intensity Scale M.S.K. 76"*, Geophys. Pol. Acad. Sc. Inst. Publ., A-6 8117, Warsaw, che nell'area indagata l'evento risentito sia di intensità omogenea.

Da tali considerazioni risulta la necessità di definire una vulnerabilità equivalente, funzione della distribuzione in classi degli edifici e della vulnerabilità della singola classe di edifici.

Tale approccio consiste nel suddividere gli edifici in quattro classi:

1. Classe A: edifici in muratura di cattiva qualità
2. Classe B: edifici in muratura di media qualità
3. Classe C1: edifici in muratura di buona qualità
4. Classe C2: edifici in cemento armato

La distribuzione degli edifici nelle quattro classi verrà indicata con p_A , p_B , p_{C1} e p_{C2} , e può essere derivata per via statistica, una volta noto il patrimonio edilizio. Così, ad esempio, p_A è dato dal numero di edifici ricadenti in classe A rapportato al numero totale di edifici nell'area indagata.

Se i livelli di danno sono discreti, come generalmente avviene, la vulnerabilità degli edifici è espressa tramite probabilità di danno discrete, raccolte, per ogni intensità, in matrici di probabilità di danno. Indicate allora con DPM_A , DPM_B , DPM_{C1} e DPM_{C2} le matrici di probabilità di danno delle quattro classi di vulnerabilità, assunte funzioni dell'intensità macrosismica risentita, la matrice di probabilità di danno equivalente, DPM_{eq} , per l'area indagata vale, sempre nell'ipotesi di evento sismico omogeneo al sito:

$$DPM_{eq}(d/I) = p_A DPM_A(d/I) + p_B DPM_B(d/I) + p_{C1} DPM_{C1}(d/I) + p_{C2} DPM_{C2}(d/I) = \sum_i p_i DPM_i(d/I)$$

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Più in generale, la sommatoria sarà estesa al numero di classi previste dal modello.

Di seguito si riportano il numero di abitazioni, la superficie totale e le percentuali di abitazioni presenti nella provincia di Salerno ed appartenenti alle classi A, B, C1 e C2 così come riportate dai dati forniti dal SSN - Rischio Sismico 2001 (TAV. 26-29: VULNERABILITA' SISMICA – Percentuale di abitazioni in classe A, B, C1, C2):

N	Comune	Abitazioni	Superficie	% A	% B	% C1	% C2
1	Acerno	1407	113684	5,9	4,1	2,6	87,5
2	Agropoli	10958	960880	9,1	10,8	14	66,1
3	Albanella	2556	240390	25,9	26,3	21,4	26,4
4	Alfano	481	38041	17,1	17,7	16,5	48,7
5	Altavilla silentina	2414	239154	23	23	17,5	36,5
6	Amalfi	2358	192683	46,3	22,3	8,4	23
7	Angri	9257	840834	15,1	11,3	9,5	64,1
8	Aquara	1084	86151	42,1	24,9	12	21
9	Ascea	4185	321591	12,3	11	10,6	66,2
10	Atena Lucana	989	100053	27,9	20,4	11,5	40,2
11	Atrani	560	39879	65,6	21,7	3,7	8,9
12	Auletta	942	81414	14,5	9,5	7	69
13	Baronissi	4363	380909	17,5	7,4	2,9	72,1
14	Battipaglia	16399	1624926	4,5	6,7	6,1	82,8
158	Bellosguardo	579	60003	40,6	29,5	17,7	12,3
15	Bracigliano	1687	155796	23,9	17,4	13,6	45,1
16	Buccino	2594	218209	19,1	14,5	9,6	56,8
17	Buonabitacolo	1029	104561	35,1	15,4	4,8	44,7
18	Caggiano	1454	139286	27,7	15,1	7,4	49,9
19	Calvanico	524	49299	42,7	14,6	3,4	39,3
20	Camerota	4262	333860	20,5	17	13,5	49
21	Campagna	5165	510717	19,3	14,4	12,9	53,4
22	Campora	314	28428	40,8	24,5	16,8	17,9
23	Cannalonga	397	32599	39,5	23,6	18	18,8
24	Capaccio	10579	939838	10,3	14,5	16,5	58,7
25	Casalbuono	626	61038	50,8	19,7	7	22,5
26	Casaletto Spartano	1028	65850	44,4	20,5	8,5	26,6
27	Casal Velino	2786	258541	19,4	12,9	10	57,7
28	Caselle in Pittari	890	71027	31,9	13,8	6,8	47,5
29	Castelcivita	1081	78158	46,1	24,6	14,2	15,1
30	Castellabate	5534	503045	14,6	16,2	24,5	44,7
31	Castelnuovo Cilento	880	86258	22,3	19,4	20,7	37,6
32	Castelnuovo di Conza	557	40038	0,3	1	2,2	96,5
33	Castel San Giorgio	3874	373315	23,4	14,4	10,8	51,4
34	Castel San Lorenzo	1518	111493	37	24,4	16	22,7
35	Castiglione del Genovesi	463	40835	50,6	20,5	9,4	19,5
36	Cava de' Tirreni	16697	1520861	23,7	12,3	7,9	56,1
37	Celle di Bulgheria	966	75864	31	16,3	11	41,7
38	Centola	3583	314559	12,8	11,8	15,3	60,2
39	Ceraso	1318	112086	40,1	25	18,5	16,5

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



N	Comune	Abitazioni	Superficie	% A	% B	% C1	% C2
40	Cetara	978	63103	43,9	20,2	11,8	24
41	Cicerale	577	44681	35,4	30,6	25,7	8,3
42	Colliano	1424	122358	12,9	9,2	8,2	69,7
43	Conca dei Marini	426	37667	50,1	18,9	7,7	23,3
44	Controne	466	39565	54,7	22	6,6	16,7
45	Contursi Terme	1294	113556	18,1	10,7	7,7	63,5
46	Corbara	880	72151	29,1	11,7	4,9	54,2
47	Corleto Monforte	437	33192	55,4	27,7	11,1	5,7
48	Cuccaro Vetere	248	20800	19,3	23,8	33,5	23,3
49	Eboli	11868	1104353	8,7	10	8,5	72,9
50	Felitto	893	70312	36,6	21,6	13,1	28,6
51	Fisciano	4053	364148	18,1	8,8	5,6	67,5
52	Furore	398	23371	28,3	32,3	25,5	13,8
53	Futani	623	56327	36,2	20,7	11,7	31,4
54	Giffoni Sei Casali	1210	108554	45,5	17,7	8,4	28,4
55	Giffoni Valle Piana	3459	305651	25,8	11,8	5,8	56,6
56	Gioi	819	80993	35,9	24,2	18,2	21,6
57	Giungano	454	44332	33,9	27,7	25,9	12,5
58	Ispani	1019	79724	17	7,9	4,4	70,7
59	Laureana cilento	738	73096	38,8	21,9	19,1	20,2
60	Laurino	1046	78836	33,3	16,8	10,2	39,6
61	Laurito	344	28205	39,7	23,8	16,1	20,3
62	Laviano	798	45326	4,8	5,1	8,4	81,7
63	Lustra	545	48258	30,5	16,6	11,1	41,8
64	Magliano vetere	418	39830	43	25,7	16,5	14,8
65	Maiori	3166	238786	25,5	10,7	4,4	59,4
66	Mercato San Severino	6585	582664	23,4	11,2	4,9	60,6
67	Minori	1467	104134	43,2	15,5	4,9	36,4
68	Moio della Civitella	711	69037	37,9	23,1	13,5	25,6
69	Montano Antilia	1101	93820	37,7	21,9	12,5	28
70	Montecorice	3438	265741	13,3	25,1	47,5	14,1
71	Montecorvino Pugliano	1709	167334	16	12,3	12,5	59,2
72	Montecorvino Rovella	3560	333791	25	15,3	12,2	47,5
73	Monteforte Cilento	272	25560	37,6	25,4	22	15,1
74	Monte San Giacomo	888	79097	49	16,9	3,2	30,9
75	Montesano sulla Marcellana	3927	319284	30	18,6	8,9	42,6
76	Morigerati	332	29304	51,1	18,7	4,1	26,1
77	Nocera Inferiore	15998	1435103	15,2	8,6	4,8	71,4
78	Nocera Superiore	6972	648309	14,1	10,9	10,9	64
79	Novi Velia	700	62397	38,4	21,2	19,3	21,1
80	Ogliastro Cilento	1026	94826	32,4	16,4	10	41,3
81	Olevano sul Tusciano	2173	195233	23,5	15,5	12,4	48,6
82	Oliveto Citra	1558	139717	17,5	12,1	8,3	62
83	Omignano	625	57370	32,6	28,1	26,3	13
84	Orria	634	55530	36,3	28,8	24,6	10,3
85	Ottati	516	42179	53,7	22,5	6,9	16,9
86	Padula	2403	259695	36,7	18,6	8	36,6



Considerazioni sulla vulnerabilità sismica del territorio provinciale

Sono stati valutati i valori della vulnerabilità urbana dei comuni della provincia di Salerno ottenuti attraverso diverse metodologie. I diversi criteri di valutazione indiretta della vulnerabilità edilizia urbana hanno mostrato una buona corrispondenza dei risultati ottenuti.

I risultati esposti mostrano indicazioni di carattere generale sulla vulnerabilità dei comuni della provincia di Salerno.

Le zone che presentano una vulnerabilità urbana elevata sono risultate quelle ubicate nel medio bacino del Sele, nell'entroterra Cilentano e nella costiera Amalfitana.

Il comune più vulnerabile della provincia di Salerno risulta essere Atrani (ubicato in costiera amalfitana) con indici stimati di danno variabili compresi nell'intervallo 33-86% e con il 43% di edifici in classe A. Seguono in ordine di vulnerabilità decrescente i comuni di Valle dell'Angelo, S. Angelo a Fasanella, Tortorella, Corleto Monforte, Rutino, Controne e Piaggine situati nella fascia compresa fra il Cilento ed i monti Alburni.

I risultati mostrano che gli ingenti interventi per la ricostruzione dell'area epicentrale, in seguito al terremoto del 1980, devono avere notevolmente ridotto la vulnerabilità urbana dei comuni interessati. In particolare, il comune di Castelnuovo di Conza che, nel 1980 ebbe un risentimento del X° MCS, risulta oggi il comune meno vulnerabile dell'intera provincia di Salerno avendo quale percentuale di edifici in classe C il 98%.

Si ricorda che la vulnerabilità sismica, indagata in questo lavoro, rappresenta solo un indice della capacità sismoresistente del tessuto urbano e non rappresenta, invece, il rischio sismico del territorio che, come è noto, è anche funzione della pericolosità e dell'esposizione.



Città di Eboli

3.6.1.4.6. La Vulnerabilità Sismica e Rischio degli edifici pubblici del Comune di Eboli



PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile



C.U.G.R.I.
Consorzio inter-Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno - Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE**
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



VULNERABILITÀ E RISCHIO SISMICO DEGLI EDIFICI PUBBLICI PRESENTI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Cod Istat 65050	Eboli
--------------------	--------------

Denominazione	Denominazione del Gruppo	Via, Piazza	Funzione	Vulnerabilità
CCC DI EBOLI	St Com Comp Carab Di Eboli	DALLA CHIESA	MI	MB
SEL CIOFFI	Scuola Elementare Cioffi	CIOFFI	IS	MB
SMA CIOFFI	Scuola Materna Cioffi	CIOFFI	IS	MB
SEL CORNO D'OR	Scuola Elem Corno D'Oro	CORNO D'ORO	IS	B
SEL CORNO D'OR	Scuola Elem Corno D'Oro	CORNO D'ORO	IS	B
SEL CORNO D'OR	Scuola Elem Corno D'Oro	CORNO D'ORO	IS	B
SEL FIOCCHIE	Scuola Elem Fioche	FIOCCHIE	IS	B
CCC DI EBOLI	St Com Comp Carabinieri	DALLA CHIESA	MI	MB
SMA VIRGILIO	Scuola Materna Virgilio	S CECILIA	IS	MB
CCC DI EBOLI	St Com Comp Carab Di Eboli	DALLA CHIESA	MI	MB
SME VIRGILIO	Scuola Media Virgilio	S CECILIA	IS	MB
CGUAR FIN GIUD	Com Guar.Finan V Giudice Finanz V Giu	CEFALONIA	MI	MB
CPS EBOLI	Com Polizia Stradale	S GIOVANNI	MI	MB
CPS EBOLI	Coman Polizia Stradale	S GIOVANNI	MI	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
CCC DI EBOLI	St Coman Compag Carab Ebolip	DALLA CHIESA	MI	MB
LIC ART LEVI	LICEO ARTIST STAT LEVI	S ANTONIO	IS	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
OSP CIVSS ADDO	Osp Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
ITA G FORTUNAT	IST TEC AGRAR FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
ITA FORTUNATO	IST TEC AGRAR FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
LCA LEVI	LICEO ARTISTICO STAT LEVI	S ANTONIO	IS	MB
LICEO ART LEVI	LICEO ARTISTICO STAT LEVI	S ANTONIO	IS	MB
LIC ART LEVI	LICEO ARTISTICO STAT LEVI	S ANTONIO	IS	MB
SME VIRGILIO	Scuola Media Virgilio	S CECILIA	IS	MB
LIC ART LEVI	LICEO ARTISTICO STAT LEVI	S ANTONIO	IS	B

SME SPO PA VIR	Scuola Media Virgilio	S CECILIA	IS	MB
EX ORTOPEDIA	Ex Ortopedia	ZONA 167	SA	MB
EX ORTOPEDIA	Ex Ortopedia	ZONA 167	SA	MB
ITA FORTUNATO	IST TEC AGRAR FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
SMA A ARIA	Scuola Materna A Aria	P MASILLO	IS	MB
LIC GALLOTTA	Liceo Scentif Gallotta	GAGARIN	IS	MA
SME VIRGILIO	Scuola Media Virgilio	S CECILIA	IS	MB
SME PA VIRGILI	Scuola Media Virgilio Pal	S CECILIA	IS	MB
LIC ART LEVI	LICEO ARTISTICO STAT LEVI	S ANTONIO	IS	MB
OSP SS ADDOLOR	Osped Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV SS ADD	Osp Civile Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osped Civ S S Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osped Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV SS ADD	Osped Civ Maria Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osped Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV SS ADD	Osp Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP SS ADDOLOR	Osp Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP SS ADDOLOR	Osped Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osp Civ Maria Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osp Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV SS ADD	Osp Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP CIV SS ADD	Osped Civ Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MA
OSP SS ADDOLOR	Osped Civile Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP SS ADDOLOR	Osp Civile Ss Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
UFF SANITARIO	Ufficio Sanitario	BUOZZI	SA	MB
IST PROF A.MOR	Ist.Prof.Ser Com.Tur.Moro	PESCARA	IS	MB
ITA PA G FORTU	IST TEC AGR FORTUNAT PAL	S GIOVANNI	IS	MA
DISTR SANITARI	Distretto Sanitario	LEONE I3	IS	MA
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
OSP CIV SS ADD	Osp Civile S Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
ASL55	Sede Asl 55 Eboli	FR ADINOLFI	SA	MB
OSP SS ADDOLOR	Osp Civ Maria Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV SS ADD	Ospedale Civ S Addolorata	G VIGNOLA	SA	MB
OSP SS ADDOLOR	Ospedale Civ S Addolorata	VIGNOLA	SA	MB

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Città di Eboli

OSP CIV SS ADD	Ospedale Civ S Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP SS ADDOLOR	Ospedale Civ S Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
OSP CIV ADDOLO	Ospedale Civ S Addolorata	VIGNOLA	SA	B
OSP SS ADDOLOR	Ospedale Civ S Addolorata	VIGNOLA	SA	MB
CVF EBOLI	Caserma Vigili Del Fuoco	S GIOVANNI	MI	MB
PRETURA EBOLI	Pretura Circondariale Eboli	PAGANO	CI	MB
SME SPOG PA EB	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD CIV	IS	MB
SME PAL DA EBO	Sme Pietro Da Eboli Pal.	BRUXEL CAD	IS	MB
SME SPOG EBOLI	SME PIETRO DA EBOLI SPO PA	BRUXEL CAD	IS	MB
SME DA EBOLI	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD CIV	IS	MB
SME P.DA EBOLI	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD	IS	MB
SME P.DA EBOLI	Sme Media Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD.	IS	MB
SME P DA EBOLI	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD	IS	MB
LC CLAS PERITO	Lic Classico Stat Palestra	E.PERITO	IS	MB
SME P DA EBOLI	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD	IS	MB
IST PROF A.MOR	Ist.Prof.Ser.Com.Tur.Moro	PESCARA	IS	MB
SME SPOG DA EB	Sme Petro Da Eboli Spog	BRUXEL CAD CIV	IS	MB
SME PAL DA EBO	Sme Pietro Da Eboli Pal	BRUXEL CAD CIV	IS	MB
LIC CLAS PERIT	Liceo Class Stat E Perito	E PERITO	IS	MB
LIC CLA PERITO	Liceo Classico Stat Perito	E PERITO	IS	MB
LIC CLAS PERIT	Liceo Classico E Perito	E PERITO	IS	MB
LIC CLAS PERIT	Liceo Classico E Perito	E PERITO	IS	MB
LIC CLAS PERIT	Liceo Classico Statale	E PERITO	IS	MB
SME P.DA EBOLI	Sme Pietro Da Eboli	BRUXEL CAD CIV	IS	MB
SME.G.ROMANO	Sme G.Romano	V.VENETO	IS	MA
MUNICIPIO	Municipio	M.RIPA	CI	MB
MUNICIPIO	Municipio	M.RIPA	CI	MB
IST PROF A MOR	Ist Prof.Ser.Comm.Tur.Moro	PESCARA	IS	MB
SEL V.GIUDICE	Sel V.Giudice	V.GIUDICE	IS	MB
ITA G FORTUNAT	IST TEC AGRARIO FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
SME.G.ROMANO	SME.G.ROMANO AULA MAGNA	V.VENETO	IS	MA
SME.PAL.ROMANO	SME G ROMANO PALESTRA	V.VENETO	IS	MA
SMA BRACCIANTI	SMA BRACCIANTI AGRICOLI	SACRO CUORE	IS	
SME.G.ROMANO	SME G ROMANO	V.VENETO	IS	MA
IST PROF A MOR	Ist Prof.Ser.Comm.Tur.Moro	PESCARA	IS	MB
SME M.RIPA	Scuola Media M.Ripa	P.DA EBOLI	IS	MB
SME PA M.RIPA	Scuola Media M.Ripa	P.DA.EBOLI	IS	B
SME SPOGP.RIPA	Scuola Media M.Ripa	P DA EBOLI	IS	B
SME SPOG P.MRI	Scuola Media M.Ripa	P.DA EBOLI	IS	MB
IS.PROF.FERRAR	Ist.Prof.Ind.Art.E.Ferrari	PESCARA	IS	B

252

IPR.FERRARI	Ist.Prof.Ind.Art.E.Ferrari	PESCARA	IS	B
SME G.ROMANO	Sme.G.Romano	V.VENETO	IS	MA
PALES.ROMANO	SME G ROMANOPALESTRA	V.VENETO	IS	MA
I T I PAL MATT	I T I S E MATTEI PALESTRAATO	SERRACAPILLI	IS	MA
SEL CASARSA	SCUOLA ELEMENTARE CASARSA	STATALE 19	IS	B
SEL CASARSA	SCUOLA ELEMENTARE CASARSA	STATALE 19	IS	B
I T I E MATTEI	IST TECN INDUSTRIALE MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
I T I E MATTEI	ITIS E MATTEI AULA MAGNA	SERRACAPILLI	IS	MB
I T I E MATTEI	ITIS E MATTEI AULA MAGNA	SERRACAPILLI	IS	MB
I T I E MATTEI	I T I S E MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
ITA G FORTUNAT	I S T TEC AGRARIO FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
I T I E MATTEI	I T I S E MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
I T I E MATTEI	ITIS E MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
I T I E MATTEI	I T I S E MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
I T I E MATTEI	I.T.I.S E Mattei Officine	SERRACAPILLI	IS	MB
I T I E MATTEI	I T I S EBOLI	SERRACAPILLI	IS	MB
ITA G FORTUNAT	IST TEC AGRARIO FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
ITA G FORTUNAT	IST TEC AGRA G FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
ITA G FORTUNAT	IST TEC AGRARIO FORTUNATO	S GIOVANNI	IS	MA
LIC E PERITO	Lic Classico Stat Palestra	E PERITO	IS	MB
MUNICIPIO	Municipio	M.RIPA	CI	MB
SEL PATERNO	Scuola Elementare Paterno	FONTANELLE	IS	B
SEL PATERNO	Scuola Elementare Paterno	FONTANELLE	IS	B
I T I E MATTEI	I T I S E MATTEI	SERRACAPILLI	IS	MA
SEL PATERNO	Scuola Elementare Paterno	FONTANELLE	IS	B
SEL CASARSA	SCUOLA ELEMENTARE CASARSA	STATALE 19	IS	B
AMPSEL PATERNOA	Scuola Ele.Paterno Refet	FONTANELLE	IS	MB
SMA PEZZAPACIA	Scuola Mater Pezza Paciana	G GIARLETTA	IS	
SELBLAURIA	Sel Berniero Lauria	SPIRITOSANTO	IS	MA
SELBAURIA	Sel Berniero Lauria	SPIRITOSANTO	IS	MA
SEL PA BLAURIA	Sel B.Lauria Palestra	SPIRITOSANTO	IS	MA
SELSPOG PA BLA	Sel B.Lauria Palestra	SPIRITOSANTO	IS	MA
SEL PAL S RIPA	Sel Salita M Ripa Palestra	SALITA RIPA	IS	MA
SEL GONZAGA	Scuola Elementare G Gonzaga	G GONZAGA	IS	MB
EX SEL PA DA E	Ex Sel Pietro Da Eboli	REG CAMPANIA	CI	MB
SEL GONZAGA	Scuola Elementare Gonzaga	G GONZAGA	IS	MA
SEL MOLINELLO	Sel Molinello	PO	IS	MB
SEL PAL MOLINE	Sel Molinello	PO	IS	MB
SEL SALIT RIPA	Sel Salita M.Ripa	SAL M RIPA	IS	MA
ASN PATERNO	Asilo Nido Paterno	G DI VITTORIO	IS	MB

253



Le informazioni puntuali raccolte per ogni Comune sono di seguito riportate.

- **Denominazione:** nomenclatura che si è assegnata all'edificio presente nella scheda

ASN	<i>Asilo Nido</i>
SMA	<i>Scuola Materna</i>
SEL	<i>Scuola Elementare</i>
ITI	<i>Istituto Tecnico Industriale Statale</i>
ITC	<i>Istituto Tecnico Commerciale</i>
LCC	<i>Liceo Classico</i>
LCA	<i>Liceo Artistico</i>
LCM	<i>Liceo Musicale</i>
IPR	<i>Istituto Professionale</i>
SAL	<i>Scuola Alberghiera</i>
IGE	<i>Istituto per Geometri</i>
IMA	<i>Istituto Magistrale</i>
ISA	<i>Istituto Statale d'Arte</i>
ITA	<i>Istituto Tecnico Agrario</i>
OSP	<i>Ospedale</i>
USL	<i>Unità Sanitaria Locale</i>
CCFS	<i>Corpo Forestale dello Stato</i>
CC	<i>Caserma Carabinieri</i>
CPS	<i>Caserma Polizia Stradale</i>
CGF	<i>Caserma Guardia di Finanza</i>
CVF	<i>Caserma Vigili del Fuoco</i>
COMPS	<i>Commissariato Polizia di Stato</i>
CCULT	<i>Centro Culturale</i>
BICOM	<i>Biblioteca Comunale</i>
PACOM	<i>Palestra Comunale</i>
STCOM	<i>Stadio Comunale</i>
PAL	<i>Palazzo (Sport, Turismo, ecc.)</i>
ALB	<i>Albergo</i>
UFF	<i>Ufficio</i>

- **Denominazione del gruppo:** denominazione del complesso presente sulla scheda;
- **Via, Piazza:** indicazione sull'ubicazione dell'edificio presente;
- **Funzione:** codice relativo alla funzione svolta dall'edificio pubblico

CI	<i>Civile</i>
IS	<i>Istruzione</i>
SA	<i>Sanità</i>
MI	<i>Militare</i>
RE	<i>Religioso</i>
TR	<i>Servizi Tecnologici a Rete</i>
MT	<i>Servizi per Mobilità e Trasporto</i>
NI	<i>Non Identificato</i>



Città di Eboli

3.6.1.4.7. La Valutazione del Rischio Sismico del Comune di Eboli



PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile

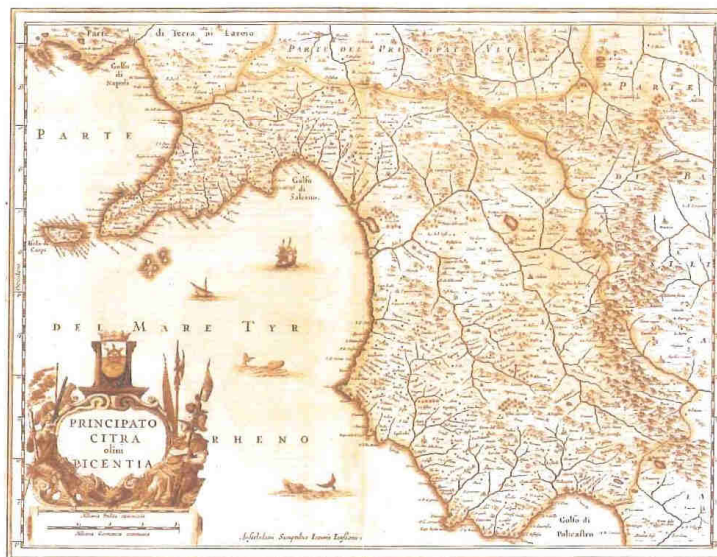


C.U.G.R.I.

Consorzio Inter Universitario
per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno - Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE**
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



VALUTAZIONE DEL RISCHIO SISMICO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



3.6.1.4.7.1 Il Rischio sismico edilizio comunale

Il *rischio sismico del patrimonio edilizio* viene inteso come il valore economico del danno medio annuo, provocato dai futuri scuotimenti sismici attesi al sito, valutando nell'ipotesi di ripristino del volume danneggiato. I risultati così ottenuti possono essere, quindi, utilizzati nel pianificare interventi di prevenzione basandosi su analisi costi – benefici.

A tal fine i vari termini che concorrono al rischio sismico vanno intesi nel modo seguente:

- **Pericolosità** = probabilità $p_I(I)$ che uno scuotimento sismico di intensità MCS I possa aver luogo in un anno. Tale probabilità è stata valutata applicata usando il metodo Cornell, così come riportato nell'analisi di pericolosità Sismica del territorio della Provincia di Salerno.
- **Vulnerabilità** = danno medio comunale $d_I(p,I)$ definito come il volume perso nell'intero sistema urbano comunale, per una assegnata intensità macrosismica I ed una probabilità di eccedenza di danno p .
- **Esposizione del patrimonio edilizio** = volume totale edificato per ciascun comune.

3.1.4.7 Gli scenari attesi: Analisi degli scenari probabili e stima del rischio indotto

Di seguito si riportano gli scenari di Danno simulati per gli eventi sismici descritti da epicentri collocati sulle aree di fagliazione attive individuate con:

Epicentro I

Epicentro II

Epicentro III

Epicentro IV

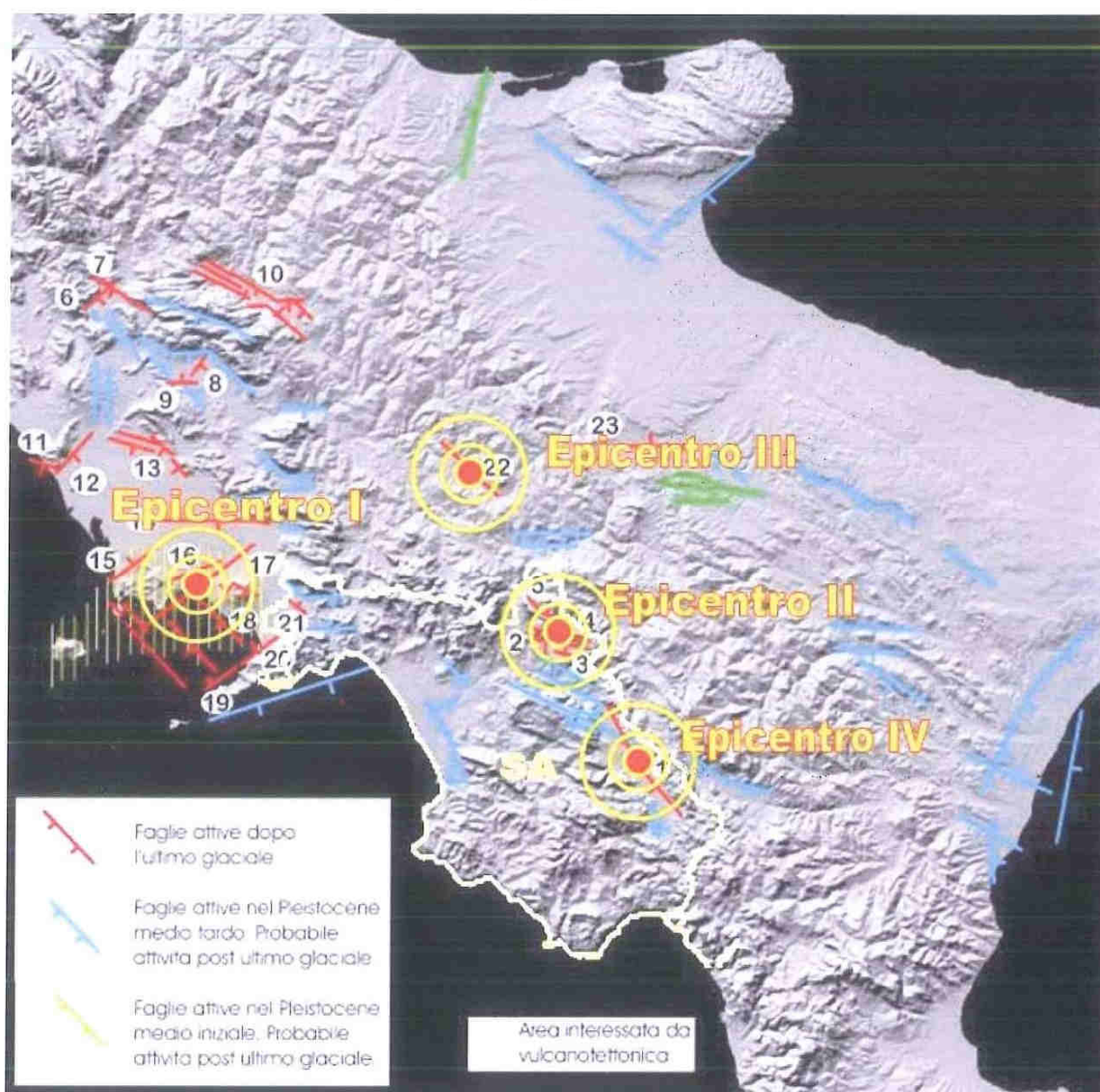
In particolare, gli eventi sismici considerati sono riconducibili a processi di rottura che interessano le principali zone di fagliazione riportate nelle analisi di pericolosità sismica. Gli eventi sismici considerati sono descritti dalle seguenti coordinate epicentrali (sistema UTM-WGS 1984- 33N) ed intensità macrosismica epicentrale:



Città di Eboli

EVENTO N°	COORDINATE		MAGNTUDO
			EPICENTRALE
1	481979,80	4529929,90	5-5.5
2	524818,59	4508180,97	6-6.5
3	513944,13	4556292,23	6-6.5
4	551180,92	4472591,83	6-6.5

Si riportano di seguito scenari di danno simulati per gli eventi sismici descritti da epicentri collocati sulle aree di fagliazione attive individuate in figura.



(*"Distribuzione spazio - temporale e caratterizzazione della Fagliazione Quaternaria in Appennino Meridionale"*, Gruppo Nazionale Difesa Terremoti - Progetto Esecutivo 98 - A. Ascione, A. Cinque e C. Caiazzo)



Lo scuotimento prodotto nel Comune è valutato, in considerazione della distanza r dall'epicentro, dalla legge di attenuazione di Blake, avendo previsto una profondità ipocentrale media pari a 10 km:

$$i = i_0 - 4.38 \times \log \sqrt{1 + \left(\frac{r}{10}\right)^2}$$

Dall' intensità massima risentita si stima il danno atteso ed il numero di senzatetto per mezzo delle matrici di vulnerabilità (prof. Palazzo-Petti) in considerazione del volume degli edifici esposti.

Di seguito si riportano le stime del Danno atteso in termini percentuali del volume edilizio complessivo perso e del numero dei senzatetto atteso per ciascun evento riguardanti il territorio del Comune di Eboli.

EVENTO N ° I		
Intensità MCS	Danno%	Senzatetto
5	0,0000	0,0000

EVENTO N ° II		
Intensità MCS	Danno%	Senzatetto
9	0.2236	84,29

EVENTO N ° III		
Intensità MCS	Danno%	Senzatetto
7	0,1143	36,73

EVENTO N ° IV		
Intensità MCS	Danno%	Senzatetto
9	0,2236	84,29



3.1.4.7.2 Individuazione degli esposti

La classificazione sismica del Comune di Eboli (Sa) riguarda l'intero territorio, pertanto si sono individuati tutti gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene possano essere interessati dall'evento atteso.

Gli esposti risultano essere i vecchi edifici in muratura presenti all'interno del centro storico che possono generare crolli all'interno dello stesso.

Il resto dell'edificato risulta essere meno vulnerabile in quanto di nuova costruzione in conglomerato cementizio armato (72,90%) e con ampi spazi di corte esterna, spesso si tratta di edifici con uno e due piani fuori terra nella zona periferica della città, mentre verso il centro si hanno dei palazzi con un numero di piani superiori. La viabilità ad eccezione di parte del centro storico risulta buona, riuscendo a definire la successiva viabilità in condizioni di emergenza.

Gli aggregati strutturali principali risultano addensati verso il centro cittadino e in località Santa Cecilia, aree nelle quali si rileva la maggiore densità edilizia.

Gli esposti, aggregati strutturali e unità strutturali di maggiore rilevanza risultano essere nei pressi del centro storico dotato di una viabilità critica per caratteristiche strutturali e geometriche. Pertanto procederà con la definizione di una strategia che permetta ai soccorritori di poter operare in caso di emergenza definendo vari livelli di vulnerabilità delle aree e della relativa viabilità.



3.6.1.4.8. Le Linee Guida per la riduzione del Rischio Sismico del Comune di Eboli



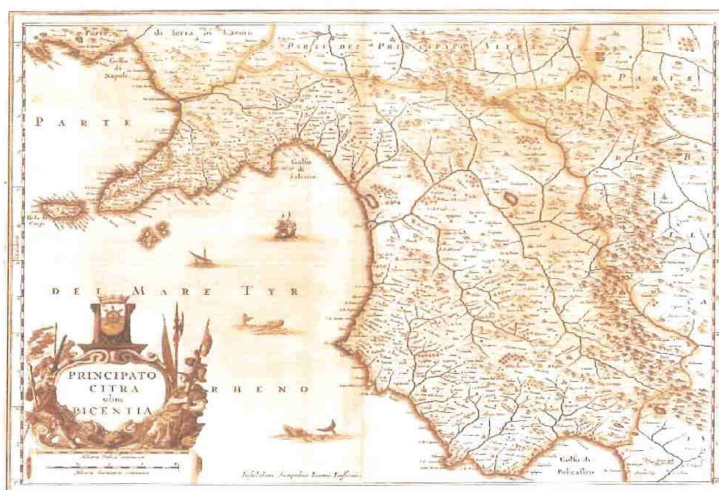
PROVINCIA DI SALERNO
Presidenza – Servizio di Protezione Civile



C.U.G.R.I.
Consorzio inter-Universitario
per la Prevenzione e Prevenzione dei Grandi Rischi
Università di Salerno - Università di Napoli "Federico II"



**PROGRAMMA PROVINCIALE
DI PREVISIONE E PREVENZIONE
DI PROTEZIONE CIVILE**
(Legge 225 del 24/02/92, art. 13)



LINEE GUIDA

SETTORE:
RISCHIO SISMICO

Il Responsabile del Settore:
PROF. ING. BRUNO PALAZZO

Consulenti e collaboratori:
PROF. ING. LUIGI PETTI
DOTT. ING. MASSIMILIANO DE IULIIS
DOTT. ING. MATTEO ARMENANTE

CONVENZIONE
PROVINCIA DI SALERNO – C.U.G.R.I.
settembre 2003

C.U.G.R.I.
Il Direttore e Legale Rappresentante
PROF. ING. LEONARDO CASCINI



Città di Eboli

Indice

Quadro normativo di riferimento	pag. 401
Cenni preliminari per la definizione delle strategie di mitigazione del rischio sismico	pag. 404
Definizione degli Obiettivi Prestazionali	pag. 406
Individuazione della struttura urbana minima nei comuni del territorio provinciale	pag. 412
Considerazioni specifiche per il Territorio della Provincia di Salerno	pag. 412



LINEE GUIDA PRELIMINARI PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO SISMICO

La mitigazione dei rischi naturali si compone di due passi: la previsione e la prevenzione.

L'art. 3 della legge 225/1992 "Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile" definisce *previsione* "le attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi". Nel caso sismico, la previsione è il complesso delle attività rivolte allo studio ed alla individuazione delle cause e dei meccanismi che portano al verificarsi degli eventi sismici, nonché all'entità dei risentimenti sulle aree suscettibili di scuotimento.

La *prevenzione* è definita dall'insieme delle "attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi ... anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione" (art. 3, L225/92). In considerazione dell'estensione del territorio soggetto al rischio sismico, la prevenzione si attua con strategie dirette sia alla mitigazione del rischio dei singoli manufatti che quella dell'intero territorio.

In generale, la mitigazione del rischio si esplicita attraverso le seguenti misure:

- *livello normativo*, creazione di norme e prescrizioni tecniche che regolino la progettazione sia delle nuove costruzioni che il recupero del patrimonio esistente con l'obiettivo di garantire predeterminati livelli prestazionali in considerazione della frequenza degli eventi sismici attesi;
- *livello di pianificazione*, redazione di piani regolatori, piani territoriali e altri strumenti di programmazione socio-economica tali da mitigare la "fragilità" dell'intero territorio ai fenomeni sismici sia frequenti che rari;
- *livello tecnico-scientifico*, sviluppare e divulgare metodologie e tecnologie in grado di migliorare le prestazioni sismiche degli edifici e delle infrastrutture;
- *livello informativo*, sensibilizzare il territorio e le amministrazioni riguardo alle problematiche inerenti la pericolosità sismica e la mitigazione del rischio sismico.

Quadro normativo di riferimento

Allo stato, ai fini delle attività di mitigazione del rischio sismico è necessario riferirsi alle seguenti norme nazionali e regionali:

Norme specifiche in materia di mitigazione del Rischio Sismico:



1. **Ordinanza PCM DPC n. 3274 del 20 marzo 2003**, Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica
2. **Decreto PCM DPC 21 ottobre 2003** Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica»
3. **Legge Regionale 7 Gennaio 1983, n.9** - Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico
4. **Deliberazione di G.R. n° 5547 del 07/11/2002** - Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania, con allegati (Avellino - Benevento - Caserta - Napoli - Salerno)
5. **Legge 2 febbraio 1974, n. 64**, recante: Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche.
6. **D.M.LL.PP. del 16/01/96** Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche
7. **Deliberazione di G.R. n° 335 del 31 gennaio 2003** Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l'analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano
8. **Deliberazione di GR n° 334 del 31 gennaio 2003** Regolamento per la disciplina della fase transitoria di applicazione delle norme tecniche nei comuni dichiarati o riclassificati sismici con del. di G.R. n. 5447 del 7/11/2002 - Con allegati
9. **Legge Regionale del 22 Ottobre 2002, n. 27** Istituzione del registro storico-tecnico-urbanistico dei fabbricati ai fini della tutela della pubblica e privata incolumità
10. **Deliberazione G.R. n° 248 del 24 gennaio 2003 - Deliberazione G.R. n. 5447 del 7 novembre 2002** "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania". Circolare applicativa relativa alla strumentazione urbanistica.

Norme specifiche in materia di Protezione Civile:

11. **Legge 24 febbraio 1992, n. 225**, Istituzione del servizio nazionale della protezione civile
12. **Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112**, Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59



13. **Decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 2001, n. 194**, Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile
14. **Legge 9 novembre 2001, n. 401**, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile
15. **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2001**, Organizzazione del Dipartimento della protezione civile
16. **Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile, Decreto 2 marzo 2002**, Costituzione del Comitato Operativo della Protezione Civile
17. **Decreto 12 aprile 2002 PCM DPC** Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dai rischi
18. **Legge Regionale del 11 agosto 2001, n. 10 (Art.63)** Disposizioni di finanza regionale 2001
19. **Delibera di G.R. n°6932 del 21/12/02** Individuazione dei Settori ed Uffici Regionali attuatori del Sistema Regionale di Protezione Civile.
20. **Delibera di G.R. n°854 del 7/3/03** Procedure di attivazione delle situazioni di pre-emergenza ed emergenza e disposizioni per il concorso e coordinamento delle strutture regionali della Campania.

L'Ordinanza PCM n°3274 del 20/03/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" introduce aspetti innovativi nell'ambito delle attività di previsione e prevenzione del Rischio Sismico e delle norme sulle costruzioni in zona sismica. In particolare, con l'ordinanza si approvano:

1. Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche – individuazione, formazione e aggiornamento degli elenchi nelle medesime zone
2. Norme tecniche per il progetto, la valutazione e l'adeguamento sismico degli edifici
3. Norme tecniche per il progetto sismico dei ponti
4. Norme tecniche per il progetto sismico delle opere di fondazione e sostegno dei terreni

È necessario osservare, infine, che allo stato il quadro normativo inerente gli aspetti tecnici è in rapida evoluzione.



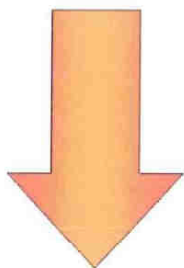
Cenni preliminari per la definizione delle strategie di mitigazione del rischio sismico

Ai fini di una preliminare definizione delle linee guida per la mitigazione del rischio sismico sul territorio provinciale si individuano le seguenti categorie di soggetti e/o beni esposti :

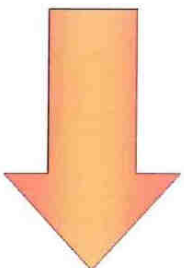
- *popolazione*, vittime conseguenti ai danni indotti dall'evento stesso o dai fenomeni ad esso connessi quali ad esempio crolli, incendi e frane;
- *perdite economiche*, costi connessi ai danni diretti (perdita parziale o totale delle costruzioni sul territorio) e costi connessi ai danni indiretti o indotti (perdita di occupazione, riduzione della produzione, spopolamento, etc.);
- *funzioni e servizi*, interruzione delle attività di gestione dell'emergenza e della salvaguardia della sicurezza pubblica, interruzione dei servizi per la distribuzione dell'energia, delle comunicazione e dei trasporti, etc;

Le perdite sul territorio possono essere correlate all'evento sismico attraverso la catena relazionale *evento – effetti – danni – perdite* di seguito riportata.

PERICOLOSITÀ



DANNO E/O VULNERABILITÀ



PERDITA E/O RISCHIO

EVENTO SISMICO



EFFETTI PRIMARI

Fagliazione, Scuotimento, Liquefazione,
Frane, Maremoto ...

DANNI PRIMARI

Edifici / Strutturali
Non Strutturali / Attrezzature / Infrastrutture

EFFETTI SECONDARI

Incendi, Inondazioni ...

PERDITE PRIMARIE

Vittime / Feriti, Costi di ricostruzione,
Funzionalità, Comunicazioni ...

PERDITE SECONDARIE

Economia / Transazioni interrotte
Perdite di quote di mercato...



L'esperienza maturata dallo studio della risposta dei sistemi urbani agli eventi di forte magnitudo mostra che le politiche di mitigazione sono tanto più efficaci ed efficienti quanto prima viene interrotta la catena relazionale causa-effetto. Possibili strategie di interventi, ai differenti livelli, sono di seguito riportate:



In particolare, per il rischio sismico possono individuarsi le seguenti misure di prevenzione a seconda della tipologia di bene esposto:

<i>Perdite</i>	<i>Beni esposti - Danno</i>	<i>Misure preliminari per la mitigazione</i>
Persone: morti o feriti	Edifici danneggiati o crollati	Conoscenza della sismicità del sito Inventario dei beni esposti Analisi della vulnerabilità del tessuto edilizio Miglioramento sismico della resistenza degli edifici Adeguamento sismico degli edifici Demolizione e ricostruzione
	Danno ai beni contenuti negli edifici e delle funzioni	Identificazione e controllo dei servizi e delle funzioni principali Modifica della risposta sismica mediante isolamento alla base, dissipazione supplementare di energia ecc.
	Disfunzioni delle apparecchiature	Elaborazione di piani d'emergenza e definizione di procedure in caso di malfunzionamento delle apparecchiature Disposizione accorta dei sostegni delle apparecchiature Sistemi ridondanti



	Minacce esterne	Identificazione dei rischi indotti (maremoti, frane, etc.) e delle minacce (impianto di trasformazione chimica, etc.) Elaborazione dei piani delle procedure di emergenza comprendendo i possibili meccanismi di allarme Realizzazione di barriere protettive Dotazione di dispositivi di protezione ed incentivazione alla formazione di personale specializzato Mitigazione, ove possibile, delle minacce esterne (smottamenti, frane, ecc.)
Perdite economiche	Come sopra	Come sopra, in più Redazione di piani di emergenza e di procedure per la mitigazione dei danni Assicurazione
Funzioni e Servizi: interruzioni dei servizi sul territorio	Come sopra più perdita di infrastrutture e forniture	Come sopra, in più Pianificazione nel caso di perdita, ricostruzione o recupero delle strutture e delle infrastrutture Piano di finanziamento per la perdita di reddito Pianificazione di produzioni e trasporti alternativi da attivare in caso di emergenza

Definizione degli Obiettivi Prestazionali

Gli eventi recenti hanno mostrato che la fragilità del sistema socio-economico è strettamente legata alla vulnerabilità di tali costruzioni. Emerge chiara la necessità di garantire elevati livelli di prestazioni sismiche anche per eventi "rari", intendendo per prestazioni non solo quelle riguardanti l'integrità strutturale ma anche e soprattutto quelle inerenti le funzioni cui tali strutture sono adibite. Per una corretta definizione delle strategie di mitigazione del rischio è necessario definire il livello di rischio accettabile e, quindi, l'entità accettabile delle perdite sul territorio in relazione alla probabilità di accadimento dell'evento sismico. Con riferimento ai livelli prestazionali correntemente definiti dalle filosofie di progetto che si basano sul controllo esplicito delle prestazioni sismiche (**ATC40** – *Seismic evaluation and retrofit of concrete buildings Vol.1* - Applied Technology Council 1996, **SEAOC - VISION 2000** – *Structural Engineers Association Of California* 1995, **FEMA273** – *Federal Emergency Management Agency* 1997 - *Nehrp Guidelines for the Seismic Rehabilitation of buildings*) si definiscono i seguenti livelli di prestazione:

Operativo: Corrisponde ad uno stato di danno ai sistemi presenti sul territorio tale da assicurarne le funzioni. Per gli edifici, anche se possono verificarsi danni, tutte le attrezzature, le apparecchiature e i macchinari dovrebbero essere funzionanti. Tuttavia i servizi esterni che possono non essere disponibili a causa di danni significativi, devono essere sostituiti sul posto. Devono, pertanto, essere messi a punto piani contingenti per fare fronte, anche se con difficoltà, ai problemi connessi alle comunicazioni esterne, ai trasporti, alle disponibilità e agli approvvigionamenti. Le infrastrutture sul territorio devono essere completamente operative;



Occupabile: Corrisponde ad uno stato di danno in cui i sistemi e gli elementi non strutturali sono complessivamente a posto. Sebbene le apparecchiature e i macchinari siano solitamente ancorati o sostenuti, la loro capacità di funzionare in seguito allo scuotimento non è presa in considerazione e possono esserci delle limitazioni al loro uso e alle loro funzionalità. Non possono essere sostituiti sul posto tutti i servizi esterni. Lo stato di sicurezza sismica non dovrebbe essere influenzato. La maggior parte delle funzioni ed il funzionamento complessivo dell'opera possono essere ripristinate immediatamente. La struttura è completamente fruibile. Le funzioni essenziali sono garantite mentre possono essere interrotti solo le funzioni non indispensabili. Le Riparazioni sono richieste solo per ristabilire alcuni servizi non indispensabili;

Sicuro per la vita: Corrisponde ad uno stato di danno in cui può verificarsi un danno significativo alle strutture ed alle infrastrutture presenti sul territorio. Pur tuttavia, resta un margine di sicurezza rispetto al collasso strutturale totale o parziale. Le principali componenti strutturali non sono affette da elevati spostamenti residui né crollate minacciando la sicurezza della vita delle persone. In particolare, il rischio di perdita della vita a causa di danni strutturali è molto basso. Prima di poter rioccupare gli edifici è probabilmente necessario un esteso recupero strutturale, sebbene il danno possa risultare non sempre economicamente riparabile. Le costruzioni devono essere evacuate dopo l'evento. Le infrastrutture sul territorio devono consentire lo svolgimento delle attività di emergenza;

Prevenzione del collasso: Questo stato di danno potrebbe includere danni estesi alle componenti e ai sistemi non strutturali ma dovrebbe escludersi il collasso della struttura ed il crollo di oggetti o parti di strutture che potrebbero causare vittime. Anche se potrebbero aversi isolati feriti gravi, il rischio di danni alle persone rimane tuttavia basso.

Ai fini di una corretta gestione delle risorse socio-economiche disponibili è necessario definire i livelli prestazionali minimi in considerazione dell'intensità degli eventi che in modo più o meno frequente possono colpire il territorio:

Frequente: è definito dallo scuotimento che ha il 50% di probabilità di essere superato in un intervallo di tempo di 50 anni e corrisponde ad un periodo di ritorno di circa 75 anni. Tali eventi hanno la probabilità di accadere più volte durante la vita utile delle costruzioni;



Occasionale: è definito dallo scuotimento che ha il 10% di probabilità di essere superato in un intervallo di tempo di 50 anni e corrisponde ad un periodo di ritorno di circa 475 anni. Tali eventi hanno la probabilità di accadere al più una volta durante la vita utile delle costruzioni;

Raro (Massimo Evento Atteso): è definito dallo scuotimento che ha il 5% di probabilità di essere superato in un intervallo di tempo di 50 anni ovvero il massimo livello di scuotimento atteso per la struttura geologica conosciuta. Tale evento è caratterizzato da un periodo di ritorno di circa 2500 anni e presenta una bassa probabilità di accadimento nella vita utile delle costruzioni.

In considerazione del ruolo e dell'importanza delle strutture e delle infrastrutture presenti sul territorio si individuano le seguenti prestazioni sismiche minime da garantire al variare dell'intensità di scuotimento:

<i>Prestazione Scuotimento</i>	<i>Operativo</i>	<i>Occupabile</i>	<i>Sicuro per la Vita</i>	<i>Prevenzione del collasso</i>
<i>Frequente</i>	○	□		
<i>Occasionale</i>	▲	○	□	
<i>Raro</i>		▲	○	□

□	<i>Obiettivi per edifici ordinari</i>
○	<i>Obiettivi per edifici ed infrastrutture rilevanti</i>
▲	<i>Obiettivi per edifici ed infrastrutture strategiche</i>

Il DPCM 21/10/2003, definisce opere strategiche:

1. Edifici in tutto o in parte ospitanti funzioni di comando, supervisione e controllo, sale operative, strutture ed impianti di trasmissione, banche dati, strutture di supporto logistico per il personale operativo (alloggiamenti e vettovagliamento), strutture adibite all'attività logistica di supporto alle operazioni di protezione civile (stoccaggio, movimentazione, trasporto), strutture per l'assistenza e l'informazione alla popolazione, strutture e presidi ospedalieri;



ed, inoltre:

2. Autostrade, strade statali e opere d'arte annesse;
3. Stazioni aeroportuali, eliporti, porti e stazioni marittime previste nei piani di emergenza, nonché impianti classificati come grandi stazioni;
4. Strutture connesse con il funzionamento di acquedotti interregionali, la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia elettrica fino ad impianti di media tensione, la produzione, il trasporto e la distribuzione di materiali combustibili (quali oleodotti, gasdotti, ecc.), il funzionamento di servizi di comunicazione a diffusione nazionale (radio, telefonia fissa e mobile, televisione);

Sono, invece, strutture rilevanti per le conseguenze di un eventuale collasso:

1. Edifici pubblici o comunque destinati allo svolgimento di funzioni pubbliche nell'ambito dei quali siano normalmente presenti comunità di dimensioni significative, nonché edifici e strutture aperti al pubblico suscettibili di grande affollamento, il cui collasso può comportare gravi conseguenze in termini di perdite di vite umane;
2. Strutture il cui collasso può comportare gravi conseguenze in termini di danni ambientali (quali ad esempio impianti a rischio di incidente rilevante ai sensi del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, e successive modifiche ed integrazioni, impianti nucleari di cui al decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, e successive modifiche ed integrazioni);
3. Edifici il cui collasso può determinare danni significativi al patrimonio storico, artistico e culturale (quali ad esempio musei, biblioteche, chiese);
4. Opere d'arte relative al sistema di grande viabilità stradale e ferroviaria, il cui collasso può determinare gravi conseguenze in termini di perdite di vite umane, ovvero interruzioni prolungate del traffico;
5. Grandi dighe.

Inoltre sono definite dalla Delibera Regione Campania n. 3573 del 5/12/2003 – BURC n°4/2004 le seguenti categorie

Elenco A

Categorie di edifici e di opere infrastrutturali di interesse strategico di competenza regionale, la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile.



Edifici

1. Edifici destinati a sedi dell'Amministrazione Regionale (*)
2. Edifici destinati a sedi dell'Amministrazione Provinciale (*)
3. Edifici destinati a sedi di Amministrazioni Comunali (*)
4. Edifici destinati a sedi di Comunità Montane (*)
5. Strutture non di competenza statale individuate come sedi di sale operative per la gestione delle emergenze (COM, COC, ecc.)
6. Centri funzionali di protezione civile
7. Edifici ed opere individuate nei piani d'emergenza o in altre disposizioni per la gestione dell'emergenza
8. Ospedali e strutture sanitarie, anche. accreditate, dotate di Pronto Soccorso o dipartimenti di emergenza, urgenza e accettazione
9. Sedi Aziende Unità Sanitarie Locali
10. Centrali operative 118
11. Presidi sanitari

(*) limitatamente agli edifici ospitanti funzioni/attività connesse con la gestione dell'emergenza

Opere infrastrutturali

1. Vie di comunicazione (strade, ferrovie, ecc.) regionali, provinciali e comunali, ed opere d'arte annesse, limitatamente a quelle strategiche individuate nei piani di emergenza o in altre disposizioni per la gestione dell'emergenza
 2. Porti, aeroporti ed eliporti non di competenza statale individuati nei piani di emergenza o in altre disposizioni per la gestione dell'emergenza
 3. Strutture non di competenza statale connesse con la produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica
 4. Strutture non di competenza statale connesse con la produzione, trasporto e distribuzione di materiali combustibili (oleodotti, gasdotti, ecc.)
 5. Strutture connesse con il funzionamento di acquedotti locali
 6. Strutture non di competenza statale connesse con i servizi di comunicazione (radio, telefonia fissa e portatile, televisione)
 7. Altre strutture eventualmente specificate nei piani di emergenza o in altre disposizioni per la gestione dell'emergenza
-



Elenco B

Categorie di edifici e di opere infrastrutturali di competenza regionale che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso.

Edifici

1. Asili nido e scuole di ogni ordine e grado
2. Strutture ricreative (cinema, teatri, discoteche, ecc.)
3. Strutture destinate ad attività culturali (musei, biblioteche, sale convegni, ecc.)
4. Edifici aperti al culto non rientranti tra quelli di cui all'allegato 1, elenco B, punto 1.3 del Decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, n° 3685 del 21.10.2003
5. Stadi ed impianti sportivi
6. Strutture sanitarie c/o socio-assistenziali con ospiti non autosufficienti (ospizi, orfanotrofi, ecc.)
7. Edifici e strutture aperte al pubblico destinate alla erogazione di servizi (uffici pubblici e privati), o adibite al commercio (centri commerciali, ecc.) suscettibili di grande affollamento
8. Strutture a carattere industriale, non di competenza statale, di produzione e stoccaggio di prodotti insalubri o pericolosi

Infrastrutture

1. Stazioni non di competenza statale per il trasporto pubblico
2. Opere di ritenuta non di competenza statale
3. Impianti di depurazione
4. Altri manufatti connotati da intrinseche pericolosità eventualmente individuati in piani d'emergenza o in altre disposizioni di protezione civile

Tra tali strutture, rivestono notevole importanza:

1. Centri operativi di protezione civile e caserme
2. Strutture Ospedaliere
3. Case comunali
4. Infrastrutture principali di trasporto
5. Edifici scolastici



Individuazione della struttura urbana minima nei comuni del territorio provinciale

Alla base di una corretta mitigazione del rischio sul territorio è inoltre importante individuare le strutture e le infrastrutture il cui ruolo è essenziale nella gestione delle fasi di emergenza. A tal proposito il *piano della sicurezza urbana* deve riportare la descrizione delle strutture ed infrastrutture di protezione civile con le funzioni da esse espletate in emergenza in ambito comunale. Il *piano della sicurezza provinciale* deve, invece, coordinare le funzioni delle strutture e delle infrastrutture presenti sul territorio provinciale garantendo l'accessibilità ai servizi sia distribuiti tra le singole realtà locali che a servizio di ambiti territoriali sovracomunali. Evidente, pertanto la necessità di individuare una struttura minima funzionale sul territorio provinciale in grado di garantire le operazioni in emergenza coordinando le risorse disponibili.

In tali strumenti di programmazione è necessario garantire:

- *funzioni di protezione civile*: elementi fisici costitutivi del sistema di riferimento per la protezione civile ai fini della gestione dell'emergenza;
- *attrezzature urbane di interesse strategico*: definiamo in tal modo tutte quelle componenti del sistema urbano, le quali mediante il principio della polifunzionalità, possono essere, con determinate modifiche, adibite a funzioni di protezione civile;
- *funzioni di interesse strategico per l'organizzazione delle attività di protezione civile*: attrezzature aventi ordinaria funzione o interesse pubblico che si prestano ad assumere un ruolo direzionale o di soccorso sanitario in situazioni di emergenza.

In particolare, è necessario individuare la *struttura urbana minima* intesa come l'insieme delle funzioni sul territorio o in ambito comunale che consentano, durante la crisi susseguente all'evento sismico, la continuità delle attività socio-economiche essenziali e la gestione e lo svolgimento di tutte le attività di emergenza. Risulta evidente la necessità di assicurare livelli prestazionali adeguati per le strutture e le infrastrutture che hanno un ruolo fondamentale nella definizione della struttura urbana minima.

Considerazioni specifiche per il Territorio della Provincia di Salerno

Per il territorio della Provincia di Salerno, in considerazione delle particolari specificità (elevata pericolosità sismica e presenza di faglie attive, complessità delle strutture tettoniche presenti e della geologia superficiale, ampia diffusione sul territorio di tipologie costruttive povere, presenza di edifici isolati, nuclei complessi costituenti i centri storici e fragilità delle infrastrutture) assume particolare importanza la conoscenza dei seguenti aspetti:



- Caratterizzazione delle principali faglie sismicamente attive presenti;
- Descrizione del moto sismico di base per le aree in prossimità delle faglie;
- Microzonazione sismica del territorio provinciale finalizzata ad evidenziare aree critiche per la particolare caratterizzazione geomorfologica;
- Vulnerabilità sismica delle strutture strategiche e rilevanti per le conseguenze di un eventuale collasso;
- Vulnerabilità sismica dei centri storici degli agglomerati di più antica formazione;
- Politiche economiche di mitigazione della vulnerabilità sismica del costruito e del territorio.

Tali problematiche rappresentano una fase di approfondimento da sviluppare nelle specifiche realtà territoriali della provincia con la partecipazione diretta delle amministrazioni locali.

Per quanto concerne la vulnerabilità sismica, l'Ordinanza PCM n°3274 del 20/03/2003 prevede l'obbligo di procedere a verifica, da effettuarsi a cura dei rispettivi proprietari entro cinque anni, sia degli edifici di interesse strategico che delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso.

In merito all'obbligo di tali verifiche, si osserva che esse sono previste in via prioritaria per gli edifici e le opere ubicate nelle Zone Sismiche 1 e 2. Pertanto, nel caso di Salerno saranno interessati oltre il 70% dei comuni.

Per l'individuazione preliminare delle priorità di intervento sugli edifici strategici o rilevanti, si può fare riferimento alle analisi di vulnerabilità (*"Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici strategici e speciali nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia Orientale 1996-1998"* - promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri insieme con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, il Dipartimento della Protezione Civile e il Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti) e della nuova classificazione sismica secondo quanto descritto nel capitolo "Vulnerabilità E Rischio Sismico Degli Edifici Pubblici Presenti Nei Comuni Della Provincia Di Salerno".

Ai fini delle politiche di mitigazione della vulnerabilità del costruito, è necessario fare, infine, riferimento alle evoluzioni delle Ordinanze della Protezione Civile, delle norme nazionali, ed delle disposizioni regionali che regoleranno le fasi di verifica e di intervento di mitigazione del costruito anche mettendo a disposizione specifiche risorse economiche.



3.6.1.4.9. Lo Scenario di Rischio Sismico

Determinato il rischio, è possibile elaborare gli scenari di riferimento. A tal fine in questa parte del piano è elaborato il quadro dei possibili effetti sull'uomo, sulle infrastrutture e sugli altri beni esposti causati da eventi naturali o antropici che si ipotizza avvengano in determinate aree del territorio comunale.

Sulla base dello scenario di rischio viene redatta la pianificazione, successivamente descritta nel modello di intervento.

Per ogni tipologia di Rischio ed ipotizzando il relativo scenario si sono individuate degli **elementi puntuali lineari ed areali** in modo da poter definire gli spazi mediante i quali è possibile reagire ad un evento calamitoso, definendo la Struttura Urbana Minima grazie alla quale è possibile fornire un primo soccorso, gestire ed affrontare l'Emergenza generata dall'evento calamitoso di riferimento.

In sintesi nella Tavola grafica del **Piano di Emergenza di Protezione Civile** si sono individuati e definiti tutti gli elementi strategici utili per il superamento della Emergenza che sono:

1. Le **Aree di Attesa** per la popolazione da utilizzare;
2. Le **Aree di Ricovero** per la popolazione da utilizzare;
3. Le **Strutture di accoglienza** dove ricoverare gli eventuali evacuati;
4. La **viabilità** coinvolta;
5. Le **vie di fuga**;
6. La **viabilità di Emergenza**;
7. I **Cancelli** previsti;
8. Il **Posto medico Avanzato** o **Presidi di Pronto Soccorso**;
9. La popolazione interessata.

Gli scenari di maggiore rilevanza relativo al Comune di Eboli riguarda sono quelli riguardanti il rischio sismico ed il rischio frane, e si è definito su carta la strategia per il superamento della emergenza, nella definizione del relativo piano.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



TAVOLA GRAFICA DEL PIANO DI EMERGENZA



3.6.1.4.10 MISURE DI MITIGAZIONE

Per impedire che avvengano eventi calamitosi, nei casi in cui questo è possibile, o quantomeno per ridurre gli effetti da essi causati, occorre adottare opportune misure di mitigazione che possono essere predisposte dall'Amministrazione Comunale o in concorso con gli altri soggetti competenti.

Spesso infatti si tratta di provvedimenti che richiedono l'interazione tra diversi soggetti e l'impiego di notevoli risorse economiche e per la cui realizzazione sono indispensabili autorizzazioni rilasciate da altre Amministrazioni pubbliche.

In questa sezione si riportano, per ogni rischio, le misure adottate o comunque ritenute indispensabili per ridurre il rischio a livelli accettabili. E' opportuno ricordare che studi e ricerche dimostrano ampiamente che i costi della ricostruzione post-calamità sono di gran lunga maggiori di quelli necessari per interventi di natura preventiva.

Il primo strumento di mitigazione è l'applicazione del piano stesso con il quale si cerca di trasmettere ed istruire il Sindaco in prima persona ed i componenti del C.O.C. con la partecipazione degli stessi per il funzionamento e miglioramento dello stesso, una informazione alla popolazione dei rischi presenti sul territorio con una giusta diffusione ed informazione di come essere partecipi in un progetto comune di prevenzione del rischio offrendo informazione e formazione con una giusta prevenzione del rischio con la diffusione di opuscoli informativi su come identificare un rischio, come comportarsi e come riuscire a gestirlo.

In questo modo si cerca di rendere quanto più partecipe la popolazione per la cura e la tutela del bene pubblico comune.

Le successive misure di mitigazione saranno l'aggiornamento del piano di protezione civile comunale con successivi studi ed applicazioni di idonei interventi tali da ridurre quanto più possibile al minimo i rischi presenti in ambito comunale



3.6.1.4.11 Linee Guida per la Mitigazione del Rischio Sismico.

I fattori di rischio sismico per i sistemi urbani sono l'Esposizione, la Pericolosità e la Vulnerabilità.

La Pericolosità dà conto della frequenza e della violenza dei terremoti più probabili che possono interessare un'area in un certo periodo di tempo. Si distingue una pericolosità di base e una pericolosità locale.

La Vulnerabilità dà una misura della propensione al danneggiamento degli oggetti esposti al fenomeno sismico.

Per Esposizione si intende la quantità e la qualità dei diversi elementi antropici che costituiscono la realtà territoriale: popolazione, edifici, infrastrutture, beni culturali, ecc., le cui condizioni ed il cui funzionamento possono essere danneggiati, alterati o distrutti dall'evento sismico.

La valutazione del rischio sismico è definito dal GNDT- ING-SSN come:

- 1) Rischio per la vita, definito come percentuale annua attesa di popolazione del comune residente in abitazioni suscettibili al crollo;
- 2) Rischio economico, definito come perdita annua attesa in percentuale del valore del patrimonio abitativo.

Il rischio è riferito ad uno specifico aspetto, salvaguardia della vita umana, perdita economica, perdite culturali, ecc. e dipende dall'indicatore di rischio che si prende in considerazione.

Gli indicatori da considerare per la definizione della vulnerabilità sismica dei sistemi urbani sono:

- La ridondanza dei sistemi tecnologici e funzionali;
- La capacità di ripristino della funzionalità;
- La facilità di evacuazione e di accesso;
- La pericolosità indotta da elementi naturali e artificiali;
- La capacità socio-economica di ripresa;
- L'impatto psicologico;
- La garanzia di incolumità per crolli indotti;
- La presenza di utenza critica;
- La preparazione sociale all'emergenza.



La città antisismica prevede una struttura urbana in grado di ridurre i danni e costituita da:

- Strade sufficientemente larghe e rettilinee;
- Altezza degli edifici proporzionale alla larghezza della sede stradale;
- Spazi liberi all'interno degli isolati;
- Piazze ed aree di ricovero temporaneo per la popolazione;
- Nuove e adeguate tecniche costruttive.

L'assetto ed il disegno della città incidono in modo significativo sul livello della sua vulnerabilità.

I requisiti che i sistemi urbani devono assumere a fondamento della mitigazione del rischio sismico nella pianificazione urbanistica sono la polifunzionalità, l'accessibilità, la ridondanza e la sostituibilità.

Proteggere il sistema urbano vuol dire non intervenire solo in modo puntuale, ma secondo un *programma* di interventi, il che comporta l'individuazione delle parti di maggiore *valore* e fragilità come i centri storici, si traduce nella *partecipazione* dei cittadini al processo decisionale e nella *verifica* delle risorse, individuando le attività economiche e le attrezzature che devono *funzionare* comunque per assicurare una rapida ripresa in caso di sisma.

Le analisi di rischio e la valutazione degli interventi prioritari di mitigazione risultano essere:

- Analisi della pericolosità sismica del territorio comunale;
- Caratterizzazione dei dissesti idrogeologici più rilevanti;
- Microzonazione sismica speditiva estesa al centro abitato ed alle infrastrutture;
- Interpretazione e sintesi dei dati di vulnerabilità esistenti;
- Campagna di raccolta dei dati di vulnerabilità e successiva informatizzazione;
- Caratterizzazione tipologica, quantitativa e qualitativa, degli edifici;
- Mappatura del rischio e valutazione degli interventi prioritari di mitigazione.

Successivamente a tale azione bisogna realizzare un piano di comunicazione sul rischio sismico costituito da:

- Campagne di informazione alla popolazione, attraverso mostre, pubblicazioni e convegni;



- Organizzazione di corsi di formazione per operatori in materia di rischio sismico e gestione di emergenze sismiche;
- Realizzazione di una segnaletica in emergenza.

Le raccomandazioni per la riduzione del rischio sismico dei sistemi urbani si attuano con la *pianificazione urbanistica generale attuativa e settoriale*, con il *recupero del centro storico* e con *alcune azioni mirate*.

Nello specifico, con la *pianificazione urbanistica generale attuativa e settoriale* si tende a definire:

- I ruoli strategici di aree e manufatti;
- Le politiche di assetto del territorio;
- La struttura funzionale della città;
- La struttura tipologica e abusivismo edilizio;
- I percorsi e le reti;
- Gli spazi collettivi;
- La struttura urbana minima
- L'impianto normativo.

Con il *recupero del centro storico* si tende:

- Alla valorizzazione e sviluppo dell'ambito territoriale;
- Al miglioramento della qualità della vita;
- Al recupero del tessuto edilizio;
- Alla riduzione dei fattori di rischio legati alla vulnerabilità;
- Al controllo dei fattori di pericolosità ed esposizione.

Con *alcune azioni mirate* si tende a realizzare:

- Un programma di incentivi e agevolazioni sulla fiscalità;
- La partecipazione dei cittadini (sportelli, laboratori, educazione);
- Dei documenti informativi sulla mitigazione dei rischi;
- I programmi operativi di intervento.

In conclusione **si fa prevenzione quando gli Obiettivi irrinunciabili dello sviluppo coincidono con le strategie di riduzione della vulnerabilità dei sistemi urbani.**

La convenienza delle azioni di prevenzione da introdurre nei piani urbanistici si spiega:



- Con i minori costi da affrontare in caso di prima emergenza;
- Con la riduzione dei costi di ricostruzione;
- Con la generale riduzione del rischio sismico.

3.6.1.4.12 La Struttura Urbana Minima (S.U.M.)

Con l'individuazione della **Struttura Urbana Minima** si definisce **l'insieme di edifici, spazi pubblici e servizi della città che comunque devono garantire il loro funzionamento in caso di sisma**. Si tratta di un quadro strategico che identifica gli ambiti di attenzione essenziali al funzionamento della città e stabilisce gli elementi primari in caso di emergenza sismica, identificando il sistema delle funzioni, dei percorsi e degli spazi strategici per il mantenimento e la ripresa delle attività urbane ordinarie, economico-sociali e di relazione.

Per ridurre il rischio sismico si è individuata la Struttura Urbana Minima intesa come **“insieme degli spazi che assicurano le relazioni tra le funzioni strategiche ed il tessuto urbano”**. All'interno del tessuto urbano si sono individuati, come disposto dalla Ordinanza del PCM n. 3274 del 20/03/2003, gli **edifici Strategici e Rilevanti** il cui ruolo è essenziale nella gestione delle fasi di emergenza, inoltre si è individuato e caratterizzato il completo sistema urbano. In pratica bisogna aggiungere delle ulteriori informazioni territoriali contenute nel sistema urbano, e quindi, individuare quella parte complementare che costituisce il sistema urbano, cioè la identificazione degli **spazi aperti**, del **sistema viario urbano** che attraversa il territorio comunale e del **sistema viario extraurbano** che delimita il sistema urbano. L'insieme degli **edifici strategici e rilevanti**, degli **spazi aperti** e del **sistema viario urbano**, individuano la Struttura Urbana Minima, intesa come il cuore dell'insediamento e con la quale si riesce a garantire un'adeguata risposta a due momenti fondamentali immediatamente successivi all'eventuale evento sismico: la fase di emergenza relativa alle prime sessantadue ore, e la fase di ricostruzione.

Negli elaborati grafici sono state rappresentate l'ubicazione di tutti gli edifici strategici e rilevanti, gli spazi aperti, la viabilità urbana ed extra-urbana e la perimetrazione dell'antica armatura urbana situata all'interno del centro storico.



Il tessuto urbano è stato suddiviso in ambiti territoriali, all'interno dei quali sono stati identificati gli spazi aperti, intesi come aree libere e spazi potenzialmente sicuri da poter utilizzare come centri di relazione, individuando gli eventuali detrattori di sicurezza ottenendo una prima valutazione della vulnerabilità degli elementi areali.

Con riferimento alla viabilità urbana, la si è caratterizzata in base al grado della accessibilità, definendo i vari livelli di viabilità presenti all'interno del territorio comunale, individuando dei tratti viari critici inaccessibili situati all'interno del centro storico denominati "viabilità pedonale", nel senso che tali tratti di strada sono inaccessibili ad autoveicoli per le particolari caratteristiche urbane. La restante parte del sistema urbano è dotata di una buona viabilità, grazie anche al fatto che essa è di più recente costruzione e di conseguenza dotata di strade larghe ed accessibili.

Il territorio comunale è dotato di una buona viabilità extra-urbana, essendo il Comune di Eboli collegato dotato di svincolo autostradale della Sa/Rc - A2 che la collega con il Comune di Battipaglia sede del C.O.M. 6.

3.6.1.7 Il Sistema di Allertamento e Centri Funzionali Multirischio

La gestione del sistema di allertamento è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali.



La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le Regioni.

La **Regione Campania** è dotata di proprie e condivise procedure di allertamento del sistema di protezione civile ai diversi livelli territoriali regionale, provinciale e comunale ed è autorizzata ad emettere autonomamente bollettini e avvisi per il **rischio idraulico e rischio idrogeologico (frane)** e per il **rischio incendi di interfaccia** relativamente al proprio territorio di competenza.

3.6.1.7.1 Sistema di allertamento per il rischio **incendi boschivi e di interfaccia**

Durante la campagna AIB il Dipartimento della Protezione Civile emana, ogni giorno entro le ore 16,00 attraverso il Centro Funzionale, uno specifico Bollettino di previsione delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi.

Le previsioni in esso contenute sono predisposte dal Centro Funzionale, non solo sulla base delle condizioni meteo climatiche, ma anche sulla base dello stato della vegetazione, dello stato fisico e di uso del suolo, nonché della morfologia e dell'organizzazione del territorio.

Il Bollettino, oltre ad una parte testuale che raccoglie sia una previsione sulle condizioni meteo-climatiche attese che una sintesi tabellare, organizzata per regioni, delle previsioni delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi su ciascuna provincia, rappresenta anche in forma grafica la mappatura dei livelli di pericolosità: bassa (celeste), media (giallo), alta (rosso).

I livelli di allerta e le fasi di allertamento sono:



Tabella C: livelli di allerta e fasi di allertamento



3.6.1.7.2 Sistema di allertamento per il rischio idraulico e il rischio idrogeologico (frane)

La Regione Campania con un Decreto del Presidente della Giunta Regionale n°299 del 30 giugno 2005 ha definito il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, determinando ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell'ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale (pubblicato sul BURC numero speciale del 1 agosto 2005).

Nel sistema di allertamento si definiscono anche i diversi livelli di criticità (cfr. *Tabella E*), divisi in: ordinaria, moderata ed elevata, ad essi corrispondono definiti scenari che si prevede possano verificarsi sul territorio e che vengono stabiliti in base alla previsione degli eventi meteoidrologici attesi, nonché degli scenari di rischio anche sulla base della possibilità di superamento di soglie pluvio-idrometriche complesse. Tali previsioni vengono effettuate per ambiti territoriali, ovvero zone di allerta (cfr. *Tabella D*), significativamente omogenee circa l'atteso manifestarsi della tipologia e severità degli eventi meteoidrologici intensi e dei relativi effetti.

Il sistema di allerta regionale si attua attraverso:

- una fase di previsione meteorologica
- una fase di monitoraggio

Per quanto attiene al primo punto, la Regione Campania emana quotidianamente e per tutto l'anno, attraverso il Centro Funzionale per la previsione meteorologica e il monitoraggio meteoidropluviometrico e delle frane, un Bollettino Previsionale delle condizioni meteorologiche regionali.

Le **zone di allerta** di interesse per la Regione Campania sono 8, di esse le 6 che interessano il territorio della Provincia di Salerno sono riportate nello schema seguente:

Tabella D: zone di allerta relative ai Comuni della Provincia di Salerno

ZONA DI ALLERTA 3 - Penisola sorrentino- amalfitana, Monti di Sarno e Monti Picentini

Regioni interessate:	Campania
Province interessate:	Napoli, Avellino, Salerno
Superficie:	1619 km ²
Bacini idrografici principali:	bacini costieri, Sarno, Sabato, Irno
Altimetria e morfologia:	rilievi costieri fino a 1000 m
Pluviometria:	area pluviometrica omogenea principale VAPI A2 precipitazione media annua 1500 mm
Principali scenari di rischio:	debris flow, colate fango, alluvioni in bacini montani



ZONA DI ALLERTA 5 – Tusciano e Alto Sele

Regioni interessate:	Campania
Province interessate:	Avellino Napoli Salerno
Superficie:	Tusciano, Alto Sele
Bacini idrografici principali:	1018 km ²
Altimetria e morfologia:	rilievi fino a 2000 m
Pluviometria:	area pluviometrica omogenea principale VAPI A2 precipitazione media annua 1000-1500
Scenari principali di rischio:	debris flow, colate fango, inondazioni delle aree di fondovalle

ZONA DI ALLERTA 6 - Piana Sele e Alto Cilento

Regioni interessate:	Campania
Province interessate:	Salerno
Superficie:	1854 km ²
Bacini idrografici principali:	Basso Sele, Calore Lucano, Alento
Altimetria e morfologia:	pianura costiera colline costiere fino a 1000 m
Pluviometria:	area pluviometrica omogenea principale A1 precipitazione media annua 750-1000 mm
Principali scenari di rischio:	inondazioni delle aree di fondovalle

ZONA DI ALLERTA 7 - Tanagro

Regioni interessate:	Campania – Basilicata
Province interessate:	Salerno Potenza
Superficie:	1773 km ²
Bacini idrografici principali:	Tanagro
Altimetria e morfologia:	montagne interne fino a 2000
Pluviometria:	area pluviometrica omogenea principale VAPI A3 precipitazione media annua 750-1000 mm
Principali scenari di rischio:	inondazioni, alluvioni

ZONA DI ALLERTA 8 - Basso Cilento

Regioni interessate:	Campania – Basilicata
Province interessate:	Salerno, Potenza
Superficie:	821 km ²
Bacini idrografici principali:	Lambro, Mingardo e Bussento
Altimetria e morfologia:	area collinare e montuosa con rilievi fino a 2000 m (monte Cervati)
Pluviometria:	area pluviometrica omogenea principale VAPI A4 precipitazione media annua 1000-1500 mm
Principali scenari di rischio:	inondazioni delle aree di fondovalle

Il Comune di Eboli rientra nella: **ZONA DI ALLERTA 7**, con classe di Rischio 3 e 6 ed è identificata come **area non soggetta a Rischio di colate di fango.**

Per questi dati consultare l'allegato A1 del DPGR Campania 299/2005 in BURC numero speciale del 1 agosto 2005

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Comune	Zona di allerta	Classi di rischio					Comuni a rischio di colata inclusi in classe VI
		II	III	IV	V	VI	
CETARA	3					X	●
CHIARENCE	4	X				X	●
CHIUSANO DI SAN DOMENICO	3					X	●
CICCIANO	3					X	●
CICERALE	6					X	
CINTILE	1					X	●
CIGLIANO	2		X				
CIRCELLO	4	X				X	
COLLE SANNITA'	4					X	
COLLIANO	5	X				X	
COMIZIANO	3					X	●
CONCA DEI MARINI	3					X	●
CONCA DELLA CAMPANIA	2						
CONTRADA	3					X	●
CONTRORE	6		X			X	
CONTURS TERME	5	X	X	X		X	
CONZA DELLA CAMPANIA	4	X				X	
CORBARA	3					X	●
CORLETO MONFORTE	6					X	
CRISPANO	1						
CUCCARO VETERE	8					X	
CURTI	1						
CUSANO MUTRI	2					X	
DOMICELLA	3					X	●
DRAGONI	2		X			X	●
DUGENTA	2	X		X	X		
DURAZZANO	2					X	●
EBOLI	6			X		X	
ERCOLANO	1					X	●
FAICCHIO	2	X	X				
FALCIANO DEL MASSICO	1	X					
FELITTO	6	X				X	
FOSCIANO	3					X	●
FLUMERI	4	X				X	
FOGLIANISE	4			X			
FOIANO DI VAL FORTORE	4					X	
FONTANAROSA	4	X					
FONTESGRECA	2					X	
FORCHIA	3					X	●
FORINO	3					X	●
FORIO	1					X	●
FORMICOLA	2					X	●
FRAGNETO L'ABATE	4	X				X	
FRAGNETO MONFORTE	4	X				X	
FRANCOLISE	1	X					
FRASSO TELESINO	2						
FRATTAMAGGIORE	1						
FRATTAMINORE	1						
FRIGENTO	4	X				X	



Gli scenari associati ai diversi livelli di criticità possono essere così definiti:

	FENOMENI	SCENARIO D'EVENTO		EFFETTI E DANNI
ORDINARIA CRITICITÀ	Eventi meteoidrologici localizzati ed anche intensi.	METEO	Temporalmente accompagnati da fulmini, rovesci di pioggia e grandinate, colpi di vento e trombe d'aria;	- Allagamento dei locali interrati; - Interruzioni puntuali e provvisorie della viabilità in prossimità di piccoli impluvi e a valle dei fenomeni di scorrimento superficiale; - Occasionali danni a persone e casuali perdite di vite umane
		GEO	Possibilità di innesco di fenomeni di scorrimento superficiale localizzati con interessamento di coltri detritiche, cadute di massi ed alberi	
		IDRO	Fenomeni di ruscellamento superficiale, rigurgiti fognari, piene improvvise nell'idrografia secondaria ed urbana	
MODERATA CRITICITÀ	Eventi meteoidrologici intensi e persistenti.	GEO	- Frequenti fenomeni di instabilità dei versanti di tipo superficiale di limitate dimensioni; - Localizzati fenomeni tipo colate detritiche con possibile riattivazione di conoidi;	- Interruzioni puntuali e provvisorie della viabilità in prossimità di piccoli impluvi e a valle dei fenomeni di scorrimento superficiale; - Danni a singoli edifici o piccoli centri abitati interessati da fenomeni di instabilità dei versanti; - Allagamenti e danni ai locali interrati, provvisoria interruzione della viabilità stradale e ferroviaria in zone depresse (sottopassi, tunnel, ecc.) in prossimità del reticolo idrografico; - Danni alle opere di contenimento, regimazione e attraversamento; - Danni a attività agricole ai cantieri di lavoro, agli insediamenti artigianali, industriali e abitativi ubicati in aree inondabili; - Occasionali perdite di vite umane e possibili diffusi danni a persone.
		IDRO	- Allagamenti ad opera dei canali e dei rii e fenomeni di rigurgito del sistema di smaltimento delle acque piovane; - Limitati fenomeni di inondazione connessi al passaggio della piena con coinvolgimento delle aree prossime al corso d'acqua e moderati fenomeni di erosione; - Fenomeni localizzati di deposito del trasporto con formazione di sbarramenti temporanei; - Occlusione parziale delle sezioni di deflusso delle acque. - Divagazioni d'alveo, salto di meandri, occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti.	
ELEVATA CRITICITÀ	Eventi meteoidrologici diffusi, intensi e persistenti.	GEO	- Diffusi ed estesi fenomeni di instabilità dei versanti. - Possibilità di riattivazione di frane, anche di grande dimensioni, in aree note, legate a contesti geologici particolarmente critici.	- Danni alle attività agricole ed agli insediamenti residenziali ed industriali sia prossimi che distali rispetto al corso d'acqua; - Danni o distruzione di centri abitati, di rilevati ferroviari o stradali, di opere di contenimento, regimazione o di attraversamento; - Possibili perdite di vite umane e danni a persone.
		IDRO	- Localizzati fenomeni tipo colate detritiche con parziale riattivazione di conoidi. - Divagazioni d'alveo, salto di meandri, occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti.	

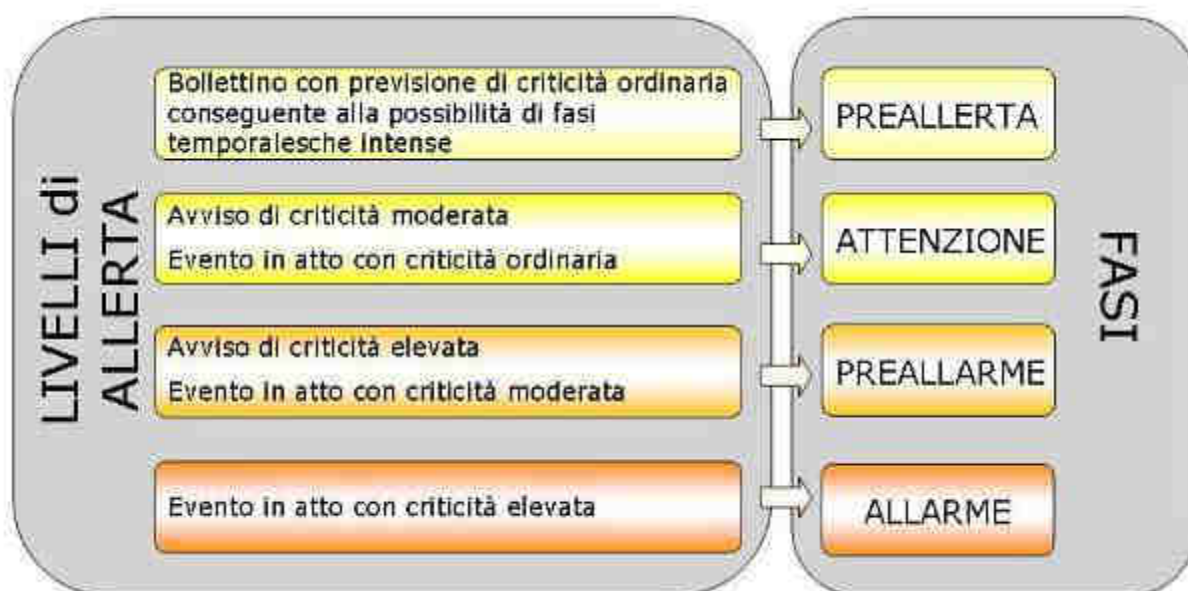


Tabella E: Livelli di criticità.

(per un quadro dettagliato si può consultare il Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 299 del 30 giugno 2005: "Protezione Civile - Il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile. Ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell'ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale." pubblicato sul BURC numero speciale del 1 agosto 2005).

Al raggiungimento e/o superamento delle soglie idropluviometriche devono essere pianificati e fatti corrispondere *livelli di allerta* del sistema di Protezione Civile, che attiveranno le *azioni* del piano di emergenza.

Il modello di intervento in caso di alluvioni prevede tre diverse fasi di allerta che vengono precedute da una fase di preallerta e attivate in riferimento alle soglie di criticità secondo lo schema seguente:



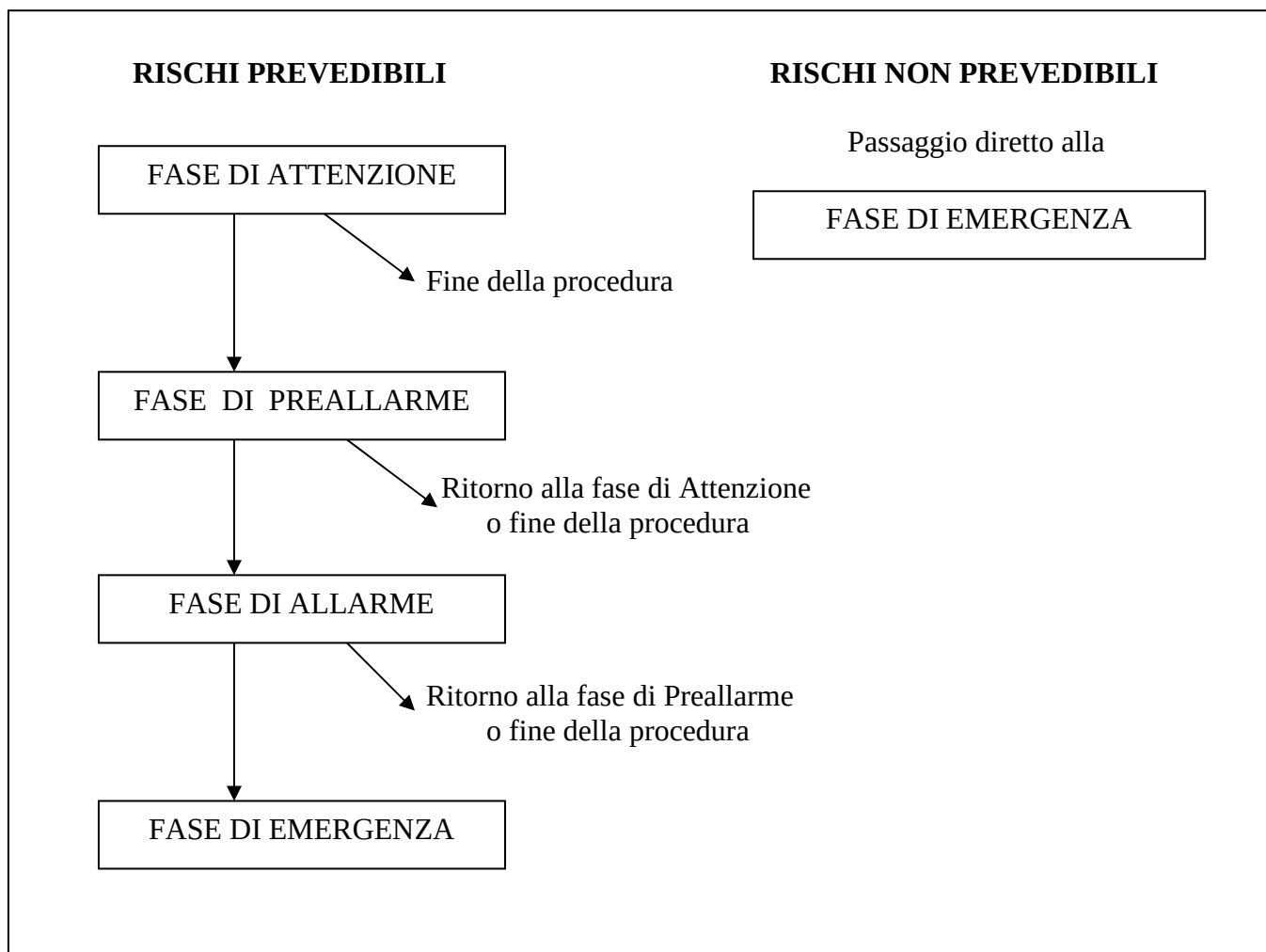
Livelli di allerta e fasi.

La strategia operativa del piano di emergenza relativa al rischio trattato, si articolerà, dunque, nelle sopra descritte fasi.

Come già detto, nell'ambito del sistema di allertamento, i bollettini e gli avvisi emessi vengono ricevuti dal Comune secondo le procedure stabilite dalla Regione Campania. Tuttavia, poiché lo scenario di rischio potrebbe manifestarsi in modo ben differente da quanto descritto dal relativo scenario di riferimento, l'evoluzione della dinamica dell'evento va monitorata e sorvegliata comunque anche attraverso l'attività del presidio territoriale che dovrà provvedere in particolare al controllo dei punti critici.



Le procedure di intervento in caso di emergenza





3.6.1.7.2 IL DECRETO DELLA REGIONE CAMPANIA PER ALLERTA IDROGEOLOGICO

BOZZETTINO UFFICIALE
della REGIONE CAMPANIA

n. 62 del 7 Agosto 2017

PARTI I Atti della Regione



Decreto Presidente Giunta n. 245 del 01/08/2017

Dipartimento 50 - GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

Direzione Generale 9 - DIR GEN PER IL GOVERNO DEL TERR, I LAVORI
PUBBLICI E LA PROTEZIONE CIVILE

U.O.D. 9 - Centro Funz per la Previ Preve e Monito Rischi e l'allerta di prot civ -SIL

Oggetto dell'Atto:

ADEGUAMENTO DEL SISTEMA REGIONALE DI ALLERTAMENTO PER IL RISCHIO
IDROGEOLOGICO E IDRAULICO, ADOTTATO IN CAMPANIA CON D.P.G.R. N. 299/2005,
ALLE INDICAZIONI OPERATIVE DEL CAPO DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE
CIVILE ADOTTATE CON CIRCOLARE PROT. N. RIA/0007117 DEL 10/02/2016 E
ULTERIORI DETERMINAZIONI.

fonte: <http://burc.regione.campania.it>

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



BOLLETTINO UFFICIALE
della REGIONE CAMPANIA

n. 62 del 7 Agosto 2017

PARTI I Arti della Regione

IL PRESIDENTE

PREMESSO che:

- a. con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nel Supplemento ordinario n. 39 della G.U.R.I. n. 59 dell'11 marzo 2004, così come modificata e integrata dalla Direttiva 25 febbraio 2005, pubblicata nella G.U.R.I. n. 55 del 08 marzo 2005, di seguito richiamata per brevità con il termine "Direttiva", sono stati emanati gli indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile;
- b. con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1697 del 10 settembre 2004, la Direttiva è stata recepita e adottata in ambito regionale e sono stati, altresì, approvati ed adottati i valori soglia di precipitazione puntuale ed areale relativi alle zone di allerta individuate, di cui all'Allegato Sub A della stessa Deliberazione, nonché i ruoli e compiti delle strutture regionali di Protezione Civile, di cui all'Allegato Sub B, per l'attuazione delle procedure di allerta per il rischio idrogeologico e idraulico, previste dalla pianificazione di emergenza vigente per il territorio regionale;
- c. con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 504 del 14 settembre 2004, il Dirigente pro-tempore del Settore Regionale Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio – A.G.C. 05 Ecologia, Tutela dell'Ambiente, Disinquinamento e Protezione Civile è stato delegato, ai sensi del punto 2) della Direttiva, all'adozione dei livelli di criticità, alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta e all'attivazione delle procedure consequenziali, dovendo assicurare anche la costante e diretta informativa nei riguardi del Presidente della Regione e dell'Assessore delegato alla Protezione Civile in relazione all'evoluzione delle situazioni di criticità meteo-idrogeologica e idraulica;
- d. con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 299 del 30 giugno 2005, è stato approvato e adottato, ai sensi e per gli effetti della Direttiva, il sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, definito negli aspetti attuativi ed operativi dagli elaborati, allegati A e B allo stesso Decreto, rispettivamente denominati "*Il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile*" e "*Ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell'ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale*";
- e. con lo stesso Decreto, altresì:
 1. è stato dichiarato attivo e operativo, ai sensi e per gli effetti della Direttiva, il Centro Funzionale Regionale della Campania, identificato nel Servizio 04 – "Centro funzionale per la previsione meteorologica e il monitoraggio meteoidropluviometrico e delle frane" del Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio e il Dirigente del Servizio è stato individuato quale Responsabile del Centro Funzionale, per l'espletamento delle funzioni attribuite dalla Direttiva;
 2. l'efficacia dell'operatività, ai sensi e per gli effetti della Direttiva, del Centro Funzionale Regionale, unitamente all'efficacia del sistema di allertamento regionale, è stata subordinata al conseguimento dell'intesa del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, perfezionatasi per il tramite della nota n. prot. DPC/PRE/0043463 del 31/08/2005, con la quale, fra l'altro, è stata riconosciuta al Centro Funzionale la possibilità di autonoma emissione di avvisi regionali di avverse condizioni meteorologiche e di criticità idrogeologica e idraulica, anche mediante l'assunzione diretta delle attività assegnate al COAU-Veglia Meteo del Dipartimento nell'ambito della "Pianificazione Interprovinciale di emergenza per il rischio colate di fango", adottata con Ordinanza n. 2586 del 04 novembre 2002 e s.m.i. del Commissario di Governo per l'emergenza idrogeologica della Campania ex O.M.I. 2787/1998;

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



BOLLETTINO UFFICIALE
della REGIONE CAMPANIA

n. 62 del 7 Agosto 2017

PARTI I  Atti della Regione

RILEVATO che :

- a. a decorrere dal 01 settembre 2005, la Regione Campania, in forza dell'intesa conseguita con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'intervenuta operatività ed efficacia del sistema di allertamento regionale definito e adottato con il predetto D.P.G.R. n. 299/2005, assicura, in concorso di responsabilità con lo Stato e attraverso le strutture operative del Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio, costituite dal Centro Funzionale Regionale e dalla Sala Operativa Regionale Unificata, lo svolgimento delle funzioni e dei compiti assegnati alle Regioni, in materia di allertamento per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, così come definiti nell'ambito degli indirizzi operativi adottati dal Presidente del Consiglio dei Ministri per il governo del sistema di allertamento nazionale e confermati dall'art. 3-bis, comma 2, della legge 12 luglio 2012, n. 100 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile";
- b. con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 49 del 06 febbraio 2014, adottato a seguito dell'entrata in vigore, in data 15 novembre 2013, del previgente ordinamento amministrativo regionale ex Regolamento regionale n. 12 del 15 dicembre 2011, D.G.R. n. 710/2012 e DD.G.R. n. 427/2013 e n. 488/2013, si è provveduto, fra l'altro, a:
 1. incaricare il Dirigente pro-tempore dell'U.O.D. 53.08.06 "Protezione Civile, Emergenza e postemergenza" della Direzione Generale per i lavori pubblici e la protezione civile o, nel caso di incarico non conferito, il Direttore Generale di riferimento, giusta punto 3 della Deliberazione di Giunta regionale n. 488/2013, dell'esercizio delle funzioni già attribuite, con Decreto di delega n. 504/2004, al Dirigente pro-tempore del Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio, nell'ambito del sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, approvato e adottato con Decreto n. 299/2005 e reso operativo dal 01 settembre 2005;
 2. incaricare il Dirigente pro-tempore dell'U.O.D. 53.08.05 "Centro Funzionale per la Previsione Prevenzione e Monitoraggio Rischi e l'allertamento ai fini di protezione civile" della Direzione Generale per i lavori pubblici e la protezione civile dell'esercizio delle funzioni attribuite nel sistema di allertamento regionale al Responsabile del Centro Funzionale Regionale;
 3. individuare l'Unità Operativa Dirigenziale 53.08.05 "Centro Funzionale per la Previsione Prevenzione e Monitoraggio Rischi e l'allertamento ai fini di protezione civile" della Direzione Generale per i lavori pubblici e la protezione civile, quale Centro Funzionale Regionale, ai sensi e per gli effetti della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e s.m.i., per l'attuazione dei compiti e ruoli già attribuiti al Servizio 04 del Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio nell'ambito del sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, approvato e adottato con Decreto n. 299/2005 e reso operativo dal 01 settembre 2005;
 4. rinviare a successivi provvedimenti la revisione e aggiornamento del sistema di allertamento regionale, con riferimento agli ulteriori elementi e/o aspetti inerenti all'adeguamento dell'impianto e del funzionamento al nuovo ordinamento regionale della protezione civile, nonché in relazione ad altre esigenze e/o ravvisate opportunità per migliorarne le prestazioni organizzative e funzionali;
- c. a seguito dell'entrata in vigore, in data 01 maggio 2017, del nuovo ordinamento amministrativo regionale e della riorganizzazione delle strutture dirigenziali della Giunta Regionale, le competenze in materia di protezione civile sono state assegnate alla Direzione Generale per il Governo del Territorio, i Lavori Pubblici e la Protezione Civile (codice 50.09.09), a cui sono state incardinate le Unità Dirigenziali Operative 09 "Centro Funzionale per la Previsione Prevenzione e Monitoraggio Rischi e l'allertamento ai fini di protezione civile" e 10 "Protezione Civile, Emergenza e post-emergenza";



- d. nell'ambito delle due suddette UU.OO.DD., in continuità al previgente ordinamento e con invarianza di prerogative e competenze, tuttora operano, a servizio del sistema regionale di allertamento ex D.P.G.R. n. 299/2005 e con modalità H24 e 7d/7, le strutture tecniche e operative del "Centro Funzionale Multirischi" e della "Sala Operativa Regionale Unificata", originariamente preposte allo svolgimento dei compiti assegnati alla Regione Campania;

PRESO ATTO che:

- a. con circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016, il Capo Dipartimento della Protezione Civile ha adottato le indicazioni operative recanti "Metodi e criteri per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo-idrogeologico e idraulico e della risposta del sistema di protezione civile", emanate ai sensi del comma 5, art. 5, D.L. 343/2001, poi convertito nella L. n. 401/2001 e impartite in attuazione della Direttiva del 27 febbraio 2004 e ss.mm.ii., per il recepimento nell'ambito delle disposizioni organizzative adottate dalle Regioni ai fini della definizione e attuazione del sistema di allertamento nazionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile, di cui all'art. 3-bis della legge n. 100/2012;
- b. attesa la rilevanza dei profili di responsabilità connessi alla gestione del sistema di allertamento nazionale, al cui governo concorrono responsabilmente, ai sensi della Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii., la Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso il Dipartimento della Protezione Civile e le Presidenze delle Giunte Regionali, attraverso soggetti e strutture a tal fine individuati e/o delegati e la necessità di rendere immediata l'omogeneità dei sistemi di allertamento vigenti nelle Regioni, con particolare riferimento all'organizzazione degli stessi e alla gestione, assicurata, sempre ai sensi della predetta Direttiva, dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, in data 09 marzo 2016, in seno ad una riunione svolta presso la Sala del comitato Operativo in Via Vitorchiano, si è condiviso l'iter tecnico e amministrativo necessario per il puntuale adempimento, da parte delle Regioni, in termini di immediata attuazione delle indicazioni operative adottate dal Capo Dipartimento della Protezione Civile e l'adeguamento dell'organizzazione e del funzionamento dei sistemi di allertamento regionali, nelle more della formalizzazione e/o ratifica, secondo quanto stabilito dai vigenti ordinamenti regionali, delle modifiche e/o integrazioni apportate;

PRESO ATTO, altresì, che:

- a. dando attuazione alle indicazioni del Dipartimento della Protezione Civile e nello spirito della leale ed efficace collaborazione sancita dalle consolidate intese istituzionali successive a quella formalizzata con nota prot. DPC/PRE/0043463 del 31/08/2005, la Regione Campania ha provveduto alla predisposizione della documentazione tecnica e informativa, con la quale formalizzare le modifiche intervenute e/o da adottare, con riferimento al vigente sistema regionale di allertamento, sia in relazione agli aspetti organizzativi e procedurali, che alla modulistica utilizzata per le comunicazioni e la diffusione degli avvisi regionali ex D.P.G.R. n. 299/2005;
- b. con nota prot. n. 2016.0331101 del 13/05/2016 e successiva prot. n. 0680205 del 18/10/2016, la documentazione predisposta dalla Regione è stata trasmessa al Dipartimento della Protezione Civile, ai fini dell'acquisizione della formale intesa, ritenuta opportuna ai fini dell'adozione delle variazioni apportate e/o da apportare al vigente sistema regionale di allertamento;
- c. con nota prot. n. RIA/0033791 del 19/05/2017 il Dipartimento ha rilasciato l'intesa predetta e richiesto alcuni chiarimenti non sostanziali, comunque forniti dalla Regione con nota prot. n. 0402292 del 08/06/2017;

RITENUTO di:

- a. dover provvedere all'approvazione del documento di "Adeguamento del sistema regionale di allertamento per il rischio idrogeologico e idraulico, adottato in Campania con D.P.G.R. n. 299/2005, alle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile adottate con Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016", predisposto dai competenti Uffici regionali sulla base delle

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



BOLLETTINO UFFICIALE
della REGIONE CAMPANIA

n. 62 del 7 Agosto 2017

PARTI Atti della Regione

indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile e allegato al presente provvedimento;

Alla stregua dell'istruttoria effettuata dalla Direzione Generale per il Governo del Territorio, i Lavori Pubblici e la Protezione Civile e per quanto riportato nella narrativa che precede, da ritenersi di seguito integralmente confermato e trascritto e visti gli atti, la documentazione e i provvedimenti statali e regionali richiamati,

DECRETA

1. Il sistema di allertamento regionale approvato e adottato in Campania con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 299 del 30 giugno 2005 e relativi allegati è modificato e integrato nei termini di cui al documento denominato "ADEGUAMENTO DEL SISTEMA REGIONALE DI ALLERTAMENTO PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO, ADOTTATO IN CAMPANIA CON D.P.G.R. N. 299/2005, ALLE INDICAZIONI OPERATIVE DEL CAPO DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE ADOTTATE CON CIRCOLARE PROT. N. RIA/0007117 DEL 10/02/2016", che, allegato A al presente provvedimento, ne costituisce parte integrante e sostanziale;
2. Le strutture operative della protezione civile regionale, preposte alla gestione del sistema di allertamento regionale e individuate, con il D.P.G.R. n. 299/2005, nel Centro Funzionale Multirischi di Protezione Civile (attuale UOD 50.09.09) e nella Sala Operativa Regionale Unificata (attuale UOD 50.09.10), provvedono a dare immediata attuazione, per quanto di rispettiva competenza, a quanto stabilito nel documento di cui al punto 1. del presente provvedimento;

Il presente provvedimento è notificato, per l'immediata esecuzione ed ogni adempimento consequenziale al Dirigente della U.O.D. 50.09.09, nella sua qualità di Responsabile del Centro Funzionale Decentrato della Campania e al Dirigente della U.O.D. 50.09.10, nella sua qualità di delegato ex D.P.G.R. n. 504/2004, è trasmesso al Capo Dipartimento della Protezione Civile per opportuna conoscenza, alla Direzione Generale per il Governo del Territorio, i Lavori Pubblici e la Protezione Civile per la notifica agli enti territoriali interessati e/o componenti amministrative e operative del sistema integrato (statale, regionale, provinciale e comunale) di protezione civile e al BURC per la pubblicazione.

De Luca



Giunta Regionale della Campania

Direzione Generale (50.09)
per il Governo del territorio, i Lavori Pubblici e la Protezione Civile

U.O.D. 50.09.09 – CENTRO FUNZIONALE DECENTRATO DELLA CAMPANIA

U.O.D. 50.09.10 – SALA OPERATIVA REGIONALE UNIFICATA (S.O.R.U.)



ADEGUAMENTO DEL SISTEMA REGIONALE DI ALLERTAMENTO PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO, ADOTTATO IN CAMPANIA CON D.P.G.R. N. 299/2005, ALLE INDICAZIONI OPERATIVE DEL CAPO DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE ADOTTATE CON CIRCOLARE PROT. N. RIA/0007117 DEL 10/02/2016.

ALLEGATO AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
N. _____ del _____

giugno 2017



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

Indice

Premessa

1. Assetto organizzativo, ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile e procedure per la gestione del sistema di allertamento regionale.
2. Adeguamento del vigente sistema di allertamento regionale all'allegato 1 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile (omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale: livelli di criticità e di allerta e relativi scenari di evento).
3. Adeguamento del vigente sistema di allertamento regionale all'allegato 2 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile (omogeneizzazione della risposta del sistema di protezione civile: attivazione delle Fasi operative).
 - 3.1. Fase operativa di attenzione
 - 3.2. Fase operativa di preallarme
 - 3.3. Fase operativa di allarme
4. Disposizioni di rinvio





Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

Premessa.

Il sistema di allertamento regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile è operativo ed efficace, in Campania, dal 01 settembre 2005, data di perfezionamento formale del percorso istituzionale intrapreso con il Dipartimento della Protezione Civile, conclusosi con la nota prot. n. DPC/PRE/0043463 del 31/08/2005, con la quale il Capo Dipartimento ha riconosciuto al Centro Funzionale Decentrato della Campania, fra l'altro, la possibilità di autonoma emissione di avvisi regionali di avverse condizioni meteorologiche, con validità sul territorio regionale, ai sensi e per gli effetti della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e ss.mm.ii., recepita e assorbita, in relazione agli aspetti inerenti alla definizione, attuazione e gestione del sistema di allertamento nazionale (stato e regioni), dall'art. 3-bis della legge n. 100/2012.

Nel vigente ordinamento, delineatosi, in relazione alle tematiche e ambiti operativi di protezione civile, nell'egida dell'art. 117 della Costituzione, della L. n. 59/1997 e conseguente D.Lgs. attuativo n. 112/98, nonché degli ulteriori provvedimenti adottati in attuazione della riforma del titolo V, sancita dalla L. costituzionale n. 3/2001, il sistema di allertamento nazionale per il rischio idrogeologico e idraulico, ai sensi del predetto art. 3-bis della legge n. 100/2012, è *"costituito dagli strumenti, dai metodi e dalle modalità stabiliti per sviluppare e per acquisire la conoscenza, le informazioni e le valutazioni, in tempo reale, relative al preannuncio, all'insorgenza e all'evoluzione dei rischi conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2 della L. 225/92 al fine di allertare e di attivare il Servizio nazionale della protezione civile ai diversi livelli territoriali"*.

Sempre l'art. 3-bis sancisce che *"il governo e la gestione del sistema di allerta nazionale sono assicurati dal Dipartimento della protezione civile e dalle regioni, attraverso la rete dei Centri funzionali di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2004, dal Servizio meteorologico nazionale distribuito di cui al comma 4 del presente articolo, dalle reti strumentali di monitoraggio e di sorveglianza e dai presidi territoriali di cui al decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, e al decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, nonché dai centri di competenza e da ogni altro soggetto chiamato a concorrere funzionalmente e operativamente a tali reti. (... omissis ...). Sulla base dei livelli di rischio, anche previsti, di cui al comma 1, ogni regione provvede a determinare le procedure e le modalità di allertamento del proprio sistema di protezione civile ai diversi livelli di competenza territoriale ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione si provvede all'attuazione del Servizio meteorologico nazionale distribuito (SMND), nel rispetto della normativa vigente in materia per i diversi settori. I compiti del SMND sono stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica. Le amministrazioni competenti provvedono all'attuazione del presente articolo nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica"*.

In Campania, il sistema di allertamento regionale, vigente e operativo dal 01 settembre 2005, è definito, in termini scientifici, tecnici, organizzativi e procedurali, dai documenti, allegati





Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

sub A e sub B al Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 299 del 30 giugno 2005, pubblicati, unitamente allo stesso Decreto, sul numero speciale del 01 agosto 2005 del B.U.R.C. e denominati, rispettivamente: "Il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile" e "Ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell'ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale".

A tali documenti si fa espresso rinvio, in relazione all'adeguamento organizzativo e funzionale del sistema di allertamento regionale alle indicazioni operative adottate dal Capo Dipartimento della Protezione Civile con la circolare n. 7117/2016 e per quanto attiene agli aspetti tecnico-scientifici e giuridico-amministrativi assunti a riferimento per la definizione delle zone di allertamento, dei precursori e relativi valori di soglia per l'attivazione delle fasi di allerta, dei ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile, preposte alla gestione del sistema di allertamento, individuate, nell'ambito del previgente ordinamento regionale, nel Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio, presso il quale era incardinata la Sala Operativa Regionale Unificata (SORU) e nel Servizio 04 del predetto Settore, individuato con il citato D.P.G.R. n. 299/2005, quale Centro Funzionale Decentrato (CFD) ai sensi e per gli effetti della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004 e ss.mm.ii.

Nel presente documento, pertanto, sono riportati solo gli elementi più significativi, di maggiore rilevanza in relazione all'adeguamento del vigente sistema di allertamento, con riferimento alle variazioni dell'assetto organizzativo del Centro Funzionale Decentrato e alla rimodulazione delle procedure operative (attività e compiti) e di comunicazione (modulistica utilizzata per gli avvisi regionali di avverse condizioni meteorologiche e di criticità idrogeologica e idraulica), rese necessaria ai fini del recepimento e attuazione dei contenuti degli allegati 1 e 2 alle richiamate indicazioni operative, rispettivamente denominati "Indicazioni per l'omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale: livelli di criticità e di allerta e relativi scenari d'evento" e "Indicazioni per l'omogeneizzazione della risposta del sistema di protezione civile: attivazione delle fasi operative".

In ordine alla necessità ed urgenza di provvedere, come richiesto dal Dipartimento della Protezione Civile e nello spirito della leale ed efficace collaborazione sancita dalle consolidate intese istituzionali successive a quella formalizzata con nota prot. DPC/PRE/0043463 del 31/08/2005, all'immediata attuazione delle indicazioni operative in relazione al contesto campano, si ritiene di poter ricorrere all'adeguamento del vigente sistema di allertamento nei termini di seguito riportati e ciò nelle more della formale adozione degli atti/provvedimenti amministrativi regionali, con i quali si procederà alla formale revisione e aggiornamento del sistema adottato con il D.P.G.R. n. 299/2005 e confermato dal successivo Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 49 del 06/02/2014, con il quale, in conseguenza dell'entrata in vigore a partire dal 15/11/2013 dell'ordinamento regionale ex Regolamento n. 12/2011 e ss.mm.ii., si è provveduto all'individuazione dei soggetti e delle strutture regionali subentranti ai corrispettivi individuati in relazione ai ruoli e compiti nel sistema di allertamento regionale.



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

1. Assetto organizzativo, ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile e procedure per la gestione del sistema di allertamento regionale.

Alla gestione del sistema di allertamento regionale concorrono il Centro Funzionale (CF) e la Sala Operativa Regionale Unificata (SORU), che attuano le procedure stabilite nell'allegato sub B al D.P.G.R. n. 299/2005 nei termini e con le modalità ivi stabilite, nell'ambito delle più generali procedure di fronteggiamento delle situazioni di pre-emergenza e/o emergenza, stabilite dal vigente ordinamento regionale con i provvedimenti specifici, adottati dalla Giunta Regionale al riguardo (fra gli altri, DD.G.R. nn. 6932/2001 e 854/2003), in attuazione dell'art. 63 della L. R. n. 10/2001, ai sensi del quale, le attività di Protezione Civile di cui alla Legge 24 febbraio 1992, n. 225 e le funzioni trasferite alla Regione, ai sensi dell'articolo n. 108 del D.Lgs. 31 marzo 1998 n. 112, sono attuate dal Presidente della Giunta Regionale o dall'Assessore delegato alla Protezione Civile, che assicura il coordinamento degli interventi delle strutture regionali che svolgono attività in ambito di Protezione Civile e del personale impegnato, che in caso di eventi calamitosi operano alle sue dirette dipendenze per l'attuazione degli interventi urgenti e che è autorizzato ad emettere provvedimenti urgenti, avvalendosi delle procedure previste allo scopo dalla legislazione vigente e/o di eventuali deroghe autorizzate da Ordinanze di Protezione Civile.

In Campania, la gestione del rischio idrogeologico e idraulico in tempo reale, nell'egida dei provvedimenti regionali adottati prima e dopo l'emanazione della Direttiva P.C.M. del 27 febbraio 2004 (DD.G.R. nn. 1262/2003 e 1697/2004; DD.P.G.R. nn. 504/2004, 299/2005 e 49/2014) e fermo restando quanto stabilito dalla citata D.G.R. n. 854/2003 in relazione agli enti e soggetti statali e regionali che, in situazioni di pre-emergenza o di emergenza, vengono chiamati ad assicurare le funzioni del metodo Augustus, nelle quali si articola la SORU, nonché con riferimento alle procedure di attivazione delle situazioni di pre-emergenza ed emergenza e alle modalità stabilite per il concorso e coordinamento delle azioni ed eventuali interventi sul territorio, da parte della struttura regionale di protezione civile, è assicurata dal CFD e dalla SORU, strutture della nuova Direzione Generale per il governo del territorio, i lavori pubblici e la protezione civile, che operano in continuità fisica e connessione telematica (primo piano della Torre C3 del Centro Direzionale di Napoli), nonché in continua sinergia funzionale e operativa, dal momento che il CFD è il soggetto che assume la responsabilità della Funzione F1 tecnico-scientifica (metodo Augustus), attivata dalla SORU in situazioni di pre-emergenza e/o emergenza idrogeologica.

Con riferimento agli stati di allertamento adottati in ambito regionale con il D.P.G.R. n. 299/2005, anche in situazioni di nessuna allerta (codice colore: verde), il presidio h24 è assicurato dalla SORU che opera tutto l'anno mediante l'istituto della turnazione, in configurazione minima, da n. 2 unità di personale regionale, di cui un capoturno responsabile e da n. 2 operatori LSU.

Il singolo turno è potenziato, in termini di personale impegnato, secondo procedure di *escalation* definite dalla pianificazione adottata per la gestione delle risorse interne in relazione all'evento e al rischio da fronteggiare.

Nei casi di attivazione dei livelli di allerta, corrispettivi dei livelli di criticità stabiliti dalla Direttiva P.C.M. del 27/02/2004 (codici colori: giallo, arancione, rosso), la SORU attiva la





Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

Funzione F1- tecnico-scientifica, il cui presidio è assicurato dal personale del Centro Funzionale (attuale UOD 50.09.09 dell'ordinamento amministrativo regionale in vigore dal 01 maggio 2017), nella stessa SORU (incardinata nella UOD 50.09.10 del vigente ordinamento) o presso le postazioni del CF, nei termini e con le modalità di cui agli Ordini di Servizio n. 52 del 05 novembre 2010 e n. 61 del 18 novembre 2010 del Dirigente dell'ex Settore Programmazione Interventi di Protezione Civile sul territorio, Delegato ex D.P.G.R. n. 504 del 14 settembre 2004 e, nei casi necessari, in modalità h24 anche mediante prestazioni rese da remoto e garantendo comunque le attività di cui al successivo punto 3.

L'organizzazione del CF e l'operatività ai fini del sistema di allertamento regionale è stata stabilita con Decreto Dirigenziale n. 4 (ex D.G. 53.08 – U.O.D. 05) del 15/05/2015, con il quale, fra l'altro, è stato individuato il personale preposto alle prestazioni, necessarie per assicurare la gestione del sistema di allertamento regionale, da rendere nell'ambito degli istituti contrattuali della turnazione (art. 13) e della reperibilità (art. 14), di cui allo stralcio di Contratto Decentrato Integrativo per il personale della Giunta Regionale della Campania escluso quello con qualifica dirigenziale - anno 2014, sottoscritto in data 29 gennaio 2015 e in conformità a quanto previsto dai citati Ordini di Servizio n. 52 e n. 61 del 2010.

Il CF opera, in ordinario, in h12 feriale (dalle ore 08:00 alle ore 20:00), secondo un'articolazione del personale impegnato in n. 2 turni di servizio (dalle ore 08:00 alle ore 16:00 e dalle ore 12:00 alle ore 20:00) e, nei casi necessari, in h24, anche mediante prestazioni rese da remoto.

L'Area Meteo del CF opera, in ordinario, in h6 feriale e festivo (dalle ore 08:00 alle ore 14:00) e, nei casi necessari, in h24, anche mediante prestazioni rese da remoto.

L'organizzazione della SORU e l'operatività ai fini del sistema di allertamento regionale è stata stabilita con DD.G.R. n. 6940/2001, n. 905/2002, n. 6422/2002, n. 1262/2003 e n. 854/2003 e con D.P.G.R. n.299/2005 e con Decreto Dirigenziale del Coordinatore dell'A.G.C. Ecologia, Ambiente, Ciclo Integrato delle Acque e Protezione Civile n. 3 del 15 gennaio 2010, con il quale, fra l'altro, è stato individuato il personale preposto alle prestazioni, necessarie per assicurare la gestione del sistema di allertamento regionale, da rendere nell'ambito degli istituti contrattuali della turnazione (art. 13) e della reperibilità (art. 14), di cui allo stralcio di Contratto Decentrato Integrativo per il personale della Giunta Regionale della Campania escluso quello con qualifica dirigenziale - anno 2014, sottoscritto in data 29 gennaio 2015.

La SORU opera in h24 secondo un'articolazione del personale regionale impegnato in turni di servizio dalle ore 08:00 alle ore 20:00 e dalle ore 20:00 alle ore 08:00 e con personale LSU con turni di servizio dalle ore 08:00 alle ore 16:00, dalle ore 16:00 alle ore 00:00 e dalle ore 00:00 alle ore 08:00.

Per quanto attiene alle procedure operative adottate per la gestione del sistema di allertamento regionale, esse sono compiutamente descritte nell'allegato sub B al D.P.G.R. n. 299/2005 e risultano tuttora attuate, a meno delle parti allo stato inapplicabili, a causa di sopravvenute variazioni ordinamentali e/o soppressione di strutture (ad es. il Nucleo Operativo della Struttura Commissariale ex O.M.I. n. 2787/1998).

Nei seguenti paragrafi, con riferimento specifico ai citati allegati 1 e 2 alle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile, si riportano gli elementi di modifica e/o integrazione dell'attuale sistema di allertamento, apportati al fine di rendere il contenuto degli



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

stessi allegati sub A e sub B al D.P.G.R. n. 299/2005, in relazione agli aspetti di competenza, rispettivamente, del Centro Funzionale Decentrato e della Sala Operativa regionale Unificata, conforme alle richiamate indicazioni operative.

2. Adeguamento del vigente sistema di allertamento regionale all'allegato 1 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile (omogeneizzazione dei messaggi del Sistema di allertamento nazionale: livelli di criticità e di allerta e relativi scenari di evento).

Fermo restando quanto stabilito nell'allegato sub A al D.P.G.R. n. 299/2005, in relazione sia alle zone di allerta, che al sistema di soglie di riferimento corrispondente a scenari d'evento predefiniti articolati su tre livelli di ordinaria, moderata ed elevata criticità, si precisa che le novità introdotte dall'allegato 1 della circolare (punto 1. e punto 2.), rispetto alla Direttiva del 2004 e con riferimento alla "tabella delle allerte e delle criticità meteo-idrogeologiche e idrauliche", risultano già "assorbite" dal sistema di allertamento campano, avendo il Centro Funzionale e la SORU provveduto, sin dal marzo 2015, all'adozione della terminologia riportata per la descrizione degli scenari di evento, gli effetti e i danni e all'utilizzazione dei codici colori (giallo, arancione, rosso) associati in modo biunivoco ai livelli di criticità (ordinaria, moderata, elevata).

In relazione al punto 3) dell'allegato 1 delle indicazioni operative del CDPC (*"definizione di una procedura standard per cui all'esito della valutazione di criticità, la Protezione Civile regionale dirami un messaggio di allertamento che:"*), ai fini dell'adeguamento del vigente sistema di allertamento, sono stati predisposti i nuovi modelli di:

- a) modello unico per avviso regionale meteo e contestuale avviso di criticità idrogeologica e idraulica denominato **"Avviso di allerta meteo-idrogeologica e idraulica Regione Campania"** (allegato A), che sostituisce quelli, differenziati, sin qui adottati e approvati con il D.P.G.R. n. 299/2005;
- b) modello unico di **"Avviso regionale di allerta per previste condizioni meteorologiche avverse ai fini di protezione civile per il rischio meteo, idrogeologico e idraulico"** (allegato B), che sostituisce quelli, differenziati B1 e B2, sin qui adottati e approvati con il D.P.G.R. n. 299/2005.

La principale innovazione introdotta con il più volte richiamato allegato 1 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile è la distinzione degli effetti e danni dovuti ai fenomeni temporaleschi, rispetto a quelli dovuti a precipitazioni diffuse persistenti. La valutazione di criticità idrogeologica ed idraulica, in tale caso, è affetta da notevole incertezza, in quanto è noto che le precipitazioni associate ai temporali sono caratterizzate da rapide e notevoli variazioni di intensità, sia nello spazio che nel tempo. Ne consegue che tali fenomeni sono intrinsecamente caratterizzati da elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica e intensità e quindi non possono essere oggetto di un'affidabile previsione quantitativa.

Il massimo livello di allerta previsto per i temporali è quello arancione. Non è previsto un codice di allerta rosso specifico per i temporali perché tali fenomeni sono associati a condizioni



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

meteo perturbate intense e diffuse che già caratterizzano l'allerta rossa per rischio idrogeologico.

Gli enti locali e le strutture operative devono prevedere nei piani di emergenza locali l'attivazione di misure specifiche per fronteggiare le criticità connesse ai temporali, tenendo conto, in particolare, della vulnerabilità del contesto geografico esposto (esempio: aree metropolitane o rurali), dei tempi necessari per l'attivazione delle misure di contrasto, nonché della natura probabilistica della previsione in generale e della maggiore incertezza previsionale, legata ai fenomeni temporaleschi in particolare.

In relazione alle conseguenze delle suddette considerazioni in termini di aspetti operativi, si richiama esplicitamente quanto riportato nel succitato allegato 1:

"All'incertezza della previsione si associa, inoltre, la difficoltà di disporre in tempo utile di dati di monitoraggio strumentali per aggiornare la previsione degli scenari d'evento, data la rapidità con cui evolvono tali fenomeni. Valgono le considerazioni già evidenziate dalla stessa Direttiva del 2004: "allo stato attuale, non sono prevedibili con sufficiente accuratezza ai fini dell'allertamento, gli eventi pluviometrici intensi di breve durata, che riguardano porzioni di territorio limitate a poche decine di chilometri quadrati e che risultano critici per il reticolo idrografico minore e per le reti fognarie"; nonché dalle indicazioni operative del Capo del Dipartimento della protezione civile del 20 settembre 2005: "... deve essere associata una attività di presidio territoriale, nonché una possibilità di intervento di mezzi ordinari e di azioni demandate alla responsabilità delle amministrazioni locali". Nella pianificazione d'emergenza si farà dunque corrispondere, in generale, i livelli di allerta per le diverse tipologie di rischio, agli scenari di rischio specifico del proprio territorio. Si sottolinea infine che le aree a rischio a cui fare riferimento nella pianificazione non possono essere solo quelle identificate dai Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) e nei Piani di gestione del Rischio di alluvione (PGRA), soprattutto per l'allerta temporali, come hanno peraltro evidenziato gli eventi più recenti, ma è necessario procedere ad un'analisi, ancorché speditiva, dei punti critici sul territorio comunale."

Analogamente a quanto già anticipato nel sistema di allertamento regionale adottato per gli "Scenari di rischio per eventi pluviometrici della prima classe" (cfr. paragrafo 5.1 dell'Allegato sub A al D.P.G.R. n. 299/2005), quanto riportato nella circolare del Capo Dipartimento in relazione agli scenari di riferimento e ai relativi effetti nel caso di criticità idrogeologica per temporali, implica, in termini operativi, la necessità per la SORU di provvedere a potenziare e rafforzare la funzione di presidio e sorveglianza, anche in termini di risorse di personale impiegate nelle turnazioni di servizio, al fine di far fronte al maggior aggravio operativo, in termini di gestione del flusso di comunicazioni da e verso i Comuni, preposti all'attivazione delle misure specifiche previste dai piani di emergenza comunali nei punti critici specificamente individuati, anche in modo speditivo, per il rischio temporali.

Si rileva, inoltre, che il personale richiamato in servizio per le attività di presidio, per le criticità idrogeologiche in genere e, in particolare, per quelle derivanti dai temporali, può essere immediatamente impegnato sul territorio per le attività di supporto al primo soccorso e per i primi interventi in emergenza di competenza regionale (eventi di tipo B – art. 2 Legge 225/92 e ss. mm. e ii.).



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

3. Adeguamento del vigente sistema di allertamento regionale all'allegato 2 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile (omogeneizzazione della risposta del sistema di protezione civile: attivazione delle Fasi operative).

Ai fini dell'adeguamento del vigente sistema di allertamento regionale all'allegato 2 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile, pur prendendo atto della possibilità riconosciuta alle Regioni di adottare con propri provvedimenti motivati, eventuali variazioni rispetto alle indicazioni e ai principi sanciti nello stesso allegato 2, si ravvisa la necessità di fornire alcuni elementi di dettaglio, in relazione alle attività di protezione civile che il Centro Funzionale Decentrato e la SORU devono attuare, a seguito delle Fasi operative definite nell'allegato sub B al D.P.G.R. n. 299/2005, a cui si rinvia per ogni utile e dovuto confronto.

Le determinazioni assunte saranno attuate, per quanto riguarda il personale del Centro Funzionale Decentrato a seguito della comunicazione della fase operativa attivata dalla SORU, secondo quanto previsto nell'allegato sub B al D.P.G.R. n. 299/2005, già conforme all'allegato 2, in relazione alla correlazione, non automatica, fra fasi operative (attenzione, preallarme e allarme) e allerta (gialla, arancione, rossa) e all'attivazione diretta della fase almeno di attenzione, in caso di allerta gialla/arancione e di quella almeno di preallarme, nel caso di allerta rossa.

Per quanto attiene alla SORU, si provvederà all'attuazione delle procedure, su disposizione del Dirigente dell'UOD 50.09.10 del vigente ordinamento – Protezione Civile, Emergenza e post-emergenza, a seguito della notifica, da parte del CF, dei Bollettini Meteo e degli eventuali avvisi di criticità e condizioni meteo avverse.

Con riferimento, quindi, alle comunicazioni della SORU inerenti all'attivazione di una fase operativa e/o al rientro in una fase operativa inferiore e/o ancora alla cessazione dell'attivazione e richiamando, ai fini dell'opportuna conoscenza e considerazione, le procedure adottate dal Dipartimento della Protezione Civile, con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, in relazione agli indirizzi operativi per la gestione delle emergenze e quelle, di cui al D.P.C.M. di pari data, per l'organizzazione e funzionamento della Sala Situazione Italia, si precisa, infine, che le determinazioni, di seguito riportate, sono adottate nelle more dell'adozione del provvedimento regionale, con il quale si formalizzerà la revisione e aggiornamento del sistema di allertamento, anche in variazione e/o integrazione di quanto stabilito nel presente documento.

Le procedure operative adottate dal Centro Funzionale e dalla SORU nelle fasi operative attivate, oltre che ai fini dell'adeguamento di quelle vigenti, adottate con il D.P.G.R. n. 299/2005, sono state rimodulate anche sulla scorta dell'esperienza, più che decennale, maturata, sin dal 01 settembre 2005, nella conduzione delle attività, delle analisi specifiche effettuate dal Centro Funzionale ai fini del confronto fra valori di precipitazioni attesi (output dei modelli previsionali numerici) e valori effettivamente misurati al suolo (areali determinati a partire dalle singole osservazioni nei siti di installazione delle stazioni di monitoraggio), nonché dei feedback, provenienti dalla valutazione ex-post degli eventi idrometeorologici più significativi, anche con riferimento alla verifica delle prestazioni del sistema di allertamento in termini di allarmi mancati



Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

e/o falsi allarmi e delle ulteriori considerazioni riportate nei vari rapporti di evento redatti dal Centro Funzionale.

Si ribadisce, infine, quanto già rappresentato nell'allegato sub B al D.P.G.R. n. 299/2005, in relazione al fatto che le fasi operative di allertamento *'sono attivate sulla base delle procedure regionali'* e definiscono i ruoli e compiti delle strutture operative della protezione civile regionale (CFD e SORU) e, pertanto, non necessariamente corrispondono alle fasi operative di allertamento, adottate nei piani di emergenza delle altre componenti del sistema di protezione civile regionale e, in particolare, dai Comuni.

Ciò, in conformità con quanto stabilito nell'allegato 2 delle indicazioni operative del Capo Dipartimento, che differenzia, per i livelli regionale, provinciale e comunale/intercomunale, le attività minime da prevedere in ciascuna fase operativa, nel rispetto dell'autonomia organizzativa e funzionale delle altre componenti del sistema di protezione civile e, in particolare, delle istituzioni provinciali e comunali/intercomunali preposte all'adozione e attuazione dei piani di emergenza, secondo i rispettivi ordinamenti e le connesse prerogative e adempimenti.

Le fasi operative di attenzione, preallarme e allarme e le corrispettive azioni del Centro Funzionale e della SORU, riportate nella tabella di cui all'allegato 2 e declinate in "Classi" (verifica, valuta, garantisce, attiva, rafforza, supporta, etc.) e in "Ambiti" (Coordinamento, Operativo e risorse), sono da intendersi adottate con esclusivo riferimento al contesto regionale, in conformità a quanto stabilito nell'allegato 2, che fa specifico riferimento, per la gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio meteoidrogeologico e idraulico, al principio di sussidiarietà, in base al quale, *"i sistemi regionali, responsabilmente e tecnicamente, forniscono un servizio alle amministrazioni locali, essendo i Comuni, secondo la normativa vigente, responsabili dell'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza (art. 108, comma 1, lettera c, del d.lgs 112/98 e art. 15 della legge 225/92 e s.m.i.), nonché della informazione alla popolazione (art. 12 della legge 265/99)".*

3.1. Fase operativa di attenzione

Nella fase operativa di **attenzione**, attivata secondo le procedure previste dal sistema di allertamento regionale,

il Centro Funzionale Decentrato (CFD):

- garantisce l'attività continuativa di previsione, monitoraggio e sorveglianza degli eventi meteorologici, idrogeologici e idraulici e del relativo effetto al suolo, definendo gli scenari di rischio connessi;
- assicura il flusso costante di comunicazioni alla SORU, condividendo le informazioni disponibili e raccordandosi per lo svolgimento delle attività.

La Sala Operativa Regionale Unificata (SORU):





Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

- provvede alla diffusione delle informazioni elaborate dal CFD attraverso gli indirizzi di posta elettronica certificata, comunicati dai soggetti istituzionali individuati nel sistema di protezione civile regionale, e alla pubblicazione delle stesse sul sito istituzionale della Regione Campania;
- verifica l'organizzazione interna e l'adempimento delle procedure operative;
- verifica e acquisisce la disponibilità del volontariato e della logistica regionale;
- allerta il personale regionale in reperibilità e le squadre individuate per le attività di presidio territoriale per l'eventuale impiego;
- garantisce le comunicazioni con Prefetture, Comuni, VV.F., Dipartimento della P.C. Nazionale e le altre componenti del sistema di protezione civile regionale;
- provvede ad informare, puntualmente, il Dirigente dell' UOD 06 circa ogni eventuale variazione dei fenomeni osservati;
- a ragion veduta, previa autorizzazione del Dirigente dell' UOD 06, ottenuta anche per le vie brevi, provvede, in termini di personale impegnato, a potenziare il turno in Sala Operativa, ad attivare altre Funzioni necessarie per fronteggiare eventuali emergenze in atto o attese e, se il caso, a richiamare in servizio unità di personale utili alla risoluzione di problematiche sul territorio.

3.2. Fase operativa di preallarme

Nella fase operativa di **preallarme**, attivata secondo le procedure previste dal sistema di allertamento regionale, il Centro Funzionale Decentrato (CFD), oltre alle attività definite per la precedente fase di attenzione:

- mantiene l'attività continuativa di previsione, monitoraggio e sorveglianza degli eventi meteorologici, idrogeologici e idraulici e del relativo effetto suolo, provvedendo anche, nei termini e con le modalità previste dal sistema di allertamento regionale, all'eventuale emissione di messaggi di aggiornamento a scala regionale;
- supporta, per il tramite della SORU, le attività dei Centri di coordinamento eventualmente attivati sul territorio (C.C.S., C.O.M., C.O.C.), per la gestione delle misure preventive e di eventuale pronto intervento.

La Sala Operativa Regionale Unificata (SORU):

- rafforza l'integrazione con il CFD per l'assiduità e lo scambio delle informazioni di previsione, monitoraggio continuativo e sorveglianza degli eventi meteorologici, idrogeologici e idraulici e del relativo effetto al suolo, provvedendo anche, nei termini e con le modalità previste dal sistema di allertamento regionale, all'eventuale emissione di messaggi di aggiornamento a scala regionale;
- coordina i presidi logistici, il volontariato e le attività tecniche di competenza (presidi territoriali, tecnici e risorse regionali) supporta le attività dei Centri di coordinamento eventualmente attivati sul territorio (C.C.S., C.O.M., C.O.C.), per la gestione delle





Adeguamento Sistema Allertamento Regionale ex D.P.G.R. n. 299/2005 alla Circolare prot. n. RIA/0007117 del 10/02/2016

misure preventive e di eventuale pronto intervento a supporto degli Enti Locali d'intesa con le Prefetture.

3.3. Fase operativa di allarme

Nella fase operativa di **allarme**, attivata secondo le procedure previste dal sistema di allertamento regionale, il Centro Funzionale Decentrato (CFD), oltre alle attività definite per le precedenti fasi di attenzione e preallarme:

- rafforza l'attività continuativa di previsione, monitoraggio e sorveglianza degli eventi meteorologici, idrogeologici e idraulici e del relativo effetto al suolo, provvedendo anche, nei termini e con le modalità previste dal sistema di allertamento regionale, all'eventuale emissione di messaggi di aggiornamento a scala regionale;
- supporta, per il tramite della SORU, le attività dei Centri di coordinamento eventualmente attivati sul territorio (C.C.S., C.O.M., C.O.C.), per la gestione delle misure preventive e di eventuale pronto intervento.

La Sala Operativa Regionale Unificata (SORU):

- rafforza maggiormente con il CFD l'attività continuativa di previsione, monitoraggio e sorveglianza degli eventi meteorologici, idrogeologici e idraulici e del relativo effetto al suolo, provvedendo anche, nei termini e con le modalità previste dal sistema di allertamento regionale, ad una maggiore emissione di messaggi di aggiornamento a scala regionale anche per le vie brevi;
- attiva le Funzioni necessarie a fronteggiare gli eventi in atto e quelli attesi fino al rientro da eventuali situazioni d'emergenza;
- supporta l'attuazione delle misure preventive attraverso l'impiego delle proprie risorse, in termini di uomini e mezzi, e quelle del Volontariato regionale;
- supporta le attività dei Centri di coordinamento attivati sul territorio (C.C.S., C.O.M., C.O.C.), per la gestione delle misure preventive e di eventuale pronto intervento a supporto degli Enti Locali e d'integrazione con le squadre dei VV. F.;
- provvede al supporto e coordinamento delle squadre di tecnici regionali e convenzionati eventualmente impegnati in attività di sopralluogo per le valutazioni tecniche necessarie.

4. Disposizioni di rinvio

Per quanto non espressamente richiamato nelle presenti disposizioni, in relazione alle modifiche e/o integrazioni apportate al sistema di allertamento regionale adottato con D.P.G.R. n. 299/2005, si fa rinvio agli allegati sub A e sub B, approvati con lo stesso D.P.G.R.





GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA
 DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO, LAVORI PUBBLICI E PROTEZIONE CIVILE
 Centro Funzionale Decentrato ex Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii.
www.centrofunzionale.regione.campania.it - centrofunzionale@pec.regione.campania.it



AVVISO DI ALLERTA METEO-IDROGEOLOGICA E IDRAULICA REGIONE CAMPANIA

(Rif.to: DD.P.G.R.C. n. 299/2005 e n. 49/2014; Circolare C.D.P.C. n. 7117/2016; D.P.G.R. n. XX/2017)

AVVISO
N. 001 / 2016

	Ore	Giorno	Mese	Anno
Emesso alle	12:00	Mercoledì	10	febbraio
Valido dalle	20:00	Mercoledì	10	febbraio
Valido fino alle	20:00	Giovedì	11	febbraio

Visto il Bollettino di Vigilanza Meteorologica Nazionale del Dipartimento della Protezione Civile e il Bollettino Meteorologico Regionale, con riferimento al vigente sistema di allertamento regionale, adeguato con D.P.G.R. n. XX/2017 alle indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione Civile di cui alla circolare prot. n. 7117/2016,

IL CENTRO FUNZIONALE DECENTRATO DELLA CAMPANIA EMETTE IL/I SEGUENTE/I:

Zona	AVVISO METEO		AVVISO DI CRITICITÀ		
	Fenomeni rilevanti		Livello di Allerta (livello di criticità)	Tipologia di rischio	Principali scenari di evento ed effetti al suolo
1	   	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte Mare Agitato	ROSSA (elevata)	Idrogeologico Esteso	Scenario di classe I-II
2	   	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico Diffuso	Scenario di classe I-II
3	   	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte Mare Agitato	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico Diffuso	Scenario di classe I-VI
4	   	Possibili Rovesci Forti Vento Forte	ARANCIONE (moderata)	Idraulico Diffuso	Scenario di classe II-III-IV
5	   	Possibili Rovesci Forti Vento Forte	GIALLA (ordinaria)	Idrogeologico Localizzato	Scenario di rischio di classe I
6	   	Rovesci Forti Temporal Forti	GIALLA (ordinaria)	Idrogeologico per Temporal	Scenario di classe I
7	   	Rovesci Forti Temporal Forti Diffusi e Persistenti	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico per Temporal	Scenario di classe I-II
8	   		VERDE (nulla)		

Legenda Simboli:

 Precipitazione  Temporale  Vento  Mare  Neve  Anomalia Caldo  Anomalia Freddo

Legenda Zone di allerta meteo:

Zona 1: Piana campana, Napoli, Isole, Area Vesuviana; Zona 2: Alto Volturno e Matese; Zona 3: Penisola sorrentino-amalfitana, Monti di Sarno e Monti Picentini; Zona 4: Alta Irpinia e Sannio; Zona 5: Tusciano e Alto Sele; Zona 6: Piana Sele e Alto Cilento; Zona 7: Tanagro; Zona 8: Basso Cilento



Giunta Regionale della Campania

Direzione Generale Governo del Territorio, Lavori Pubblici e Protezione Civile 50 09 00

U.O.D. 10 - Emergenza e Post-Emergenza

Sala Operativa Regionale – Centro Situazioni

soru@pec.regione.campania.it

Tel 081 2323111 Fax 081 2323860

Sala Operativa Regionale – Centro Situazioni

soru@pec.regione.campania.it

Tel 081 - 2323111 Fax 081 - 2323860

COPERTINA PEC / FAX / MAIL

AVVISO REGIONALE DI ALLERTA PER PREVISTE CONDIZIONI METEOROLOGICHE AVVERSE AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE PER IL RISCHIO METEO, IDROGEOLOGICO E IDRAULICO

(D.P.G.R. N. 299 DEL 30/06/2005 E S.M.I. – SISTEMA DI ALLERTAMENTO REGIONALE PER RISCHIO IDROGEOLOGICO E IDRAULICO; NOTA D.G. LL.PP. E PROTEZIONE CIVILE N. 0445170 DEL 26/06/2015; NOTA CAPO DIP. PROTEZIONE CIVILE PROT. N. RIA/7117 DEL 10/02/2016)

AVVISO N. 001/2016

Prot. n. _____ del _____

DATA EMISSIONE	INIZIO VALIDITA'	FINE VALIDITA'	DATA INVIO
00/00/2016 ORE _____	00/00/2016 ORE _____	00/00/2016 ORE _____	00/00/2016 ORE _____
LA SALA OPERATIVA REGIONALE UNIFICATA APPLICA :			
FASE OPERATIVA ATTUALE	FASE OP. PREVISTA		
PRESIDIO	ATTENZIONE		

Da:

SALA OPERATIVA REGIONALE PROTEZIONE CIVILE – CE.SI.

A:

ELENCO DESTINATARI:

Sindaci dei Comuni della Regione Campania
Dipartimenti, Direzioni Generali e Uffici Regionali
Uffici Protezione Civile Comunali
Comandi Provinciali VV.F.
Comandi Provinciali G. d. F.
Corpo Forestale dello Stato
Amministrazioni Provinciali
Compartimento Polizia Stradale Campania e Molise
Capitanerie di Porto della Campania
ARPAC – Agenzia Regionale Protezione Ambientale
Aziende di Trasporto, Viabilità e Reti Ferroviarie
Autorità di Bacino
Registro Italiano Dighe
Gestori Reti Distribuzione Elettricità
CNSAS Corpo Naz. Soccorso Alpino e Speleologico
Enti Parco
e p.c.
Presidente Giunta Regionale
Presidenza del Consiglio dei Ministri D.P.C
Assessorati Regionali

Prefetture U.T.G
Direzione Regionale VV.F.
Commissari Straordinari
Comandi Provinciali C.C.
MiBACT – Beni Culturali
Città Metropolitana di Napoli
Comando Marittimo SUD
ANAS – Compartimento Campania
Comunità Montane
Società autostradali
Consorzi di Bonifica
Gestori Reti Distribuzione Gas
Gestori Reti Distribuzione Acqua
Gestori Rete Telefonica
Croce Rossa Italiana

N° PAGINE COMPRESA LA PRESENTE: 3

N.B.: IL DOCUMENTO NON VIENE TRASMESSO A MEZZO POSTA (ART. 6 CO.2 LEGGE N° 412 DEL 30/12/91 ED ART. 7 CO.3 D.P.R. N° 403 DEL 20/10/98)

fonte: <http://burc.regione.campania.it>

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



AVVISO N. 001/2016

Prof. n. _____ del _____

La Direzione Generale per il Governo del Territorio, Lavori Pubblici e Protezione Civile della REGIONE CAMPANIA
U.O.D. 10 – Emergenza e Post-Emergenza

Visto e tenuto conto:

del Bollettino Meteorologico Regionale (Prot.2016.0295010 del 30-04-2016);

dell'Avviso di Allerta Meteo-Idrogeologica e idraulica (Prot.2016.0295011), emesso oggi Sabato 30 Aprile 2016, dal Centro Funzionale Multi rischi – Sezione Meteorologia, Idrogeologia e Idraulica,

AVVISA I SOGGETTI IN INDIRIZZO

che sono previsti i seguenti fenomeni meteorologici avversi dalle ore 06:00 di domani Domenica 01 Maggio 2016 e, salvo ulteriori valutazioni, fino alle ore 06:00 di Lunedì 02 Maggio 2016 e, con riferimento alle vigenti procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico, di cui al D.P.G.R. n. 299 del 30 giugno 2005, alle indicazioni e alle procedure operative di cui alla nota prot. n. 0445170 del 26/06/2015 della Direzione Generale LL. PP. e Prot. Civile della Regione Campania e della nota prot. n. RTA/7117 del 10/02/2016 del Capo Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, saranno attivati i seguenti stati di allerta nelle rispettive zone:

ZONA DI ALLERTA ¹	FENOMENI RILEVANTI	LIVELLO DI ALLERTA E LIVELLO DI CRITICITA'	TIPOLOGIA DI RISCHIO	PRINCIPALI SCENARI D'EVENTO ED EFFETTI AL SUOLO
1	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte Mare Agitato	ROSSA (elevata)	Idrogeologico Esteso	Fenomeni numerosi e/o estesi di: instabilità di versante, anche profonda, anche di grandi dimensioni; frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; ingenti ruscellamenti superficiali con diffusi fenomeni di trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; rilevanti innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con estesi fenomeni di inondazione; occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti dei corsi d'acqua minori. Caduta massi in più punti del territorio.
2	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico Diffuso	Fenomeni diffusi di: instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio.
3	Rovesci Forti Temporal Forti Vento Forte	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico Diffuso	Fenomeni diffusi di: instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio.
4	Possibili Rovesci Forti Vento Forte	ARANCIONE (moderata)	Idraulico Diffuso	Fenomeni diffusi di: significativi innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini; fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo; occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori.
5	Possibili Rovesci Forti Vento Forte	GIALLA (ordinaria)	Idrogeologico Localizzato	Fenomeni localizzati di: erosione, frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango in bacini di dimensioni limitate; ruscellamenti superficiali con possibili fenomeni di trasporto di materiale; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con inondazioni delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc); scorrimento superficiale delle acque nelle strade e possibili fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento delle acque piovane con tracimazione e coinvolgimento delle aree urbane depresse. Caduta massi.
6	Rovesci Forti Temporal Forti	GIALLA (ordinaria)	Idrogeologico per Temporal	Fenomeni localizzati di: erosione, frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango in bacini di dimensioni limitate; ruscellamenti superficiali con possibili fenomeni di trasporto di materiale; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con inondazioni delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc); scorrimento superficiale delle acque nelle strade e possibili fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento delle acque piovane con tracimazione e coinvolgimento delle aree urbane depresse. Caduta massi. I fenomeni si possono verificare con elevata intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporal forti. Si possono verificare ulteriori effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.
7	Rovesci Forti Temporal Forti Diffusi e Persistenti	ARANCIONE (moderata)	Idrogeologico per Temporal	Fenomeni diffusi di: instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio. I fenomeni si possono verificare con elevata intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di temporal forti diffusi e persistenti. Si possono verificare ulteriori effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.

¹ **Zona 1:** Piana campana, Napoli, Isole, Area Vesuviana; **Zona 2:** Alto Volturno e Matese; **Zona 3:** Penisola sorrentino-amalfitana, Monti di Sarno e Monti Picentini; **Zona 4:** Alta Irpinia e Sannio; **Zona 5:** Tusciano e Alto Sele; **Zona 6:** Piana Sele e Alto Cilento; **Zona 7:** <http://www.regione.campania.it>

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



8				
---	--	--	--	--

INVITA I SOGGETTI IN INDIRIZZO

a provvedere agli adempimenti di Legge e del T.U.E.L., posti a loro carico, attraverso l'attuazione delle misure previste nei rispettivi piani d'emergenza per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti, per il contrasto e la mitigazione degli effetti al suolo dei fenomeni annunciati tenendo conto dei principali scenari di rischio, sinteticamente indicati, delle caratteristiche geomorfologiche e dei punti di crisi del proprio territorio.

Questo Ce. Si. seguirà l'evoluzione dei fenomeni fino al loro esaurimento e pertanto invita a prestare attenzione ai successivi avvisi e/o comunicazioni in merito, diffusi attraverso i consueti canali, accessibili e consultabili all'indirizzo Web: <http://bollettinometeo.regione.campania.it/>

ESEMPIO DIMOSTRATIVO



4

LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA



4.1 Funzionalità del sistema di allertamento locale

Il Comune deve garantire i collegamenti telefonici, via fax, via web, e via e-mail, sia con la Sala Operativa Regionale e con la Prefettura - UTG, per la ricezione e la tempestiva presa in visione dei **bollettini/avvisi di allertamento**, sia con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità.

Il sistema di allertamento prevede che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro della struttura comunale, giungano in tempo reale al Sindaco attraverso i referenti indicati nelle schede successive.

In orario di lavoro dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle ore 12,30 (martedì dalle ore 15,30 alle ore 17,00)			
Ufficio	Referente	Telefono Fax	E-mail
Municipio	Sindaco Avv. Mario Conte	0828 328211 3358157620	m.conte@comune.eboli.sa.it
Municipio	Ing. Lucia Rossi Responsabile Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	0828-328166 351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
Municipio	Dott. Dario Nappo Collaboratore Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	339 4004338	d.nappo@comune.eboli.sa.it
Resp. Volontari	Ing. Saverio De Caro	388 1937348	protezione.civile.caponucleo@comune.eboli.sa.it

Reperibilità h24			
Ufficio	Referente	TelefonoFax	E-mail
Municipio	Sindaco Avv. Mario Conte	0828 328211 3358157620	m.conte@comune.eboli.sa.it
Municipio	Ing. Lucia Rossi Responsabile Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	0828-328166 351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
Municipio	Dott. Dario Nappo Collaboratore Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	339 4004338	d.nappo@comune.eboli.sa.it
Resp. Volontari	Ing. Saverio De Caro	388 1937348	protezione.civile.caponucleo@comune.eboli.sa.it



Strutture operative di protezione civile sovra comunali h 24				
Ente	Referente	Telefono	Fax	E-mail
C.O.M. 6 BATTIPAGLIA	Ing. Michele Mattia	335 7072209		

4.2 Il Coordinamento operativo locale

Per garantire il coordinamento delle attività di protezione civile il Sindaco si avvale dell'intera struttura comunale e delle competenze specifiche delle diverse strutture operative presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel piano di emergenza è necessario individuare un numero minimo di responsabili comunali, Sindaco compreso, che dovranno costituire il Presidio Operativo e/o il Centro Operativo Comunale o Intercomunale.

4.2.1 Presidio Operativo Comunale

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, il Sindaco attiva un presidio operativo h24 composto dal referente della funzione tecnica di valutazione e pianificazione o di altra funzione.

Il presidio operativo, avvalendosi almeno di un telefono, un fax e un computer, deve:

- garantire il rapporto costante con Regione, Provincia e Prefettura-UTG;
- informare ed eventualmente richiedere l'intervento, tramite il Sindaco, dei referenti delle strutture che operano sul territorio.

PRESIDIO OPERATIVO COMUNALE			
Ufficio	Referente	Telefono Fax	E-mail
Municipio	Sindaco Avv. Mario Conte	0828 328211 3358157620	m.conte@comune.eboli.sa.it
Municipio	Ing. Lucia Rossi Responsabile Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	0828-328166 351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
Municipio	Dott. Dario Nappo Collaboratore Ufficio Comunale Di Protezione Civile UCPC	339 4004338	d.nappo@comune.eboli.sa.it



4.2.2 Centro Operativo Comunale

Il Centro Operativo Comunale è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.C. del Comune di Eboli (Sa)

	Le Funzioni di Supporto	I Preposti	Il ruolo in ambito comunale	n.telefono	mail
F1	TECNICA E DI PIANIFICAZIONE	Ing. Lucia Rossi	Componente dell'Ufficio Tecnico Comunale	351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
F2	SANITA' ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA	Dott.ssa Annamaria Nobile		328 3295901	a.nobile@aslsalerno.it
F3	VOLONTARIATO	Ing. Saverio De Caro	Resp. Volontari	388 1937348	protezione.civile.caponucleo@comune.eboli.sa.it
F4	MATERIALE E MEZZI	Geom. Francesco Mandia	Responsabile dell'U.T. C.	366 2976031	f.mandia@comune.eboli.sa.it
F5	SERVIZI ESSENZIALI - ATTIVITA' SCOLASTICA	Ing. Cosimo Polito	Responsabile dell'U.T. C.	335 1905900	c.polito@comune.eboli.sa.it
F6	CENSIMENTO DANNI	Ing. Gaetano Cerruti	Responsabile dell'U.T. C.	335 1905944	g.cerruti@comune.eboli.sa.it
F7	STRUTTURE OPERATIVE LOCALI- VIABILITA'	Ten. Col. Mario Dura	Responsabile Polizia Municipale	380 8930803	m.dura@comune.eboli.sa.it
F8	TELECOMUNICAZIONI	Dott.ssa Stefania Battista	Staff del Sindaco	380 2458872	s.battista@comune.eboli.sa.it
F9	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	Dott.ssa Annamaria Sasso	Responsabile Servizio Assistenti Sociali	328 4232523	a.sasso@comune.eboli.sa.it
F10	FUNZIONE SEGRETERIA E GESTIONE DATI	Dott.ssa Lidia Paoletta	Responsabile Servizio Sistemi Informatici-CED	329 8086225	l.paoletta@comune.eboli.sa.it
	C.O.C.	Avv.to Mario Conte	Sindaco	3358157620	WEB: www.comune.eboli.sa.it e-mail: m.conte@comune.eboli.sa.it
	C.O.M.	Sig. Michele Mattia	Coordinatore Responsabile del C.O.M. 6 (Comune di Battipaglia) via Generale Gonzaga, 113	335 7072209	0828 303727 procivilebattipaglia@libero.it protezione_civile_battipaglia procivilebattipaglia comune.battipaglia.sa.it/protezz_civ



Il Centro è organizzato in “**funzioni di supporto**”, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l’azione congiunta e coordinata di soggetti diversi.

Tali funzioni devono essere opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio comunale; per ciascuna di esse, con opportuno atto dell’amministrazione comunale, devono essere individuati i soggetti che ne fanno parte, il responsabile/coordinatore e suoi sostituti.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE

Approvato con DELIBERA DI GIUNTA COMUNALE PROTOCOLLO N°50934DEL 22/11/2023

Sede: Principale presso il Palazzo di Città (Sala Consiliare, in via Matteo Ripa, n.49 e della sede del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile, in via Andrea Morrone, n.1, quale secondaria.

Coordinatore/responsabile: Sig. Antonio Corsetto – Assessore delegato dal Sindaco

Tecnica di valutazione e pianificazione

(Tecnici comunali, tecnici o professionisti locali, tecnici della Provincia e della Regione)

Viene attivata dal Sindaco al fine di costituire il presidio operativo comunale che garantisce lo svolgimento di attività di tipo tecnico per il monitoraggio del territorio già dalla fase di attenzione.

Riceve gli allertamenti trasmessi dalle Regioni e/o dalle Prefetture, mantenendo con esse un collegamento costante, ne dà informazione alle altre funzioni e garantisce il supporto tecnico al Sindaco per determinare l’attivazione delle diverse fasi operative previste nel piano di emergenza.

Raccorda l’attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l’evoluzione dell’evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio.

Organizza e coordina le attività delle squadre del Presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro.

Verifica l’effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

(A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario, 118, Regione)

Raccorda l’attività delle diverse componenti sanitarie locali.

Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accoglierne i pazienti in trasferimento.

Verifica l’attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF).

Assicura l’assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di attesa e di accoglienza.

Garantisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.



Volontariato

(Gruppi comunali di protezione civile, organizzazioni di volontariato)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione.

Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

Materiali e mezzi

(Aziende pubbliche e private, uffici comunali, Provincia e Regione)

Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alla struttura comunale, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio.

Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private.

Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalla altre funzioni.

Servizi essenziali

(Aziende municipalizzate e società per l'erogazione di acqua, gas, energia),

Raccorda l'attività delle aziende e società erogatrici dei servizi

Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio.

Assicura la funzionalità dei servizi nelle aree di emergenza e nelle strutture strategiche.

Strutture operative locali e viabilità

(Forze dell'ordine, Polizia Municipale, Vigili del fuoco)

Raccorda l'attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi.

Verifica il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.

Individua se necessario percorsi di viabilità alternativa, predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre funzioni.

Telecomunicazioni

(Enti gestori di reti di telecomunicazioni, Radioamatori)

Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento.

Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione.

Mette a disposizione la rete dei radioamatori per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

Assistenza alla popolazione

(Uffici comunali, Provincia e Regione)

Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili.



Raccorda le attività con le funzioni volontariato e strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione.

Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel piano e provvede alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata.

Ciascuna funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto a Prefettura - UTG e Regione, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa il Sindaco.

Sarà utile che il Centro Operativo Comunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse funzioni di supporto, favorendone il collegamento con il Sindaco anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con Regione, Prefettura - UTG, Provincia, Comunità Montana e altri Comuni.

Le funzioni di supporto, così come precedentemente elencate, possono essere accorpate, ridotte o implementate secondo le necessità operative connesse alla gestione dell'emergenza e sulla base delle caratteristiche e disponibilità del comune.

Si ritiene, tuttavia, che per garantire il funzionamento del Centro Operativo in una qualsiasi situazione di emergenza è almeno necessaria l'attivazione delle seguenti funzioni:

- Tecnica e di pianificazione
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
- Volontariato
- Assistenza alla popolazione
- Strutture operative locali e viabilità

In "tempo di pace" è compito delle funzioni predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire al funzionamento e l'efficienza del Centro Operativo in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".

In particolare per i piccoli comuni, caratterizzati da estensione ridotta, numero di abitanti esiguo e poca disponibilità di risorse, è possibile realizzare una pianificazione di emergenza in forma associata che preveda al posto di più centri operativi comunali un unico Centro Operativo Intercomunale.

Il Centro Operativo Comunale dovrà essere preferibilmente ubicato in un edificio diverso dalla sede del Municipio, in modo da non interferire con l'ordinaria attività tecnica ed amministrativa del Comune, e posizionato al di fuori delle aree individuate a rischio. Allo scopo si potranno utilizzare, per il periodo strettamente necessario al superamento dell'emergenza, anche strutture ordinariamente destinate ad altri usi (scuole, padiglioni fieristici, palestre...), purché opportunamente attrezzate con telefoni, fax, computer per consentire l'attività dei diversi soggetti che costituiscono il Centro.

In ogni caso l'ubicazione della sede, individuata in fase di pianificazione, andrà comunicata a Regione, Provincia, Prefettura - UTG, Comuni limitrofi e alle strutture operative locali.

Laddove possibile sarà utile che la sede risulti facilmente accessibile, opportunamente segnalata e dotata di un piazzale attiguo che abbia dimensioni adeguate almeno al parcheggio dei veicoli degli operatori del Centro stesso.



Per una migliore organizzazione interna delle attività del Centro Operativo è necessario individuare almeno due ambienti separati di cui uno destinato ad ospitare la "sala operativa", con le postazioni delle singole funzioni e una *postazione radio*, ed un altro adibito a "sala riunioni", per svolgere le necessarie riunioni di coordinamento.

4.3 Attivazione del Presidio territoriale

Il Piano di emergenza deve prevedere un adeguato sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto molto elevato.

Il Presidio territoriale opererà in stretto raccordo e sotto il coordinamento del Presidio Operativo prima e del Centro Operativo Comunale poi, se attivato.

Il Presidio Territoriale può essere composto da squadre miste, personale degli uffici comunali, del volontariato locale ed eventualmente delle diverse strutture operative presenti sul territorio laddove disciplinato tramite accordi e protocolli d'intesa ai sensi della normativa vigente, per il controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio, dell'agibilità delle vie di fuga e della funzionalità delle aree di emergenza.

PRESIDIO TERRITORIALE			
<i>Componente</i>	<i>Compiti affidati</i>	<i>Telefono</i>	<i>Mezzi</i>
F9	Sindaco	3358157620	N. 3 Fuoristrada con cassone N.1 Furgone 9 posti (6 posti a sedere + 3 posti carrozzina) dotato di piattaforma di sollevamento per carrozzine disabili
F1	Componente dell'Ufficio Tecnico Comunale Ing. Lucia Rossi	351 6737607	
F3	Ing. Saverio De Caro Responsabile Volontari	388 1937348	
F4	Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale Geom. Francesco Mandia	366 2976031	



4.4 Funzionalità delle telecomunicazioni

L'efficace gestione dell'emergenza non può prescindere dalla possibilità di disporre di un sistema di telecomunicazioni adeguato che consenta, anche in situazione di criticità, i collegamenti tra la struttura di coordinamento e le squadre che operano sul territorio.

TELECOMUNICAZIONI		
Ubicazione ponte radio	Ponte Radio Protezione Civile Eboli	Presso Sede Protezione Civile in Via A. Morrone n.1
Sistema di comunicazioni alternativo	<i>Radioamatori</i>	
Frequenza radio	Frequenza Radio Protezione Civile Eboli	<i>Tx (MHz): 169,9125</i> <i>Rx (MHz): 165,3375</i>
Frequenza radio		

4.5 Ripristino della viabilità e dei trasporti – controllo del traffico

Per porre in essere tutti gli interventi necessari al soccorso e alla assistenza alla popolazione è obiettivo primario del Piano di emergenza individuare:

- le possibili criticità del sistema viario in situazione di emergenza
- i soggetti pubblici e privati interessati alla viabilità a supporto dell'attività di verifica e ripristino della stessa

Per ogni scenario di rischio, a cui si rimanda per il dettaglio, si è individuata la viabilità alternativa in caso di interruzione della viabilità ordinaria.



SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI INTERESSATI ALLA VIABILITÀ				
<i>Azienda /Società</i>	<i>Referente</i>	<i>Telefono Cell. Fax</i>	<i>E-mail</i>	<i>Mezzi disponibili</i>
SINDACO	AVV. MARIO CONTE	3358157620	m.conte@comune.eboli.sa.it	Autovettura
Componente dell'Ufficio Tecnico Comunale	Ing. Lucia Rossi	351 6737607		
Responsabile Volontari	Ing. Saverio De Caro	388 1937348		
Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale	Geom. Francesco Mandia	366 2976031		

4.6 Misure di salvaguardia della popolazione

4.6.1 Informazione alla popolazione

Il Piano di emergenza deve definire le modalità di informazione alla popolazione in tempo di pace per prepararla ad affrontare un'eventuale situazione di emergenza, individuando i soggetti deputati a tale attività.

INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE		
Responsabile ufficiale dell'informazione	Sindaco	<i>incontri nelle scuole</i>
	Ass.re Antonio Corsetto	<i>convegni</i>
Incaricato della diffusione delle informazioni alla popolazione	Sindaco Ass.re Antonio Corsetto	
Modalità di diffusione dell'informazione	Sindaco Ass.re Antonio Corsetto	<i>opuscoli, work shop</i>



4.6.2 Sistemi di allarme per la popolazione

Per garantire l'immediata attivazione dell'allarme verso la popolazione in caso di pericolo e dell'avvio della procedura di evacuazione ci si può dotare di dispositivi locali di allarme (sirene, altoparlanti montati su autovetture, campane, altri sistemi acustici) o comunicare per via telefonica e/o porta a porta, mediante il Volontariato, la Polizia Locale, in coordinamento con le altre Forze dell'Ordine ed i Vigili del Fuoco.

SISTEMI DI ALLARME PER LA POPOLAZIONE		
<i>Soggetto Referente</i>	<i>Telefono</i>	<i>Modalità di allertamento</i>
Sindaco		Suono delle sirena Altoparlanti in uso ai Volontari di Protezione Civile applicato su autovettura
Responsabile U.T.C – Resp. Volontari di P.C.		



4.6.3 Censimento della popolazione

Per garantire l'efficacia delle operazioni di allontanamento della popolazione, con la relativa assistenza, il piano deve prevedere un aggiornamento costante del *censimento della popolazione* presente nelle aree a rischio, con particolare riguardo alla individuazione delle persone non autosufficienti e la disponibilità dei mezzi di trasporto, anche facendo ricorso a ditte autorizzate per il trasferimento della popolazione, priva di mezzi propri, verso i centri e le aree di accoglienza.

CENSIMENTO POPOLAZIONE IN AREE A RISCHIO	
Periodicità dell'aggiornamento	<i>Annuale</i>
Soggetti che aggiornano i dati	<i>Ufficio Tecnico del Comune di Eboli (Sa)</i>

Il censimento della popolazione nelle aree a rischio è riportato in sintesi nei scenari di rischio.

4.6.4 Aree di emergenza

Nella pianificazione comunale è necessario individuare aree, all'interno del territorio comunale, destinate a scopi di protezione civile. Tali aree possono avere caratteristiche polifunzionali, in modo da svolgere una funzione ordinaria quale ad esempio: mercato settimanale, attività fieristiche o sportive ed altre secondo le esigenze del comune; ciò garantisce la continua manutenzione e, in caso di emergenza, il rapido utilizzo per l'accoglienza della popolazione e/o l'ammassamento delle risorse necessarie al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

Ciascuna area di emergenza, con i relativi percorsi di accesso, deve essere rappresentata su cartografia in scala adeguata (su supporto cartaceo e su cartografia digitale) utilizzando la simbologia tematica proposta a livello nazionale (si veda allegato cartografico 3).

Le aree di emergenza si distinguono in tre tipologie:

1. **aree di attesa**: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione immediatamente dopo l'evento calamitoso oppure successivamente alla segnalazione della fase di preallarme;
2. **aree di accoglienza**: luoghi in grado di accogliere ed assistere la popolazione allontanata dalle proprie abitazioni;
3. **aree di ammassamento**: luoghi di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione.



Le Aree di Accoglienza o di Ricovero

Le aree di accoglienza sono luoghi dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi.

Le aree dovendo essere in caso di necessità immediatamente disponibili sono attrezzate anche per una lunga permanenza; in esse saranno allestiti containers, roulottes e/o tende in grado di assicurare un ricovero della popolazione colpita.

Nella Carta di Piano sono individuate con un retino di colore rosso e con linee incrociate verticali e orizzontali sempre di colore nero.

Una stima di massima fornita dal Ministero dell'Interno prevede che una superficie di 6.000 mq sia sufficiente per il ricovero di circa 500 persone, dimensione cui va aggiunta quella per i servizi campali, per un totale di circa 15 mq/persona.

Gli studi geomorfologici la indicano come stabile e la più sicura del territorio, non soggetta a fenomeni di liquefazione del terreno, né esposte al rischio di inondazione o di frana.

Inoltre sono facilmente raggiungibili attraverso assi stradali principali e sono facilmente raggiungibili dalle linee di utenza, le reti elettriche, idriche e di smaltimento delle acque reflue.

Sono state individuate le aree di accoglienza per la popolazione, come di seguito elencata e descritte.

Strutture esistenti idonee ad accogliere la popolazione

Sono tutte quelle strutture pubbliche in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione. La permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza.



4.6.5 Soccorso ed Evacuazione della Popolazione

Questa sezione del piano di emergenza è dedicata alle modalità di soccorso ed evacuazione di particolari categorie della popolazione presente nelle zone potenzialmente a rischio.

4.6.6 Assistenza alla popolazione

Durante le fasi di evacuazione della popolazione deve essere garantita l'assistenza e l'informazione sia durante il trasporto che nel periodo di permanenza nelle aree di attesa e di accoglienza.

Sarà necessario prevedere dei presidi sanitari costituiti da volontari e personale medico in punti strategici previsti dal piano di evacuazione (da concordare con la ASL 118).

PRESIDI PER L'ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE		
<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Soggetti incaricati del presidio</i>
<i>info point.</i>	<i>Piazza (Area di attesa)</i>	<i>Componenti del C.O.C volontari, personale del Comune</i>
<i>Posto Medico Avanzato primo soccorso e/o assistenza</i>	<i>Campo Sportivo Comunale (Area di Ricovero)</i>	<i>Dott.ssa Annamaria Nobile Dott. Luigi Morena</i>



4.7 Ripristino servizi essenziali

Al fine di garantire la piena operatività dei soccorritori e la funzionalità delle aree di emergenza bisogna ridurre al minimo i disagi per la popolazione e stabilire le modalità più rapide ed efficaci per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino mantenendo uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi.

4.8 Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio

L'individuazione e la determinazione dell'esposizione al rischio delle strutture ed infrastrutture consente di definire le azioni prioritarie da attuarsi, in via generica, nelle fasi operative previste nel modello d'intervento incentrato sulla salvaguardia della popolazione. Obiettivo prioritario di tali azioni consiste nel ridurre le conseguenze, sanitarie e socio economiche sulla popolazione, dovute a crolli, esplosioni ed altri effetti calamitosi.

Le azioni di protezione civile coordinate dal Comune sono a supporto dei Vigili del Fuoco e delle altre strutture operative competenti per specifiche attività al fine di:

- rafforzare il presidio del territorio in prossimità degli elementi a rischio
- tenere costantemente aggiornata la struttura comunale di coordinamento sul possibile coinvolgimento dell'elemento
- mantenere il contatto con le strutture operative
- valutare il passaggio a fasi successive sino alle procedure di evacuazione (fase di allarme)

Per il dettaglio su strutture ed infrastrutture presenti sul territorio comunale si veda il cap.6.



5

IL MODELLO DI INTERVENTO LE PROCEDURE



5.1 Il sistema di comando e controllo

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo disciplina il flusso delle informazioni utili a gestire la risposta di protezione civile all'evento verificatosi, per garantire che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie a poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti.

Il comune deve perciò costruire le procedure attraverso le quali il Sindaco, autorità comunale di protezione civile, una volta ricevuto un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano azioni di monitoraggio sul territorio, disponga l'immediato e tempestivo impiego di risorse, fornisca le informazioni a Prefettura – UTG, Provincia e Regione utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di concorso.

Di seguito si approfondiscono gli aspetti relativi al sistema di comando e controllo nel caso dei vari eventi considerati.

Eventi idrogeologici e/o idraulici

Al ricevimento da parte della Prefettura – UTG dell'avviso meteorologico per fenomeni rilevanti o del bollettino di criticità ordinaria dal Centro funzionale centrale o regionale, o in base alla valutazione dei dati provenienti dal proprio sistema di monitoraggio locale, il Sindaco attiva il proprio presidio operativo convocando il responsabile della funzione tecnica di valutazione pianificazione, dandone comunicazione alla Provincia, alla Prefettura – UTG ed alla Regione, avviando i contatti con le strutture operative presenti sul territorio (CC, VVF, GdF, CFS, PS, Polizia locale e Capitanerie di Porto).

Nella successiva fase di preallarme il Sindaco, dopo aver attivato il centro operativo comunale, dispone l'invio di squadre miste del presidio territoriale (tecnici comunali, volontari, vigili del fuoco, tecnici provinciali e/o regionali), al fine di avere informazioni sull'evolversi del fenomeno. Sulla scorta delle informazioni ricevute dal territorio il Sindaco provvede, nella fase di allarme, a predisporre le necessarie risorse per le eventuali attività di evacuazione ed assistenza alla popolazione, garantendo adeguato supporto da parte della struttura comunale alle attività di soccorso.

Eventi sismici

Al verificarsi di un evento sismico di entità tale da causare danni alle cose, alle persone, all'ambiente, il Sindaco attiva il Centro Operativo Comunale verificando che tutti i responsabili delle funzioni di supporto siano presenti in Sala Operativa e se necessario provvedendo a convocare i sostituti, se previsti, o a nominare responsabili pro-tempore (*è possibile, infatti, che nella fase immediatamente successiva all'evento, non pochi dipendenti e responsabili amministrativi risultino assenti perché impegnati a proteggere le proprie famiglie, o perché anch'essi coinvolti*). Successivamente comunica l'avvenuta attivazione del COC alla Provincia, alla Prefettura – UTG ed alla Regione, avviando i contatti con le strutture operative presenti sul territorio (CC, VVF, GdF, CFS, PS, Polizia locale e Capitanerie di Porto).



Il Sindaco, dopo aver attivato il Centro Operativo Comunale, dispone l'invio di squadre miste sul territorio (tecnici comunali, volontari, vigili del fuoco, tecnici provinciali e/o regionali), al fine di avere un primo censimento dei danni a cose e persone, e per l'assistenza alla popolazione, garantendo adeguato supporto da parte della struttura comunale alle attività di soccorso.

Incendi di interfaccia

Fermo restando il ruolo operativo che nella lotta attiva agli incendi è demandato esclusivamente agli organi tecnici rappresentati dal Corpo Forestale e dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, unitamente, se del caso, alle organizzazioni di Volontariato, che operano sotto il coordinamento del Direttore delle Operazioni di Spegnimento (D.O.S.), acquista fondamentale importanza la rapidità della valutazione e la tempistica nell'informazione qualora l'incendio determini situazioni di rischio elevato per le persone, le abitazioni e le diverse infrastrutture. Tale situazione, alla stregua di qualunque altra emergenza di protezione civile, necessita di un coordinamento che dovrà essere attuato in prima battuta, dal Sindaco e dalla struttura comunale per poi prevedere, ove del caso, l'impiego di risorse in aggiunta a quelle comunali.

A partire dall'avvistamento di un incendio nel territorio comunale o in zona ad esso limitrofa, il Sindaco provvede ad attivare il presidio operativo convocando il responsabile della funzione tecnica di valutazione pianificazione, al fine di dare avvio alle attività di sopralluogo e valutazione della situazione mediante l'impiego di un presidio territoriale.

Nel caso in cui il Direttore delle operazioni di spegnimento (D.O.S.) del Corpo Forestale, ravvisi la possibilità di una reale minaccia per le infrastrutture fornisce immediata comunicazione alla Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.)/Centro Operativo Regionale (C.O.R.) che provvede ad informare immediatamente il Sindaco del comune interessato, contattando il presidio operativo comunale, il Prefetto e la sala operativa regionale di protezione civile. Allo stesso modo laddove un distaccamento del Comando provinciale dei Vigili del fuoco riceva dalle proprie squadre informazioni in merito alla necessità di evacuare una struttura esposta ad incendio ne dà immediata comunicazione al Sindaco. Quest'ultimo provvede ad attivare il proprio centro operativo comunale preoccupandosi, prioritariamente, di stabilire un contatto con le squadre che già operano sul territorio e inviare una squadra comunale che garantisca un continuo scambio di informazioni con il centro comunale e fornisca le necessarie informazioni alla popolazione presente in zona. Il Sindaco, raccolte le prime informazioni, e ravvisata la gravità della situazione, provvede immediatamente ad informare la Provincia, la Prefettura - UTG e la Regione mantenendole costantemente aggiornate sull'evolversi della situazione. Le amministrazioni suddette, d'intesa valutano, sulla base delle informazioni in possesso, le eventuali forme di concorso alla risposta comunale.



5.2 Le fasi operative

Con riferimento ai livelli di allerta già descritti nel capitolo 3, vengono ora esplicitate le corrispondenti fasi operative per i vari rischi considerati.

N.B.: il passaggio alla fase successiva o il rientro da ciascuna fase operativa viene disposto dal Sindaco sulla base delle comunicazioni del Centro Funzionale Regionale, e/o dalla valutazione del Presidio Territoriale.

Rischio idraulico e idrogeologico (frane)

La risposta del sistema di protezione civile comunale può essere articolata in **quattro fasi operative non necessariamente successive** (fasi di: preallerta – attenzione – preallarme – allarme) corrispondenti al raggiungimento di tre livelli di allerta come riportato nella tabella che segue.

Fasi	Si attiva
Fase di Preallerta	al ricevimento del Bollettino di criticità con previsione di criticità ordinaria conseguente alla possibilità di fasi temporalesche intense, emesso dal Centro Funzionale Regionale.
Fase di Attenzione	- al ricevimento dell'Avviso di criticità moderata emesso dal Centro Funzionale Regionale; - al verificarsi di un evento di criticità ordinaria; - al superamento di soglie riferite al sistema di allertamento locale o all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati dal Presidio Territoriale.
Fase di Preallarme	- al ricevimento dell'Avviso di criticità elevata emesso dal Centro Funzionale Regionale; - al verificarsi di un evento con criticità moderata; - al superamento di soglie riferite al sistema di allertamento locale o all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati dal Presidio Territoriale.
Fase di Allarme	- al verificarsi di un evento con criticità elevata; - al superamento di soglie riferite ai sistemi di allertamento locale, ove presenti, o all'aggravarsi della situazione nei punti critici monitorati dal Presidio Territoriale.



Rischio incidente rilevante per impianti chimico-industriali

Per questo tipo di rischio la risposta del sistema di protezione civile comunale può essere articolata nelle seguenti **tre fasi operative**: attenzione – preallarme – allarme.

Fasi	Si attiva
Fase di Attenzione	al verificarsi di un evento che, seppur privo di qualsiasi ripercussione all'esterno dell'attività produttiva, per il suo livello di gravità, può o potrebbe essere avvertito dalla popolazione creando, così, in essa una forma di allarmismo e preoccupazione
Fase di Preallarme	al verificarsi di un evento che, pur sotto controllo, per la sua natura o per particolari condizioni ambientali, spaziali, temporali e meteorologiche, può far temere un aggravamento o può essere avvertito dalla maggior parte della popolazione esposta.
Fase di Allarme	al verificarsi di un evento incidentale che richiede, per il suo controllo nel tempo, l'ausilio dei VVF e, fin dal suo insorgere o a seguito del suo sviluppo incontrollato, può coinvolgere con i suoi effetti infortunistici, sanitari ed inquinanti, le aree esterne allo stabilimento.

■ FASE DI ATTENZIONE

In questa fase il gestore informa l'Autorità Preposta e gli altri soggetti individuati nel PEE in merito agli eventi in corso, al fine di consentirne l'opportuna gestione.

Le misure previste dal piano di emergenza speditivo, inteso come risposta del sistema di Protezione Civile, dovranno essere illustrate alla popolazione e per tutto il periodo di attivazione del PEE, la popolazione sarà mantenuta costantemente informata sulle attività di emergenza in corso disposte dal Centro Operativo Comunale, sugli eventi e sull'evolversi dell'evento, nonché sulle norme comportamentali da adottare per agevolare le operazioni di soccorso.

■ FASE DI PREALLARME

In questa fase, **il gestore** richiede l'intervento di squadre esterne dei VV.F., informa l'autorità preposta e gli altri soggetti individuati nel PEE. L'Autorità Preposta assume il coordinamento della gestione dell'emergenza al fine di consentire un'attivazione preventiva delle strutture, affinché si tengano pronte a intervenire in caso di evoluzione di un evento incidentale.

■ FASE DI ALLARME – emergenza esterna allo stabilimento-

In questa fase si ha l'intervento di tutti soggetti individuati nel PEE.



Rischio incendio di interfaccia

La risposta del sistema di protezione civile comunale può essere articolata in **quattro fasi operative non necessariamente successive** (fasi di: preallerta – attenzione – preallarme – allarme) corrispondenti al raggiungimento di tre livelli di allerta come riportato nella tabella che segue.

Fasi	Si attiva
Fase di Preallerta	- Con la comunicazione da parte della Prefettura – UTG dell'inizio della campagna AIB - Al di fuori del periodo della campagna AIB, in seguito alla comunicazione nel bollettino della previsione di una pericolosità media - Al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale
Fase di Attenzione	- al ricevimento del Bollettino con previsione di una pericolosità alta - Al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del DOS, potrebbe propagarsi verso la zona di interfaccia
Fase di Preallarme	con incendio boschivo in atto in prossimità della fascia perimetrale e che, secondo le valutazioni del DOS andrà sicuramente ad interessare la fascia di interfaccia
Fase di Allarme	con incendio in atto interno alla fascia Perimetrale

Nel caso in cui un fenomeno non previsto connesso anche ad un'altra tipologia di rischio si verifichi in maniera improvvisa con coinvolgimento della popolazione, si attiva direttamente la fase di allarme con l'esecuzione della procedura di soccorso ed evacuazione (cfr. fase di allarme).



5.3 Procedura operativa

La procedura operativa consiste nella individuazione delle attività che il Sindaco in qualità di autorità di protezione civile deve porre in essere per il raggiungimento degli obiettivi previsti nel piano.

Tali attività possono essere ricondotte, secondo la loro tipologia, nello specifico ambito delle funzioni di supporto o in altre forme di coordinamento che il Sindaco ritiene più efficaci sulla base delle risorse disponibili.

Le tabelle di seguito riportate descrivono in maniera sintetica il complesso delle attività che il Sindaco, supportato dal COC-Centro Operativo Comunale, deve perseguire per il raggiungimento degli obiettivi predefiniti nel piano. Tali obiettivi possono essere sintetizzati con riferimento alle tre fasi operative in cui è suddiviso l'intervento di protezione civile nel seguente modo:

1. Nello **STATO DI PREALLERTA** il Sindaco avvia le comunicazioni con le strutture operative locali presenti sul territorio, la Prefettura - UTG, la Provincia e la Regione
2. Nella fase di **ATTENZIONE** la struttura comunale attiva il presidio operativo
3. Nella fase di **PREALLARME** il Sindaco attiva il centro operativo comunale e dispone sul territorio tutte le risorse disponibili propedeutiche alle eventuali attività di soccorso, evacuazione ed assistenza alla popolazione
4. Nella fase di **ALLARME** vengono eseguite le attività di soccorso, evacuazione ed assistenza alla popolazione.

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
Preallerta	Funzionalità del sistema di allertamento locale		1. Avvia le comunicazioni con a) i Sindaci dei Comuni confinanti BATTIPAGLIA (SEDE DEL C.O.M.) – CAMPAGNA- OLEVANO – CAPACCIO-ALBANELLA-SERRE; b) le strutture operative locali presenti sul territorio • C.C. di EBOLI • CFS, di EBOLI • VVF, di EBOLI • GdF, di EBOLI • COMANDO POLIZIA STRADALE DI EBOLI; c) la Prefettura-UTG, la Provincia e la Regione 2. Allerta i referenti del Presidio Territoriale: • IL SINDACO: Avv. Mario Conte • REONSABILE UTC: Ing. Lucia Rossi • Componente del C.O.C : • Che dovranno raccogliere ogni utile informazione ai fini della valutazione della situazione 3. Garantisce l'acquisizione delle informazioni attraverso la verifica dei collegamenti telefonici e fax e, se possibile, e-mail con la Regione e con la Prefettura - UTG per la ricezione dei bollettini/avvisi di allertamento e di altre comunicazioni provenienti dalle strutture operative presenti sul territorio.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
Attenzione	Coordinamento Operativo Locale	Attivazione del Presidio Operativo	Attiva il Presidio Operativo - SINDACO: Avv. Mario Conte - REPONSABILE UTC: : Ing. Lucia Rossi - Componente del C.O.C : Allerta i referenti del COC e del Presidio Territoriale per lo svolgimento delle attività previste nelle successive fasi di preallarme e allarme verificandone la disponibilità e informandoli sull'avvenuta attivazione della fase di attenzione e della costituzione del Presidio Operativo Attiva e, se del caso, dispone l'invio sul territorio delle squadre del Presidio Territoriale per le attività di monitoraggio
		Attivazione del sistema di comando e controllo	Stabilisce e mantiene i contatti con la Regione, la Prefettura - UTG, la Provincia, i Comuni confinanti, le strutture locali (<i>indicate in Preallerta</i>) informandoli inoltre dell'avvenuta attivazione della struttura comunale.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
Preallarme	Coordinamento Operativo Locale		- Attiva il Centro Operativo Comunale con la convocazione delle altre funzioni di supporto ritenute necessarie: - SINDACO: Avv. Mario Conte - REPOSABILE UTC: : Ing. Lucia Rossi - Componente del C.O.C : - Si accerta della presenza sul luogo dell'evento delle strutture preposte al soccorso tecnico urgente (VVF, Forestale, ecc.)
		Funzionalità del sistema di comando e controllo	- Stabilisce e mantiene i contatti con la Regione, la Prefettura - UTG, la Provincia, i Comuni confinanti, le strutture operative locali - C.C. di EBOLI - CFS, di EBOLI - VVF, di EBOLI - GdF, di EBOLI - COMANDO POLIZIA STRADALE DI EBOLI; - Informandoli dell'avvenuta attivazione del Centro Operativo Comunale e dell'evolversi della situazione; - Riceve gli allertamenti trasmessi dalle Regioni e/o dalle Prefetture; - Mantiene un contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente.
	Monitoraggio e sorveglianza del territorio	Presidio Territoriale	- Attiva il Presidio Territoriale, qualora non ancora attivato, avvisando il responsabile della/e squadra/e di tecnici per il monitoraggio a vista nei punti critici. Il responsabile a sua volta avvisa i componenti delle squadre; - Organizza e coordina, per il tramite del responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione, le attività delle squadre del Presidio Territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio, l'agibilità delle vie di fuga e la valutazione della funzionalità delle aree di emergenza; - Rinforza, se del caso, l'attività di Presidio Territoriale che avrà il compito di dare precise indicazioni al Presidio Operativo sull'evoluzione dell'evento, sulle aree interessate ed una valutazione dei possibili rischi da poter fronteggiare nonché sulla fruibilità delle vie di fuga.
		Valutazione scenari di rischio	- Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli esposti; - Mantiene costantemente i contatti e valuta le informazioni provenienti dal Presidio Territoriale; - Provvede all'aggiornamento dello scenario sulla base delle osservazioni del Presidio Territoriale.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
Assistenza Sanitaria	Assistenza Sanitaria	Censimento strutture	– Contatta le strutture sanitarie di riferimento - o Ospedale e Pronto Soccorso di Eboli (Sa) - o Il Distretto ASL SA2 con sede a Eboli (Sa) - E vi mantiene contatti costanti; – Provvede al censimento in tempo reale della <u>popolazione presente nelle strutture sanitarie</u> a rischio eventualmente presenti sul territorio comunale; – Verifica la disponibilità delle strutture sanitarie di riferimento deputate ad accogliere i pazienti in trasferimento.
		Verifica presidi	– Allerta le organizzazioni di volontariato (<i>NUCLEO VOLONTARI</i>) per l'utilizzo in caso di peggioramento dell'evoluzione dello scenario nelle attività di trasporto, assistenza alla popolazione presente nelle strutture sanitarie e nelle abitazioni in cui sono presenti malati "gravi" (si veda par.4.6); – Allerta e verifica la effettiva disponibilità delle risorse delle strutture sanitarie da inviare alle aree di ricovero della popolazione.
Assistenza alla popolazione	Assistenza alla popolazione	Predisposizione misure di salvaguardia	– Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio (<i>in particolare i soggetti vulnerabili</i>); – Raccorda le attività con i volontari e le strutture operative per l'attuazione del piano di evacuazione; – Verifica la reale disponibilità di alloggio presso le strutture ricettive individuate.
		Informazione alla popolazione	– Verifica la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione; – Allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione con l'indicazione delle misure di evacuazione determinate.
		Disponibilità di materiali e mezzi	– Verifica le esigenze e le disponibilità di materiali e mezzi necessari all'assistenza alla popolazione ed individua le necessità per la predisposizione e l'invio di tali materiali presso le aree di accoglienza della popolazione; – Stabilisce i collegamenti con le imprese individuate per assicurare il pronto intervento; – Predisporre i mezzi necessari allo svolgimento delle operazioni di evacuazione.
		Efficienza delle aree di emergenza	– Stabilisce i collegamenti con la Prefettura - UTG, la Regione e la Provincia e richiede la disponibilità del materiale necessario all'assistenza alla popolazione da inviare nelle aree di ricovero, se necessario; – Verifica l'effettiva disponibilità delle aree di emergenza (<i>in particolare delle aree di accoglienza per la popolazione</i>).
Elementi a rischio e funzionalità dei servizi essenziali	Elementi a rischio e funzionalità dei servizi essenziali	Censimento	– Individua gli esposti coinvolti nell'evento in corso; – Invia sul territorio tecnici e maestranze per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali; – Verifica la predisposizione di specifici piani di evacuazione per un coordinamento delle attività.
		Contatti con le strutture a rischio (esposti)	– Mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società erogatrici dei servizi primari; – Allerta i referenti degli esposti che possono essere coinvolti nell'evento in corso informandoli sulle attività intraprese.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
	Impiego delle Strutture operative	Allertamento	– Verifica la disponibilità delle strutture operative individuate per il perseguimento degli obiettivi del piano; – Verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie; – Assicura il controllo permanente del traffico da e per le zone interessate dagli eventi previsti o già in atto inviando i volontari e/o la Polizia Locale.
		Predisposizione di uomini e mezzi	– Predisporre ed effettua il posizionamento di uomini e mezzi per il trasporto della popolazione nelle aree di accoglienza e presso i cancelli individuati per vigilare sul corretto deflusso del traffico; – Predisporre le squadre per la vigilanza degli edifici che possono essere evacuati.
		Impiego del volontariato	– Predisporre ed invia, lungo le vie di fuga e nelle aree di attesa, gruppi di volontari per l'assistenza alla popolazione.
	Comunicazioni		– Attiva il contatto con i referenti locali degli Enti gestori dei servizi di telecomunicazione e dei radioamatori; – Predisporre le dotazioni per il mantenimento delle comunicazioni in emergenza con il Presidio Territoriale e le squadre di volontari inviate/da inviare sul territorio; – Verifica il funzionamento del sistema di comunicazioni adottato; – Fornisce e verifica gli apparecchi radio in dotazione; – Garantisce il funzionamento delle comunicazioni in allarme.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
 POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
Allarme ¹	Coordinamento Operativo Locale	Funzionalità del Centro Operativo Comunale	Mantiene i contatti con la Regione, la Prefettura - UTG, la Provincia, i Comuni limitrofi, le strutture operative locali - C.C. di EBOLI- CFS, - VVF - GdF, - COMANDO POLIZIA STRADALE; - Informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme; Riceve gli allertamenti trasmessi dalla Regione e/o dalla Prefettura; Mantiene il contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente.
	Monitoraggio e sorveglianza	Presidio Territoriale Valutazione scenari rischio	Mantiene i contatti con le squadre del Presidio dislocate in area sicura limitrofa all'evento Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.
	Assistenza Sanitaria		Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali; Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera delle strutture presenti sul territorio; Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica agli evacuati; Coordina le squadre di volontari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti; Coordina l'assistenza sanitaria presso le aree di attesa e di accoglienza; Provvede alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.
	Assistenza alla popolazione	Attuazione misure di salvaguardia ed assistenza alla popolazione evacuata	Provvede ad attivare il sistema di allarme; Coordina le attività di evacuazione della popolazione dalle aree a rischio; Provvede al censimento della popolazione evacuata; Garantisce la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa; Garantisce il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza; Garantisce l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e nelle aree di accoglienza; Provvede al ricongiungimento delle famiglie; Fornisce le informazioni circa l'evoluzione del fenomeno in atto e la risposta del sistema di protezione civile; Garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto.
	Impiego risorse		Invia i materiali ed i mezzi necessari ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso i centri di accoglienza; Mobilita le ditte individuate per assicurare il pronto intervento; Coordina la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali forniti da Regione, Prefettura - UTG e Provincia.

¹In caso di attivazione diretta della fase di allarme per evento improvviso il COC deve essere attivato nel più breve tempo possibile .

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



Fase operativa	Procedura		
	Obiettivo generale	Attività della struttura operativa comunale (Sindaco e COC)	
	Impiego volontari		25. Dispone dei volontari per il supporto alle attività della polizia locale e delle altre strutture operative; 26. Invia il volontariato nelle aree di accoglienza; 27. Invia il personale necessario ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di assistenza della popolazione;
	Impiego delle strutture operative		28. Posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione; 29. Accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio.



6

RISORSE, STRUTTURE ED INFRASTRUTTURE



6.1 RISORSE

Nell'ambito della Protezione Civile per "risorsa" si intende tutto quello che in termini di uomini, di mezzi, di denaro, di tecnologie, può essere messo a disposizione di quanti normalmente operano nelle attività di previsione, prevenzione ed emergenza, in un determinato territorio.

Il "Metodo Augustus" prevede che una specifica **funzione di supporto**, quella dei **materiali e mezzi**, abbia il compito di censire e tenere aggiornati i dati relativi a mezzi e materiali comunque disponibili e normalmente appartenenti ad enti locali, volontariato, aziende pubbliche e private.

Le risorse disponibili possono essere distinte in tre grandi gruppi:

- Risorse presenti sul territorio comunale detenute da soggetti pubblici o privati
- Risorse sovra comunali
- Risorse di gestione

6.1.Risorse pubbliche e private presenti sul territorio comunale

In questa sezione si riportano tutte le risorse immediatamente disponibili sul territorio comunale di proprietà dell'Amministrazione Comunale, di altri Enti Pubblici, o di soggetti privati; si tratta sia di risorse materiali (uomini, mezzi di trasporto, attrezzature, ecc.) che di infrastrutture (fabbricati, aree, ecc.) e di tutto quanto può essere utilizzato in condizioni di emergenza. In particolare andranno censiti i gruppi di volontariato iscritti al Registro Regionale e all'Elenco Nazionale.



IL MUNICIPIO: LA SEDE DEL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)



Indirizzo. Corso Matteo Ripa, 49, Eboli SA - CAP 84025 - Telefono 0828 328111 – Fax 0828 328200

Responsabile C.O.C. (SINDACO)

Avv. Mario Conte Tel. 0828 328211- Cell. 3358157620

WEB: www.comune.eboli.sa.it

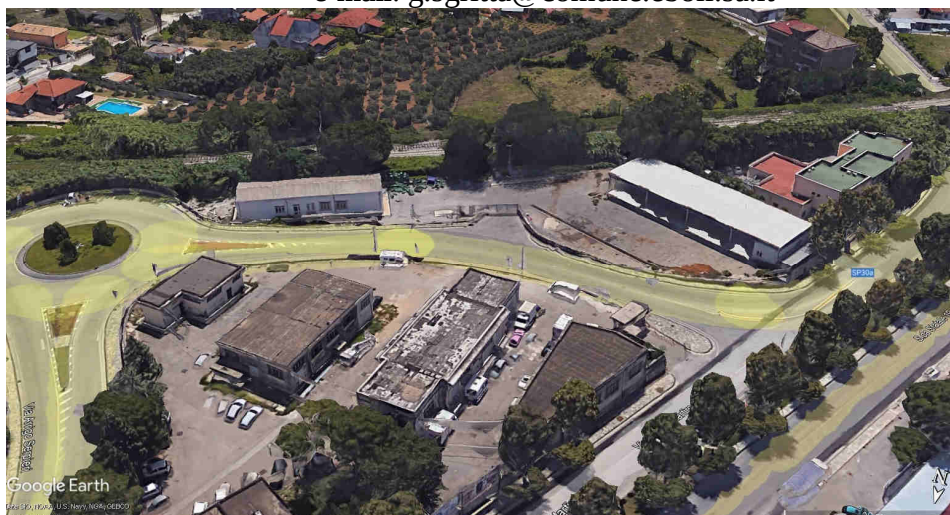
e-mail: m.conte@comune.eboli.sa.it

Responsabile Sostituto C.O.C. (VICE SINDACO)

Dott. Sgritta Gianmaria- Tel. 0828 328211- Cell. 3204571656

WEB: www.comune.eboli.sa.it

e-mail: g.sgritta@comune.eboli.sa.it



LA SEDE OPERATIVA DEL CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)



L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
- COMUNE DI EBOLI – (Provincia di Salerno)

MUNICIPIO

CORSO MATTEO RIPA, 49,

84025 EBOLI (SA)

TELEFONO: (+39)0828 328111

FAX: (+39)0828 328200

Email: urp@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

TERRITORIO

- COORDINATE: 40°37'01"N 15°03'23"E
- ALTITUDINE: 145 m s.l.m.
- SUPERFICIE: 137,58 km²
- ABITANTI: 39 997 (31-8-2015)
- DENSITA': 290,72 ab/km²
- FRAZIONI: Cioffi, Corno d'Oro, Santa Cecilia
- COMUNI CONFINANTI: Albanella, Battipaglia, Campagna, Capaccio-Paestum, Olevano sul Tusciano, Serre

IL TERRITORIO E' INDIVIDUATO DALL' **I.G.M.** FOGLIO 198 IV – NO

- **IL SINDACO:** Mario Conte
telefono: 3358157620
e-mail: m.conte@comune.eboli.sa.it
- **IL VICE SINDACO (Assessore al Bilancio e Finanze):** Gianmaria Sgritta
telefono: 3204571656
e-mail: g.sgritta@comune.eboli.sa.it
- **ASSESSORE (con delega Protezione Civile):** Antonio Corsetto
telefono: 338 9642282
e-mail: a.corsetto@comune.eboli.sa.it



GLI UFFICI COMUNALI:

1. Affari Generali - Vice segretario

Responsabile Area ad E.Q.: Antonio Savi

Telefono: 0828 328216

E-mail: a.savi@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Via Matteo Ripa n. 49 –

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 - 12,30	15,30 - 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 - 12,30	
Venerdì		

ASSISTENZA ORGANI E COMUNICAZIONI ISTITUZIONALE

Responsabile del Servizio: Annamaria Sammartino

Tel. 0828-328211 email: a.sammartino@comune.eboli.sa.it

SEGRETERIA GENERALE

Responsabile del Servizio: Lucia Carpigiani

Tel. 0828-328275 email: l.carpigiani@comune.eboli.sa.it

SERVIZI GENERALI DI SUPPORTO

Responsabile del Servizio:

RISORSE UMANE GESTIONE GIURIDICA

Responsabile del Servizio: Lucia Carpigiani

Tel. 0828-328275 email: l.carpigiani@comune.eboli.sa.it

UFFICIO PROGRAMMAZIONE E RELAZIONI SINDACALI

UFFICIO PROCEDIMENTI DISCIPLINARI



2. Servizi Demografici

Anagrafe, Stato Civile, Ufficio elettorale, Leva Militare, Censimento.

Responsabile Area ad E.Q.: Damiano Bruno

Telefono: 0828 328409

Fax: 0828 328250

E-mail: d.bruno@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Indirizzo: P.zza Tito Flavio Silvano

Orario di apertura al pubblico degli uffici: sede principale e Santa Cecilia

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì	8,30 – 12,00	
Martedì	8,30 – 12,00	15,00 – 16,30
Mercoledì	chiuso	chiuso
Giovedì	8,30 – 12,00	15,00 – 16,30
Venerdì	8,30 – 12,00	

SERVIZI DEMOGRAFICI

Responsabile del Servizio: Maria Caputo

Tel.: 0828 328409 - email: mara.caputo@comune.eboli.sa.it - PEC: anagrafe.eboli@asmepec.it

Dipendenti del servizio: Bianca Cataldo, Conte Giovanna, Rosati Elena e Nadia Altieri.

SERVIZIO STATO CIVILE ed ELETTORALE

Elettorale (con riserva deleghe al Responsabile dell' Area)

Responsabile del Servizio: Rosa Bottiglieri

Tel.: 0828 328253 - email: r.bottiglieri@comune.eboli.sa.it - PEC: statocivile.eboli@asmepec.it

Uffici di Rilevanza incardinati nei suddetti Servizi:

UFFICIO ELETTORALE - TOPONOMASTICA

Referente del Servizio: Luisa Cuozzo

Tel.: 0828 328248 - email: l.cuozzo@comune.eboli.sa.it - PEC: elettorale.eboli@asmepec.it



3. Manutenzione

Manutenzione degli immobili comunali, degli impianti sportivi, delle aree pubbliche e delle strade e reti viarie.

Responsabile Area ad E.Q.: Francesco Mandia

Telefono: 0828 328294

Fax: 0828 328200

E-mail: f.mandia@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

4. Ambiente - Transizione Ecologia Digitale

Tutele ambientali, tutela dal rumore e inquinamento elettromagnetico, sportello amianto, tutela degli animali e randagismo

Responsabile dell' Area ad E.Q.: Cosimo Polito

Telefono: 0828 328198

E-mail: c.polito@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		



5. Sviluppo Economico, Suap e Patrimonio

Gestione Sportello unico attività produttive, area PIP e attività commerciali, artigianali, di accoglienza e ristorazione

Responsabile dell' Area ad E.Q.: Raffaele Monti

Telefono: 0828 328274

Fax: 0828 328265

E-mail: r.monti@comune.eboli.sa.it

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

Servizio P.I.P. – Piano degli Insediamenti Produttivi

Responsabile del Servizio Luigi Paucera

0828/328245 - mail: l.paucera@comune.eboli.sa.it

Servizio S.U.A.P. – Sportello Unico Attività Produttive, Politiche Comunitarie & PNRR

Responsabile del Servizio Melone Federica

0828/328276 - mail: f.melone@comune.eboli.sa.it

Servizio Patrimonio

Responsabile del Servizio: Ciao Maria Rosaria

0828/328124 - mail: m.ciao@comune.eboli.sa.it

Personale:

Antonio Di Bella, Luigi Paucera

Servizio Patrimonio – Usi Civici e Gestione Delegate

Responsabile del servizio: Dario Nappo

0828/328192 - mail: d.nappo@comune.eboli.sa.it

Personale:

Antonio Di Bella, Filomena Latronico



6. Urbanistica ed Edilizia

Redazione PUC, regolamenti edilizi e programmi attuativi. Consulenza redazione strumenti urbanistici privati. Attività di vigilanza contro l'abusivismo.

Responsabile dell'Area ad E.Q. : Gaetano Cerruti ad interim

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Telefono: 0828/328175

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

SERVIZIO URBANISTICA - URBAN CENTER

Responsabile del Servizio: Lucia Rossi

Tel. 0828-328166 email: l.rossi@comune.eboli.sa.it

SERVIZIO SUE - SPORTELLO UNICO PER L'EDILIZIA

Responsabile del Servizio: Vincenzo Corsetto

Tel. 0828-328176 email: v.corsetto@comune.eboli.sa.it

Dipendenti del servizio: Angelo D'Acunto, Ivan Gorrasi, Emilio Grippa

SERVIZIO ANTIABUSIVISMO - CONTROLLI EDILIZI



7. Lavori Pubblici

Responsabile di Area: Gaetano Cerruti

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Telefono: 0828 328215

Fax: 0828 328240

E-mail: g.cerruti@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

SERVIZIO AMMINISTRATIVO ed ESPROPRI

Responsabile: arch. Anita Cataldo

Telefono: 0828 328240

E-mail: a.cataldo@comune.eboli.sa.it

Delegato procedimenti espropriativi: geom. Cosimo SPARANO

Telefono: 0828 328293

E-mail: c.sparano@comune.eboli.sa.it

SERVIZIO GESTIONE TECNICA LAVORI PUBBLICI

Responsabile: ing. Giuseppe Barrella

Telefono: 0828 328277

E-mail: g.barrella@comune.eboli.sa.it

Banca dati Amministrazioni Pubbliche (Open BDAP)



8. Finanze, Tributi e Coordinamento Piano di Zona

Programmazione e rendiconto, Riscossione e pagamenti, Economato, Tributi minori, IUC, Gestione economica del personale - Piano di Zona

Responsabile del Settore: Cosimo Marmora

Indirizzo: Via Matteo Ripa n.49

Telefono: 0828 328213

Fax: 0828 328225

E-mail: c.marmora@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE E BILANCIO

Responsabile del Servizio: Giovanna Capozzolo

Tel.: 0828 328278 - email: g.capozzolo@comune.eboli.sa.it

SERVIZIO RISCOSSIONE E PAGAMENTI

Responsabile del Servizio:

Tel.: 0828 328221 - email:

SERVIZIO IMU - TASI

Ufficio

Tel.: 0828 328192 - email:

Gestione e monitoraggio entrate

IUC (Imu- Tasi - Tari)

SERVIZIO TARES - TARI

Responsabile del Servizio:

Tel.: 0828 328259

SERVIZIO TRIBUTI MINORI

Responsabile del Servizio:

Tel.: 0828 259---- email:



9. Avvocatura - Giudice di Pace

Contenzioso, contenzioso sul lavoro, recupero crediti, transazioni infortunistica, rilascio pareri inerenti l'attività amministrativa interna

Responsabile dell' Area di P.O.: Ernesta Iorio

Indirizzo: Via Matteo Ripa n. 49

Telefono: 0828 328165

Fax: 0828 328168

E-mail: e.iorio@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

SERVIZIO CONTENZIOSO SANZIONI CODICE DELLA STRADA

Responsabile del Servizio: Sigismondo Lettieri

SERVIZIO SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Responsabile del Servizio: Annamaria Coppola

Dipendente del Servizio: Adele Gallotta

Per informazioni Tel.0828 328173.

10. Polizia Municipale

Controllo del territorio, viabilità, sgomberi, rilascio autorizzazioni

Responsabile Area ad E.Q.: Mario Dura

Indirizzo: Via Mario Pagano,12

Telefono: 0828 361515

E-mail: poliziamunicipale@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Venerdì		



11. Politiche Sociali, Culturali e Scolastiche

Politiche sociali, culturali e scolastiche

Responsabile di Area: Maria Grazia Caputo

Indirizzo: Via Umberto Nobile, 32

E-mail: mg.caputo@comune.eboli.sa.it

PEC: comune@pec.comune.eboli.sa.it

Orario di apertura al pubblico degli uffici

	Mattina	Pomeriggio
Lunedì		
Martedì	8,30 – 12,30	15,30 – 17,00
Mercoledì		
Giovedì	8,30 – 12,30	
Venerdì		

SERVIZIO POLITICHE SOCIALI E GIOVANILI:

Responsabile del Servizio: Vincenzo D'Ambrosio

Tel. 0828-328--- - email: v.dambrosio@comune.eboli.sa.it

UFFICIO POLITICHE TURISTICHE E CULTURALI:

SERVIZIO ASILO NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

Responsabile del Servizio:

Tel.: 0828 328--- - email:



- **IL VOLONTARIATO LOCALE ESISTENTE**

1	Campagna	Dino
2	Carnevale	Vincenza
3	Cetrulo	Gelsomino
4	Cicalese	Antonio
5	De Caro	Saverio
6	De Medici	Annamaria
7	Di Biase	Emilio
8	Faccenda	Damiano
9	Guerriero	Carmine
10	Manna	Maurizio
11	Manna	Nicodemo Alessandro
12	Manna	Marilena
13	Mogavero	Loredana
14	Monaco	Vito
15	Rosati	Rita
16	Rotondo	Luisa
17	Sabia	Germano
18	Sica	Giovanna
19	Sprovieri	Antonietta
20	Vecchio	Antonio



6.2 Strutture

In questo capitolo sono censite tutte le strutture presenti sul territorio comunale (edifici pubblici, scuole, alberghi, ospedali, musei, ecc.) riportando per ognuna di esse dati generali ed informazioni relative al numero di piani, alla presenza di barriere architettoniche, ecc.

Le strutture utilizzabili in emergenza o che richiedono attenzione in caso di eventi calamitosi sono state raggruppate in cinque categorie (sanitarie, scolastiche, culturali, sportive, ricettive) per le quali si riportano dettagli funzionali specifici: capienza, aule e alunni, posti letto, reparti, ecc.

- REGIONE CAMPANIA

- STRUTTURA PERIFERICA DI SALERNO

C/o C.F.P.R. "MATTEI" Via Dei Carrai, 27 – 84100 Salerno

Tel. 089/302872

Fax 089/302872

rec. Respons.Strutt. Dott.ssa Zampano Maria Grazia 335/7800034

- SETTORE DI NAPOLI

Centro Direzionale Is. C/3 - 80143 Napoli

Sala Operativa (h24) Tel. 081/2323111

Sala Operativa (h24) Fax 081/2323860

Centro situazioni Tel. 081/2323860 – 335/7800078

- SETTORE GENIO CIVILE DI SALERNO

Tel. 089/253511 – 089/231082

Fax 089/9929656

Tel. Reperibilità: 328/0410190 – 328/0410191 – 328/0410192

- Servizio Ecologia – Protezione Civile – Via Tanagro, 12 – Salerno

Tel. 089/332221 – Fax: 089/330710

- PREFETTURA DI SALERNO

Centralino 089/613111

Responsabile Protezione Civile

Tel. 089/613476 - 089/613408 – 089/2585111

EMERGENZA PROTEZIONE CIVILE

emergenza.prefsa@pec.interno.it

- QUESTURA DI SALERNO

Centralino 089/613111

- PROVINCIA DI SALERNO



Centralino 089/614111

Responsabile Settore Protezione Civile

Tel. 089/614327 – 089/614462

Fax: 089/614393

Tel./Fax: 089/3069666

protezionecivile@provincia.salerno.it

- **(C.O.M.)** costituito presso la
COMUNE DI BATTIPAGLIA(Sa)
 Tel. 0828/752411 - 0828/752430

- **A.S.L. SALERNO**
 - Direzione Via Nizza – Salerno
 Tel.: 089/693647
 Fax: 089/251669

- **PRESIDIO OSPEDALERO - EBOLI**
 Tel. 0828362111

- **ASL Salerno DISTRETTO SANITARIO 64 EBOLI**
 Tel. 0828332086

- **NUMERI TELEFONICI DI EMERGENZA E DI PUBBLICA UTILITA'**

- SOCCORSO PUBBLICO DI EMERGENZA 113
- CARABINIERI 112
- EMERGENZA SANITARIA 118
- GUARDIA DI FINANZA 117
- CORPO FORESTALE DELLO STATO 1515 (servizio antincendio boschivo)
- SETTORE FORESTE REGIONE CAMPANIA 800 449 911
- SALA OPERATIVA REGIONALE 800 232 525
- VIAGGIARE INFORMATI 1518
- CAPITANERIA DI PORTO 1530
- VIGILI DEL FUOCO 115
- Eboli Tel. 0828365235
- Salerno Tel. 089/772211

so.salerno@vigilfuoco.it	per le comunicazioni relative alla gestione del soccorso tecnico urgente, le emergenze o comunque urgenti
comando.salerno@vigilfuoco.it	posta elettronica ordinaria
com.salerno@cert.vigilfuoco.it	(pec) per tutte le comunicazioni ufficiali relative a procedimenti amministrativi



7

LA GESTIONE DELLA EMERGENZA



7 - La Gestione dell'Emergenza

1) Le caratteristiche generali di un rischio ai fini dell'emergenza

La conoscenza di un rischio sul territorio richiede la comprensione di:

- Meccanismo fisico di distruzione;
- Le cause della insorgenza del rischio;
- Le sorgenti di rischio, la probabilità di accadimento e la magnitudo;
- Le conseguenze dell'impatto;
- Gli elementi maggiormente vulnerabili.

Quadro sinottico rischi – tempi - procedure critiche

RISCHIO	TEMPI DI PREALLARME	ANALISI DELLE PROCEDURE CRITICHE
Rischio sismico	Secondi- minuti	1. Rapida valutazione danni edifici e numero feriti/morti; 2. Necessità di provvedere rapidamente all'allestimento delle aree di emergenza; 3. Rapidi soccorsi sanitari; 4. Verifica preventiva aree di emergenza e centri operativi; 5. Gestione emotività popolazione colpita.

Nel caso di evento sismico si possono definire:

1. Le caratteristiche:

- Non prevedibile: spesso ad una scossa principale seguono sciami di scosse secondarie;
- Le aree sismogenetiche sono in generale ben conosciute;
- I maggiori effetti sono legati alla accelerazione indotta al trasferimento diretto di energia dall'ipocentro verso il suolo, sono comunque rilevanti gli effetti cosismici.

2. Le contromisure generali:

- Sviluppo di indicatori veloci (es. early - warning - sistem);
- Regolazione dell'uso del suolo;
- Normative sulle costruzioni antisismiche;

3. I problemi specifici nella gestione dell'emergenza

- Danni gravi ed estesi, con necessità di interventi da effettuarsi in tempi rapidi;
- Difficoltà di accesso e movimentazione;
- Danni estesi alle infrastrutture ai servizi essenziali;
- Necessità di ricovero di grandi numeri di popolazione;



- Possibilità di effetti indotti con elevata magnitudo;
- Spesso la identificazione delle vittime è molto difficile.

2) Le principali problematiche in emergenza legate agli effetti di un evento.

Le principali problematiche da affrontare sono:

- La gestione degli interventi di soccorso tecnico urgente;
- La realizzazione e gestione degli interventi di assistenza alla popolazione colpita;
- La valutazione degli effetti sul territorio;
- Il progressivo ripristino delle attività di tipo sociale, economico e produttivo;
- Il ritorno alla normalità.

La valutazione degli effetti è determinante per conoscere l'entità dei problemi da affrontare e dimensionare le risorse necessarie.

Nel caso di un evento sismico, dove il tempo di preallarme è di qualche minuto, la sua durata varia fra pochi secondi ed alcuni minuti.

Tipologie di danno che influenzano la domanda di logistica in emergenza

Abitazioni	Sparizione degli alloggi, beni di consumo, riserve di cibo e vestiario; Seppellimento di abitanti; Rottura conduttura acqua, gas, elettriche; In campagna dispersione/morte bestiame;
Centri amministrativi	Diminuzione o mancanza di comando e soccorso
Collegamenti	Percorsi rurali spariti o ostruiti; Grande traffico interrotto; Percorsi urbani ostruiti; Interruzione aeroporti e ferrovie;
Impianti telefonici ed elettrici	Limitata o esclusa possibilità di comunicazione
Centrali elettriche, dighe	Rischi di inondazione; Diminuzione o soppressione riserve di acqua potabile;
Impianti industriali	Incendi; Esplosioni; Contaminazione; Cessata produzione;

3) Tipologie di effetti dell'evento che influenzano la gestione dell'emergenza



- **Effetti primari**

1. Danni alle persone (morti, invalidi, feriti);
2. Danni agli edifici ed ai beni in essi contenuti;
3. Danni alle infrastrutture a rete;
4. Modificazione dell'ambiente fisico.

- **Effetti secondari**

1. Perdita dell'abitazione;
2. Cessazione o rallentamento dell'attività produttiva;
3. Disfunzione nell'erogazione dei servizi;
4. Oneri di ricostruzione;
5. Conseguenze psicologiche di tipo traumatico.

- **Effetti di ordine superiore**

1. Disoccupazione;
2. Mancate entrate familiari;
3. Modifiche nell'andamento demografico;
4. Modificazioni nel modo di vivere delle famiglie;
5. Esaurimento delle risorse della comunità;
6. Modificazioni del sistema produttivo;
7. Capitali distolti da altri investimenti per spese di emergenza e ricostruzione;
8. Oneri finanziari degli interventi.

4) Il sistema di comando e controllo

Al fine di affrontare, gestire e superare le situazioni di emergenza, il sistema italiano di Protezione Civile opera attraverso una serie di “**Centri**”, che vengono costituiti secondo procedure prefissate. Questa struttura è detta “Sistema di comando e controllo”.

Il Sistema di comando e controllo è costituito da tutti quei centri che concorrono nel coordinamento delle varie fasi di risposta del sistema di Protezione Civile, in caso di dichiarazione da parte del Consiglio dei Ministri dello stato di emergenza (ex art.5, legge 225/92). Con questo sistema si esercita una direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello Nazionale, Provinciale e



Comunale, attraverso i seguenti centri operativi: DI.COMA.C., C.C.S., C.O.M. e C.O.C., costituiti da un'Area Strategica, nella quale operano i soggetti preposti a prendere le decisioni, e da una Sala Operativa strutturata in funzioni di supporto.

5) Le principali azioni di comando e controllo: DI.COMA.C., C.C.S. , C.O.M. , C.O.C.

La **Direzione di Comando e Controllo** (DI.COMA.C.) ha pieni poteri di comando e controllo su tutte le operazioni di Protezione Civile.

La DI.COMA.C. esercita, sul luogo dell'evento, il coordinamento nazionale, è articolata secondo una struttura operativa composta da 14 funzioni di supporto con a capo altrettanti responsabili, e da settori operativi diretti da dirigenti civili e/o militari, secondo il Piano di Emergenza Nazionale.

Il **Centro Coordinamento Soccorsi** (C.C.S.) gestisce gli interventi a livello provinciale e individua le strategie e le modalità di intervento da mettere in atto per il superamento dell'emergenza attraverso il coordinamento dei **C.O.M.**, di cui decide anche le funzioni sul territorio, viene costituito dal Prefetto che si avvale per operare delle 14 funzioni di supporto. All'interno del C.C.S. operano i responsabili di tutte le strutture operative presenti sull'intero territorio provinciale.

Il **Centro Operativo Misto** (C.O.M.) ha il compito di coordinare le strutture operative del Sistema Nazionale di Protezione Civile, nel proprio territorio di competenza. I **C.O.M.** operano a livello comunale e intercomunale, e vengono istituiti tanti **C.O.M.** quanti ne sono necessari per ricoprire capillarmente le zone colpite dall'evento. Per ogni **C.O.M.** il Prefetto nomina e delega con pieni poteri un responsabile, che si avvale per intervenire delle 14 funzioni di supporto.

Il **Centro Operativo Comunale** (C.O.C.) è presieduto dal Sindaco, autorità di Protezione Civile, per la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, e deve essere ubicato in strutture antisismiche e in aree di facile accesso.

Il **C.O.C.** opera attraverso 9 funzioni di supporto. Per le città con popolazione superiore a 35/40 mila abitanti il **C.O.C.** coincide con il **C.O.M.**. Il coordinamento nelle maxi emergenze avviene attraverso strutture operative organizzate a diversi livelli, fra loro strettamente collegate

Organizzazione Operativa della Protezione Civile



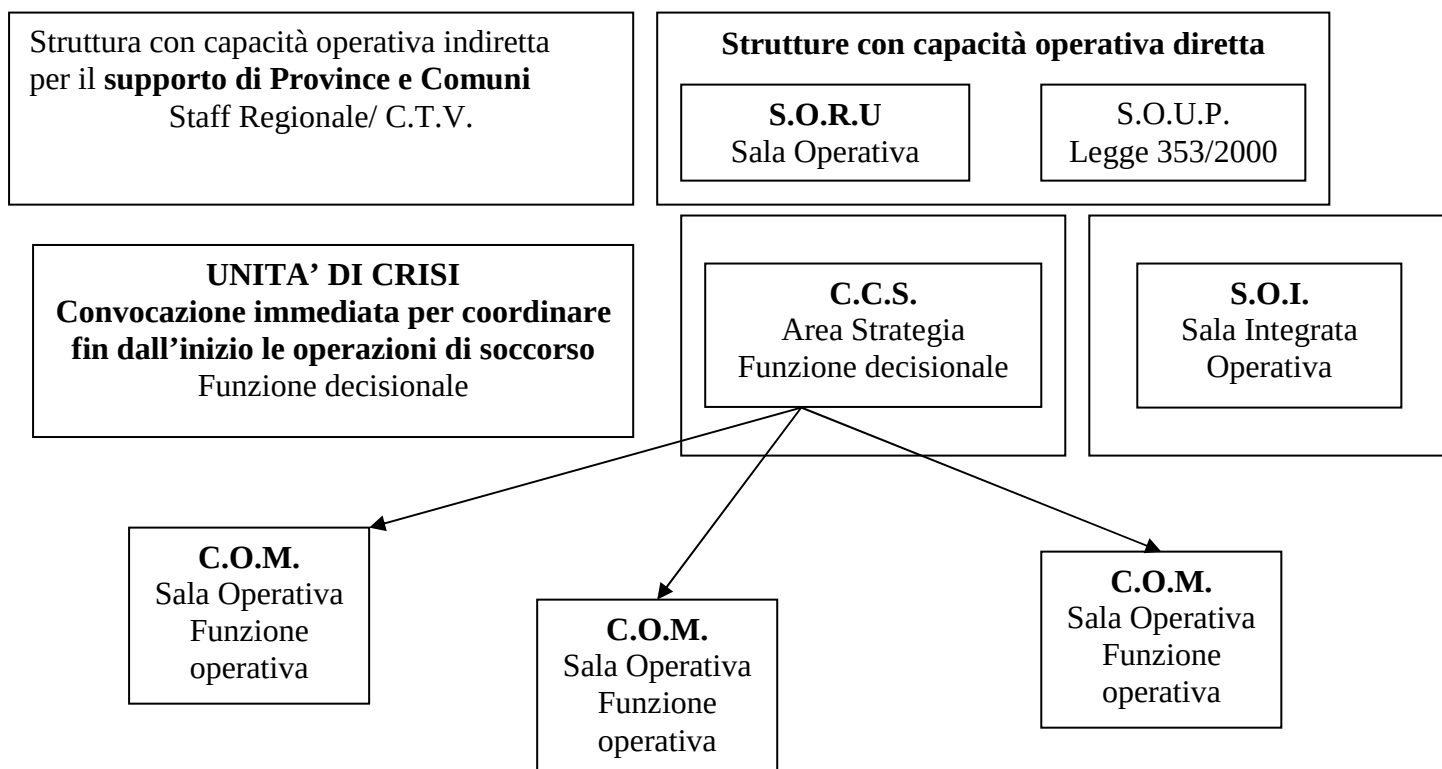
LIVELLO NAZIONALE

**Evento
di tipo c**



**Evento
di tipo b**

LIVELLO REGIONALE

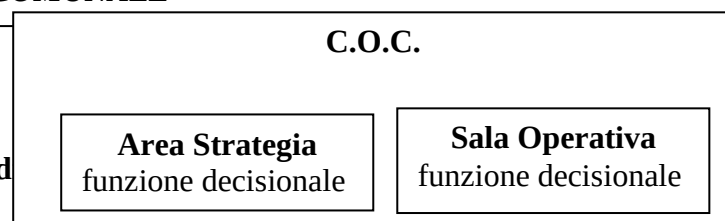


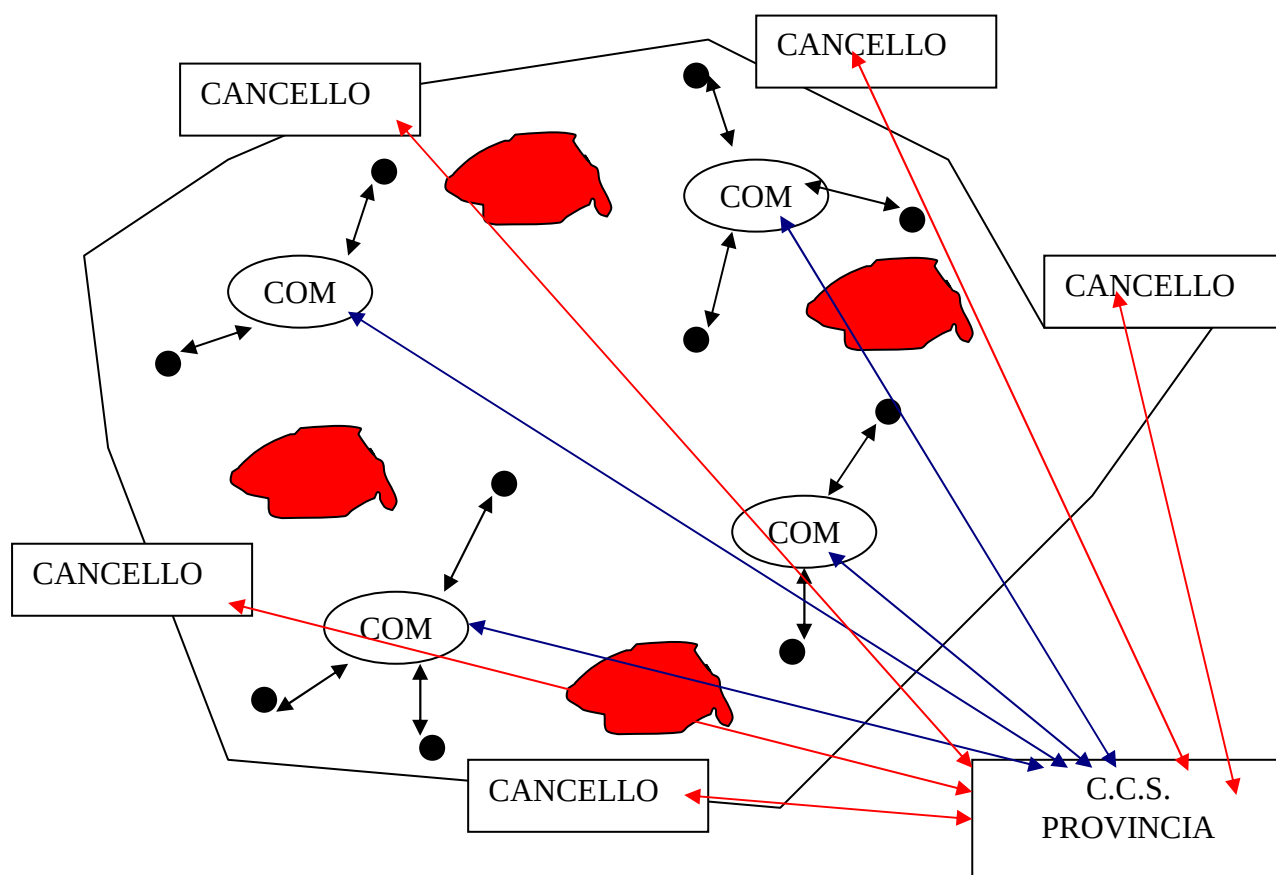
LIVELLO COMUNALE

**Evento
di tipo a**

Sindaco

Schema di organizzazione generale d





COM

Centro Operativo Misto

C.C.S.

Centro Coordinamento Soccorsi

● C.O.C Centro Operativo Comunale



Area ammassamento soccorsi
 Accoglienza popolazione evacuata

CANCELLO

Punto strategico della rete stradale presidiato da forze dell'ordine per una corretta gestione del traffico



Rete di comando



Rete di controllo del traffico

7.6 Le Sale Operative per la Gestione della Emergenza



1. Gli obiettivi e le principali attività di un Centro Operativo

I principali **obiettivi** di Protezione Civile durante l'emergenza sono:

1. Il soccorso alla popolazione per il vantaggio delle persone intrappolate nelle macerie;
2. Il ricovero della popolazione fornendo una prima protezione alle intemperie, assistenza e vettovagliamento;
3. La verifica del funzionamento delle infrastrutture e messa in funzione dei servizi essenziali;
4. La messa in sicurezza di strutture pericolanti;
5. L'avvio del processo di ritorno alla normalità.

Sulla base di questi obiettivi, le **principali attività** del COM a seguito di un evento calamitoso possono essere così sintetizzate:

- 1) Interventi di soccorso d'emergenza;
- 2) Assistenza logistica alle popolazioni colpite;
- 3) Interventi di messa in sicurezza e sgombero urgenti;
- 4) Studio e monitoraggio dell'andamento del fenomeno sul sito;
- 5) Rilievi del danno e dell'agibilità degli edifici;
- 6) Acquisizione di materiali ed attrezzature per gli interventi (soccorso tecnico urgente, sanitario, altro);
- 7) Valutazioni tecnico-economiche per la gestione della popolazione colpita.

Il COM tra l'altro, deve essere in grado di trasmettere dati aggiornati e reali, a strutture di coordinamento di livello più elevato, (CCS, SORU- DI.COMA.C.) in modo tale che le autorità di Protezione Civile abbiano un quadro aggiornato delle necessità, e possano richiedere, se necessario, interventi straordinari.

2) Le fasi di assistenza per la popolazione in emergenza

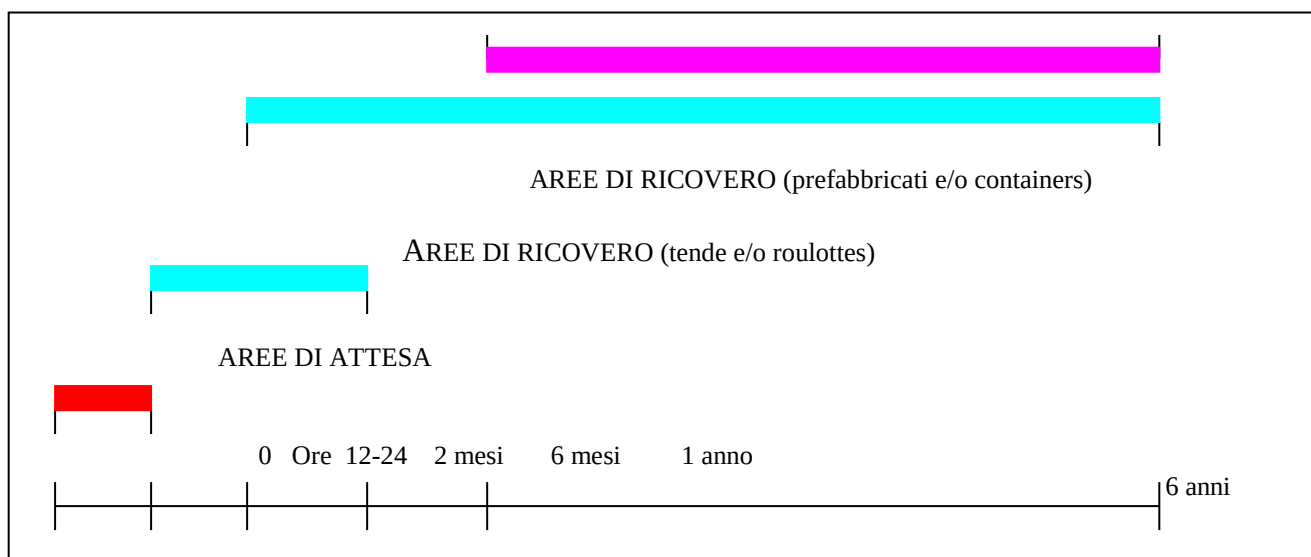
Al momento del verificarsi di un evento calamitoso uno degli aspetti fondamentali riguarda l'assistenza alla popolazione intesa come allestimento di strutture in grado di assicurare un ricovero.

Le fasi "Logistiche" in emergenza, si possono distinguere in:



- Prima fase: scatta subito dopo l'evento e v'è realizzata in poche ore. La tenda da campo e/o la roulotte rappresentano il tipo di struttura più comunemente utilizzata che permette una risposta quanto più veloce possibile;
- Seconda fase: v'è coperta nell'arco di giorni (decine mesi) dall'evento, se esistono delle condizioni climatiche difficili si possono utilizzare delle strutture tipo prefabbricate (container, tendostrutture, insediamenti temporanei);
- Terza fase: è la fase di ricostruzione, v'è avviata dopo la valutazione completa dei danni e la stima del rischio residuo sul territorio. I tempi sono difficilmente prevedibili.

Tempificazione della gestione di un'emergenza a carattere nazionale



3) Il modello di intervento

Il modello di intervento risponde alle domande **“chi fa che cosa dove come e quando”** rispetto allo scenario di evento che si verifica su un territorio.

Per la gestione del modello di intervento sono fondamentali i seguenti passi:

- Assegnazione di responsabilità nei vari livelli di comando e controllo;
- Realizzazione di un costante scambio di informazioni dal territorio colpito ai centri operativi;
- Utilizzazione razionale delle risorse impiegate.

4) Individuazione ed allestimento delle Aree di Emergenza



L'Ufficio Interventi Strutturali e Opere d'Emergenza del Dipartimento di Protezione Civile ha predisposto un pacchetto integrato di documenti per la definizione e la messa a punto di uno specifico **“standard organizzativo omogeneo”**, in termini di assistenza abitativa alle popolazioni in emergenza, con l'obiettivo di pervenire alla codifica di criteri generali validi sull'intero territorio nazionale.

1. **Linee guida per l'individuazione delle aree di ricovero** per strutture prefabbricate di Protezione Civile: definiscono le caratteristiche auspiccate per le aree di ricovero in emergenza;
2. **Manuale Tecnico per l'allestimento delle aree:** stabilisce indicazioni di carattere progettuale relative alla sistemazione dell'area, riporta le specifiche tecniche attualmente accettate dal Dipartimento per la fornitura di containers e casette prefabbricate in legno, individua alcune tipologie di aggregazione dei moduli e definisce alcuni parametri di carattere “urbanistico” per l'area, pertinenza dell'unità abitativa, verde comune, viabilità, indica le modalità di esecuzione delle prove di collaudo strettamente indispensabili alla verifica delle prescrizioni di capitolato.
3. **Disegni topologici:** raccolgono a livello esecutivo, alcune soluzioni tecniche che possono essere adottate in fase di progettazione ed esecuzione delle opere.

Il complesso degli elaborati è finalizzato a supportare gli enti attuatori della pianificazione di emergenza (Province e Comuni) nel non facile compito di individuare e predisporre sul territorio aree da destinare al ricovero in emergenza, consentendo altresì di dare un impulso alla pianificazione di emergenza, nell'ambito della quale i Comuni devono individuare aree idonee ai fini suddetti, allestendole anche per un uso polifunzionale, se possibile ed in linea con le previsioni degli strumenti urbanistici.



IL PIANO DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE DEL COMUNE DI EBOLI

8 - IL PIANO DI EMERGENZA DEL COMUNE DI EBOLI (SA)



La pianificazione comunale ha l'obiettivo di definire e coordinare tutti gli interventi di soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite dall'evento calamitoso (**eventi di tipo a**, art. 7 - *Codice della Protezione Civile*).

Il piano di emergenza è uno strumento per poter affrontare le emergenze. E' l'insieme coordinato di tutte le attività e procedure di Protezione Civile per fronteggiare un qualsiasi evento calamitoso, recepisce il Programma Provinciale di Prevenzione e Previsione ottenendo delle informazioni sui rischi presenti sul territorio comunale.

Il Piano di Emergenza di Protezione Civile è lo strumento mediante il quale l'Amministrazione Comunale è in grado di gestire ed affrontare in modo razionale, tutte le problematiche generate da un evento calamitoso naturale o connessi, in via ordinaria, al fine dello svolgimento di tutte le attività nel superamento della emergenza e del graduale ritorno alle normali condizioni di vita interrotte dall'evento calamitoso.

La legge riconosce nei poteri del Sindaco la l'obbligo di dotare l'ente locale di una struttura di protezione civile.

Il Sindaco è titolare di un pubblico potere e pertanto l'obiettivo della sua funzione è il pubblico interesse.

Come autorità di protezione civile il Sindaco è ente esponentiale degli interessi della collettività che rappresenta.

Il Codice attribuisce al Sindaco le seguenti funzioni:



- L'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di evento calamitoso in ambito comunale;
- La predisposizione dei piani comunale e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge 142/90, e in ambito montano, tramite le comunità montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;
- L'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- La vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
- L'utilizzo del volontariato di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Un piano per le operazioni di emergenza è un documento che:

- Individua le competenze
- Individua le responsabilità
- Definisce il concorso di Enti ed Amministrazioni
- Definisce la successione logica delle azioni da intraprendere.

E quindi bisogna:

- Assegnare la responsabilità alle organizzazioni e agli individui per effettuare azioni specifiche, nel caso di un'emergenza che superano la capacità di risposta o la competenza di una singola organizzazione;
- Descrivere come saranno coordinate le azioni e le relazioni fra organizzazioni;



- Descrivere in che modo protegge le persone e la proprietà in situazioni di emergenza e di disastri;
- Identificare il personale, l'equipaggiamento, le competenze, i fondi e altre risorse disponibili da utilizzare durante le operazioni di risposta;
- Identificare le iniziative da mettere in atto per migliorare le condizioni di vita degli eventuali evacuati dalle loro abitazioni.

Per gli eventi di **tipo a**, le *funzioni di supporto* di carattere Comunale, definite dalla metodologia Augustus adottata dal Dipartimento della Protezione Civile sono:

- 1) Funzione tecnica e di pianificazione;
- 2) Funzione sanità, assistenza sociale e veterinaria;
- 3) Funzione volontariato;
- 4) Funzione materiali e mezzi;
- 5) Funzione servizi essenziali e attività scolastica;
- 6) Funzione censimento danni a persone e cose;
- 7) Funzione strutture operative locali e viabilità;
- 8) Funzione telecomunicazioni;
- 9) Funzione assistenza alla popolazione.
- 10) Funzione segreteria e gestione dati.

Per l'applicazione del Modello di Intervento bisogna definire su Carta:

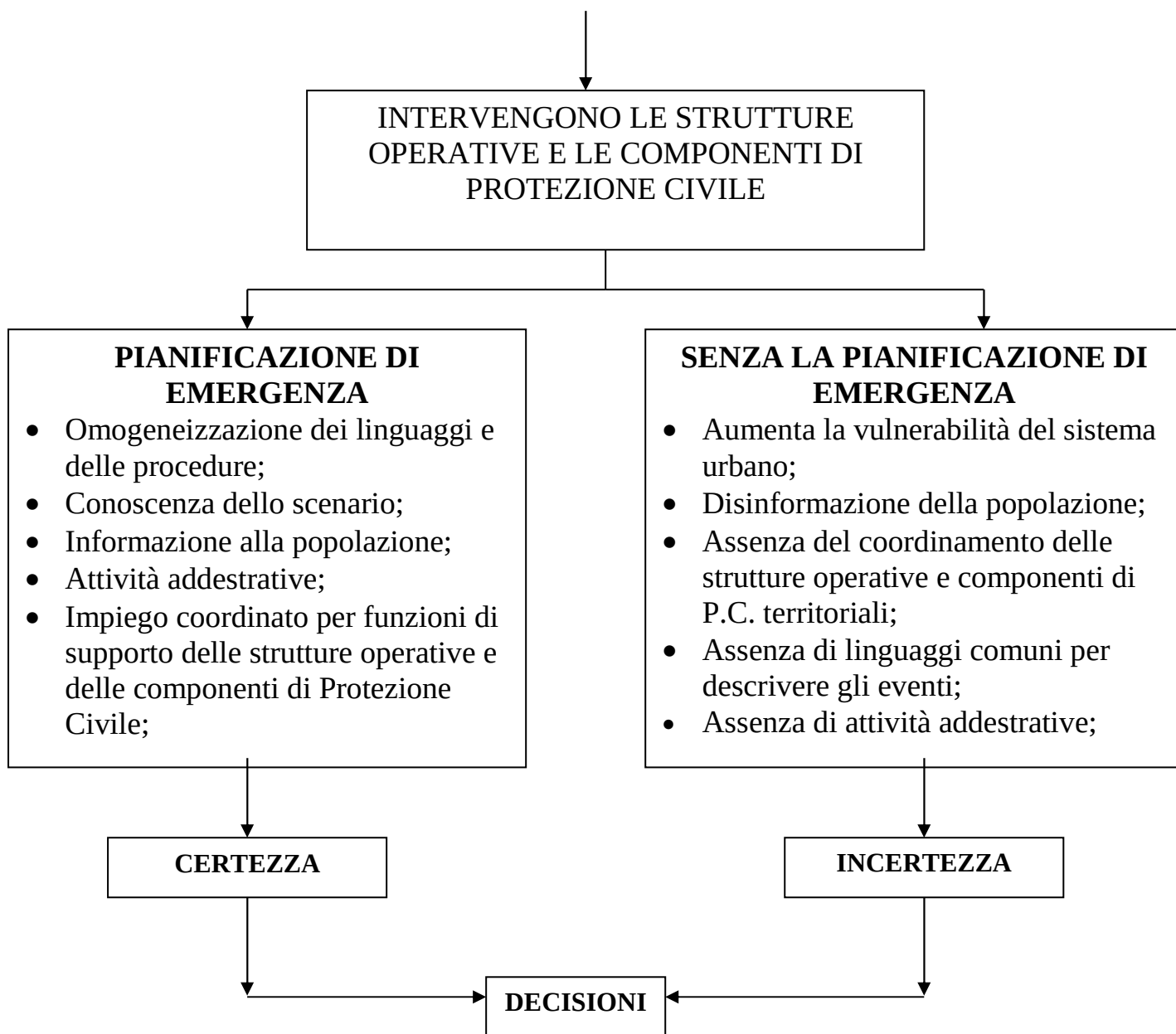


- Il luogo di coordinamento (C.O.M.- C.O.C.);
- Le zone in cui è stata suddivisa l'area a rischio;
- Le aree di emergenza (aree di attesa e centri di accoglienza);
- Le vie di fuga (percorsi più idonei per raggiungere le aree di attesa);
- I percorsi delle aree di attesa ai centri di accoglienza;
- I cancelli;
- I presidi delle forze dell'ordine e del volontariato;
- I Posti Medici Avanzati.

In base a quanto indicato dalla legge, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta Regionale.

Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile.

IN CASO DI EMERGENZA





Nel caso in cui si verifichi un evento di **tipo a**, il **Sindaco** deve effettuare immediatamente le seguenti operazioni:

1. **Attivare il C.O.C.** nella sede individuata preventivamente anche in strutture che ordinariamente sono adibite ad altre attività (scuole, palestre, etc.) purché antisismiche;
2. **Disporre** l'utilizzo delle aree di emergenza preventivamente individuate:
 - **Aree di Attesa** (piazze sicure);
 - **Area di ammassamento** (solo per i Sindaci che ospitano i C.O.M.);
3. **Informare** continuamente la popolazione nelle aree di attesa;
4. **Predisporre** la perimetrazione delle zone con edifici pericolanti e l'invio di squadre tecniche per le verifiche di agibilità;
5. **Predisporre** la riattivazione della viabilità principale con la segnalazione di percorsi alternativi;
6. **Predisporre** l'assistenza sanitaria ai feriti e l'assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa;
7. **Predisporre** l'allestimento di tendopoli e/o roulottopoli nelle aree di ricovero per ospitare i senza tetto.

In ultimo, è di fondamentale importanza che il cittadino sia informato preventivamente dei rischi presenti sul proprio territorio.

Tale informazione la si ottiene realizzando un scheda di informazione alla popolazione nella quale sono descritte:



- Le caratteristiche essenziali di base del rischio che esiste sul proprio territorio;
- Le disposizioni del piano di emergenza;
- Come comportarsi durante e dopo l'evento;
- Chi, con quale mezzo ed in quale modo darà loro informazioni riguardo all'evento ed alle attività di soccorso.

Nel caso del Comune di Eboli, si è realizzata nell'elaborato grafico ***“Il Piano di Emergenza di Protezione Civile del Comune di Eboli”***.

Nella rappresentazione grafica dell'elaborato si utilizza la simbologia grafica adottata dal Dipartimento della Protezione Civile.

Tale progetto è il risultato di una analisi realizzata sull'intero territorio comunale, individuando le parti del territorio soggette a rischio frana-idrogeologico, definendo la vulnerabilità sismica degli ambiti urbani, ottenendo come risultato la mappatura delle aree a rischio Sismico - Frana - Idrogeologico dell'intero territorio comunale, vedasi gli elaborati grafici allegati.

Avendo le informazioni sui rischi presenti nel territorio comunale, si sono successivamente individuati tutti quegli elementi definiti **“detrattori di sicurezza”** grazie ad i quali si riesce a predisporre ed ubicare tutti quegli elementi necessari e funzionali per una gestione ottimale di attività necessarie per affrontare, gestire e superare le emergenze generate da un evento calamitoso, organizzando una graduale ripresa per il ritorno alle normali condizioni di vita.

In sintesi nell'allegato grafico ***“Il Piano di Emergenza di Protezione Civile del Comune di Eboli”*** si rappresentano:

1) LE SEDI DEI CENTRI OPERATIVI:



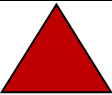
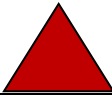
- Il **COM** ubicato nel Comune vicino di Battipaglia (Sa) via G. Gonzaga 113, ☎ 0828/303727;
- Il **COC** ubicato nei pressi del Municipio
- La sede della Sala Operativa di Intervento del COC individuato nello spazio aperto in via Andrea Morrone,1;

	Le Funzioni di Supporto	I Preposti	Il ruolo in ambito comunale	n.telefono	mail
F1	TECNICA E DI PIANIFICAZIONE	Ing. Lucia Rossi	Componente dell'Ufficio Tecnico Comunale	351 6737607	lucia.rossi@comune.eboli.sa.it
F2	SANITA' ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA	Dott.ssa Annamaria Nobile		328 3295901	a.nobile@aslsalerno.it
F3	VOLONTARIATO	Ing. Saverio De Caro	Resp. Volontari	388 1937348	protezione.civile.caponucleo@comune.eboli.sa.it
F4	MATERIALE E MEZZI	Geom. Francesco Mandia	Responsabile dell'U.T. C.	366 2976031	f.mandia@comune.eboli.sa.it
F5	SERVIZI ESSENZIALI - ATTIVITA' SCOLASTICA	Ing. Cosimo Polito	Responsabile dell'U.T. C.	335 1905900	c.polito@comune.eboli.sa.it
F6	CENSIMENTO DANNI	Ing. Gaetano Cerruti	Responsabile dell'U.T. C.	335 1905944	g.cerruti@comune.eboli.sa.it
F7	STRUTTURE OPERATIVE LOCALI - VIABILITA'	Ten. Col. Mario Dura	Responsabile Polizia Municipale	380 8930803	m.dura@comune.eboli.sa.it
F8	TELECOMUNICAZIONI	Dott.ssa Stefania Battista	Staff del Sindaco	380 2458872	s.battista@comune.eboli.sa.it
F9	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	Dott.ssa Annamaria Sasso	Responsabile Servizio Assistenti Sociali	328 4232523	a.sasso@comune.eboli.sa.it
F10	FUNZIONE SEGRETERIA E GESTIONE DATI	Dott.ssa Lidia Paoletta	Responsabile Servizio Sistemi Informatici-CED	329 8086225	l.paoletta@comune.eboli.sa.it
	C.O.C.	Avv.to Mario Conte	Sindaco	3358157620	WEB: www.comune.eboli.sa.it e-mail: m.conte@comune.eboli.sa.it
	C.O.M.	Sig. Michele Mattia	Coordinatore Responsabile del C.O.M. 6 (Comune di Battipaglia) via Generale Gonzaga, 113	335 7072209	0828 303727 procivilebattipaglia@libero.it protezione_civile_battipaglia procivilebattipaglia@comune.battipaglia.sa.it/protezione_civ

EDIFICI STRATEGICI e SPAZI APERTI DI EDILIZIA SPORTIVA

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Palasele EDIFICIO STRATEGICO 	Via dell'Atletica	EDILIZIA SPORTIVA	0828 330692
2	PalaDirceu EDIFICIO STRATEGICO 	Via dell'Atletica	EDILIZIA SPORTIVA	334/8346274
3	Stadio José Guimarães Dirceu SPAZIO APERTO 	Via dell'Atletica	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328240
4	Campo sportivo "E. Massajoli" SPAZIO APERTO 	Via caduti Bruxelles	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328300
5	Centro sportivo Spartacus SPAZIO APERTO 	Località Santa Cecilia	EDILIZIA SPORTIVA	0828 328300



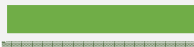
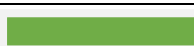
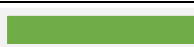
2) LE AREE DI EMERGENZA:

a. LE ARRE DI ATTESA PER LA POPOLAZIONE

1	Spazi Aperti	Piazza della Repubblica	
2	Spazi Aperti	Piazza IV Novembre	
3	Spazi Aperti	Piazza XXV Aprile	
4	Spazi Aperti	Adiacente alla piazza XXV Aprile	
5	Spazi Aperti	Piazza SS Cosima e Damiano	
6	Spazi Aperti	Piazza Salita Ripa	
7	Spazi Aperti	Parcheggio Salita Ripa	
8	Spazi Aperti	Piazzetta dei Bersaglieri	
9	Spazi Aperti	Adiacente alla piazzetta dei Bersaglieri	
10	Spazi Aperti	Parcheggio dei Caduti Civili di Campagna	
11	Spazi Aperti	Piazza Giovanni Paolo II	
12	Spazi Aperti	Piazza Carlo Levi	
13	Spazi Aperti	Piazza Ospedale Maria SS. Addolorata	
14	Spazi Aperti	Piazza Rione 1° Maggio	
15	Spazi Aperti	Piazza via Fratelli Sparano	
16	Spazi Aperti	Via Leone XIII e via Bartolo Longo	
17	Spazi Aperti	Parcheggio via Giuseppe Fulgione	
18	Spazi Aperti	Largo Pio Iacuzzi	
19	Spazi Aperti	Largo Pietro Nenni	
20	Spazi Aperti	Largo Giuseppe Mazzini	
21	Spazi Aperti	Piazza Ugo Foscolo	

**Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"**



22	Spazi Aperti	Piazza dell'Epitaffio	
23	Spazi Aperti	Piazza Benedetto Croce	
24	Spazi Aperti	Piazza Enrico Berlinguer	
25	Spazi Aperti	Largo Riccardo Lombardi	
26	Spazi Aperti	Parcheggio via Mattarella Pier Santi	
27	Spazi Aperti	Piazza Palmento	
28	Spazi Aperti	Parcheggio Viale delle Olimpiadi	
29	Spazi Aperti	Parcheggio Viale delle Olimpiadi	
30	Spazi Aperti	Via Maestri del Lavoro Area PIP	
31	Spazi Aperti	Via Maestri del Lavoro Area PIP	
32	Spazi Aperti	Via Maestri del Lavoro Area PIP	
33	Spazi Aperti	Piazzale Socrate via Virgilio	
34	Spazi Aperti	Parcheggio antistante centro sportivo Spartacus	
35	Spazi Aperti	SP 416 Scuola elementare Cioffi	
36	Spazi Aperti	SS 18 Tirrena Inferiore San Nicola Varco	
37	Spazi Aperti	Via Degli Eucalipti 371	
38	Spazi Aperti	Parcheggio adiacente parcheggio Campolongo Hospital	
39	Spazi Aperti	Parcheggio via Vittorio Giannattasio	



AREA DI ATTESA N.1



Piazza della Repubblica





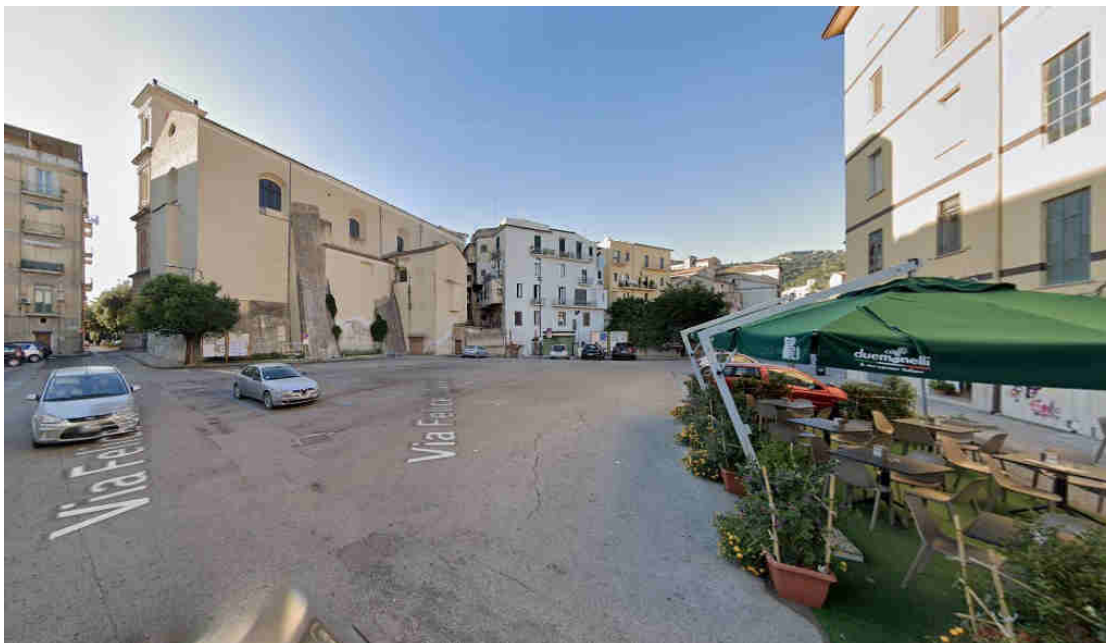
AREA DI ATTESA N.2



Piazza IV Novembre



AREA DI ATTESA N.3



Piazza XXV Aprile
AREA DI ATTESA N.4





Adiacente alla piazza XXV Aprile



AREA DI ATTESA N.5



Piazza SS Cosima e Damiano
 AREA DI ATTESA N.6

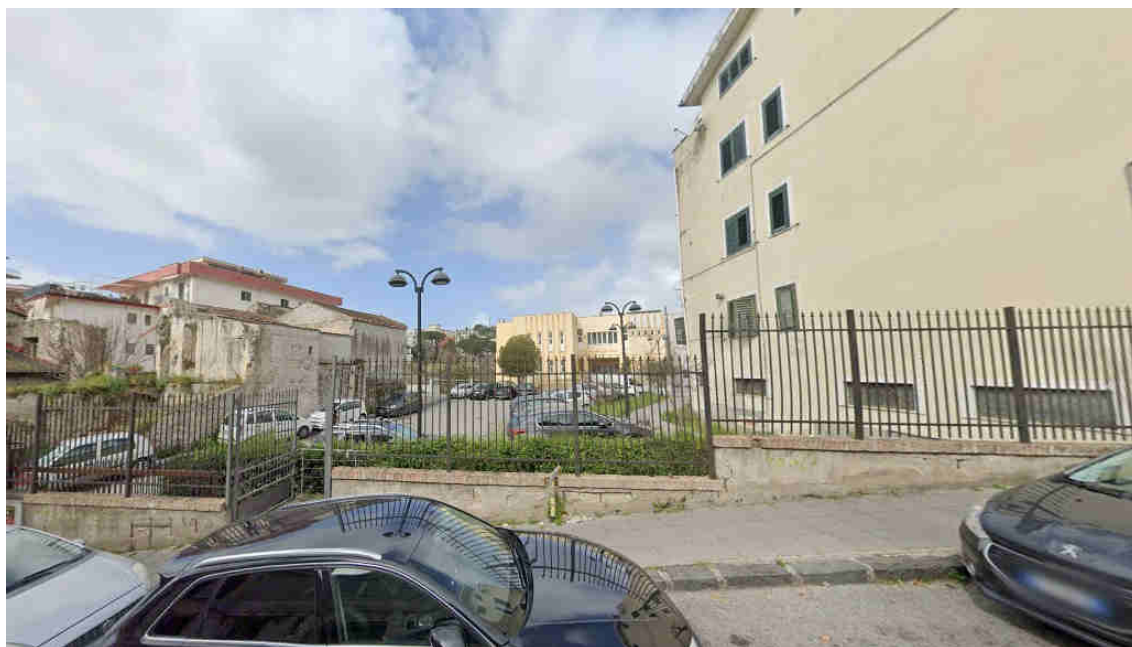




Piazza Salita Ripa



AREA DI ATTESA N.7



Parcheggio Salita Ripa



AREA DI ATTESA N.8



Piazzetta dei Bersaglieri



AREA DI ATTESA N.9



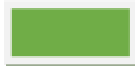
Adiacente alla piazzetta dei Bersaglieri



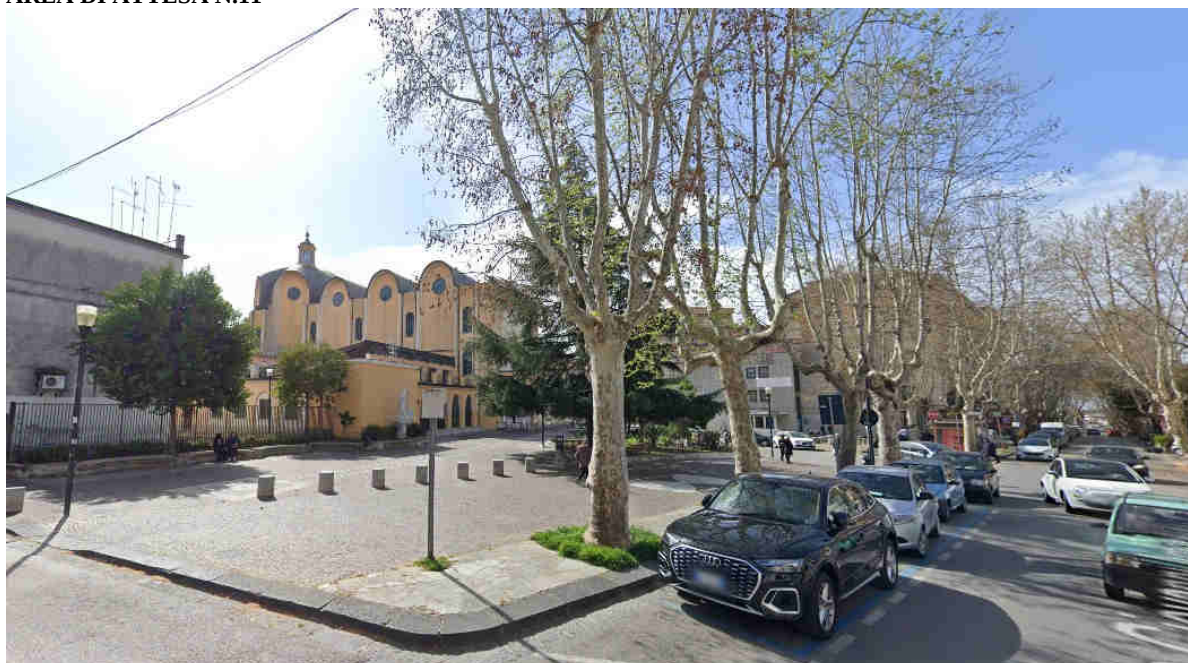
AREA DI ATTESA N.10



Parcheggio dei Caduti Civili di Campagna



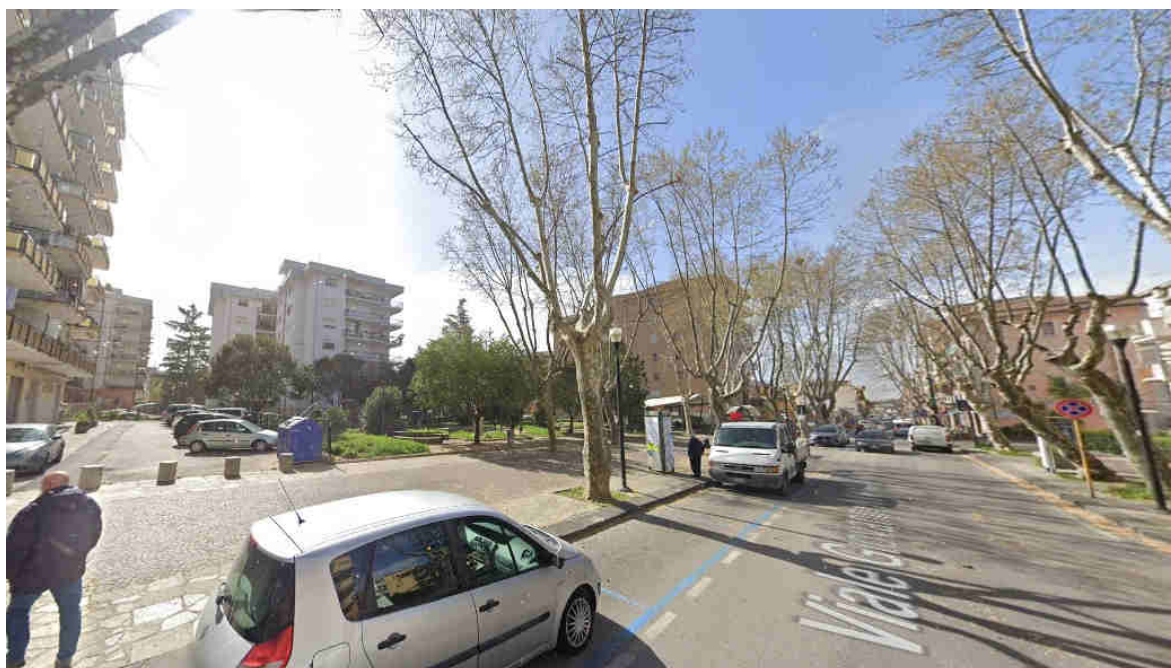
AREA DI ATTESA N.11



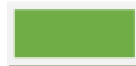
Piazza Giovanni Paolo II



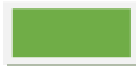
AREA DI ATTESA N.12



Piazza Carlo Levi
 AREA DI ATTESA N.13



Piazza Ospedale Maria SS. Addolorata
 AREA DI ATTESA N.14





Piazza Rione 1° Maggio

AREA DI ATTESA N.15

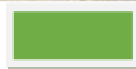


Piazza via Fratelli Sparano

AREA DI ATTESA N.16



Via Leone XIII e via Bartolo Longo



AREA DI ATTESA N.17

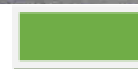


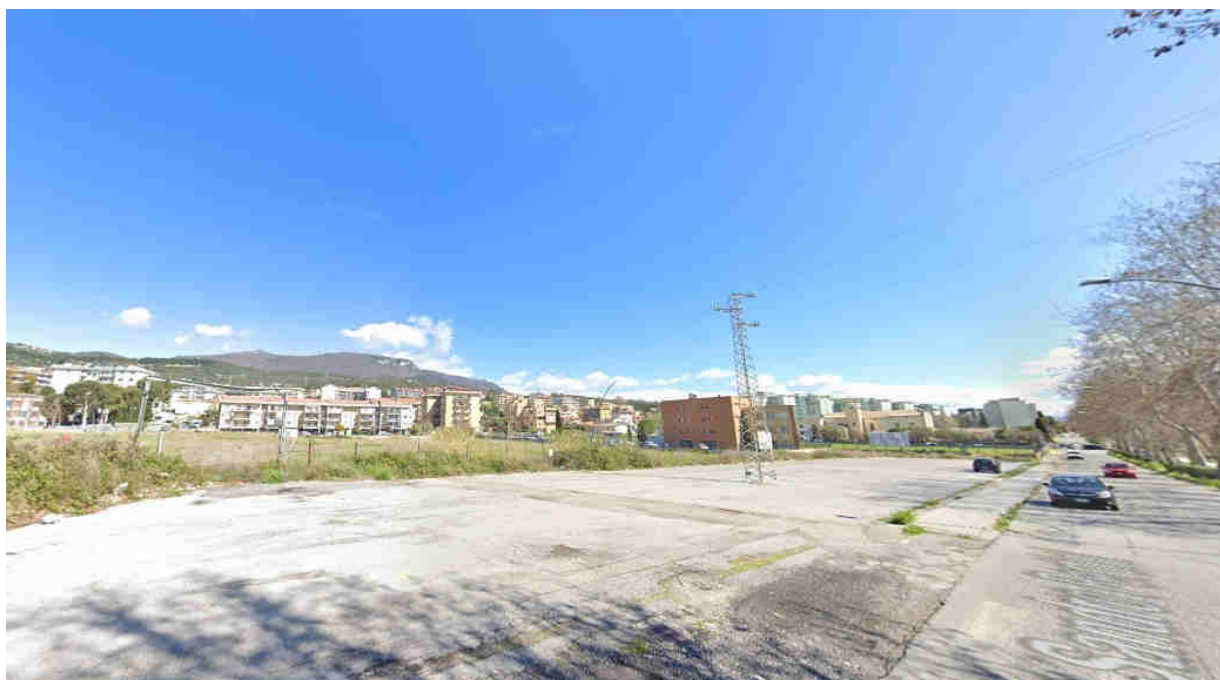
Parcheggio via Giuseppe Fulgione
AREA DI ATTESA N.18



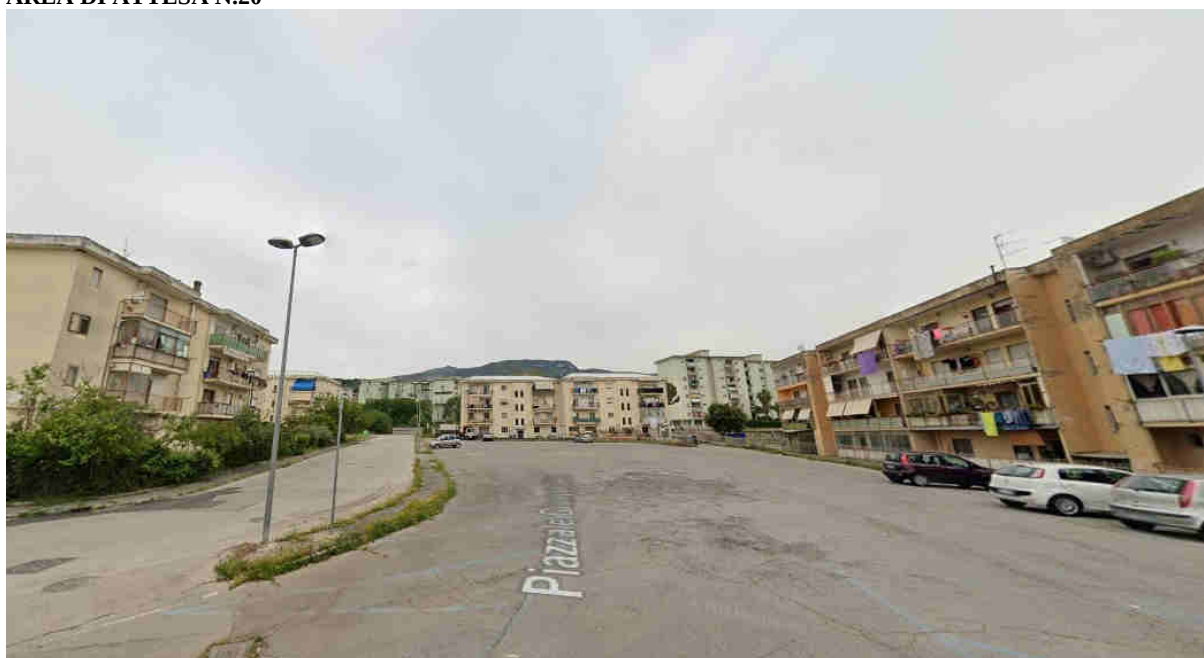
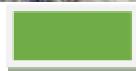
Largo Pio Iacuzzi

AREA DI ATTESA N.19

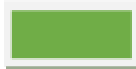




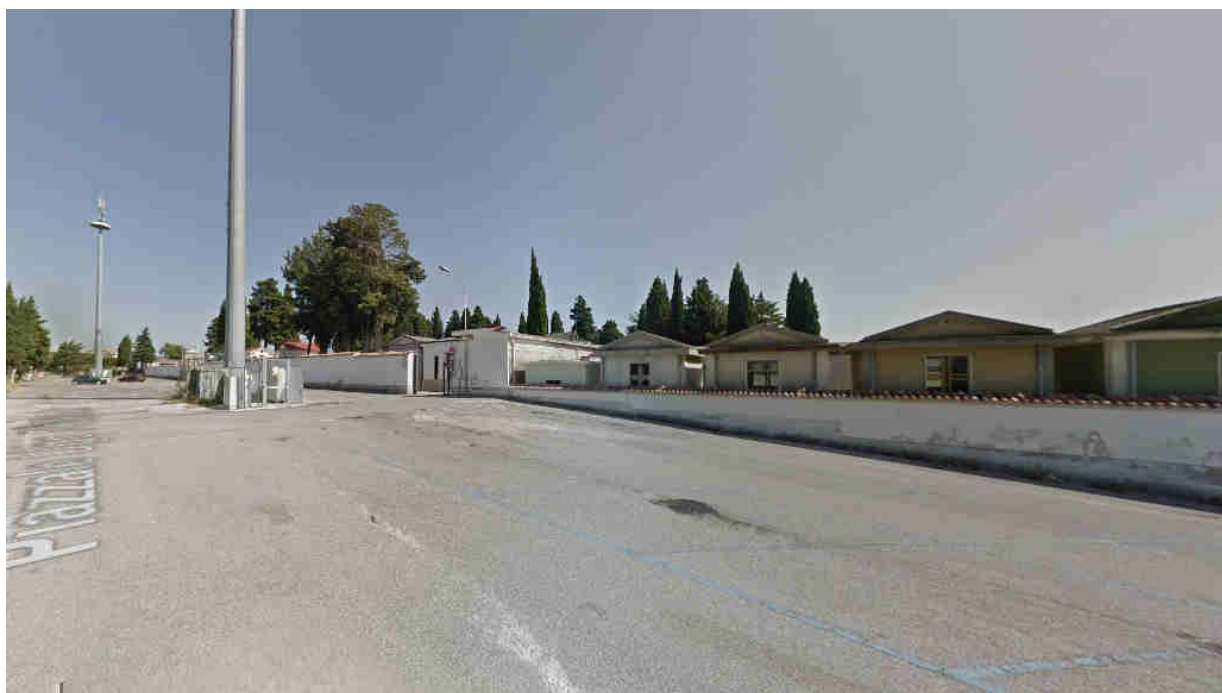
Largo Pietro Nenni
AREA DI ATTESA N.20



Largo Giuseppe Mazzini



AREA DI ATTESA N.21



Piazza Ugo Foscolo

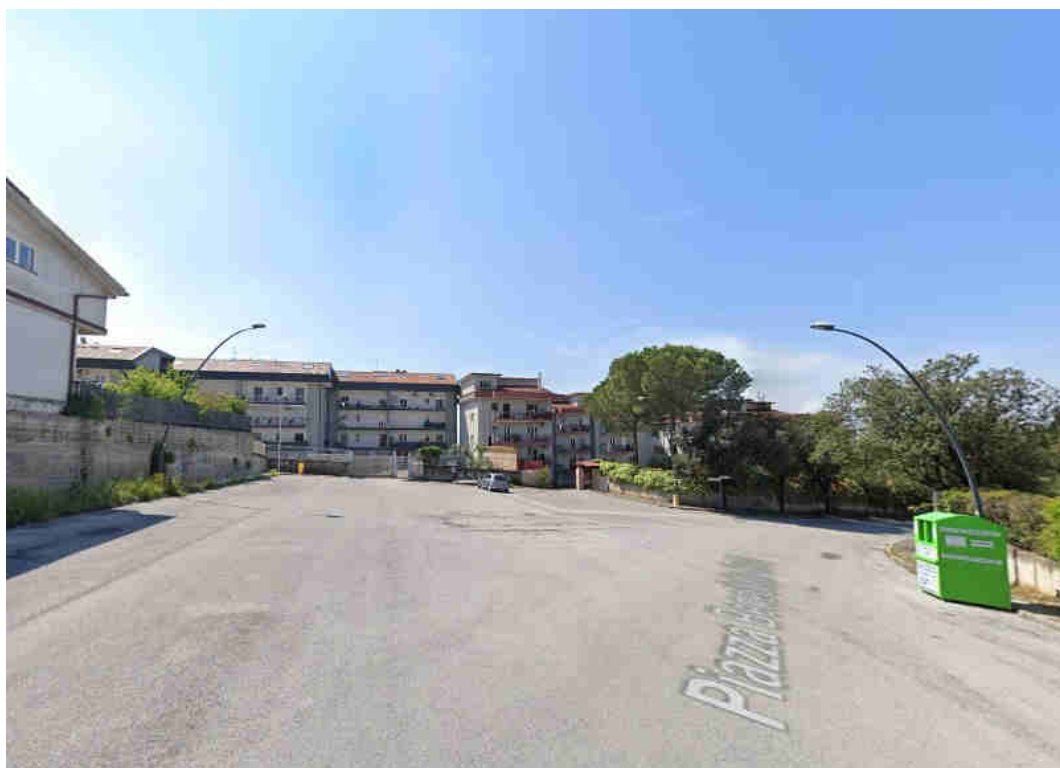


AREA DI ATTESA N.22



Piazza dell'Epitaffio
AREA DI ATTESA N.23





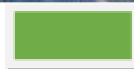
Piazza Benedetto Croce



AREA DI ATTESA N.24

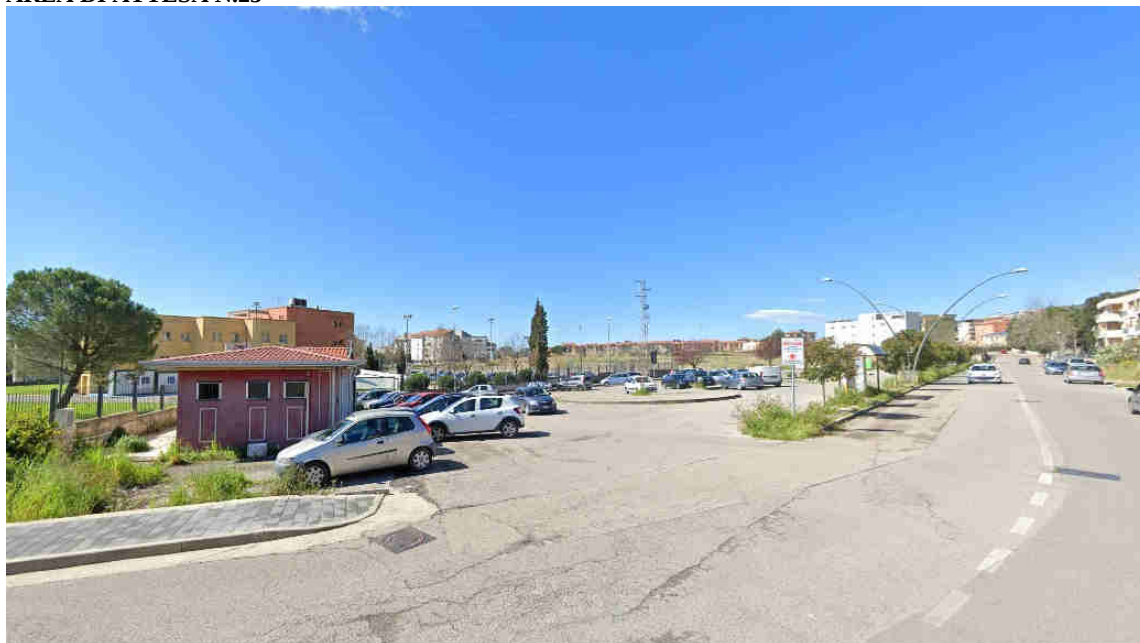


Piazza Enrico Berlinguer

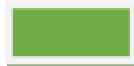




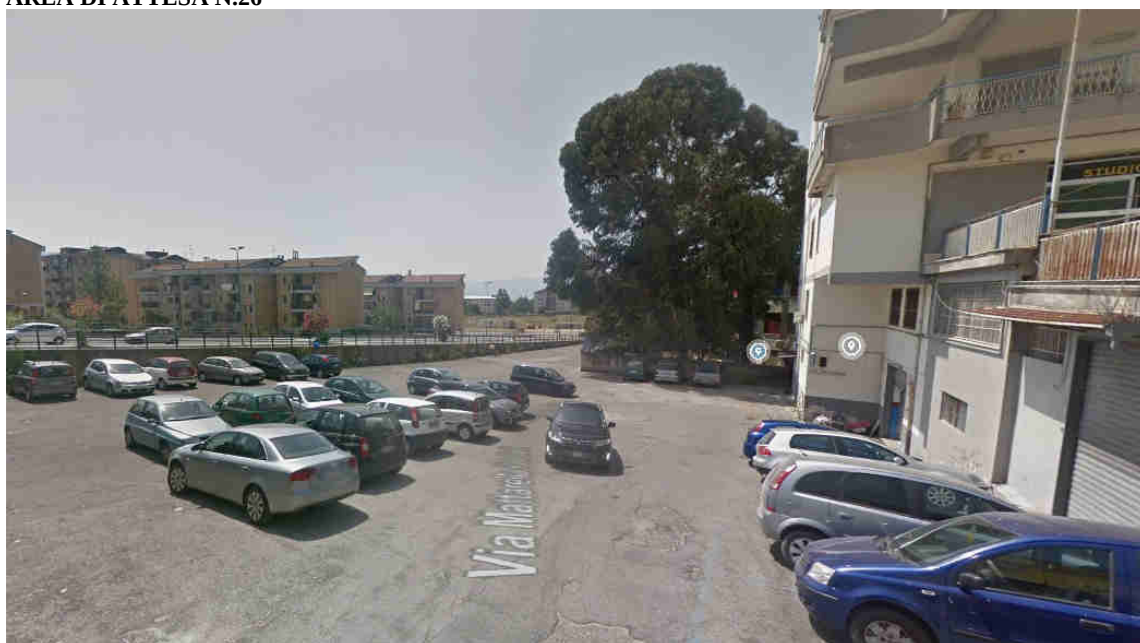
AREA DI ATTESA N.25



Largo Riccardo Lombardi

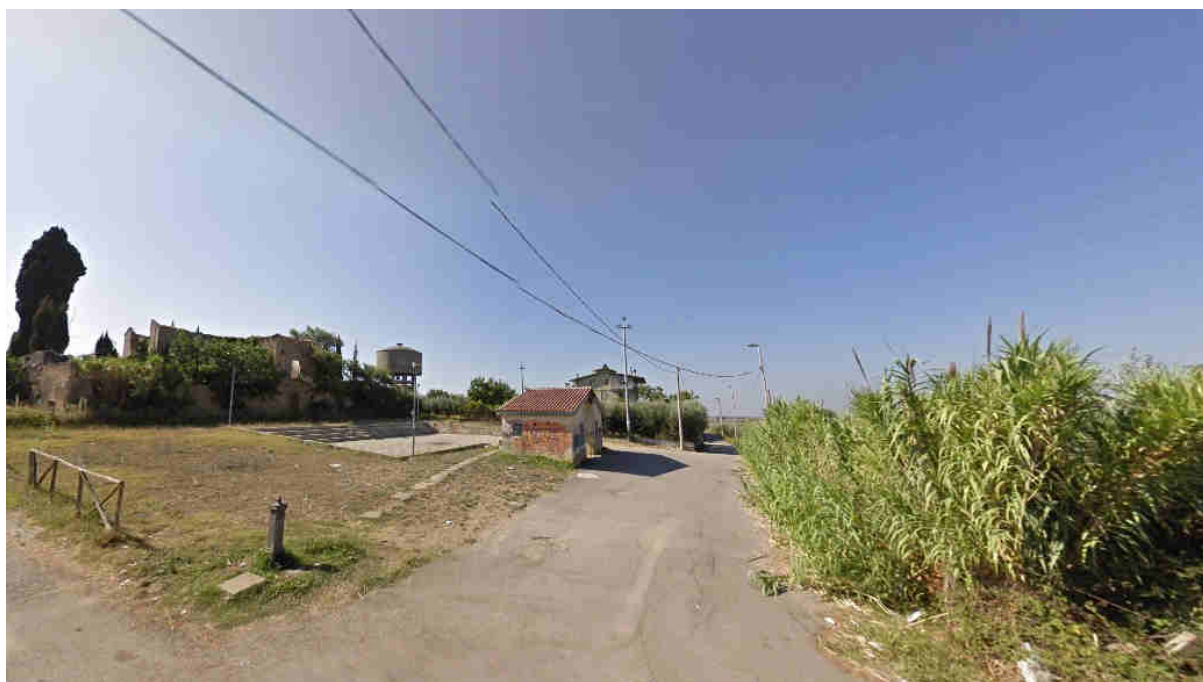


AREA DI ATTESA N.26

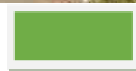


Parcheggio via Mattarella Pier Santi
 AREA DI ATTESA N.27





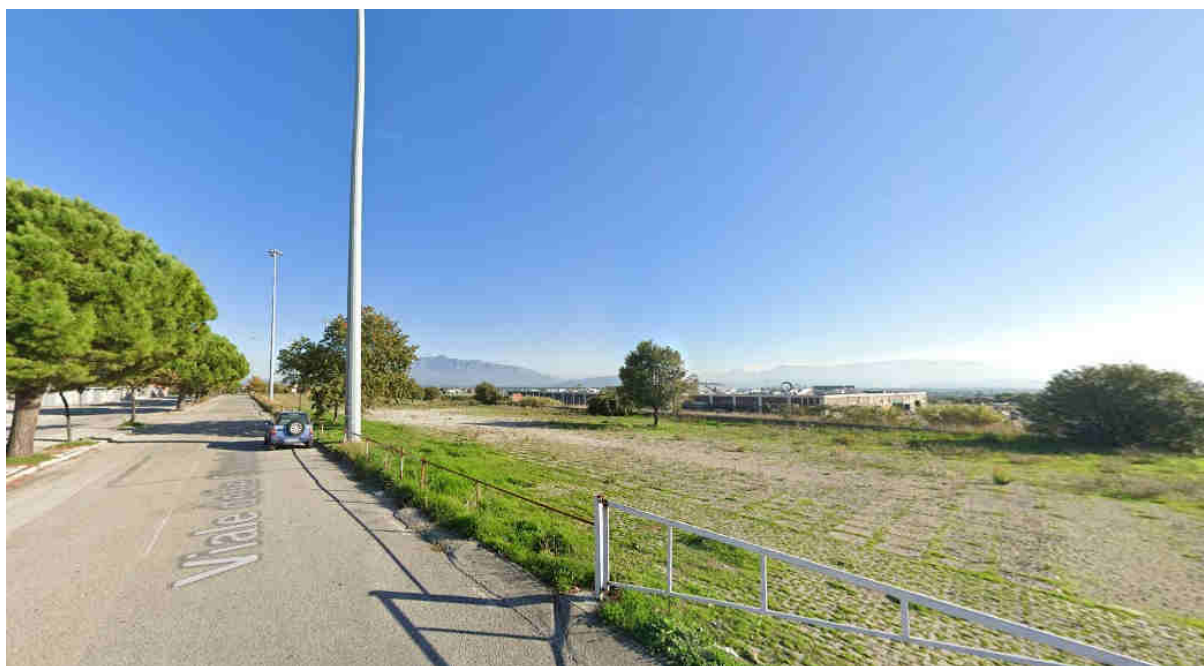
Piazza Palmento
 AREA DI ATTESA N.28



Parcheggio Viale delle Olimpiadi

AREA DI ATTESA N.29

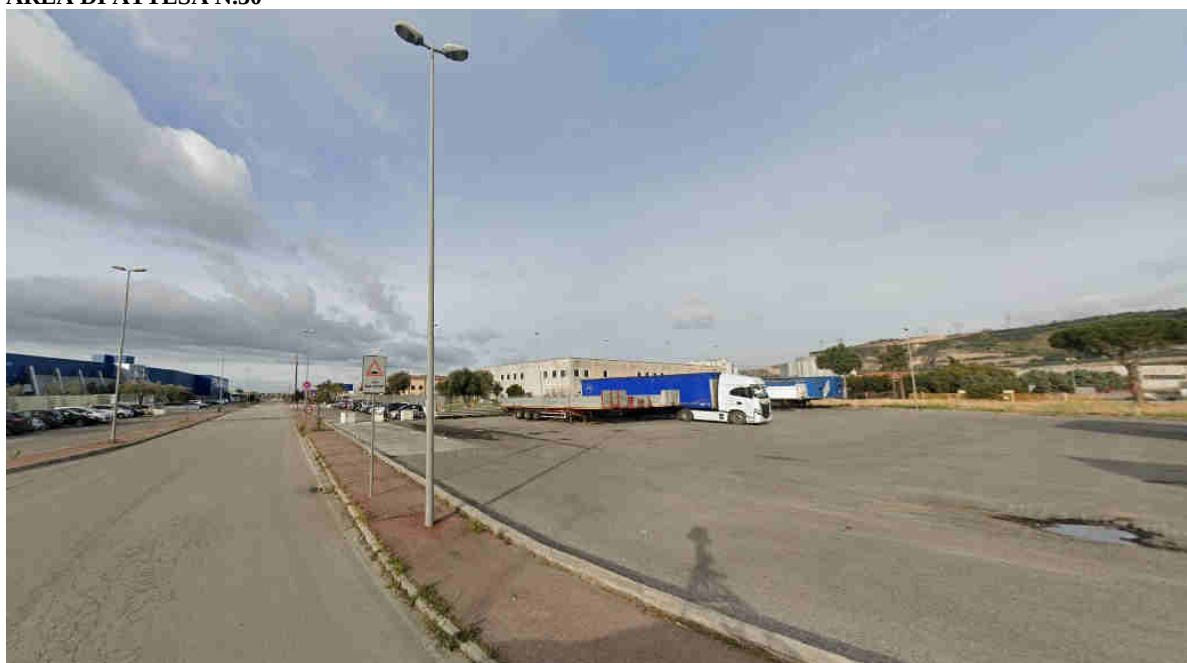




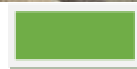
Parcheggio Viale delle Olimpiadi



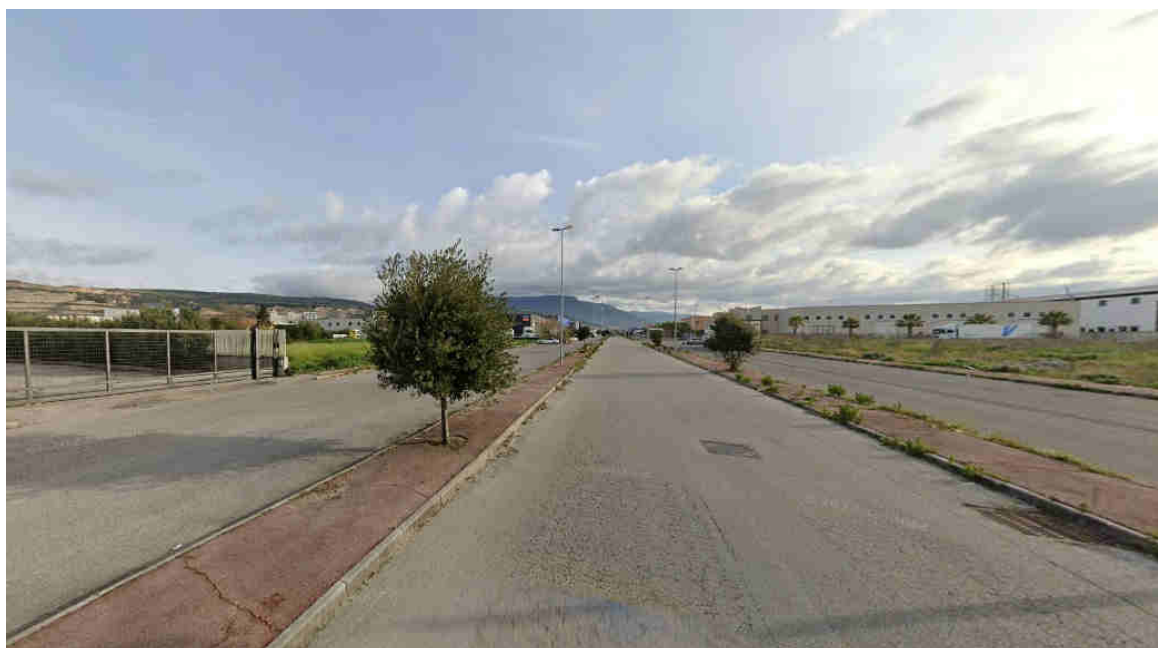
AREA DI ATTESA N.30



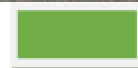
Via Maestri del Lavoro Area PIP



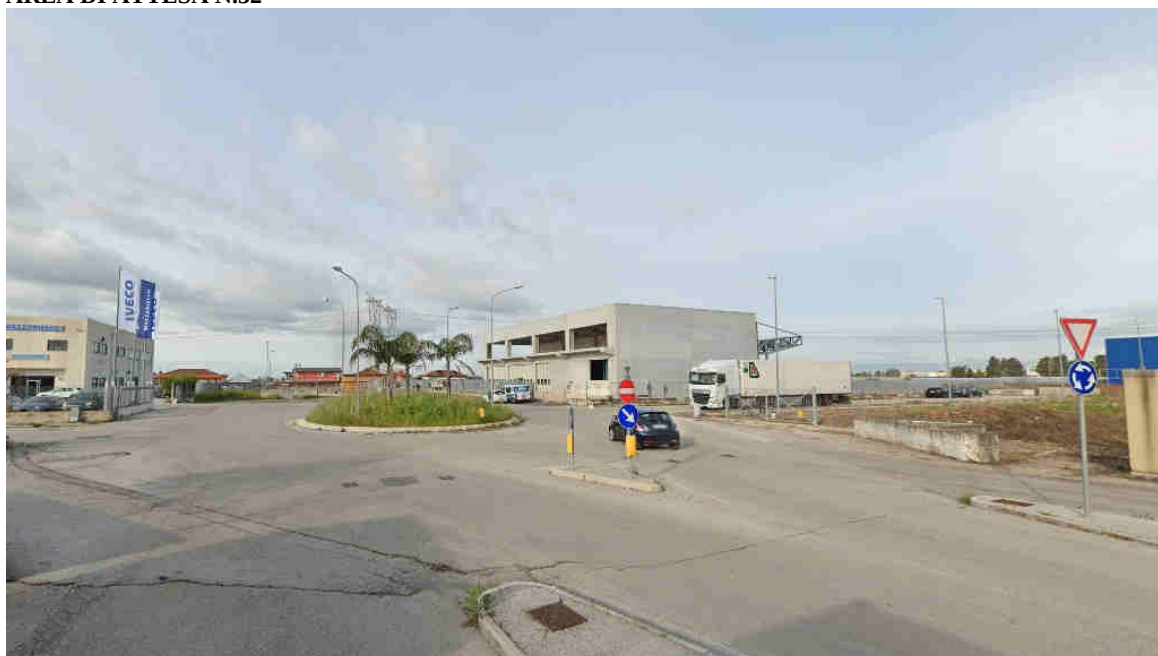
AREA DI ATTESA N.31



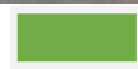
Via Maestri del Lavoro Area PIP



AREA DI ATTESA N.32



Via Maestri del Lavoro Area PIP



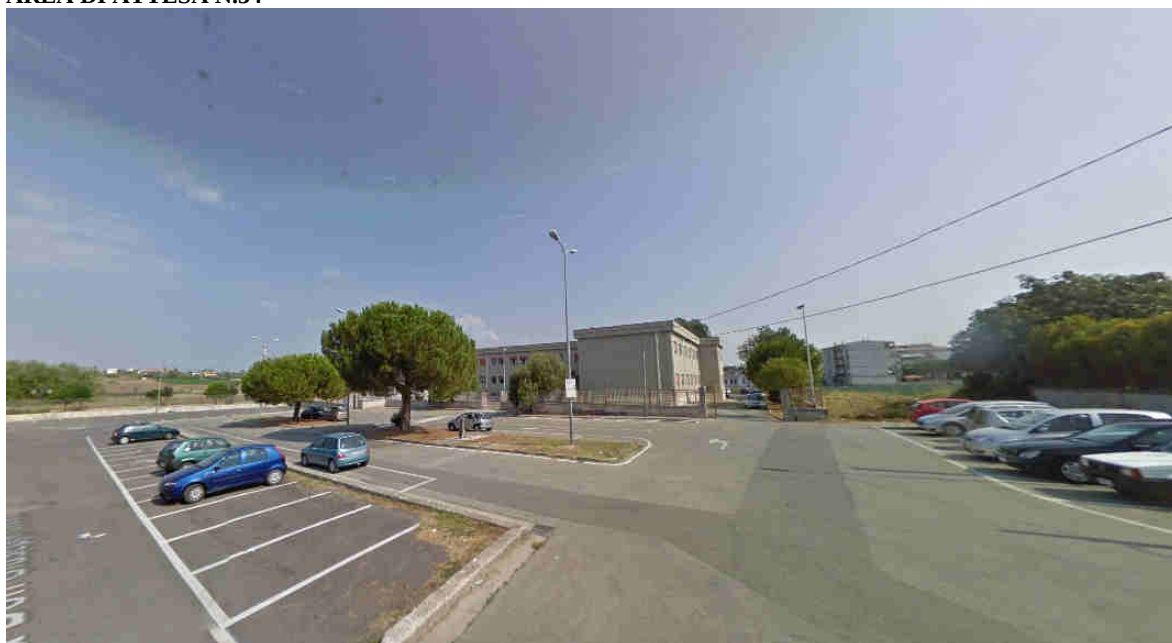
AREA DI ATTESA N.33



Piazzale Socrate via Virgilio



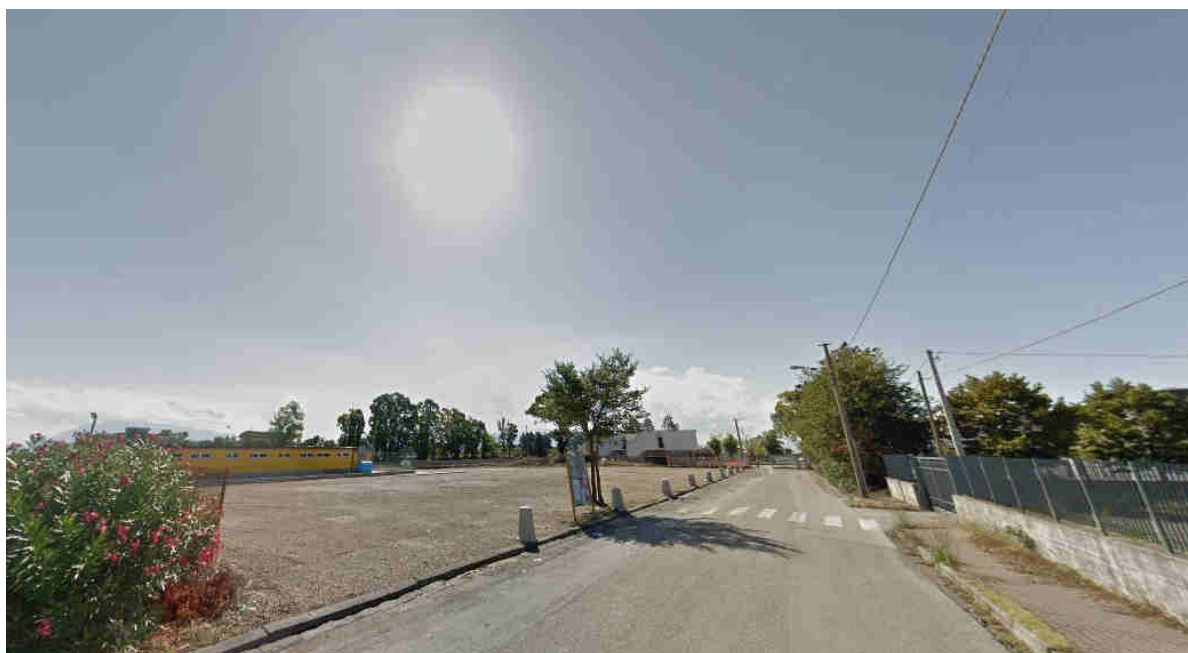
AREA DI ATTESA N.34



Parcheggio antistante centro sportivo Spartacus



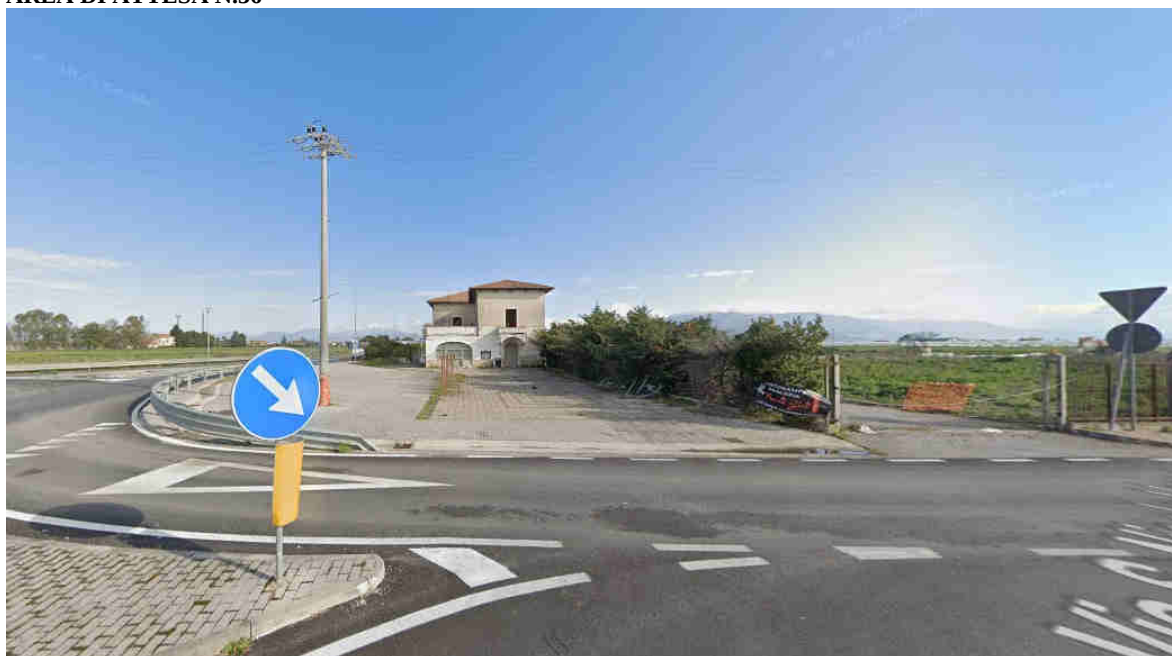
AREA DI ATTESA N.35



SP 416 Scuola elementare Cioffi

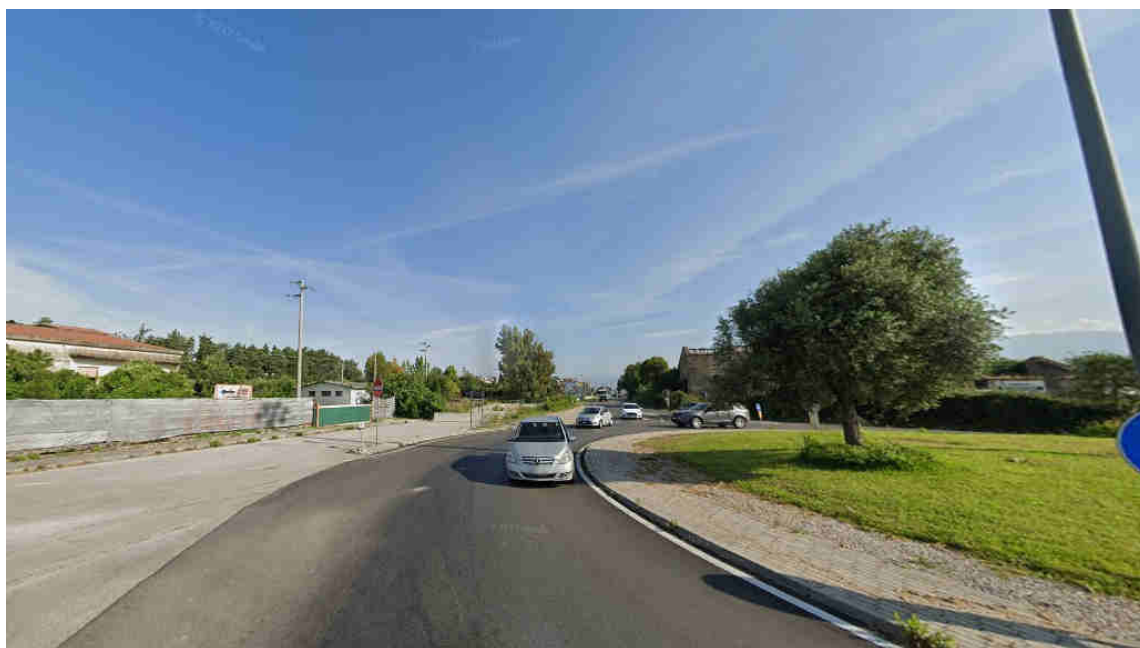


AREA DI ATTESA N.36

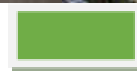


SS 18 Tirrena Inferiore San Nicola Varco
AREA DI ATTESA N.37

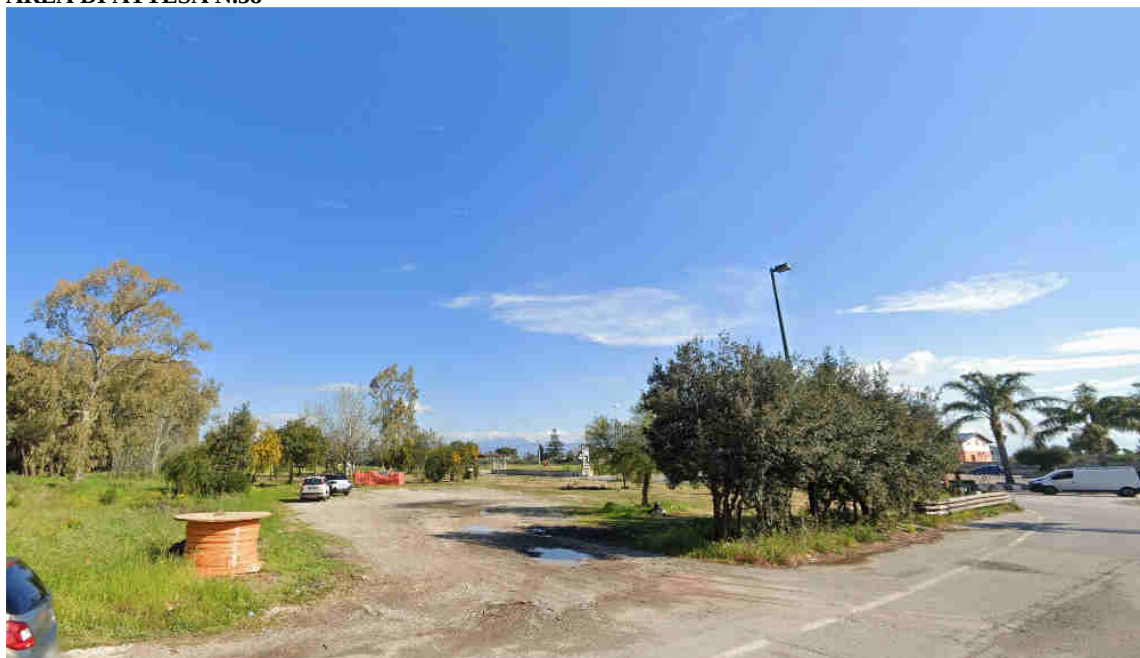




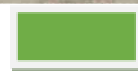
Via Degli Eucalipti 371



AREA DI ATTESA N.38



Parcheggio adiacente parcheggio Campolongo Hospital



AREA DI ATTESA N.39

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Parcheggio via Vittorio Giannattasio

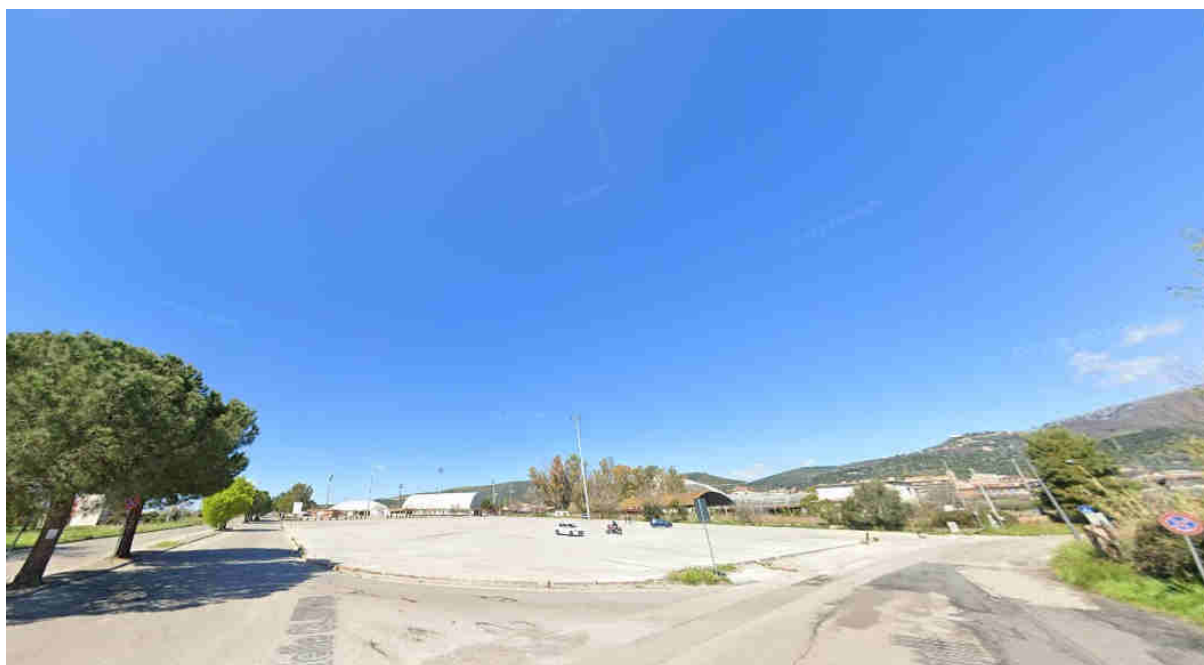




a. LE AREE DI RICOVERO PER LA POPOLAZIONE

1	Spazi Aperti	Parcheggio sp426	Località: Centro	
2	Spazi Aperti	Campo sportivo Palasele	Località: Centro	
3	Spazi Aperti	Stadio Josè Guimaraes Dirceu	Località: Centro	
4	Spazi Aperti	Pala Dirceu	Località: Centro	
5	Spazi Aperti	Palazzetto dello sport PalaSele	Località: Centro	
6	Spazi Aperti	Campo sportivo Massajoli	Località: Centro	
7	Spazi Aperti	Centro Sportivo Spartacus	Località: Santa Cecilia	
8	Spazi Aperti	Campo sportivo V.le dei Cioffi	Località: Cioffi	

AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.1

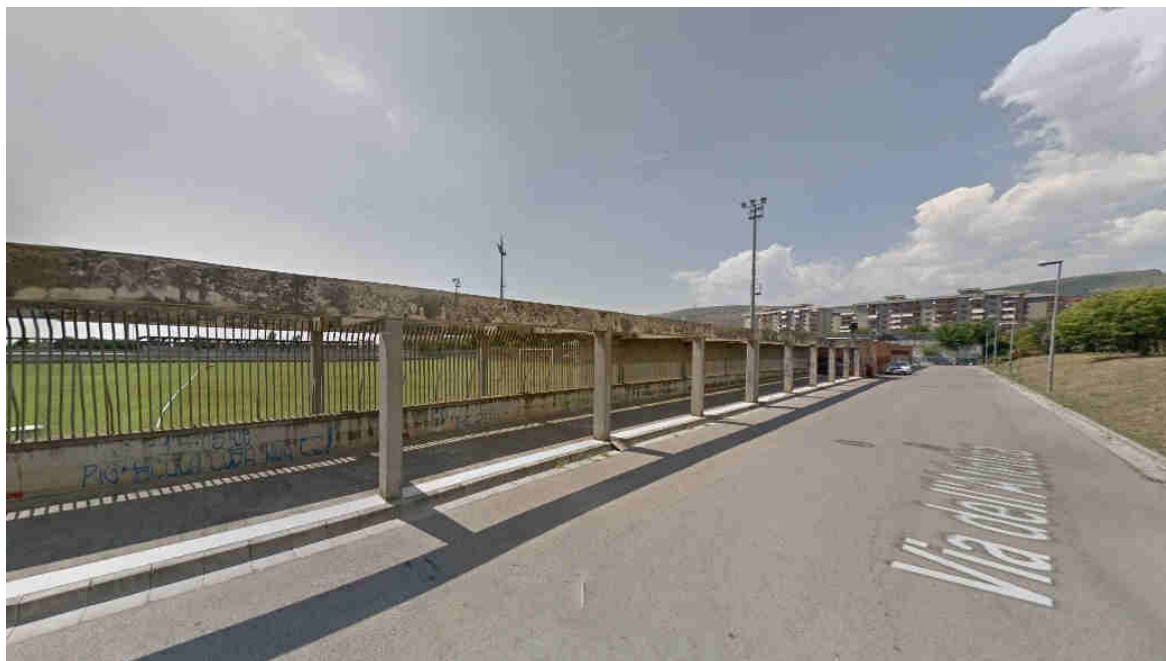


Parcheggio sp426





AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.2



Campo sportivo PalaSele



AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.3

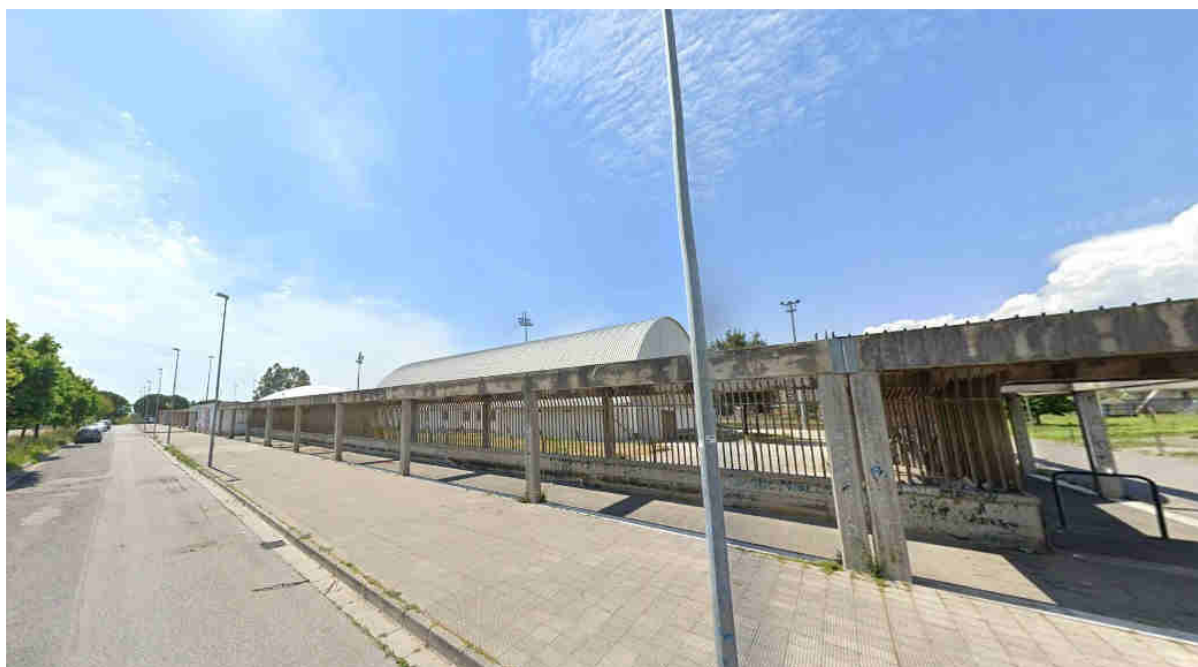


Stadio José Guimaraes Dirceu





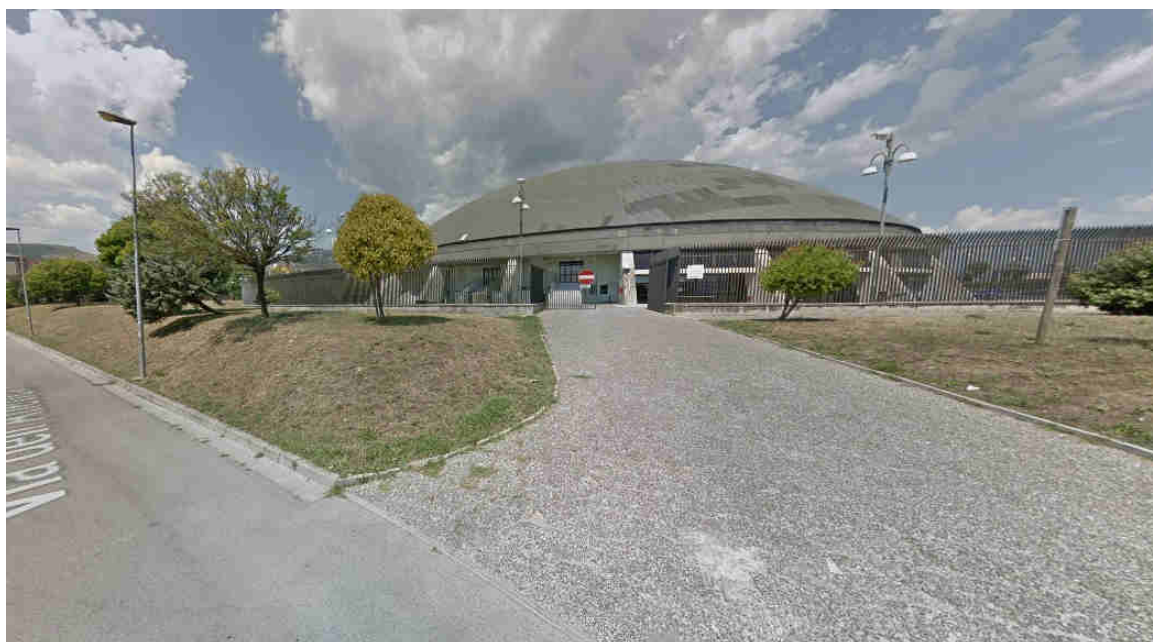
AREA DI ACCOGLIENZA COPERTA N.4



Pala Dirceu



AREA DI ACCOGLIENZA COPERTA N.5



Palazzetto dello sport PalaSele
 AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.6



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR FESR Campania 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.6 "Prevenzione dei rischi naturali antropici"



Campo sportivo Massajoli



AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.7



Centro Sportivo Spartacus



AREA DI ACCOGLIENZA SCOPERTA N.8



Campo sportivo V.le dei Cioffi 

b. LE AREE DI AMMASSAMENTO DELLE RISORSE E DEI SOCCORRITORI



1	Comune di Battipaglia (Sa)	Via Generale Gonzaga, 113	
---	----------------------------	---------------------------	---



3) I LIVELLI DI VIABILITÀ:

- La viabilità extra comunale, Accessibilità, risulta composta dallo svincolo Autostradale della Sa/Rc (A2 ex A3), che si collega con la viabilità provinciale e comunale ed al vicino Comune di Battipaglia sede del Centro Operativo Misto (C.O.M. 6).
- La viabilità comunale
- La viabilità critica all'interno del centro storico;
- La viabilità di emergenza, rappresentata con tratti in rosso;
- Punti critici della viabilità in emergenza, che dovranno essere presidiati;

4) LE VIE DI FUGA

- Le vie di fuga in ambito urbano: percorso dalle aree di attesa alle aree di ricovero;
- Le vie di fuga in ambito extraurbano: i collegamenti con il resto del territorio.

5) I CANCELLI

- I cancelli urbani: parti del territorio presidiati da forze dell'ordine locali in emergenza;
- I cancelli extraurbani: parti del territorio presidiati da forze dell'ordine in emergenza.

6) I PRESIDI DELLE FORZE DELL'ORDINE: 6 EDIFICI STRATEGICI LE STRUTTURE OPERATIVE

1	Vigili del Fuoco Distaccamento Provinciale di Eboli	Strada Statale 19	EDILIZIA OPERATIVA	0828365235
2	Carabinieri Comando Compagnia Eboli	Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1	EDILIZIA OPERATIVA	0828 620600
3	Carabinieri Comando Stazione Santa Cecilia di Eboli	Via Don Giuseppe Dossetti	EDILIZIA OPERATIVA	0828601600
4	Polizia Stradale	via Benedetto GRIMALDI, 1	EDILIZIA OPERATIVA	0828368329
5	Guardia Di Finanza - Comando Gruppo Eboli	Via Cefalonia, 7	EDILIZIA OPERATIVA	0828332484
6	Polizia Municipale	Via Mario Pagano	EDILIZIA OPERATIVA	0828332516

7) I POSTI MEDICI AVANZATI



EDILIZIA SANITARIA – 7 EDIFICI STRATEGICI

N	STRUTTURE	UBICAZIONE	TIPOLOGIA	CONTATTI
1	Ospedale di Eboli "Maria SS. Addolorata	Piazza dei medici salernitani	EDILIZIA SANITARIA	0828 362111
2	ASL SALERNO- DIP.Prevenzione U.O.P DISTRETTO 64	Via Bruno Buozzi,	EDILIZIA SANITARIA	0828332086
3	ASL Distretto sanitario 64 Eboli-Buccino	Via Acquarita	EDILIZIA SANITARIA	0828366350
4	ASL Distretto sanitario Eboli	Via Sacro Cuore	EDILIZIA SANITARIA	
5	NUOVA ISES Società Cooperativa Sociale	Via Ceffato, 64	EDILIZIA SANITARIA	0828 507356
6	Centro Medico Nuovo Elaion	Viale Tavoliello	EDILIZIA SANITARIA	0828651592
7	Campolongo Hospital Spa	Viale della Marina di MARINA	EDILIZIA SANITARIA	0828348111

In conclusione dopo aver individuato sull'intero territorio comunale tutti i rischi presenti, ed avendo individuato in zone sicure l'insieme delle strutture funzionali ed operative di Protezione Civile, si delinea una strategia per la gestione, il superamento e la ripresa dalle condizioni critiche generate sul sistema urbano e sulla sua popolazione da un evento calamitoso.

Da quando sopra esposto si è passati alla individuazione della struttura urbana minima, identificando gli ambiti di attenzione essenziali per il funzionamento della città in caso di evento. Definite le aree soggette a rischio si è realizzato il piano di emergenza di protezione civile, con il quale è possibile gestire in modo ottimale le emergenze generate da un eventuale evento calamitoso.



9

CONCLUSIONI



9 CONCLUSIONI

Il lavoro svolto rappresenta la volontà del Comune di Eboli (Sa), nella persona del Primo Cittadino, di garantire ed assicurare al territorio e alla popolazione residente un supporto aggiuntivo e di base per la verifica dello stato dei luoghi dove si vive per individuare gli eventuali detrattori di sicurezza, definendo una giusta sequenza di azioni funzionali da intraprendere in caso di Emergenza.

E' il primo passo decisivo con il quale poter affrontare, risolvere e gestire le tematiche legate al problema della sicurezza presenti sul territorio.

Innanzitutto rappresenta lo strumento mediante il quale si porta a conoscenza la popolazione residente dei rischi presenti con i quali convivere, ma che gli stessi possano essere affrontati in modo razionale per una mitigazione degli effetti. Per la corretta funzionalità, operatività e taratura del Piano di Emergenza realizzato è necessario definire una **simulazione dell'evento atteso** con la realizzazione di una serie di esercitazioni, con le quali verificare la rispondenza delle procedure agli obiettivi previsti, diffondendo nella popolazione una cultura di protezione civile che solleciti ognuno a ricoprire un ruolo attivo durante l'emergenza.

Nella successiva revisione ed aggiornamento è possibile analizzare in modo più approfondito la problematica del Rischio Sismico, realizzando uno studio specifico di dettaglio del contesto urbano con la schedatura degli ambiti urbani giungendo alla definizione della vulnerabilità del singolo edificio sul quale poter definire gli obiettivi prestazionali, come fatto per gli edifici pubblici Strategici e Rilevanti in base alle schede di rilievo della vulnerabilità urbana di livello 0 I, II, proposte dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoto (G.N.D.T.), pianificando di seguito dei possibili Progetti Operativi di Intervento per la messa in sicurezza degli ambiti a rischio.



Parallelamente per una completa risoluzione del problema è possibile aggiungere uno studio sulla geologia locale mirata alla definizione di una microzonazione sismica grazie alla quale individuare in dettaglio le parti del territorio soggette all'amplificazione dell'onda sismica, ottenendo la massima accelerazione di picco al suolo a_g , con la quale è possibile definire il grado di vulnerabilità dei singoli manufatti.

E' da ricordare che un piano di emergenza di Protezione Civile comunale è uno strumento dinamico, nel senso che nel tempo esso va aggiornato in base allo sviluppo del territorio comunale, oltre il quale si raccordi con il territorio confinante creando una maglia con la quale gestire tutto il territorio provinciale.

Tale metodologa definita dal Dipartimento si raccorda con il Piano Provinciale di Emergenza, in base alle indicazioni fornite dal Programma di Previsione e Prevenzione dei Rischi della Regione Campania.

Le Regioni partecipano all'organizzazione ed all'attuazione delle attività di protezione civile assicurando, nei limiti delle proprie competenze o delegate dallo Stato e nel rispetto dei principi di tale legge, lo svolgimento delle attività di protezione civile, le quali provvedono alla predisposizione ed attuazione dei **programmi regionali di previsione e di prevenzione** in armonia con le indicazioni dei programmi nazionali.

Per migliorare ed approfondire le problematiche esistenti e la gestione delle attività di emergenza, la OPCM 4007 del 2012 ha introdotto la Condizione Limite per l'Emergenza (**CLE**) dell'insediamento urbano, che risulta composta da una snella procedura di individuazione degli



elementi di base della pianificazione di protezione civile e della condizioni limite di gestione dell'emergenza per i comuni.

La CLE indica appunto la condizione per cui un insediamento urbano, dopo un terremoto, nonostante i danni subiti interrompano la quasi totalità delle funzioni presenti, compresa la residenza, conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

Infine la Valutazione delle Prestazioni degli edifici Strategici e Rilevanti esistenti, ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2003, n. 3274 e delle vigenti NTC 2018 – Nuove norme sismiche per il calcolo strutturale e della relativa Circolare NTC 2018 – Nuove norme sismiche per il calcolo strutturale, si è in grado di analizzare in dettaglio la vulnerabilità dell'edificato esistendo Adeguando e Migliorando gli edifici esistenti alle prestazioni richieste dalle norme vigenti.



Elenco dei destinatari

- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento di Protezione Civile - **Roma**;
- Presidenza della Giunta della Regione Campania – **Napoli**;
- Regione Campania – Settore di Protezione Civile - **Napoli**;
- Presidenza dell'Amministrazione Provinciale di **Salerno**;
- Provincia di Salerno – Settore di Protezione Civile - **Salerno**;
- **Questura** di Salerno;
- **Prefettura** di Salerno;
- Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Salerno;
- Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno;
- Comando della Guardia di Finanza di Salerno;
- Comando del Corpo Forestale dello Stato - Salerno;
- Comando del Compartimento della Polizia Stradale di Salerno;
- A. S. L. SA 3 – Servizio di Igiene Pubblica - Salerno;
- ASO – Azienda Sanitaria Ospedaliera- **Salerno**;
- ARPA Campania – Dipartimento Provinciale di Salerno;
- ENEL di Salerno;
- TELECOM di Salerno;
- Parco Regionale Monti Picentini- Via Stigmatine 11,83051 Nusco (AV);
- **C.O.M 6** presso il Comune di Battipaglia (Sa);
- Compartimento della Polizia Stradale di Eboli (Sa);
- Comando dei Vigili del Fuoco di Salerno di Eboli (Sa);
- A. S. L. SA 2 – Distretto Sanitario di Eboli (Sa);
- Stazione dei Carabinieri di Eboli (Sa);
- Stazione del Corpo Forestale dello Stato del Comune di Eboli (Sa);
- Comune di Eboli (Sa) – Ufficio del Sindaco (Sa).

Eboli (Sa), lì 05/12/2023

Il Progettista
Dott. Ing Giancarlo PISAPIA

